SERMONI SACRI
BREVI, E DIVOTI
SOPRA LE QUATTORDICI STAZIONI

DELLA

VIA CRUCIS

Per li Venerdì di Quaresima come pure sopra LE SETTE PAROLE *che disse Gesu' Cristo dalla Croce nelle tre ore della sua Agonia, per il Venerdì Santo*

DEL

M. R. P. GIUSEPPE ARCANGELO
DA FRATTA MAGGIORE

Minore Osservante, Predicatore Generale, Lettore Giubilato in Sacra Teologia, Ex-Provinciale, Rettore della Chiesa di Monte Calvario, Esaminatore Pro-Sinodale del Clero di Napoli, Ex-Diffinitore Generale, e Commessario Generale dell' Opera Pia di Terra Santa.

NAPOLI,
NELLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI RUSCONI
Strada S. Anna de' Lombardi N.° 37.

1835.

A . SVA . ECCELLENZA

LA . SIGNORA . MARCHESA . D' . ANDREA

D. LUCREZIA . RIVERA

OTTIMA . CONSORTE

DI . SVA . ECCELLENZA

IL . SIGNOR . MARCHESE

D. GIOVANNI . D' . ANDREA

GRAN . CORDONE DI . PIV . ORDINI . CAVALLERESCHI

GRAN . GROCE . DELLA . SACRA . RELIGIONE . GEROS.

MINISTRO . SEGRETARIO . DI . STATO

DELLE . FINANZE . E . DEGLI . AFFARI . ECCLESIASTICI

DAMA . ILLUSTRE

PER . LA . GENEROSA . NOBILTA' . DELLA . PROSAPIA

PER . LO . COLTIVAMENTO . DI . BELLE . VIRTV

PER . LA . CRISTIANA . EDVCAZIONE

DELLA . LVNGA . SVA . PROLE

E . PEL . TENERO . ATTACCAMENTO

ALL' ORDINE . DE' . MINORI

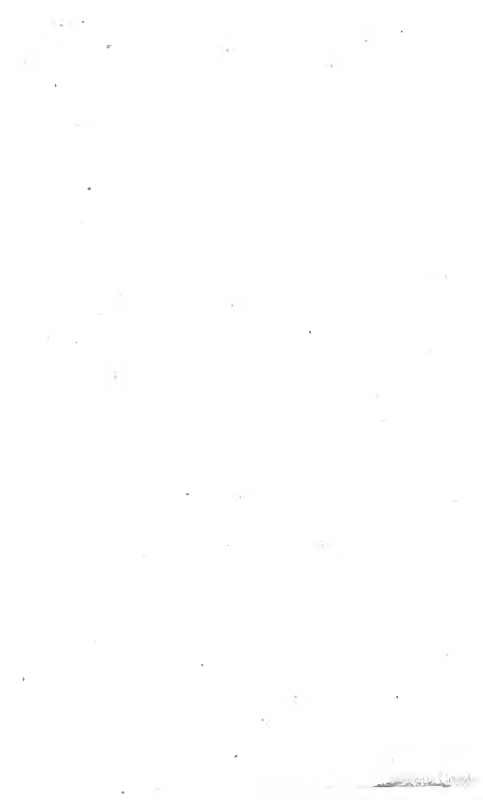
FRA . GIUSEPPE . ARCANGELO

DA . FRATTA . MAGGIORE . MIN. OSSERV.

COMMISSARIO . GENERALE . DI . TERRA . SANTA

QUESTI . SERMONI

IN . ATTESTATO . DI . RICONOSCENTE . OSSEQUIO

OFFRE . DEDICA . CONSACRA.

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

Quel tratto di strada, che il nostro Divin Redentore, allorchè condannato a morte, carico di pesantissima Croce, fece dal Pretorio di Pilato sino alla cima del Calvario, per esser colà crocifisso, e che in Gerusalemme si chiama Via dolorosa, *e da noi* Via Crucis *si dice, quanto fu allora per Gesù di spasimo acerbissimo, di avvilimento, e di obbrobrio, tanto, dopo la sua ascensione in Cielo, gli fu di compiacimento, di onore, e di esaltazione; e quanto fu per gli uomini d'allora sì Ebrei, che Gentili, d'occasione di scandali, crudeltà, e scelleratezze inudite, tanto, dopo che fu consummata l'opera della Redenzione, oggetto divenne della più tenera pietà, e più fervida divozione per tutti li veri credenti, Via Santa, luogo di adorazione, e fonte inesausto di tutte le più copiose, e desiderabili benedizioni del Cielo.*

Ciechi allora, disumanati, e barbari li Giudei, ostinatissima perfidia spiranti, o non conobbero, o conoscere non vollero la Santità, l'innocenza, e la divinità di Gesù Cristo; e ponendo il colmo alla misura spaventevole delle scelleraggini de' padri loro, frenetici, si avventarono contro Lui, il medico più insigne, ed impe-

gnato, che quagiù era venuto a guarire i mali tutti, de' quali oppressa gemea, da lunga stagione, l'intera umanità, ed a distruggere l'impero della morte, che dal primo fallo di Adamo si era stabilito nel Mondo. Quindi come se fosse il di loro più giurato nemico, il seduttore più pernicioso delle turbe, il sovvertitore degl' Imperi, e delle Monarchie, il più rubello alle leggi, il più sacrilego, e nemico di Dio, non furono contenti, sino a che nol videro ad obbrobriosa Croce condannato, strascinando per la via del Calvario lo strumento del suo supplicio, saziandolo ad ogni passo, d' improperii; assordandolo colle più orrende imprecazioni, ed esecrande bestemmie; facendogli li trattamenti più dolorosi, ed indegni, che fatti non si sarebbero al più vile giumento, non che all' uomo più esecrato, e malvaggio, che fosse sulla faccia della Terra. Ma risorto trionfante dalla morte Gesù Cristo, e restituitosi colà in Cielo, donde era venuto; ed assiso alla destra del Divin Genitore, tanto più superiore a tutti gli esseri creati, benchè spiriti delle più sublimi gerarchie dell' Empireo, quanto più eccellente fu quel nome che ereditò (1), *quei luoghi, dove Egli soffrì pene, e dolori, o fece qualche altra segnalata azione, convertiti si videro in luoghi di religioso culto, e di adorazione, fra quali là così detta* Via dolorosa. *Con che avverato perfettamente*

(1) Sedet ad dexteram majestatis in excelsis: tanto melior Angelis effectus, quanto differentius prae illis nomen haereditavit, *Heb. I. v. 4.*

si vede, quello che, tanti anni prima, preveduto avea in ispirito il S. Rè Davide, ed in un de' suoi Salmi annunziato (1); *cioè che dove sarebbero stati li suoi piedi, ivi gli uomini si sarebbero prostrati ad adorare; e che, come poi ancor predisse Isaia* (2), *quelle pedate istesse, che nel camminare, Egli avrebbe con i suoi piedi lasciate impresse nella terra, sarebbero state con religioso culto adorate.*

La prima, che diede esempio di visitare con divoto affetto tali luoghi, e quivi fermarsi a meditare, e compatire insieme quelle pene, che vi avea sofferte l'appassionato Signore (*come si ha per pia tradizione* (3), *fu la stessa di Lui amantissima madre Maria. Costei avendolo accompagnato per quel doloroso cammino, gliene restò così impressa nella mente, e nel cuore la funestissima idea, che non potè far a meno di non averla sempre presente. Che perciò, chiuso appena il di Lui corpo nel sepolcro, tornò a calcar quella via ancor bagnata del sangue sparso, e del sudore dello spasimante suo caro Figliuolo; fermandosi, di tratto in tratto, in alcuni luoghi, dove più avea patito, o fatta qualche cosa più segnalata. E da questo esempio ebbe il suo principio, il divoto, e compassionevole esercizio della* Via Crucis; *come pure l'origine delle processioni, che*

---

(1) Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus. *Psal. 131 v. 7.*

(2) Adorabunt vestigia pedum tuorum. *Isai: 60. v. 14.*

(3) Pia habet traditio majorum, B. Virginem quae cum suis cruenta Filii sui vestigia Crucem usque sequta fuit, post ejus sepulturam, hac radiens, primo *Viam Crucis*, ex devotione calcasse. Unde et Christianorum processiones, et Crucis gressiones originem habere videntur. *Adricomius in Descript: Terrae Sanctae n. 123.*

si sogliono fare da' Cristiani, portando avanti innalberata la Croce. Lo stesso, da che se ne salì al Cielo il Figlio, sino alla fine della sua vita, in ogni tempo, non tralasciò di fare, l'affezionata Genitrice, come da essa medesima fu rivelato a S. Brigida (5). *Da un esempio così luminoso, e toccante della Beatissima Vergine mossi gli Apostoli, e gli altri buoni Cristiani, si diedero anch' essi ad' una simile pratica. Sempre e quando perciò, meglio lor potea riuscire si portavano a visitare i Santi Luoghi, e camminare per la suddetta* Via dolorosa, *fermandosi di tratto in tratto a contemplare quello che quivi avea sofferto il loro maestro Gesù, con quei sensi di compassione, e con quelli affetti, che può ogniuno immaginarsi in tali persone, cotanto ripiene di amor divino, e che per Gesù Cristo, pronte erano a dare benanche la vita. Essi a proporzione che s' internavano nella meditazione di quanto per l'umana Redenzione e salute, degnato si era di patire il Figliuolo di Dio umanato, più del fuoco del santo amore si accendevano nel cuore, e sempre più si animavano ad essergli grati, con seguire il suo esempio. Quindi a di loro imitazione, non mancarono ne' secoli avvenire persone di ogni ceto, di ogni ordine, e condizione portarsi, anche da lontani Paesi, in Gerusalemme per visitare i santi luoghi, e trattenersi per la* Via dolorosa, *ed in tanto numero e frequenza, che fin da tempi suoi*

(5) Omni tempore, quod post Ascensionem Filii mei, vixi, visitavi loca, in quibus ipse passus est, et mirabilia sua ostendit, *Lib. I. Revel: Cap: 61.*

(non ostante le terribili vicende a che fu soggetta la Città di Gerusalemme, e la stessa di lei totale distruzione), *scrive S. Girolamo* (1), *esser cosa troppo lunga volerne fare il minuto dettaglio.*

Se non che caduta in progresso di tempo (così permettendo per suoi inscrutabili giudizii Iddio), tutta la Palestina in potere degl'infedeli, e specialmente Maomettani, parea che fosse all'intutto chiuso l'adito a buoni Cattolici di potersi più portare in essa per visitare i Santi Luoghi e fare specialmente la Via Crucis. *Ma avendo il Signore suscitato nel Mondo il nostro Serafico Patriarca S. Francesco, affinchè fosse una di Lui viva immagine, e risvegliasse nella mente degli uomini la memoria della sua Passione, e riaccendesse ne' di loro cuori la già quasi estinta fiamma di carità verso Lui, fece sì, che questi, e per se stesso, e per mezzo de' suoi Religiosi apprestasse nuovamente a' fedeli divoti, il modo di penetrare nella Palestina, e fra le stesse spade ostili, ed a vista dell' orrido ceffo de' barbari Munsulmani, visitare col più divoto effetto del di loro cuore, e con sensi della più tenera compassione, quei luoghi della nostra Redenzione. In fatti avendo essi ottenuto da' Sommi Pontefici, e da varii Prencipi Cristiani, la Custo-*

(1) Longum est nunc ab ascensu Domini usque ad praesentem diem, per singulas aetates currere, qui Episcoporum, qui Martyrum, qui eloquentium in doctrina Ecclesiastica virorum venerit Jerosolimam, putantes minus se religionis, minus habere scientiae, nec summam, ut dicitur, manum accepisse virtutum, nisi in illis Christum adorassent locis, de quibus primum Evangelium de patibulo coruscaverat. *Lib. II. Epist: 8.*

dia, e la cura di detti santi luoghi, da circa sei secoli, ci han mantenuto, e mantengono il cristiano culto, e la venerazione; non solo gli visitano essi, ma accolgono ne' loro Monasteri que' pellegrini, che da lontane Provincie colà si portano a visitarli. Nè di ciò contenti, affinchè tutti gli altri Religiosi ancora dell'uno e l'altro sesso, e quanti appartenessero alla Francescana Religione, sotto la cura del P. Generale de' Frati Minori Osservanti, non fossero privi del beneficio di visitare detti luoghi, eressero non solo in tutte le di loro Francescane Chiese, ma in altre ancora, le quattordici stazioni della Via Crucis, *a simiglianza di quella ch'è in Gerusalemme, ed ottennero da' sommi Pontefici il privilegio, che tutti li suddetti, che ne frequentassero il divoto esercizio, godessero le medesime indulgenze che si guadagnano da quelli, che si portano in Gerusalemme, come se personalmente si fossero colà condotti; quali poi indulgenze tutte vennero confermate dal Sommo Pontefice Benedetto XIII.* (1). *E poichè si conobbe il grande utile, che tal divoto esercizio della* Via Crucis *proveniva alla Chiesa, ed alle anime cristiane, volendo il*

---

(1) Declaramus, Fratres, Moniales, ac personas superius memoratas (*cioè che sono dipendenti dal Ministro Generale de' Minori Osservanti e Riformati*), exercitium Viae Crucis hujusmodi peragentes, de Privilegiis, et Indulgentiis etiam Plenariis sub generali mutua, et reciproca communicatione, per Sedem Apotolicam concessis, vere communicare, et participes fieri, praetereaque frui, et gaudere Indulgentiis, ac Privilegiis, quae Romani Pontifices locis sanctis, ac illorum stationibus intra, et extra Jerusalem largiti fuerint, perinde ac si exercitium praedictum ibidem peragerent, atque ita ab omnibus asseri, et censeri debere volumus, ec. *Bulla Bened. XIII. Inter plurima ec.*

medesimo Pontefice Benedetto XIII., che si mantenesse sempre più viva negli uomini la memoria della Passione di Gesù, e nessuno fosse escluso dalla partecipazione de' spirituali beneficii suddetti, ne estese le indulgenze a tutti gli altri fedeli ancora, di qualunque sesso, e condizione essi fossero, e le rendè applicabili alle Anime del Purgatorio. Per cui chiunque de' fedeli, che colle dovute disposizioni, farà la Via Crucis, *in qualunque Chiesa, o locale si trovi canonicamente eretta, guadagna tutte quelle indulgenze sì Plenarie, che Parziali, le quali guadagnerebbe, se si portasse personalmente nella Città di Gerusalemme, e facesse la* Via Crucis, *che colà realmente esiste, e che fece di fatti Gesù Cristo nell'esser menato a morte sul Calvario, quali indulgenze le può applicare alle Anime sante del Purgatorio, tanto in particolare, quanto in generale* (1).

Da ciò avvenne, che i Religiosi Francescani si diedero con più zelo e premura ad in-

(1) Insuper ne a participatione bonorum spiritualium, quae ab exercitio *Viae Crucis* provenire speramus, ullus arceatur, de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, Indulgentias etiam animabus in Christi charitate defunctorum applicabiles, et Privilegia superius expressa, etiam per viam communicationis Indulgentiarum quae locis Sanctis intra, et extra Jerusalem concessae fuerunt, aut alias quomodolibet, Fratribus, Monialibus, ac personis jam dictis, quae per nos approbantur, et confirmantur, ad quoscumque Christi fideles utriusque sexus Ministro Generali nullo modo subjectas, qui exercitium *Viae Crucis*, et alia Christianae pietatis opera eisdem modo et forma, qua a Fratribus, et personis praedictis peraguntur, pia ac devote penes Fratres dictis Ordinis, privative quoad alios quoscumque, peragent, et implebunt, perpetuo extendimus, et ampliamus. *Ex eadem Bulla.*

fervorare i fedeli, *ad assistere alla* Via Crucis, *ed a dilatarne da per tutto il pietoso*, *ed utile esercizio. Fra i quali chi non sa quanto si segnialasse il B. Leonardo da Porto Maurizio? Costui avendo conosciuto il gran beneficio*, *che alle anime preveniva dalla divozione della* Via Crucis, *ottenne da più Sommi Pontefici la facoltà di ampliarne la pratica. Che perciò, dovunque si trovava a predicare, ne fondava in gran numero*; *ed uno degli avvertimenti*, *che lasciava nel terminare le Missioni*, *era quello*, *che non lasciassero di frequentare la* Via Crucis, *consigliando anche i Confessori*, *che lo imponessero per penitenza a chi si confessava*, *protestando di aver Egli toccato con mani*, *che meditandosi in quella i Misteri di nostra Redenzione*, *l' esercizio divoto di essa*, *era uno de' mezzi più efficaci per indurre i Popoli a ravvedersi se peccatori*, *a perseverare in grazia se giusti. Per lo che un tal pietoso*, *e compassionevole esercizio della* Via Crucis, *si è così dilatato ed esteso*, *che non solo nelle più frequentate Chiese tanto Regolari*, *quanto de' secolari se ne vedono erette le Stazioni*, *e vien praticato*; *ma benanche negli Oratorii privati*, *e nelle case de' particolari*, *non senza gloria di Dio*, *e spirituale profitto de' Popoli battezzati.*

Essendo adunque così, *volendo anche io concorrere*, *per quanto mi è possibile*, *allo stabilimento*, *e dilatazione di così santo*, *e fruttuoso esercizio*, *ed avendo considerato*, *che il metodo solito ad usarsi nell' eseguirlo*, *per l' assuefazione*, *che si è fatta ad ascoltare sempre l' istesso*, *non più faceva l' impressione dovuta*

ne' cuori de' fedeli, giudicai ben fatto stendere più a lungo la meditazione di ciascuna Stazione, ed a modo di breve Sermone, esporre il Mistero, che rappresenta, quale pronunziato fosse dal P. Direttore della Via Crucis, *con voce, e gesto valevole a muovere gli affetti negli ascoltatori, e fargli rimanere nella mente, e nel cuore impressa la memoria delle pene sofferte da Gesù Cristo in quel tormentoso cammino, per indi poi farne oggetto di devota meditazione, tanto in Chiesa, che in ogni luogo. In fatti avendo composti varii di detti Sermoni con uno stile familiare, e divoto, adattato all' intelligenza di tutti, li diedi a' Padri direttori della* Via Crucis, *tanto della Chiesa di S. Maria della Nova in Napoli, quanto di altre Chiese del nostro Ordine per la Provincia, e mi assicurai coll' esperienza, che non mi era ne' miei disegni ingannato, giacchè si vide che i fedeli concorrevano in maggior numero alla Chiesa per assistere alla* Via Crucis, *e con più attenzione e divozione ascoltavano il sacerdote che ad essi esponeva il Mistero di ogni Stazione, versando spesse lagrime dagli occhi, e dimostrando compassionare di vero cuore Gesù, che tanto, per la nostra Redenzione e salute, degnossi patire. Posto ciò, avrei creduto mancare al mio religioso dovere, se non avessi proccurato di rendere comuni colle stampe cotali brevi Sermoni per gloria di Dio, e per pabolo spirituale alle persone divote della Passione del Signore; che perciò mi son finalmente risoluto di farli stampare. Essi son distribuiti per tanti Venerdì, quanti ne contiene la Quaresima,*

giacchè il tempo della Quaresima, e lo più atto a meditare la Passione di Gesù Cristo; e possono servire non solo per li Direttori della Via Crucis, *che per qualunque altro divoto. Se non che il Direttore volendosi servire di essi, eseguirà in tutto il metodo solito a praticarsi, come sta nel libretto, già stampato, e che va per le mani di tutti, ad eccezione di questo solo, che dall' Altare, pria d' incamminarsi per le Stazioni, farà il Sermone d' introduzione; ed in ogni Stazione poi, in vece di quella piccola meditazione, che stà stampata nel libretto, farà, come si è detto di sopra, il Sermone assegnato.*

Essendosi poi, da molti anni a questa parte, introdotta in moltissime Chiese la veramente divota, e commovente meditazione delle Tre ore dell' Agonia di Gesù Cristo, *nel Venerdì Santo, affinchè niente manchi alla presente Operetta, ho dato alla luce anche que' brevi Sermoni, che soglionsi fare sulle* sette parole *dette dal Signore, durante il tempo di tali trè ore. Spero che coll' ajuto di Dio, non sia per riuscire inutile questa mia, qualunque siasi, composizione. Che perciò potrai servirtene, Lettore amico, o per predicare, o per meditare, come meglio ti pare, e la tua divozione ti suggerisce; e nelle tue orazioni non dimenticarti di tenermi raccomandato al Signore, perchè ne ho preciso bisogno. Vivi felice.*

VENERDÌ I.

DI QUARESIMA

SERMONE

Dall' Altare per introduzione alla

VIA CRUCIS

Se in tutti i giorni dell' Anno, anzi in tutte le ore, come, e colla voce, e coll' esempio insegnò S. Bernardo (1), deve il vero Cristiano occuparsi nella dolorosa rimembranza dell' acerba Passione, e spietata morte di Gesù Cristo, molto più, e con più fervoroso affetto di divozione far ciò deve in questi giorni di Quaresima. Passati già sono, la Dio mercè, i giorni, così detti di Carnevale; giorni ne' quali la sceleragine, l' iniquità, la dissolutezza, il peccato, con più libertà, ed impudenza si commisero; e la sfrenatezza e la licenza recaronsi in trionfo, si vide, con orrore, di nuovo crocifigere in loro stessi il Figliuol di Dio da tanti, e tanti uomini, e donne, che pur regenerati nelle acque del S. Battesimo, dell' augusto nome di Cristiani si vantano, e nella speranza si gloriano di figliuoli di Dio; ed Ahi! che non siano mai più per tornare in uso fra

(1) Tu quoque si sapis .... nec ad horam patiaris avelli amara illa omnia, quae pro te pertulit, semper in memoria retinens, et assidua meditatione revolvens. *Serm.* 43. *in Cant.*

Cattolici tali giorni. Ora essendo a quelli sottentrati questi giorni Quaresimali, che la nostra S. Madre Chiesa Cattolica ha destinati per richiamarci in noi stessi, per farci conoscere, e detestare i peccati, e così convertirci di vero cuore a Dio per mezzo di una salutevole penitenza, e con intraprendere un nuovo tenor di vita nell' esatta osservanza de' Divini comandamenti, e pratica delle Cristiane virtudi, qual cosa esser può più vantaggiosa, più opportuna, e più utile al Cristiano, quanto la continua, e divota meditazione della Passione, e morte di Gesù Cristo? Ed in vero chi potrà darsi, dice il sopraccitato Mellifluo Dottore (2), cotanto irreligioso, che spesso meditando la Passione di Gesù Cristo, non si compunga? chi cotanto insolente, che non si umilii? chi tanto iracondo, che non perdoni? chi tanto dato a piaceri, che non se ne astenghi? chi tanto scellerato, che non si contenghi? chi tanto malizioso, che in questi giorni non si penta? Nò, esservi non può cuore così duro, ed ostinato nel peccato, che non si converta, meditando la Passione di Gesù, e quanto è costato a Gesù soddisfare alla Divina giustizia per i nostri peccati; per toglierli dal Mondo, ed apprestarci de' rimedii contro di essi, affinchè non torniamo a commetterli, nè cadiamo di nuovo sotto la dura tirannide del Demonio, e dell' Inferno. Non è possibile, che a vista di tanti luminosi esempii

(2) Quis tam irreligiosus, qui non compungatur? quis tam insolens, ut non humilietur? quis tam iracundus ut non indulgeat? Quis tam deliciosus, ut non abstineat? Quis tam flagitiosus, ut non contineat? Quis tam malitiosus ut non poeniteat his diebus, nempe adest Passio Domini. *Serm. 4. hebd. Sac.*

di virtù, che ci diede Gesù Cristo nella sua spietata Passione, non s'infiammi ogni cuore ad amarlo da vero, dandosi all' acquisto, ed alla pratica di tali virtù, come han fatto tanti e tanti, de' quali, ed i SS. Padri, e le Istorie Ecclesiastiche li fatti maravigliosi ce ne raccontano.

Ora essendo così, chiunque tu sei, o Cristiano, in questi giorni di Quaresima, giorni chiamati dall' Apostolo (1), accettevoli e di salute; proccura di far penitenza de' tuoi peccati, e a convertirti di vero cuore a Dio con una totale mutazione di vita. E se vuoi avvanzarti da virtù in virtù, da grazia in grazia, da buono in migliore, medita, ti dico con S. Bonaventura (2), ogni giorno, con quanta divozione più puoi, la Passione del Signore; imperciocchè, niuna cosa con più efficacia, opera nell'Anima l' universale santificazione, come la meditazione della Passione di Gesù Cristo. E già da questo giorno, ed in tutti gli altri Venerdì di Quaresima, se ne porge ad ogniun fedele la più opportuna, e profittevole occasione di meditarla, assistendo con attenzione, e soda pietà al veramente Santo, e compassionevole Esercizio della *Via Crucis*, che cominciamo a fare, meditando quanto soffrì Gesù Cristo per quella strada, che fece per andare al Calvario. Attenti adunque, modesti, e divoti figuratevi di accompagnare Gesù Cristo, con intenzione di guadagnare le sante Indulgenze.

(1) Ecce nunc tempus acceptabile: ecce nunc dies salutis *II. Cor.*

(2) Si vis o homo de virtute in virtutem, de gratia in gratiam, de bono in melius proficere; quotidie, quanta potes, devotione, mediteris Dominicam Passionem; nihil enim in anima ita operatur universalem sanctificationem, sicut meditatio Passionis Christi. *De Pass.*

STAZIONE I.

GESU' CONDANNATO A MORTE

SERMONE

Iesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur. Matth: 27. v. 22. 26.

In questa prima Stazione della Via Crucis, figuriamoci miei cari fedeli, di trovarci là in Gerusalemme, e propriamente nella sala del Romano Pretore Ponzio Pilato. Oh! che spettacolo di orrore insieme, e di compassione. Ecco là sopra di superbo trono Pilato, che siede *pro tribunali*: Ecco moltitudine di ministri, che l'assistono, e corona gli fanno; Ecco la fiera soldatesca all'ordine per eseguire i di lui comandi: Ecco a lui davanti il benedetto Gesù, tutto umile e col capo chino, che attende l'esito del suo destino, quale una quantità di Scribi, di Farisei, e la plebe tumultuante, instancabile nell'accusarlo, ad alta voce, domanda, che sia quello della morte di Croce (1) Ecco. . . . Ahimè! già Pilato prende in mano la penna; già di atro, e piucchè velenoso liquore la tinge; già sulla carta l'adatta . . . Oh Dio! già sottoscrive contro Gesù la fatale sentenza di morte. E con quali termini poi? Eccoli, come si benignò la Vergine SS. rivelare alla Venerabile Suor Maria di Agrida (2): « Io » Ponzio Pilato, Presidente dell'inferior Gallilea,

(1) Instabant vocibus magnis, postulantes ut crucifigeretur, et invalescebant voces eorum. *Lucæ 23. v. 23.*

(2) *Mistica Città di Dio Cap. P. II. L. 6. Cap. 21. n. 1353.*

» qui in Gerusalemme Reggente per l'Imperio
» Romano, dentro del Palazzo dell' Archipresi-
» denza, giudico, sentenzio, e pronunzio, che
» condanno a morte Gesù, chiamato dalla plebe
» Nazareno, e di Patria Gallileo, uomo sedizio-
» so, contrario alla legge del nostro Senato, e
» del grande Imperadore Tiberio Cesare. E per
» la detta mia sentenza determino, che la sua
» morte sia in Croee, posto con chiodi ad uso
» de' rei: etc: Ah! non ho spirito, nè cuore di tutta riferirla. Or chi non ravvisa l'ingiustizia di tale sentenza, l'enorme affronto, che con essa fu fatto all'innocenza, alla santità di Gesù Cristo? Gesù condannato a morte di Croce, in mezzo a due iniqui ladroni, qual sedizioso, nemico delle leggi! Ah mio divin Redentore! questo è il frutto della vostra venuta nel mondo; dell'esempio, che in tutta la vostra vita ne daste; della vostra predicazione per tre anni continui, nelle pubbliche piazze, nella Sinagoga, e nel Tempio? Come! voi e colla voce, e coll'esempio, predicaste sempre la carità vicendevole (1), anche verso gli stessi più crudeli nemici (2), e che unisce insieme gli uomini, e fa che sian come tanti membri di un medesimo corpo (3), e Pilato vi condanna come distruttore della società? Voi predicaste l'osservanza delle leggi, l'ubbidienza, e la soggezione allo stesso Cesare, benchè gentile (4), e Pilato vi con-

(1) Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem sicut dilexi vos. *Joan.* Cap. 15. v. 12.

(2) Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros. *Matt*: *Cap.* 5. v. 44.

(3) Multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra. *Rom.* 12. v. 4.

(4) Reddite quae sunt Caesaris Caesari. *Matt.*, Cap: 22. v. 21

danna qual reo di lesa maestà? Voi predicaste l'esattezza della giustizia in tutte le cose, e la santità de' costumi, e Pilato vi condanna qual più reo infame, ed iniquo malfattore? Ah! sia sempre lodato, ed esaltato il vostro infinito amore, che portaste a noi misere creature; giacchè questo vi ridusse a ricevere una così ingiusta, crudele, ed obbrobriosa sentenza di morte.

Sì, miei cari ascoltatori. Per la colpa del primo Padre Adamo, stava sottoscritta a caratteri di eterno fuoco inestinguibile, contro tutto il Genere umano, la sentenza di eterna morte. Per togliersi all'intutto e lacerarsi una cotanto fatale scrittura, secondo gli eterni decreti, bisognava che un Uomo Dio fosse a morte infame di Croce ingiustamente condannato, e che il giusto morisse per l'ingiusto (1). Or ecco quello, che fece Gesù per eccesso del suo infinito amore. Volle esser condannato alla morte di Croce, e con questa sua morte, superò la morte di tutti in eterno; e col suo sangue scancellando quella antica scrittura del decreto fatale di morte, e lacerandola, volle che, a vista di tutti, fosse affissata alla Croce (2). Oh! benignità! O amore! E noi che abbiamo fatto, e facciamo per Gesù Cristo! Ah! ingrati, l'abbiamo di nuovo offeso con i nostri peccati. Che perciò pentiti, cerchiamoli pietà.

---

(1) Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, justus pro injustis. *1. Pet. Cap. 3. v. 18.*

(2) Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit deo medio, affigens illud Cruci *Colos. Cap. 2. v. 14.*

STAZIONE II.

GESU' CARICATO DI CROCE

SERMONE

Et bajulans sibi Crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariae locum. Ioan: 19. v. 17.

Già l'Ebraica perfidia la volle vinta contro Gesù. Dove è prepotenza, ragion non vale, la giustizia si calpesta, e la più limpida innocenza soccombe. Gesù era stato conosciuto, e dichiarato innocente, non ostante l'enorme esecrando ammasso di tante calunnie, che contro di Lui, da gente accanita, in varii tribunali erano state asserite, e pur tutta via dovè sentirsi condannato a morte obbrobriosa di Croce; e per maggior suo dolore, e vitupero, obbligato a portar sulle proprie spalle la Croce; e così di Croce caricato incamminarsi verso il Monte Calvario, luogo infame, destinato a giustiziare i scellerati (1), Povero mio Gesù! e che pene non ne dovette sentire? La Croce, come rivelò Maria SS. alla Venerabile Suor Maria d'Agrida (2), era lunga quindici piedi, grossa, e di legno molto pesante; Gesù per le tante pene sofferte, per le tante battiture ricevute, per il copioso sangue, che sudato avea nell'orto, e che versato avea nella crudel

(1) Dicitur locus *Calvariae*, quia ibi continebantur calvariae damnatorum, qui ibi decullabantur *S. Bonav: in Cap. 23. Lucae.* Ille locus erat morti damantorum deputatus, et ibi decollabantur, et suspendebantur pessimi homines. *Idem de Perf. vitae Cap.* 6.
(2) *Mistica Città di Dio* P. II. Lib. 6. C. 21. n. 1360.

★

flagellazione, e coronazione di spine, era molto indebolito di forze, e tutto ridotto da capo a piedi una piaga. E pure: Oh! l'amore eccessivo di Gesù Cristo per noi misere creature. Considerando Egli, che tanto richiedeasi per compiere l'Opera della nostra Redenzione, cotanto desiderata, allorchè gli fu presentata la Croce, la riguardò con piacere, e giubilo inesplicabile del suo cuore. Ed, oh! se avessimo potuto allora avvicinarci a Lui, e farci ad udire le affettose espressive, con che, sebben sotto voce, sfogò Egli li suoi amorosi trasporti per essa. Ma se non fu a noi permesso di tanto udire, molto ben fu concesso alla di Lui addolorata Madre Maria, la quale per mezzo della suddetta venerabile Religiosa, a cui lo rivelò, benignossi di farcelo sapere E che ci fece sapere? Ci fece sapere, che Gesù Cristo parlò così colla Croce (1): « O Croce desiderata dall'anima » mia, prevenuta e ritrovata dalle mie brame, » vieni a me mia diletta; acciò mi ricevi nelle tue » braccia, ed in esse come in un sacro altare, » riceva il mio Eterno Padre il sacrificio dell'e- » terna riconciliazione col genere umano. Per mo- » rir in te discesi dal Cielo in vita, e carne » mortale, e passibile; perchè tu hai da essere » lo scettro, col quale trionferò di tutti li miei » nemici; la chiave (2) per aprire le porte del » Paradiso a' miei predestinati, il ricovero, dove » ritrovino misericordia i colpevoli figliuoli di » Adamo, e l'officina de' tesori, che abbiano

(1) *Mistica Città di Dio. P. II. Lib. 6. Cap. 21. n. 1361.*
(2) *Isai:* Cap. 22. v. 25.

» ad arricchire la loro povertà. In te voglio,
» che siano apprezzati li disonori e gli obbrobrii
» degli uomini; acciò gli amici miei l'abbrac-
» cino con allegrezza, e li bramino con ansietà
» amorosa, seguitandomi per il cammino, per
» il quale io l'istraderò per mezzo tuo ».

E che forse non riuscì per noi la Croce, che si addossò Gesù Cristo, e strascinò sino al Calvario per esservi crocefisso, qual'Egli chiamata l'avea? Eh! assai gloriosamente tale riuscì. In fatti: « La Croce di Cristo dice S. Giovanni
» Damasceno (1) è la chiave del Paradiso, que-
» sta è il bastone di appoggio de' deboli, ed
» infermi, la verga de' Pastori, la guida di quelli
» che si convertono, la perfezione de' proficienti,
» la salute dell'anima, e del corpo; quella, che
» allontana tutti i mali, e concede tutti i beni ».

Ora avendosi Gesù Cristo abbracciata per amor nostro la Croce, ed essendo quella riuscita per noi di tanto utile, tutti dovressimo a sua imitazione abbracciarci con quella Croce, ch'Egli ci assegna, e seguirlo. E pure: Oh! nostra vergogna: A vista di Gesù innocente, che va carico di Croce cotanto pesante, ricusiam di portare una Croce troppo leggiera. Ah! non più cari fedeli, non più. Che perciò in tutte le tribolazioni della vita presente non ci perdiamo di coraggio; anzi da quelle prendiam motivo a consolarci, sul riflesso, che se saremo seguaci di Gesù nel portare, a sua imitazione la Croce, compagni ancora di Lui saremo nelle sue consolazioni (2).

(1) *Lib. IV.*
(2) Sicut Socii passionum estis, sit eritis et consolationis. *II. Cor. Cap. 1. v. 7.*

STAZIONE III.

GESU' CADE LA PRIMA VOLTA SOTTO LA CROCE

SERMONE

Percussus sum ut foenum, et aruit cor meum. Psal: 101. 5.

E fra qual gente mai la più barbara, e feroce si vide; da qual codice così capriccioso ed ingiusto si apprese, che un uomo, benchè reo, e per suoi delitti condannato a morte, dal Giudice istesso si consegni nelle mani de' suoi persecuturi e nemici, perchè ne facciano quello che loro aggrada? E pure tanto si vide eseguito da un Preside di un Impero lo più incivilito del Mondo, cioè Romano; ed in mezzo ad una Città, per religione, la più famosa della Terra, cioè Gerusalemme. In fatti non bastò a Pilato condannare a morte Gesù Cristo, benchè da se dichiarato innnocente, lo diede benanche in mano de' di Lui nemici, e lo rilasciò in di loro pieno arbitrio, e potere (1). Appassionato Redentore, e di qual mai bene potette allora compromettersi? Se i Giudei, quando non ancora l' aveano in potere, tanti, e così atroci strazi gli fecero, che far poi gli dovettero, allorchè ebbero la libertà di sfogare, a loro voglia, la rabia contro di Lui? Oh! E chi può dirlo senza venir meno; chi

(1) Jesum tradidit voluntati eorum. *Lucae* 23 *v.* 25.

udirlo senza raccapriccio, ed orrore? Gli si strinsero attorno, e tanti maltrattamenti gli fecero, che sotto le percosse, nello strascinarlo per le scale del palazzo Pretoriale, venne meno Gesù, e cadde, percotendo nel cadere un gradino di quelle, colla sua santissima bocca. Udite, come egli stesso Gesù all'anima, che contempla le sue pene, per mezzo del divoto Lanspergio (1), ne fa il racconto. « Alle sedici ore, dic' Egli, mi » posero la Croce in spalla in casa di Pilato. » E discendendo io per la scala colla Croce pon- » derosa, ed essendo tirato e spinto con gran » furia, caddi sopra la scala, e percossi sopra » quella colla mia santissima bocca, e gli lasciai » vestigio, e segno del mio preziosissimo, ed » amoroso sangue. Ah! mio Gesù: e dov'è andata la vostra fortezza, per cui vi chiamate il vittorioso Leon di Giuda (2)? Dove la vostra potenza? Come! ad un: *ego sum* (3), che proferiste nell'Orto di Gessemani faceste cader supina a terra la scellerata soldatesca colle feroci turbe venute ad arrestarvi, ed orá voi stesso cadete a terra per gli urti, e le strappate, che vi danno vilissimi manigoldi!

Non fu questo però, miei cari fedeli, senza gran mistero, e nostro bene. Gesù Cristo era venuto nel Mondo a sollevarci colle sue cadute dalle cadute da noi sofferte ne' peccati. Ora, alla prima caduta dell'uomo, diè la spinta il Demonio facendo impiegare la bocca a' nostri Progenitori

---

(1) *Lib: della Pass: pag: 1543.*
(2) Vicit Leo de Tribu Iuda. *Apoc: 5. v. 5.*
(3) Ut dixit eis: Ego sum; abjerunt retrorsum, et ceciderunt in terram. *Joann.* 18. v. 6.

per mangiare il vietato frutto ; sicchè volendolo Egli rialzare da tal caduta, cadde la prima volta. E poichè, come dice S. Vincenzo Ferreri (1), quando si deve fare qualche soddisfazione di qualche peccato, e ragionevole che tal soddisfazione corrisponda al peccato, essendo stata la bocca, che col mangiare cagionata avea una tal caduta nel primo peccato, nel cadere Egli a terra Gesù per soddisfarlo, si fracassò la bocca santissima, e ne riportò dolorosa ferita.

Udiste miei divoti che patì Gesù Cristo per soddisfare alla Divina giustizia per il peccato di gola, che si commise nel terrestre Paradiso? e da ciò chi non argomenta, qual dispiacenza gli danno continuamente i Cristiani medesimi colle loro crapole, e scostumatezze; con tanti peccati di gola, che liberamente commettono, mangiando e bevendo, come se fossero Epicurei? Ah! che siamo ridotti ad un tempo, in cui si è perduta quasi l'idea del digiuno e dell'astinenza; e della Quaresima il nome solo n'è lasciato, poichè toltine pochi, la maggior parte degli stessi Cattolici, chi sotto di un pretesto, e chi sotto di un altro, mangia gli stessi cibi, che si sogliono mangiare in altri giorni dell'anno, come se Quaresima non fosse, ed obbligo di digiunare. Non sia però così di voi, ascoltatori; Fate il digiuno, come è prescritto dalla Chiesa; e per non sentirne la pena, riflettete spesso a quello, che soffrì Gesù Cristo per la via del Calvario.

---

(1) Quando aliqua satisfactio debet fieri de aliquo peccato rationabile est, quod satisfactio respondeat peccato. *Serm. de exalt. S. Cruc.*

STAZIONE IV.

GESU' INCONTRA LA SUA SS. MADRE

SERMONE

Quo abiit Dilectus tuus, o pulcherrima mulierum? quo declinavit dilectus tuus, et quaeremus eum tecum. Cant: c. 5. v. 17.

Qualora un amor sincero e puro s'impossessa di un cuore, lo rende sollecito di unirsi all'amato, nè trova pace, e quiete senza di quello. Imperciocchè non essendo altro l'amore, al dire di S. Agostino (1), che una certa vita, che o attualmente unisce insieme, o desidera di unire due oggetti, l'amante cioè, e l'amato, non può soffrire che chi ama, lontano sia, o diviso dall'amato. Di questo che l'è certo, chiara, ed incontrastabile ripruova ce ne da in questa Stazione, la SS. Vergine Maria. Amava Ella Gesù con l'amore lo più perfetto, insuperabile oltre modo da quello stesso, di che ardono i Serafini del Cielo (2). L'anima sua in virtù d'amore, così avvinta, ed unita si era all'anima di quello, che di due, sembrava che fosse una sola, meglio assai perciò che l'anima di Davide, accoppiata non

---

(1) Quid est amor, nisi quædam vita duo aliqua copulans, vel copulare appetens, amantem scilicet, et quod amatur. *Lib: 8. de Trin:* C. 10.

(2) Maria vicit sexum, vicit hominem, et passa est ultra humanitatem; torquebatur enim, magis, quam si torqueretur in se; quia super se incomparabiliter diligebat id unde dolebat. *S. Amadeus hom: 5. de SS. Virg.*

si dice con quella di Gionata (1): Che perciò, ad ogni, benchè breve lontananza di quello, ansante ed affannoso il cuor le diceva: *Quo abiit* etc: Ora considerate se potesse Ella vedersene priva, e solo farlo andare sul Calvario a morire. Ah! che non ebbe cuore di solo lasciarlo. Non tanto perciò seppe, che caricato di pesante Croce, già s' incamminava quell' amato suo Figlio per andare al Calvario, che abbandonando il luogo del suo ritiro, insieme con S. Giovanni, la Maddalena, ed altre pie donne, corse veloce per incontrarsi con Lui, ed accompagnarlo in quel doloroso viaggio. Nè ad Essa fu d' uopo, come alla Sposa de' sacri Cantici, domandare se avessero veduto il Diletto dell' anima sua (2), sì perche guidata dagli Angeli, come disse Ella stessa alla Venerabile Suor Maria d' Agrida (3); sì ancora, perchè dalle pedate insanguinate, che nel camminare, avea lasciate impresse nel terreno, come rivelò a S. Brigida (4), conosceva per dove era quello passato.

Attraversando adunque alcune strade, e vicoli, affin d' incontrarsi con Gesù, faccia a faccia, già gli riesce di trovarsi ad un capo di strada, per dove quello dovea passare; e chi può dirvi con qual cuore in petto? Quivi, già sente il rauco suono della tromba ferale, e la voce spaventevole ascolta del banditore, che pubblica la sentenza di morte. Già scovre il vessillo delle armi

(1) Anima Ionathae conglutinata est animae David, et dilexit eum Ionathas quasi animam suam *Lib: 1 Reg:* C. 18. v. 2.
(2) Num quem diligit anima mea vidistis? *Cant. c. 3. v. 3.*
(3) *Mistica Città di Dio P. II. Lib.* 6. n. 1368.
(4) *Lib. 4. Rivel.* c. 77.

Romane, che spalleggiano li facinorosi, già vede immense ferocissime turbe, che precedono, accompagnano, e sieguono i condannati. Già . . . . Ahi Madre Maria! già vede di Croce onusto, e per li tormenti sfinito, e quasi spirante il suo Figlio, così sfigurato nel volto che appena per d' esso ravvisar si poteva. E nel vederlo, che pensò, che disse, che fece l' addolorata Genitrice? Ah! che ripiena di amarezza, ed inebriata di assenzo, m' immagino, che al primo vederlo, appena col cuore dirgli potè qualche cosa, e non altrimenti. Quindi vuole S. Bonaventura (1), che per la veemenza del dolore, cadde a terra sfinita, e come morta. E più che tanto avrebbele potuto accadere, se lo Spirito SS. colla sua virtù, dice S. Benardino da Siena con S. Anselmo (2), per singolar favore, non l' avesse confortata in vita. Afflittissima Madre Maria! avesse almeno chi in tanti affanni la compatisse! Ma nò, mentre è costretta vedere tanti, e tanti, che peggiori de' Giudei l' accrescono i dolori, con offendere il suo Figliuolo. E che crudeltà l' è questa, ascoltatori? Come: Maria SS. si addolora cotanto per le pene del suo figlio Gesù, e noi in vece di compatirla, ed addolorarci con essa piangendo, e detestando i nostri peccati, noi con nuovi peccati, dolori a suoi dolori aggiungiamo! Ah! non sia così mai più, mai più.

---

(1) Cernens eum oneratum ligno tam grandi, quod primo non viderat, semimortua facta est prae angustia, nec verbum dicere potuit. *Lib. medit. Vitae Chr:* C.

(2) Mortua fuisset B. Virgo, si Spiritus Sanctus eam non confortasset. Unde ait Anselmus: Pia Domina, non crediderim te ullo puncto potuisse stimulos tanti cruciatus, quin vitam amitteres, sustinere, nisi ipse Spiritus vitae, Spiritus consolationis te confortasset, te consolaretur. *Tomo III. Serm. 2, Art. 2. Cap. 4.*

STAZIONE V.

GESU' É AJUTATO DAL CIRENEO.

SERMONE

Invenerunt hominem Cyrenaeum, nomine Simonem, hunc angariaverunt, ut tolleret Crucem ejus. Matt. Cap. 27. v. 32.

Non è sempre effetto di cuor pietoso e ben fatto l' usarsi talvolta con gli afflitti e bisognosi compassione, e benevolenza; ma non di rado, parto di cuor doppio, e nemico. Chi in veder la rinomata Giajele accogliere con cortesia il Capitano Sisara, ristorarlo con larga bevanda di freschissimo latte, ed occultarlo in sua Casa, non avrebbe creduto troppo pietosa, ed affezionata Giajele; troppo fortunato, e felice Sisara? E pure Sisara per man della stessa Giajele fu messo a morte, quando che prima, fra mille spade nemiche, e nella sconfitta istessa del suo esercito, avea saputo salvarsi la vita (1). Lo stesso sembra, aver fatto i Giudei in questa Stazione. Chi in vedere costoro darsi tanta sollecitudine di fare ajutare Gesù Cristo a portar la Croce, che presero per forza un certo Simone Cireneo, il quale veniva dalla Villa, e facevasi i fatti suoi, e l' obbligarono per forza a portare quella appresso a Lui, non gli avrebbe creduti mossi a compassione di Gesù, e di Lui affezionati? E pure nò. Vedendo quegli empii, dice, un divoto

(1) *Iudicum C. 4. v. 18. et seg.*

Scrittore (1): Vedendo quegli empii, e sanguinarii tiranni, che Gesù Cristo indebolito di forze, ed oppresso da' dolori, non camminava con quella velocità, ch' essi bramavano, non ostante che lo battessero, lo tirassero, lo spingessero, e lo calpestassero, forzarono Simone Cireneo, a portar la di Lui Croce per il restante della strada sino al Calvario, non perchè avessero qualche poco di compassione per Lui, ma affinchè con più sollecitudine lo facessero morire; ed affinchè non morisse fra le di loro mani, prima che avessero esercitata contro di Lui tutta la di loro malizia, e crudeltà. Che cuori barbari, e disumani!

Piacesse a Dio però e fossero finiti questi mensognori caritativi, e regnasse ne' Cristiani quella carità vera insegnataci da Gesù Cristo, e che l' Apostolo S. Paolo (2) disse: Carità di cuor puro, di coscienza buona, e di fede non finta: Carità che prende a petto suo i bisogni del prossimo, se ne investe, e come a suoi proprii, apporta il soccorso. Piacesse a Dio, e più non fossero nel Mondo quegl' imitatori de' Giudei, che sotto le apparenze di dar qualche sollievo a Gesù Cristo ne' suoi membri, alleggerendo loro la Croce, che a gran stento trascinano, o ajutandoli cortesamente a portarla, non fanno altro che sod-

---

(1) Videntes impii illi, ac sanguinari tyrannii, quod eum nec verberando, nec trahendo, nec propellendo, nec calcando ulterius promovere possent: jam enim nihil ei remanserat virium, hominem quemdam ad oppidum tendentem, post Christum ferre Crucem compulerunt. Id vero non ex aliqua erga Christum compassiono fecere; Sed ut tanto citius eum neci darent; et ne forte sub manibus eorum animam efflaret, priusquam omnem in eum malitiam, sevitiemque suam exercuissent. *Tauler. de Pass. Chr: C. 30.*

(2) Charitas de corde puro, et conscientia bona, et fide non ficta *I. ad Tim: 1. v. 5.*

disfare le loro passioni, ed appagare il di loro pravo, e corrotto cuore. Ma troppo ve ne sono, Ascoltatori, a tempi nostri. Parlo io di que' dissoluti, e libertini, che abusando dell' indigenza di onorate famiglie, sotto titolo di ajutarle, e soccorrerle colla limosina, si avvanzano ad insidiare la pudicizia di esse, non senza orrore, e scandalo del publico. Parlo io di que' negozianti, che sotto le apparenze di far risparmiare agli avventori sul prezzo delle merci, loro danno generi di pessima qualità. Parlo di quell' ippocriti, che portando nell' esterno una veste di pietà, e divozione, nascondono nel cuore, tutto il veleno degli aspidi, e sono in sostanza, nell' interno una sentina di vizii. E quando finiranno, miei cari fedeli, le doppiezze, e gli inganni? Finiamoli sì, finiamoli una volta; siam per l' avvenire sinceri di cuore, veri caritativi, ed amatori del prossimo, senza infingimenti. E del male fatto per lo passato cerchiamone a Gesù Cristo misericordia.

Non basta però pentirci del passato male commesso, è necessario che cambiamo vivere e sistema. E se finora, come il Cireneo, abbiamo portato appresso a Gesù la Croce, come per forza, ed in apparenza, senza interno raccoglimento, ed uniformazione alla volontà di Dio; in avvenire indossiamo ancora la Croce di propria volontà, per unico e solo fine di piacere a Gesù Cristo, essere di Lui vero imitatori, e seguaci, ed andarlo poi a godere in eterno nel Cielo, insieme con tutti gli altri, che avendo con Gesù combattuto, e vinto in Terra i spirituali nemici, ottennero nel Paradiso corona Regale, e diadema bellissimo dalle di Lui mani.

STAZIONE VI.

GESU' ASCIUGATO DALLA VERONICA

SERMONE

Vidimus eum, et non erat aspectus. Isaiae 53. v. 3.

Quantunque Gesù Cristo, risoluto di bere sino all' ultima fecciosa stilla, l' amarissimo calice della sua Passione, dal Divin Genitore consegnatogli, fosse pronto a ricusare ogni, benchè menoma consolazione, e sollievo, purtuttavia, come abbiamo da più accreditati Storici, e dalla testimonianza di più dotti Scrittori, e divoti contemplativi (1), benignossi cortesemente gradire, e non senza degna rimunarazione, quell' ossequio che in sollievo de' suoi affanni, gli offerì una pia, e nobile matrona, chiamata Berenice, o Veronica. Questa nel mentre ch' Egli, passava per vicino alla sua Casa, vedendolo così mal ridotto, ed affannoso, e curvo; strascinato, percosso, e calpestato da gente crudele e snaturata, ed a così pessimo stato ridotto, che non aveva più apparenza di Uomo; sicchè poteva dirsi: *Vidimus eum etc*:, si mosse a compassione di Lui. Ansiosa perciò, di dargli qualche sollievo, dimentica del suo sesso, della sua nobile condizione, e fin di se stessa, si precipita quasi per le scale, scende nella strada, e fra gente e gente, fra soldati, e Giudei si spinge ardimentosa, impavida,

---

(1) *Corn: a Lapide in Cap: 27 Matt.*

e si avvicina a Gesù ; e toltosi il candido velo , che di ornamento serviva alla sua testa , cortesemente glie l' offre , affinchè con quello se ne asciugasse l' imbrattato, e difformato suo volto. Che azione ! e chi può capire , non che esprimere colle parole , quanto riuscisse accetta , e gradita allo spasimante Signore ? Basta dire che Gesù Cristo si prese dalle mani di tale donna il velo, e l' applicò al suo santissimo volto , asciugandoselo , ed in ricompensa , impresse in quello , con istupendo prodigio , l' Immagine della sua faccia , meglio che lo più rinomato Pittore del Mondo, l' avesse potuto ritrattare.

Questo però che fece la Veronica per Gesù Cristo ; e la detta corrispondenza di Gesù Cristo alla Veronica, non furono senza nostra istruzione. In fatti chi non ravvisa quante belle virtù venne a praticar la Veronica in tal circostanza , degne di essere da noi imitate ? Ella dimostrò una umiltà la più profonda , giacchè nobile matrona, e ben conosciuta , calpestando gli umani riguardi , si abbassò a dare il suo velo per asciugarsene il volto , ad uno , che come lo più iniquo , e scellerato , veniva condotto a morte. Ella dimostrò una fortezza un coraggio superiore al suo sesso , giacchè senza timore della soldatesca Romana , che accompagnava i condannati, e senza far conto del furore della plebe tumultuante ed accanita , si fece a dar sollievo ad un de' condannati , contro di cui specialmente , era diretto l' odio più micidiale , e la stizza più rabiosa. Ella dimostrò , per tutt' altro tacere , un amore lo più forte , e sincero verso Gesù , giacchè nel mentre ch' Egli era ridotto al sommo dell' av-

vilimento, ed ogniun lo stimava un malfattore; per delitti da Dio percosso, ed umiliato; ad alte sonore voci maledetto, e bestemmiato, ella con tanto suo pericolo, ed incomodo si azzardò ad avvicinarglisi, e dargli il proprio velo per asciugarsene il volto.

Ed, oh! quanto l'esempio di tali virtù praticate dalla Veronica, è necessario che sia imitato da noi, in questi funestissimi tempi, ne'quali Gesù Cristo, peggio direi, che non quando andava al Calvario per essere Crocifisso, è posto in burla dagli atei, e miscredenti; è tradito, ed offeso da'suoi più beneficati; bestemmiato, e vilipeso da quelli stessi, che più dovrebbero lodarlo benedirlo, e ringraziarlo. Sì, oggi giorno più che mai, cari fedeli, dobbiamo farci animo, armarci di zelo, e senza curare gli umani riguardi, senza temere qualunque affronto, o male; anzi a costo della nostra vita istessa, facendo bisogno, correre alla difesa della nostra Religione, e togliere dal volto santissimo di Gesù Cristo quelle nere macchie d' infamia, e disonore, di che tutto giorno l'imbrattano, e lo sfigurano li sedotti, e seduttori miscredenti.

Nostro buon Gesù: date, sì, date anche a noi quello spirito, che daste alla Veronica, spirito di fortezza, spirito di pietà, e con tale spirito noi faremo argine a tutti gli operarj dell' iniquità: noi vinceremo tutti gli umani riguardi, per difendere il vostro onore: noi porterem sempre scolpita nella mente, e nel cuore l'immagine del vostro volto.

STAZIONE VII.

GESU' CADE A TERRA LA SECONDA VOLTA.

SERMONE

Oppressit me dolor meus. Iob: 16 v. 8.

A proporzione che l'appassionato Gesù si avvanzava per la strada del Calvario, cresceva la sua debolezza, più s'inasprivano le ferite, e più sensibile, ed opprimente faceasi il suo dolore, sicchè col piagnente Giobe dir francamente potea: *Il dolore mi ha oppresso.* Rapporto però a' suoi nemici, e persecutori, eglino furono sempre salti e duri ne' loro proponimenti crudeli; nè mai si mossero a qualche atto di pietà verso di Lui. Fieri sempre, disumanati, e più che tigri d' Ircània, non lasciavan mai di maltrattarlo, perlochè cadde Gesù a terra, la seconda volta. Povero mio Redentore! Oh! sì che questa nuova caduta vi dovette costare una infinità di percosse, e d' insulti; e quindi riuscire di molta pena e dolore allo già spasimante vostro cuore. E chi può dubitarne, ascoltatori? Avevano tutta la premura i Giudei, che Gesù Cristo arrivasse al più presto che potesse sul Calvario, per vederlo morto; avevano tutto l'impegno i soldati di sbrigarsi da quella occupazione molesta, per solleciti tornarsene a casa, e mangiare; vedendo adunque che Gesù col cadere spesso a terra, venivasi a ritardare la di Lui crocifissione; ecco perciò, che in vece di averne pietà, ed impiegarsi a caritatevolmente rialzarlo da terra, e dargli qualche sollievo, sempre più s' inaspri-

vano, ed infuriavano, e di calci, e di bastonate lo saziavano, strappandolo violentemente affinchè si rialzasse, e mettesse in cammino. Questo è quando regna ne' cuori la malvagità, l'odio, la mancanza della carità. Ma se tanto accadde a Gesù Cristo, non fia più che tanta inumanità si osservi tra Cristiani. E sì, che assai più barbara e spietata sarebbe la condotta di alcun di noi, se non proccurassimo di vero cuore compatirlo in questa sua caduta, e di togliere ogni occasione d'inciampo, e caduta in noi, che il dolore glie ne rinnovasse.

E quì a farvi internare in questa meditazione della grande importanza di non cadere ne' peccati, e fuggirne le occasioni, riflettete ascoltatori, che siccome in tutto l' accaduto a Gesù, specialmente nella sua dolorosa Passione, non vi fu cosa, senza un qualche occulto mistero, così in questa caduta di Lui, non tanto dobbiamo considerare le cagioni, che naturalmente la produssero; quanto que' fini sublimissimi, per cui Egli, fra le altre sue pene, la volle soffrire. Ora sappiamo, che Gesù Cristo se si abbassò come Uomo, a cadere per debolezza, e per gli urtoni che gli furon dati, lo fece per rialzare noi dalle cadute ne' peccati, in cui eravamo incorsi; e già dicemmo, che Egli colla prima sua caduta ci sollevò da quella, in cui ci trovavamo per la prima colpa di Adamo, che prosteso avea a terra tutto il Genere Umano, senza forze da potersi, da per se rialzare; sicchè soffrendo adesso questa seconda caduta, volle significare ch'Egli ci rialzava da quelle cadute personali, ed attuali ne' peccati, che dopo di esser stati salvati dal peccato origi-

nale. mercè il S. Battesimo, avevano a soffrire. Che perciò siccome è più grave la nostra caduta ne' peccati dopo di essere stati illuminati dalla fede, e regenerati alla grazia, chiamati al Trono, ed all'eredità di figliuoli di Dio, così fu ancora più grave la pena, ed il dolore, che soffrì nella seconda caduta, diretta a sollevar gli uomini dalla loro nuova caduta (1): Sì, Uditori, nell'andar Egli a morire per noi, il suo cuore ebrio di S. Amore, amargli faceva la stessa pena, e stimar glorioso trionfo la morte istessa, la più obbrobriosa ed infame; ma riflettendo, che non ostante di aver rialzato il Genere umano dal limo del profondo, in cui era caduto, pure l'uomo, con nuovi peccati sarebbe tornato a cadere a terra, conculcato ed abbattuto, come fieno spregievole, da' Demonii suoi nemici, tal fu la pena qual ne sentì, che cadde per la seconda volta in terra. Sì, non si dolse Egli tanto delle barbarie de' Giudei, e soldati persecutori, ma di noi, e della nostra sconoscenza in tornare ad offenderlo, e cadere ne' peccati.

Che se così è, che facciamo ascoltatori? Avrem noi cuore di più cadere in nuovi peccati? Ah! nò: impegniamoci con salutare penitenza ad espiare i peccati commessi; e da ora in avanti procuriamo di fuggire tutti li peccati, e le occasioni di peccare.

(1) Gravior enim apud me peccatorum tuorum Crux est, in qua invitus pendeo, quam illa, in quam, tui misertus, mortem tuam occisurus ascendi. *S. Aug: Ser: 1 in Vig: Pent.*

STAZIONE VIII.

GESU' PARLA ALLE DONNE DI GERUSALEMME

SERMONE

Filiae Ierusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros.
Lucae 22. v. 28.

In questa ottava Stazione, cari fedeli, abbiamo che apprendere per fare, che la nostra pietà, e divozione sia per noi meritevole, ed accetta a Gesù Cristo. Egli, nò, non è il nostro Signore Iddio, come l'uomo, che vedendo nella sola esteriore apparenza le cose, di certe azioni, e parole si appaga, che buone sembrano agli occhi, e virtuose; Egli vede l'interno di ciascuno, e scrutina i reni, ed il cuore; Egli ha presenti quanti pensieri fa l'uomo, e l'intenzione conosce di chi opra, ed il fine che ave ogniuno nell'oprare; Egli dunque non si appaga che del vero, e del giusto. Mirate: Egli il nostro buon buon Gesù andando per la via del Calvario, veniva seguito, dice S. Luca, da una gran turba di popolo, e da molte donne, che facevano a cagion di Lui, e nel vederlo così maltrattato, un amaro pianto, ed un doloroso lamento. Or chi mai non avrebbe creduto, che Gesù se ne fosse altamente compiacciuto, e dato a quelle contrasegno del suo gradimento? Certamente l'è un gran segno di amore piangere, e lamentarsi per la disgrazia di alcuno (1); e l'è non poco

(1) Flere cum flentibus. *Rom. 12. v. 15.*

STAZIONE IX.

GESU' CADE LA TERZA VOLTA.

SERMONE

Dereliquit me virtus mea. Psal. 37. v. 11.

In questa nona Stazione rappresentandosi quel luogo, dove l' appassionato Gesù cadde a terra la terza volta, abbiam motivo di ravvisare quanto fosse la barbarie de' suoi nemici, e quanto la di Lui pazienza; questa per ammirarla, e farne modello d' imitazione, quella per detestarla, e farne oggetto di abbominazione. Era già prossimo Gesù ad arrivare sul Calvario, ed i Giudei n'esultavano per allegrezza; quando per la gran debolezza, che si era in Lui oltremodo avvanzata, e per le piaghe, ond'era tutto ripieno, gli vennero meno le forze, e cadde a terra la terza volta; talchè potè dire: *Dereliquit me virtus mea.* E qui fu, ascoltatori, che i Giudei, ed i soldati, non la fecero più da uomini tiranni, ma da tigri stizzite, e da inferociti leoni. Bestemmie le più orribili, urli da disperati, imprecazioni le più sacrileghe, fremiti li più iracondi contro di Lui si confusero, senza ordine, o numero. Chi disgrignando sdegnatamente li denti, lo tira per quella fune, o catena che avea al collo; chi con calci lo spinge a rialzarsi; chi colle aste delle alabarde gli da mille colpi sulla testa, sulle spalle, e dove nò? chi . . . . Ah! povero mio Redentore, ora sì, che si vide avverato, quello che per bocca del S. Rè Davide avevate predetto di voi; allora sì, che con ragione

piuchè mai dire poteste (1): mi han circondato i lascivi soldati, a modo di lascivienti, e petulanti vitelli; ed i Scribi, e Farisei con i Seniori del popolo, induriti contro di me di odio implacabile, e di crudeltà, mi hanno assediato come tanti tori grassi stizziti. Hanno sopra di me aperta la loro bocca, a guisa di leone affamato, che cerca rapire la preda, ed atterrisce con suoi spaventosi rugiti, ed io per l'enormità della Passione, e per l'acerbità delle pene, e per la vessazione immensa, che ho avuta, son caduto, come destituto di tutte le forze, a guisa di un acqua versata, che consistenza non avendo, tosto scorre, e svanisce; e le mie ossa, private della loro forza primiera son tutte scompaginate. In tanto così malmenato, così calpestato ed avvilito, che dice egli Gesù? a che si risolve? che fa? Oh! la somma, e veramente inudita di Lui pazienza. Considerando, che a tanto si era volontariamente sottoposto per piacere al suo eterno Divin Genitore, e per la premura che aveva di soddisfare completamente alla paterna Divina giustizia per le colpe del Mondo, non apre bocca ad un sospiro, ad un lamento, non che a qualche parola, o discolpa. O Gesù! oh uomini! o peccatori! E come tanta pazienza in Gesù ch'era innocente, in patire tanto per colpe non sue? Misero me! miseri voi! se a quest'esempio non impareremo ad armarci della pazienza, sop-

(1) Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obsederunt me.
Aperuerunt super me os suum sicut leo rapiens, et rugiens.
Sicut aqua effusus sum, et dispersa sunt omnia ossa mea, *Psal.* 21. v. 12. 13. 14. *Leg. Titel.*

portando le persecuzioni, gli affronti, le pene, i travagli tutti della vita presente, avendoli noi meritati con i nostri peccati. E pure noi ricusiamo i patimenti, non sappiamo soffrire una parola offensiva, uno scherno, un affronto. Che confusione per noi prendere a duro ogni male che ci affligge! che scorno vantarci Cristiani, ed esser poi cotanto dissimili a Gesù Cristo nella pazienza, e lamentarci de' mali, che ci affliggono. Ma sapete perchè tanto abborriamo i patimenti, e perchè tanto sembrano essi a noi duri, ed insoffribili? Perchè non ci ricordiamo della Passione del Redentore. Oh! se noi spesso ci riducessimo a memoria tutto quello, che ha patito Gesù Cristo, niuna cosa sarebbe così dura in se stessa, o come tale apprendersi potesse dalla umana debolezza, che di buon animo non si tolerarebbe (1). In fatti cosa fu che rese gli Apostoli così coraggiosi, che motivo di allegrezza, e di godimento era per essi l'essere accusati a Magistrati, calunniati, percossi, feriti, menati a morte? Cosa fu che rese cotanto forti, ed intrepidi i Martiri, Bambini ancora, e Verginelle, a vista di tanta carneficina, e strage orrenda, che di loro facevasi da spietati tiranni? il considerare, senza dubbio, che più spietati tormenti, e più acerba passione per noi avea sofferto Gesù Cristo. Siamo adunque per l'avvenire pazienti, e quando l'umanità vorrebbe risentirsi nelle tribulazioni, rivolgiamo gli occhi al Crocifisso, che così avremo conforto.

(1) Nihil adeo grave, quod non aequanimiter toleretur si Christi passio ad memoriam reducatur. *S. Greg. in Epist.*

STAZIONE X.

GESU È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI.

SERMONE

Milites ergo acceperunt vestimenta ejus.
Ioan: c. 19. v. 23.

Eccoci, anime divote, eccoci al Calvario: Eccoci a contemplare colà una delle più indegne, e disonoranti azioni, che dalla smodata sfrontatezza de' suoi furibondi nemici, praticata venne col purissimo ed illibatissimo fior verginale di Maria Santissima, Gesù. Uomini di onore abbassate a terra i vostri sguardi, o altrove dirigetili. Gesù Cristo, il prototipo della modestia, e dell' onestà, arrivato appena che fu sul Calvario, venne circondato da' manigoldi, e disumanatamente spogliato di tutte le sue vesti, e rimasto tutto nudo, in un luogo così aperto, e pubblico, e sotto gli occhi di tante genti colà, al gran spettacolo accorse. Che rossore! che vergogna! Che confusione! non dovette apportare a Gesù un così totale spogliamento; e quindi qual nuovo dolore e pena! (1) Ma: come! Non volle Iddio, che l' Arca del Testamento fosse scoverta e senza velo (2), e poi permette che il

(1) *Suor Maria d' Agreda.* Mist: Città di Dio P. 11 lib. 1 cap. 22 p. 13 9.

(2) Pones in eo Arcam, dimittesque ante illam velum. *Exodi cap.* 40. v. 3. Deponet velum .... involventque eo Arcam testimonii. *Num. Cap.* 4 v. 5.

suo Unigenito Figlio consustanziale umanato, vera animata Arca della nuova riconciliazione; anzi il Dio stesso dell'Arca, sia così denudato? Come! . . . Sem, e Iafet (1) in sapere che il di loro padre Noè, inavvertentemente denudato dormiva nel suolo, corsero subito a ricovrirlo col mantello, ed i Serafini del Cielo, come veloci non corsero a ricovrire colle loro ali quella umanità denudata? Come. . . Ah! maledetto per sempre il peccato mortale. Questo sì, questo spogliò i nostri Progenitori della giustizia, e dell' innocenza originale, e rendutili affatto nudi, li fece vergognare di comparire avanti a Dio, che li chiamava per usar loro misericordia (2). Questo è quello che spoglia tutti gli uomini della grazia santificante, e di ogni abito di virtù, e spregievoli li rende e vili agli occhi del Cielo, e della Terra. Questo peccato, sì, fu quello ancora, che sul Calvario spogliò Gesù Cristo di tutte le sue vesti, ed al ludribrio, e scherno lo espose, quantunque fosse non di Gesù, ma peccato nostro, e di tutto il Genere umano.

Ma noi qual conto facciamo del peccato? Ah! miseri, che siamo, e pessimamente ingannati. L' abbiamo in conto di cosa da niente; ce ne serviamo anzi per divertimento, e giungiamo tal volta a menarne pompa, e rallegrarcene. E può darsi pazzia più grande di questa? Ditemi; quell' uomo, di cui nella parabola presso S. Luca (3), parla Gesù Cristo, il

---

(1) *Gen. cap. 9. v. 22.*
(2) *Gen. cap. 3. v. 10.*
(3) *Cap. 10 v. 30.*

quale da Gerusalemme calando in Gerico, cadde in mano de' ladroni; fu da quelli spogliato di quanto avea, ricoverto di piaghe, e lasciato semivivo in terra, abbandonato, non ebbe egli una gran disavventura, meritevole di esser da lui compianta, compatita dagli altri? Certamente che sì. Ora se costui dopo di avere ricuperata la salute, e tutti gli altri beni, si fosse esposto a perderli nuovamente con suo gusto, e piacere, non sarebbe stato un farnetico e perduto di senno? Certo che sì. E non sarà peggiore il Cristiano, che non fa conto del peccato; con piacere commette il peccato; e spesso ricade nel peccato? Oh! quanto più peggiore. Imperciocchè quell' Uomo infelice cadde in potere di ladri uomini; ma il Cristiano, peccando, cade in potere di ladri spiriti infernali. Quell' Uomo fu spogliato di quanto avea addosso di cose temporali, e caduche; ma il Cristiano lascia spogliato della grazia santificante, di tutt' i meriti, che si avea accumolati, e di tutte le virtù. Quell' Uomo ricevette molte piaghe e ferite nel corpo, così rimase mezzo morto a terra; ma il Cristiano per il peccato viene così piagato nell' anima, che questa rimane affatto morta, perchè priva della grazia santificante, priva di Dio, ch' è la sua vita, come dice S. Agostino (1).

Che se l' è così, rivolgiamo spesso gli occhi a Gesù crocifisso; e vedendolo nudo, ricordiamoci, che tale nudità fu da Lui sofferta per covrire quella nudità, che avea prodotta in noi il peccato mortale. Quindi risolviamoci di lasciare all' in tutto il peccato, e farne penitenza.

---

(1) Vita animae tuae Deus est. *Tract. 47 in Ioan.*

STAZIONE XI.

GESU' È INCHIODATO IN CROCE.

SERMOME

Crucifixerunt eum. Matt. Cap. 27. v. 33.

Spogliato Gesù di tutte le sue vesti, disposta la Croce a terra, allestiti i chiodi, i martelli le funi (Ahimè!), que' diabolici ministri, que' feroci soldati, que' mostri senza Religione, senza Dio, senza cuore ed umanità, danno una violenta spinta al Signore, e lo fanno cadere supino sopra la Croce. Oh! mio Gesù: e che dolori, che spasimi non sentiste in tale caduta? Se un uomo, benchè robusto, venisse gittato a terra, qual dolore non sentirebbe? Or che dolori, che spasimi non dovette sentire Gesù, che ritrovandosi indebolito di forze, stancato all' eccesso, tutto già addolorato per le innumerevoli percosse ricevute, e tutto da capo a piedi una piaga, l' esser preso, ed a viva forza gittato sulla Croce? In tanto gli si avventano sopra come tanti cani, quei crocifissori, ed incominciano a crocifiggerlo. Fedeli miei, non ho espressive, mi mancano i termini a descrivervi quanto accadde in questa Stazione. Posso dirvi solo, che ivi si vide in tutta la sua orridezza la sevizia e disumanità. Con chiodi grossi rustici, spuntati, e quadrangolati, inchiodano alla Croce le mani, ed i piedi dell' addolorato Gesù. Nel battere con i martelli sopra i chiodi, fanno cadere a posta la martellate sopra le dita, e sopra le mani di Lui. Nel passare i chiodi, per-

chè ruvidi, stracciano la carne, rodono le ossa, feriscono i nervi. . . Oh Dio! che spasimo! Che dolore! mani, piedi, parti più sensitive, e soggette a dolersi, perchè più nervose; mani, e piedi poi di Gesù, che attesa la delicatissima sua complessione, erano più sensitivi di tutti, trapassati da grossi, e ruvidi chiodi; e trapassati poi dopo altre pene sofferte, dopo tante altre piaghe ricevute! Sì, spasimo, e dolore inesplicabile. In fatti, se uno di noi si punge con una spina il piede, o con un aco il dito della mano, sente pena, e se ne lamenta: ora Gesù, che non da una spina, o da un aco, ma da grossi chiodi ha traforate mani, e piedi, certamente acerbo, ed immensurabile dolore sentir dovette, oltre ogni credere ed immaginare . . . Ed, Ah! peccatori fratelli miei! divote anime; io non sò come a questi riflessi non facciamo un pianto dirottissimo: Io non sò, come non ci seppelliamo vivi nelle spelonche a far penitenza, ed a meditar di continuo, per qual fine così spietata, e dolorosa crocifissione volle soffrire Gesù. Oh! se così facessimo, troppo differente sarebbe il vivere, ed il costume de' Cristiani. Non si vedrebbero, nò, tante, e così sfacciate immodestie nelle donne, se ci ricordassimo di Gesù Cristo nudo, indirizzito di freddo, e tutto piagato, e grondante sangue, disteso sopra una Croce. Non sarebbero le mani di tanti, e tanti stese a rubare il prossimo, ed assassinarlo nella salute, e nella vita; ed a commettere tante altre sorti d' iniquità impiegate, se si considerassero le mani di Gesù traforate da grossi chiodi, e conficcate ad una Croce. Non

si troverebbero tanti e tanti impiegare i loro piedi a camminar quelle strade tenebrose, ingombre di precipizii, e ruine; entrare in quelle case d' inferno, dove o col giuoco, o colle impudicizie si perde roba, salute, onore, l'anima, Dio, se si avesse innanzi gli occhi la barbara maniera, e disumana, che tennero i maledetti soldati nel trafiggere i santi piedi di Gesù Cristo, ed inchiodarli alla Croce. Nò, non si vedrebbero nel Mondo, e quello ch' è peggio, nelle stesse Città Cattoliche, tante frodi ne' contratti; tanti scandali pubblici da ogni ceto di persone; tante odiosità; tante scelleragini, tanti peccati fin dentro le Chiese. Regnerebbe da per tutto la pace, la vicendevole dilezione, la fedeltà, il buon ordine; ed il Popolo Cristiano sarebbe veramente quello, come lo chiama il Principe degli Apostoli (1): Genere eletto, Gente santa, Regal sacerdozio, Popolo conquistato da Gesù Cristo, chiamato da Lui nel suo lume ammirevole. Imperciocchè, è certo dice Origene (2): che l'impossibile regnare il peccato, dove viva si mantiene, e spesso si rivolge nel animo, la Passione, e la morte di Gesù Cristo.

Meditiamo adunque, meditiamo spesso la barbara maniera come fu crocifisso Gesù Cristo; e così evitaremo i peccati.

E voi Divin Redentore, abbiate misericordia di noi, e per quel dolore acerbissimo, che sentiste nell' esser crocifisso, perdonateci, perdonateci.

---

(1) Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens Sancta, populus acquistionis . . . qui de tenebris vocavit in admirabile lumen suum. *I. Pet. Cap. 2. v. 9.*

(2) Certum est, quia ubi mors Christi animo circumfertur non potest regnare peccatum. *In Ioan.*

STAZIONE XII.

MUORE GESU' IN CROCE.

SERMONE

Clamans voce magna, emisit Spiritum.
Matt: Cap: 27. v. 50.

Inchiodato Gesù alla Croce, viene questa innalzata dalle nerborute braccia de' manigoldi, e piantata nel preparato fosso. Ed ecco che fra Cielo, e Terra sospeso comparve colui, che per un eccesso di amore erasi fatto mediatore di pace, e di perdono trà Dio e l'uomo, per unire insieme la Terra, ed il Cielo. Spettacolo però, che solo richiedevasi per toglier dal Mondo il peccato. Mirate, o cristiani, da un patibolo pendente, che muore svenato l'autore della vita. Ahimè! Già si oscura il Sole; già la Luna non dà più il suo lume; già trema la Terra; già sconvolta risentesi la Natura tutta (1); Gesù muore. . . Sì, muore; ma prima di morire vuol fare il suo santissimo, e gran Testamento. Uditelo, o Popoli tutti dell' Universo: attendetevi Nazioni, e poi se potete, non fate un amaro pianto. Sapendo Egli, che tutti noi, come nemici suoi, eravamo indegni della sua eredità, la prima cosa che fece, ci riconciliò coll' Eterno Padre con quella umile fervente orazione: » Padre perdona a quelli, perchè non sanno quel che si fanno (2).

(1) Tenebrae factae sunt in universam Terram. *Lucae* Cap. 23. v. 44.
(2) Pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt. *Lucae 23. v. 34.*

Secondo promise al convertito ladro il Paradiso, dicendogli: (1) « Oggi sarai meco in Paradiso » (2). Terzo raccomandò tutti noi alla sua SS. Madre Maria, nella persona di S. Giovanni, lorchè disse: » Donna: ecco il figliuol tuo » ; E poichè nell' atto che faceva questo Testamento, vide coll' occhio della illuminatissima sua mente, che moltissimi, non ostante lo sparso suo sangue, pur si sarebbero dannati, ne fece alte lagnanze col suo SS. Genitore, dicendoli: » Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato. (3) » Finalmente raccomandò il suo Spirito al Padre, dicendo: » Padre nelle mani tue raccomando lo spirito mio (4). Terminato Gesù il Testamento, gli Angeli della pace lo leggono, l' Eterno Padre l' accetta, e Gesù Cristo, chinando il capo, lo chiude, e lo sigilla colla morte (5). Oh Gesù! Oh! nostro amore. Ah! nostra vita morto per noi. E chi sarà, miei fedeli, che a questi riflessi non amarà Gesù Cristo?

E per vero: Alza sì, alza gli occhi o Cristiano, dirò con S. Agostino (6), e guarda le ferite di Gesù, che pende dalla Croce, mira il sangue di colui, che muore prezzo di chi redime. Ha il capo inchinato per baciarti; ha il cuore aperto per amarti; ha le braccia stese per abbracciarti; ha tutto il suo corpo esposto per re-

---

(1) Hodie mecum eris in Paradiso. *Luc. cap.* 23. v. 43.

(2) Mulier ecce filius tuus. *Ioann. cap.* 19. v. 26.

(3) Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me. *Matt.* 27. v. 46.

(4) Pater in manus tuas commendo spiritum meum. *Lucae Cap: 23. v. 46.*

(5) Emisit spiritum. *Matt: sup.*

(6) Inspice vulnera pendentis, sanguinem morientis, pretium redimentis, cicatrices resurgentis: caput habet inclinatum ad osculandum, cor apertum ad diligendum, brachia extensa ad amplexandum, totum corpus expositum ad redimendum. *Lib. de Virginit.*

dimerti ; e dopo di aver ciò osservato, pensate tra di voi, anime care, quante siano queste cose; e queste cose nella bilancia del vostro cuore appendete, affinchè tutto nel vostro cuore si figga quel Gesù, che tutto per voi fu conficcato in Croce.

Che se dalla vista di Gesù Crocifisso, passeremo a riflettere su di quello, ch' Egli disse dalla Croce, nel fare il suddetto Testamento, quale amore più intenso non si risveglierà nel nostro cuore? Ah! Cristiani: bisogna quì dire, che il nostro Divin Redentore, per la grandezza, e veemenza della sua Carità sia uscito fuori di sè. Egli inchiodato ad una Croce così spietatamente da suoi nemici, nel mentre che quelli si occupano ad amareggiarli sempre più il cuore, con dividersi sotto gli occhi proprii, le vestimenta, e giocarsi la di Lui veste inconsutile, pensa alla di loro salute, ad ottener loro perdono dal Padre. Si occupa a dare in premio il Paradiso ad un ladro. Si dà premura di provvedere i peccatori di un amante Madre, in persona della sua medesima Madre Santissima. Si rattrista, perchè osserva tanti ostinati, inflessibili al suo amore, ed appalesa il massimo accoramento, che ne prova, come quello di essere abbandonato dal suo Dio Genitore. Nè ciò bastandogli, sitibondo si dice della di loro salvezza; e conchiude ch' Egli non ha più che fare per gli Uomini, avendo già tutto consumato. E dando un fortissimo grido, come a scuoterli per l' ultima volta, spirò. Che amore?

Và dunque, caro fedele, e non amar Gesù Cristo. E come non amarti mio sommo benefattore, mio Redentore, morto per me?

STAZIONE XIII.

GESU' E' DEPOSTO DALLA CROCE.

SERMONE

Et deponens eum involvit sindone. Matt: Cap. 15. v. 45.

Erasi confermato il Nuovo Testamento colla morte di Gesù testatore (1). L' Eterno Padre soddisfatto era stato in tutte le sue giustissime pretenzioni; sul banco della Croce erasi sborzato tutto il gran prezzo del debito umano. Tutta la Natura sconvolta, si era quietata. Dal Calvario erano tutti partiti li nemici del Signore, parte stanchi dall' incrudelire contro di Lui; parte atterriti dal terremoto; e parte pentiti del proprio errore. Il cadavere di Gesù pendeva dalla Croce, e solo era guardato dalla Vergine SS., che li stava vicino; dalla Maddalena, che stava abbraciata al piè della Croce, da S. Giovanni, e da altre pie donne (2). Chi sa dirvi il desolamento della Madre Maria? chi spiegarvi l' affanno di S. Giovanni, e della Maddalena? Intanto Iddio Genitore ispirò ad un nobile e ricco Personaggio, che si portasse da Pilato, e facesse di tutto per ottenere il corpo di

---

(1) Testamentum enim in mortuis confirmatum est; alioquin nondum valet, dum vivit, qui testatus est. *Heb. cap. 5.*

(2) Pendet Dominus in Cruce mortuus, redit tota multitudo, remanet mater maestissima cum illis quatuor, ponunt se ad sedendum juxta Crucem, contemplantur dilectum suum, expectant a Domino auxilium quomodo ipsum rehabere, et sepelire tunc valeant. *S. Bonav. Med. Vitae* Chr. cap. 79.

Gesù, onde schiodarlo dalla Croce, e dargli onorata sepoltura. Ubbidiente costui alle interne voci di Dio, benchè costare gli dovesse molto incomodo, e pericolo; e fattosi coraggioso, domandò ed ottenne da Pilato, che gli si dasse quel corpo (1). Allegro egli portatosi al Calvario, dopo una fervida adorazione, ajutato da Nicodemo, riverentemente lo schiodò dalla Croce, e lo diede in braccia alla Madre SS. Ed: Oh! quanto piacque a Maria questo pietoso ufficio di Giuseppe d' Arimatea, e di Nicodemo. Lodò la di loro fedeltà, la carità, il coraggio; ringraziò l' Eterno Padre, che se aveva permesso, che il suo Figlio morisse, come un infame in mezzo a due ladri, aveva permesso ancora, che fosse deposto dalla Croce con onore, da due nobilissimi uomini, Nicodemo Dottore, e Maestro di Legge, Giuseppe d' Arimatea nobile Decurione, uomo buono, e giusto. Ma qual dolore non se le risvegliò nel cuore, mirando il capo del morto suo Figlio, tutto perforato dalle spine; quella faccia che rallegrava il paradiso, tutta livida, e sfigurata; quelle mani, quel costato, quelle membra tutte lacere, ed insanguinate. Oh! Vergine Santissima: allora sì grande come il mare dir si potea il tuo dolore; (2). Deh! sia, tua mercè Vergine SS. fare, che anche l' anima nostra da vero dolore de' commessi peccati sia penetrata. Sì, fateci piangere in vostra compagnia; fateci, finchè abbiam vita, do-

(1) Quidam homo dives ab Arimathaea, nomine Ioseph. Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Iesu. Tunc Pilatus jussit reddi corpus. *Matt:* Cap 20. v. 57. 58.

(2) Magna est velut Mare contritio tua. *Ierem : Tren : Cap.* 2.

lere insiem con voi per l'acerba morte del vostro Figlio.

Affinchè però possiamo più sicuramente, per mano dell'addolorata nostra Signora Maria, ottenere la grazia di piangere con Essa lei la Passione e morte di Gesù Cristo con un dolor vero, bisogna che ci fermiamo spesso, innanzi a qualche immagine di Gesù morto per noi, e tutto piagato, ed insiem con la Vergine andiam meditando tutte le di Lui membra piagate. Ah! non è possibile nò, uditori far questo, e non sentire dolore della Passione di Gesù, e non pentirci de' nostri peccati, e detestarli. E come in verità potrà esser possibile mirare quel capo di Lui da spine acutissime traforato e trafitto, e non sentirne dolore, e non detestare di vero cuore tanti pensieri di vanità, di lascivie, di orgoglio, di odio, di presunzione, che furono di quelle punture la fatale cagione? Come possibile mirar quelle mani di Lui santissime, e que' piedi da' chiodi spietatamente perforati, e non sentirci morir di dolore, riflettendo che tali ferite aperte furono, anzichè da chiodi, da tante iniquità, e scelleragini, che colle mani, e con i piedi da noi si commisero? Come, in somma, possibile mirare tutto quel corpo ricoverto di piaghe, anzi tutto divenuto una sol piaga, e non dolercene, e non fare su di esso un dirottissimo pianto, lavandolo con un torrente di lagrime amarissime, considerando che per li nostri peccati, per le iniquità nostre, l'è così malridotto, e scarnificato (1)? Nò, che possibile non è.

---

(1) Vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra. *Isaiae* Cap. 53. v. 5.

STAZIONE XIV.

GESU' È POSTO NEL SEPOLCRO.

SERMONE

Et posuit eum in monumento. Marci Cap. 15. v. 45.

Approssimandosi il Sole al tramontare, e già facendosi l' ora tardi, pensarono que' due nobili, e caritativi Personaggi, che avevano deposto Gesù dalla Croce, cioè Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo, pensarono, io dico, di dar sepultura a quel benedetto, e sacro cadavere. Si appressò dunque Giuseppe a Maria SS. con quei bianchissimi pannolini, che a posta aveva comprato; si appressò anche Nicodemo, portando quasi cento libre di mistura di Mirra, e di Aloe, e l' appalesarono la loro intenzione. Pianse, si addolorò Maria, e come medita S. Bonaventura (1), ripugnando per il suo grande affetto; Nò, disse loro, nò, amici miei, non vogliate così presto prendere il mio Figlio; o se prenderlo volete, sepellite anche me con Esso. Avrebbe voluto l' amante Genitrice tenere più tempo nel suo seno il morto Figlio, baciare quel divino volto, lavare quelle piaghe colle sue lagrime; ma costretta si vide a compiacerli. Questi perciò con tutta riverenza imbalsamarono quel Santissimo, ma stranamente

(1) Nolite amici mei, tam cito Filium meum accipere, vel me cum ipso sepelite. *Med: Vitae Chr: Cap. 82.*

deformato Corpo, secondo la costumanza degli Ebrei, lo avvolsero tra ben monde fascie, e bianchi pannolini, e ponendolo dentro un nuovo lenzuolo, lo portarono al Sepolcro. Che compassionevole spettacolo non fù allora, capace di far lagrimare le stesse pietre! Vedere quelle pie donne, vedere Giovanni accompagnare i funerali del loro Maestro; vedere sopratutti Maria Santissima, pallida nel volto, con gli occhi, che l'erano due fonti di lagrime, seguire il cadavere del morto suo Figlio! Arrivati al luogo del Sepolcro, in quello fù introdotto, e quivi risposto il Corpo del Signore. Non si fidò Maria partir subito da colà, ma volle, dice S. Bernardo (1), volle che almeno per un altra volta gli si scovrisse il volto: l'ottenne, lo baciò, lo bagnò di lagrime. Si seppellì finalmente all'intutto Gesù; ma non ne rimase pienamente soddisfatta Maria. Siccome amava il Figlio più che se stessa; ed era di un sol cuore, di un anima sola con quello, avrebbe desiderato seppellire almeno l'anima sua col di Lui Corpo, dice S. Fulgenzio (2); ma se tanto non ottenne, vi seppellì, dice S. Girolamo (3) i suoi amori. Così si chiuse il sepolcro: così terminò la storia della Passione di Gesù.

Ma se finì di patire Gesù Cristo nel corpo, non finì di patire coll' anima la di Lui affezionatissima Madre Maria; Il pianto non finì di S. Giovanni, della Maddalena, e di quelle altre pie donne,

---

(1) Suaviterque deosculans, illud paullulum adhuc mihi relinquite, ut faciem ejus, sublato velamine, valeam contemplari.

(2) Animam corpore Christi contumulari desiderio accensa virgo, vehementer exoptavit.

(3) In tumulo sepelivit amores suos.

che non si erano da Ella separate. Ritiratasi a casa la Vergine addolorata, senza l' amato suo bene, e già succedendo la notte; non fu possibile indurla a prender qualche ristoro. Sola, e mesta sedendo, colla mente ripiena delle funestissime immagini, fresche e vive, di tutto quel terribile macello, e barbara carneficina, che si era fatta poc' anzi dell' innocentissimo suo Figliuolo, passò tutta quella torbida notte, e tutto quell' altro tempo, che fù chiuso il corpo di quello nel sepolcro, sì dal dolore oppressa, che dir potea con Davide (1) di ritrovarsi nell' alto Mare degli affanni, e che la furiosa tempesta di tanti motivi di dolore, l' avea ne' vasti suoi gorghi sommersa!

Essendo così, imitiamo ancora noi la Vergine SS. Che perciò tornati che sarete a casa, dopo la *Via Crucis*, non fate partire da voi la memoria de' patimenti da Gesù Cristo, per amor nostro sofferti.

FINE.

(1) Veni in altitudinem Maris, et tempestas demersit me. *Psal.* 68. v. 3.

VENERDI III.

DI QUARESIMA

SERMONE

Dall' Altare per introduzione alla

VIA CRUCIS

Egli è così indispensabile all' Uom Cristiano il patir travagli, e persecuzioni in questa misera Terra, che senza di esse non può vivere vita divota e pia, al divin cospetto piacente. Gesù Cristo nostro Maestro, e capo di tutti li predestinati, assunse per amor nostro carne mortale, e sostenendo pazientemente l' obbrobriosa morte di Croce, ci appianò col suo esempio (1), la difficoltosa strada della mortificazione, invitandoci amorosamente a seguire le sue pedate, e promettendoci nel cammino, tutto il suo ajuto, tutta la sua protezione.

Questa verità nondimeno, ben me ne avveggo, fedeli, non gradisce a moderni Cattolici. Vorrebbero essi portare in fronte il nobilissimo carattere di figliuoli di Dio, professando il Vangelo; ma loro rincresce la mortificazion, che il Vangelo prescrive. Vorrebbero aver la gloria del Cristiano nome, ma senza farne i fatti col portare pazientemente la Croce de' patimenti, e delle tribula-

---

(1) Christus passus est pro nobis, relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. 1. *Petri* 2. *v.* 21.

zioni. Vorrebbero conseguire la corona della vita promessa loro da Gesù Cristo; ma senza combattere da bravi a sua imitazione, e persister fedeli sino alla morte. Ma ciò non può succedere; Imperciocchè a niente vale gloriarci del carattere di figliuoli di Dio, senza imitare la penosa vita di Gesù Cristo, vero unigenito figliuolo di Dio, e nostro fratello primogenito per grazia. Non può esser coronato, chi non combatterà da Eroe, e persisterà fedelmente nella milizia dell' uomo Dio (1), sino alla fine. La corona della gloria è una mercede, è un premio; bisogna dunque faticare per acquistarla col combattere con valore i spirituali, e temporali nemici, e risultarne vittoriosi. Non merita di esser discepolo di Gesù Cristo, chi rifiuta di portare appresso a Lui la sua Croce (2); e chi non ha pazienza nelle tribulazioni, e nelle avversità, non è degno della grazia di Cristo, dice S. Bonaventura (3). Ditemi non è Gesù nostro capo? Non siam noi sue membra? Certo, che sì. E può essere adunque, ripiglia il citato Santo, che sotto di un capo pia» gato, perforato per ogni parte da spine, per» cosso tanto crudelmente dalla canna; battuto » con schiaffi, vi sia un membro senza guerra?

---

(1) Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit. *II. Tim. II. v. 5.* Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae. *Apoc. II. 10.*

(2) Qui non bajulat Crucem suam, et venit post me, non potest meus esse discipulus. *Lucae. XIV. v. 27.*

(3) *Serm. III. de S. Andrea.*

Eh! disconviene sì; sommamente disconviene. Perciò asserì francamente l' Apostolo, che quelli che viver vogliono piamente in Gesù Cristo, patiranno persecuzioni (1). Bisogna dunque assolutamente indossare la nostra Croce, e seguire Gesù Cristo. Nè ci spaventi, Ascoltatori, il nome di Croce, quasichè sia un giogo assai pesante, ed importabile; nò: Gesù Cristo, col suo esempio, ce l' ha reso molto leggiero, anzi soave. E qual cuore sì duro, ed impietrito potrà mai darsi, dice S. Lorenzo Giustiniani (2), che le ferite del Salvadore non rendano molle? Chi a riflessi del Signor che patisce potrà mai ricusar di patire? Certamente Gesù Crocifisso ci lasciò l' esempio, affinchè seguiamo le sue pedate. Perciò nessuno deve farsi alieno da' dolori di Cristo: Ha preceduto un gran Gigante, ed ha sostenuto il combattimento della Passione, affinchè gli altri suoi commilitoni non paventino sostenere i simili. E cosa vergognosa, che mentre il comandante entra con impeto, e coraggio ne' steccati delle tribolazioni, gli altri d' imitarlo si sdegnino. Nò, non è abjetto nel servo quello ch' è preceduto nel suo Signore. Il dolor del Signore raddolcisce il dolore del servo. Facciamoci di fatti a contemplare li tormenti, le piaghe, le ferite, i strapazzi, che soffì Gesù Cristo per la dolorosa strada del Calvario, allorchè carico di pesante Croce andava a morire per la nostra Redenzione, e salute, e scorgeremo col fatto, quanto leggiere siano le nostre disavventure, a fronte di quelle che soffrì per noi Gesù Cristo.

---

(1) Qui volunt pie vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur. *II. Tim. III. v. 12.*
(2) *De casto Connub, l. 8.*

STAZIONE I.

GESU' È CONDANNATO A MORTE.

SERMONE

Iesum tradidit eis ut crucifigeretur.
Matt: Cap: 27. v. 26.

Già il Divin maestro Gesù avea fatto pubblica testimonianza del Mondo, e delle sue opere, dicendo, che non erano buone (1). Ma per meglio istruirci a non fidare di esso, e delle sue promesse, la convincente ripruova ce ne dà nell'accaduto a Lui medesimo, e che noi contempliamo in questa prima Stazione della *Via Crucis*. Era Gesù Cristo vissuto per trent' anni nella Giudea, e niuno avea potuto trovar nella di Lui vita il menomo difetto e mancamento; tutti anzi coloro, che la sorte ebbero di conoscerlo, e di trattarlo, lasciarono così soddisfatti del suo costume, del suo oprare, che innanzi ancora d' incominciarsi a palesare, per quello ch' era, già sospettarono in Lui qualche cosa più dell' umano. Incominciò poi la sua predicazione, ed allora sì, che ogniuno, senza equivochi, riconobbe la sua virtù; per cui abbagliati gli uomini dalla sfolgorante luce della sua sorprendente dottrina, e santità, lo salutarono, or per un Profeta insigne, dal Ciel disceso (2): or per il vero Messia, e Salvadore del Mondo (3); e

(1) Ego testimonium perhibeo de Mundo, quod opera ejus mala sunt. *Ioan. Cap. 7 v. 7.*

(2) Propheta magnus surrexit in nobis. *Lucae Cap. 7. 16.*

(3) Ipsi audivimus, et scimus, quia hic est vere Salvator Mundi. *Ioann. cap. 4 v. 42.*

quando ancora per il vero Figliuolo del Dio vivente, venuto a promulgare la nuova Legge (1). E chi non sà quanti onori gli fecero, quanti posti l'offerirono? Lo seguirono a folla le turbe; discorrevasi per tutto de' suoi prodigj; lo acclamarono Rè, e per forza innalzar lo volevano al Trono (2); spanderono per terra le loro vestimenta per farvelo passare per sopra, e con rami di olive alla mano, lo introdussero in Gerusalemme, meglio assai che in Roma non s'introducevano i Cesari trionfanti (3). Or chi non avrebbe argomentato da questo, la liberalità del Mondo con Lui? Chi si averebbe potuto immaginare, che il Mondo così affezionato a Gesù, avesse dovuto voltargli le spalle, e divenire in un subito il di Lui più fiero nemico? E pure così fu. Appena Egli, per adempiere i Divini voleri, si diede nelle mani degli empj, che il Mondo gli voltò le spalle; le lodi si cambiarono in vituperi; le benedizioni in bestemmie, e meledizioni; l'amore nell' odio più micidiale; e tutte le premure di averlo regnante, in entusiasmo feroce si convertirono di volerlo assassinato, e morto, qual infame, e seduttore. E Pilato, in cui potere, qual Presidente della Giudea, per parte del potente allora Romano Impero, era il dritto della vita, e della morte de' Rei, che ne pensa? Che ne dice? Che finalmente risolve? Ah! bugiardi figliuoli degli uomini nella bilancia della mondana politica: Pilato lo condannò alla morte.

Ma che forse ignorava affatto Pilato chi era

---

(1) Adoraverunt eum dicentes: Vere filius Dei est *Matt. Cap.* 14. v. 33.
(2) *Ioan. Cap.* 6. v. 15.
(3) *Lucae Cap.* 19. v. 38.

Gesù? Nò, il conosceva; nè potea non conoscelo, perchè il credito, il nome, e la riputazione che si avea guadagnato Gesù colla sua sublime dottrina, stupende opere, ed illibatissima vita, era pubblica in tutta la Palestina. Forse trovò vere tutte le accuse, che contro, da' suoi nemici furono presentate al suo tribunale? Nò, perchè egli stesso le ributtò come false tutte, ed insussistenti; e protestò in pubblico, di non trovare in Lui cagione di condannarlo alla morte, come neppure trovata ve l'avea Erode (1). Adunque, per qual fine poi si risolve di condannarlo alla morte, e morte che si dava a' malfattori li più scellerati ed iniqui? Ah! maledetta politica umana. Pilato era uno di quei Giudici, che giudicano per condiscendenza, e per piacere agli uomini, non per eseguir la giustizia, e la Legge. Avea Egli conosciuta, e confessata pure pubblicamente l'innocenza di Gesù Cristo; ma quando s'intese minacciato di perdere la grazia di Cesare, giudicò di condiscendere alle voglie de' di Lui nemici, quindi e consegnollo nelle di loro mani, affinchè il crocifigessero.

Ora essendo così, chi da oggi in avanti vorrà fidarsi del Mondo? Eh! essendo il Mondo in contraddizione con Gesù Cristo, non può non odiare li di Lui seguaci. Perciò ricordandoci spesso de' maltrattamenti, che esso fece al Signore, non dobbiamo maravigliarci se ci odia (2), perchè questo è segno, che non siamo suoi amici.

(1) Nullam causam invenio in homine isto ex his, in quibus eum accusatis. Sed neque Herodes etc. *Lucae Cap.* 23. v. 14.

(2) Si mundus vos odit scitote quia me priorem vobis odio habuit, si de mundo fuissetis, Mundus quod suum erat diligeret. *Ibi: Cap:* 15. v. 18. 19.

STAZIONE II.

GESU' È CARICATO DI CROCE.

SERMONE

Educunt illum, ut crucifigerent eum.
Marci. Cap: 15. v. 20.

Quell'invito, che alle figliuole di Sionne, e di Gerusalemme fece la Sposa de' sacri Cantici, (1) quello rinnovo a voi in questa Stazione. Fedeli miei, anime a Dio care, figlie della mistica Sionne, uscite sì, uscite, a vedere il Rè Salomone, il sapientissimo cioè Figliuol di Dio, adorno del diadema, di che l'ha coronato sua madre, nel giorno della letizia del suo cuore. Sì, uscite a vedere . . . . Ma, dove sono gli stromenti di giubilo, dove sono i segni delle feste? Dove i parenti vestiti a gala? dove li musicali concenti? dove la scintillante corona in capo dello sposo? dove la sposa? Ahimè! Io veggo Gesù in mezzo a due ladri, caminar curvo sotto la pesante Croce; io lo miro coronato di pungenti spine; io l'osservo accompagnato da fiera soldatesca; io lo sento bestemmiare, maledire; io gli veggo in volto il dolore, la tristezza. Io . . . . . dove dunque la festa, dove la letizia? Questo giorno adunque così lugubre è il giorno del suo sponsalizio! questo è il giorno dell'allegrezza del suo cuore! Non ci per-

(1) Egredimini, et videte, filiae Sion, Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum Mater sua in die desponsationis illius, et in die laetitiae cordis ejus. *Cant. Cap. 3* v. 11.

diam di coraggio, ascoltatori: facciamo quì le nostre riflessioni. Gesù Cristo facendosi Uomo si sposò colla Chiesa; ma la sua spirituale unione, non sortì che sul Calvario, lorchè purificandola col suo sangue, bella, e degna di se la rese. Allora adunque che, carico di pesante Croce, andava al Calvario, andava Egli a prendersi questa sposa; giorno adunque dirsi quello potea di letizia del suo cuore; non perchè Egli non patisse, nè sentisse dolore; ma perchè pativa per amore della Chiesa sua sposa, per cui grati gli riuscivano i patimenti. Imperciocchè, come confessò S. Agostino (1), il vero amore non sente amarezza, ma dolcezza; perchè sorella dell' amore è la dolcezza, siccome sorella dell' amarezza è l' odio. Che perciò, chi ama, non fatica. Dunque mio Gesù; quel giorno di orrori, e di furiose procelle; quel giorno di spasimi, e di tormenti atrocissimi; quel giorno d' ingratitudini, e di mostruosità, fu per voi giorno di letizia del vostro cuore! e perchè? perchè pativate per la Chiesa, che amavate; pativate per me ingratissima creatura? Ah! siate per sempre benedetto, e ringraziato. . . . Cuore mio, come è possibile, che in faccia a tante vampe tu sei di alpino giaccio? Deh! Sposo amante delle anime, fateci degni di caricarci ancor noi della Croce per amor vostro, siccome voi con piacere ve ne caricaste per noi.

E sì, ascoltatori, che questo è il segno sicuro, che noi da vero amiamo Gesù Cristo, e

(1) Verus amor non sentit amaritudines, sed dulcedinem, quia soror amoris dulcedo, sicut soror odii est amaritudo. Qui amat, non laborat. *Lib. 15 Conf.*

corrispondiamo al di Lui amore, se ci uniformiamo a Lui, con amare quello, ch' Egli amò. Che perciò se Egli amò la Chiesa, e diede tutto se medesimo a prò di essa per santificarla, mondandola colla lavanda dell' acqua nella parola della vita, affinchè comparisse innanzi a se gloriosa e pura, senza macchia di sorte alcuna, ma tutta santa ed Immacolata (1); ancora noi dobbiam aver per la Chiesa, tutta la stima, e per la di Lei gloria, e difesa, dare, se occorre, tutti noi stessi, anche la vita. E siccome Egli colla sua morte in Croce avendo conchiuse le nozze con la Chiesa, nella Croce, come in talamo nuziale generò, e partorì a bella vita di grazia tutti noi, e colla lavanda del prezioso suo sangue, che a gran rivi dalle sue ferite scorreva, ci lavò da tutt' i peccati, non dobbiamo noi essere ingrati a sì gran beneficio; ma e colle parole, e colle opere dimostrarci veri ubbidienti suoi figli, e figli di detta Chiesa affezionata, ed amante nostra madre.

Sì, caro Gesù, siate sempre benedetto, e ringraziato di quanto avete fatto per la Chiesa; e vi preghiamo per il vostro sangue, per la Croce, che strascinaste al Calvario a concederci la grazia di esser veri figli di Essa, e vostri seguaci, per la via delle tribulazioni, per esservi poi compagni nella gloria.

---

(1) Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret mundans lavacro acquae in verbo vitae, ut exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam aut rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit sancta, et immaculata. *Ephes: Cap. 5. v. 25. etc.*

STAZIONE III.

GESU' CADE LA PRIMA VOLTA SOTTO LA CROCE.

SERMONE

Humiliavit semetipsum. Phil. Cap. 2. v. 8.

Sebbene fosse costume presso gli Israeliti non meno, che i Romani, caricarsi di Croce que' malvaggi, che a tal supplizio erano condannati, come narra in più luoghi Plutarco (1), non è credibile però, che, qualora taluno fosse impotente a portar la Croce, per forza l' obbligassero a portarla. Sappiamo anzi dalla Sacra Storia, che molti furono alla Croce condannati, senza essere stati forzati a portarla sopra le proprie spalle sino al luogo del supplizio; Così Amanno; Così li figliuoli di Resfa. Se non altro adunque, consultandosi lo stato deplorabile di debolezza, in cui ritrovavasi Gesù, lorchè fù condannato a morte, gli si dovea dispensare il caricarsi della Croce. Ma nò; dice quì S. Leone Papa, non badarono gli empj alle leggi di Umanità; e poichè volevano sfregiare la di Lui affettata Real Maestà, l' obbligarono a caricarsi di Croce (2). Ora immaginate voi di quanto dolore, e pena; di quale fatica e stento riuscisse a Gesù così debole, e spossato di forze, strascinare la pesantissima Croce al Calvario. A me basta dirvi per ora, che Egli, non arrivò

(1) *De sera Numinis vindicta; et in vita Coriolani.*
(2) Ad irrisionem Regiae Majestatis jussus est supplicii sui esse gestator. *Serm. 8. de Pass.*

nè anche a scendere tutte le scale del palazzo di Pilato, che cadde colla faccia per terra, si fracassò la Santissima bocca, gli penetrarono più a dentro del cranio le punte delle spine, e le profonde piaghe delle spalle viepiù s' inasprirono. Povero mio Redentore! che mala sorte ebbe con gli Uomini! Egli sempre impegnato a rendergli leggiero il gioco, e farcelo soave (1), ed i Giudei tutti applicati a caricarlo di pesante legno. Almeno vedendolo caduto a terra, ne avessero avuto compassione: Ma che compassione, se essi perdettero i sensi tutti di Umanità? Ah! perfidi perciò; ah! barbari, invece di porgere la mano a Gesù caduto sotto la Croce, viepiù lo maltrattarono, viepiù l' oppressero. Così fanno molti de' Cristiani medesimi, che in vece di sollevare il prossimo decaduto da qualche posto, inciampato in qualche errore, caduto in qualche fallo, o miseria, viepiù l' opprimono, mormorandone, svelandone i difetti. E poichè vedono che quello, abbattuto in qualche disgrazia, non sperimenta gli ajuti, ed il bramato soccorso da Dio, in vece di adorare in quello i giustissimi fini della provvidenza, che tutto dispone, ed ordina per nostro bene, e quindi prender motivo di sovvenirlo, lo considerano piuttosto come un derelitto dal Signore, ed autorizzati si credono a perseguitarlo, e fargli quel male, e peggio che possono, come quegli descritti dal Profeta Reale (2). Scelleragine questa, simile a quella usata da' Giudei, e

---

(1) Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. *Matt.* Cap. 11. v. 28.

(2) Psal. 10. 11.

Soldati contro Gesù Cristo nella sua Passione, deve necessariamente bandirsi da' Popoli battezzati, come la più indegna di chi confessa un Dio, d' infinita bontà, ed ottimo provvisore degli esseri da se creati.

E che sia così, riflettete ascoltatori, che quanto accade in questo Mondo, tutto accade per Divina disposizione. Nella Religion Cristiana, li nomi di caso, di fato, di accidenti nel tempo degli antichi Gentili, e degli Eretici Fatalisti, son voci prive di significazione. Le malattie adunque, l' indigenza, la miseria, i dolori, le tribolazioni in somma, che affliggono gli Uomini, e che diconsi mali di pena, son da Dio permessi, e Dio ne fa parte, non solo a cattivi, ma a buoni, e suoi più cari servi ancora; a questi per esercizio di virtù, ed accrescimento di merito, a quelli o per punirli de' peccati, o per farli ravvedere. Sicchè vedendo noi qualcuno marcir nella miseria, e nuotare in un mare di afflizioni, non perciò dobbiam credere, che quello sia un nemico di Dio, e da Dio abbandonato; ma dobbiamo adorare le divine disposizioni, e ringraziare il Signore, che ci ha posti in istato di esercitare con quelli la carità, ajutandolo, e soccorendolo ne' suoi bisogni; altrimenti nel Tribunale di Dio saremo condannati come privi affatto della carità (1), ed imitatori de' Giudei, e soldati, che in vece di ajutar Gesù Cristo caduto, vie più lo maltrattavano.

(1) Qui habuerit substantiam hujus Mundi, et viderit fratrem suum necessitatem habere, et clauserit viscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo? *I. Joan*: Cap. 3. v. 17.

STAZIONE IV.

GESU' AIUTATO DAL CIRENEO.

SERMONE

Et apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem . . . . . et imposuerunt illi Crucem portare post Iesum. Lucae 23. v. 26.

Mentre siamo in questo Mondo, Cristiani miei, pazzo è colui che si suppone, e si persuade di non aver bisogno di niuno. Era un capitano bravissimo Sisara, la sua superbia era giunta a tal' eccesso, che si credea un invincibile; e pure venne il tempo, che dovette soggettarsi ad una donna, qual fu Giacle; e perche? Per un sorso d' acqua (1). Superbissimo, ed in mezzo a Sapienti Caldei era un Baldassarre; e quindi come in istato di poter tutto sapere, anche lo più misterioso, ed occulto; e pure dovette soggettarsi a Daniele, ch' era tenuto in conto di uno schiavo; e perchè? Per intendere il significato di trè parole: *Mane*, *Theeel*, *Phares*, che mano ignota, segnate aveva nel muro opposto, nell' atto che si stava in un sontuoso convito (2). Era un potente Rè Davide, e pure venne il tempo, che dovette soggettarsi al sacerdote di Nobe; e perchè! per un poco di pane (3). Così è; mentre siamo nel Mondo, niun

---

(1) Dixit ad eum: Da mihi, absecro paululum acquae, quia, valde sitio. *Judic. Cap.* 4. v. 19.
(2) *Daniel.* Cap. 5.
(3) Si quid habes ad manum, vel quinque panes, da mihi. I. *Regum* Cap. 21. v. 3.

può dire, io non ho bisogno di un altro. Ecco in questa Stazione, il medesimo Figliuol di Dio Umanato Gesù, ad assicurarci di questa verità. Egli era un Uomo Dio, e come tale, Egli sì, che poteva dire: Io non ho bisogno di alcuno sopra la Terra: Il Mondo è mio, il Paradiso è mio; miei son tutti gli animali della Terra, le piante, l' erbe, le frutta. A miei cenni son pronti milioni di Angeli, ed avanti a me piegano tutti gli esseri riverentemente, il ginocchio. E pure: Oh! somma umiltà di Gesù Cristo: Oh! sommo nostro scorno! Egli, vestita la nostra umanità, e fattosi simile a noi, discender volle in tale debolezza, che ebbe bisogno di Simon Cireneo, il quale lo ajutasse a portare la Croce sino al Calvario. E chi era questo Simon Cireneo? Un gentile: un idolatra. Ma poteva Egli portare da per se stesso la Croce? E perchè nò, Se potè reggere a tante atroci pene, una sola delle quali sarebbe bastata a far morire ogni altro uomo, benchè robusto, perchè poi non poteva da se solo portar la Croce sino al Calvario? Permise adunque l' ajuto del Cireneo per abbattere la nostra superbia, che appena ci vediamo in forza, un poco più degli altri; e dotati di qualche grado, o pregio, in vece umiliarci, ci crediamo indipendenti. Umiliamoci adunque, a questo esempio di Gesù Cristo, ed impariamo a non disprezzare chi che sia; poichè forse, quando meno cel pensiamo, permetterà Iddio, a nostro disinganno, che avremo bisogno di chi è meno di noi, e che forse noi adesso abbiamo per vile, e da niente.

Sebbene non per questo solo, ma per altro, e

assai più sublime fine volle Gesù, che Simon Cireneo l' ajutasse a portare la Croce sul Calvario. E qual fù questo fine? Eccolo: per darci ad intendere, che nell' affare della nostra salute, vuole anche la nostra cooperazione.

In fatti Gesù Cristo, nostro Primogenito, ed autore, e fontale cagione della nostra Redenzione, in quanto a se, calcò solo il torchio della Passione, senz' avere altro uomo, che l' ajutasse, come già predetto avea per Isaia (1); e coll' unica oblazione, che sull' altare della Croce, fece di se stesso all' Eterno suo padre, consumò l' opra dell' umano riscatto, e ci ottenne la remissione di tutti i peccati passati: con che in virtù del suo sparso sangue, si vide conchiusa la tanto sospirata pace fra Dio, e l' uomo. Ma per goder noi in avvenire il frutto della oprata nostra Redenzione; è necessario, che noi ancora, dal canto nostro, facciamo quello che per salvarci ha Egli stesso prescritto. Ora che mai ha prescritto Gesù Cristo da eseguirsi, per parte nostra, per salvarci? Eccolo. Ha prescritto, che gli corrispondiam con amore; che perciò mettiamo in pratica i suoi insegnamenti (2): ed osserviamo i suoi comandamenti (3). In una parola; che facciamo opere buone. Queste adunque fare dobbiamo per salvarci.

(1) Torcular calcavi solus. *Isaiae* Cap. 63. v. 3.
(2) Una enim oblatione consumavit in sempiternum sanctificatos. *Heb.* Cap. 10. v. 14.
(3) Si quis diligit me, sermonem meum servabit. *Joan.* Cap. 14. v. 23.

STAZIONE V.

GESU' INCONTRA LA SUA SANTISSIMA MADRE.

SERMONE

Vidimus eum . . . et quasi absconditus vultus ejus. Isaiae cap. 35 v. 8.

Tutte le Stazioni della Via Crucis sono compassionevoli, e tenere: tutte spremono dagli occhi di chi contempla, lagrime di dolore; ma questa, in cui Gesù Cristo incontrò la sua Madre afflittissima, non può affatto meditarsi senza un fiume lagrime, ed esige tutta la nostra compassione. Consideriamola per poco, Ascoltatori, e vedrete se si può considerare senza lagrime. E per capirne la viva forza, quanto è possibile, stabiliamo queste due basi; 1. che Gesù era il più degno soggetto, che fosse nel Mondo, il più bello ed amabile frà gli figliuoli degli uomini; 2. che Maria gli era Madre, Madre SS., Madre amantissima, Madre perciò a cui spiaceva sommamente qualunque offesa, che fatta venisse a questo suo Figlio, assai più che se fatta fosse alla sua medesima persona. Stabilite queste due basi, portiamoci a quel capo di strada, ove si ferma Maria per vedere il Figlio suo, che va alla morte. Che lugubre spettacolo! Fra Turbe che a vicenda si precedono, si affollano; rimbombo di tromba, che publica la sentenza di morte data a Gesù; Soldati feroci, e tumultuanti, che in due linee disposti, occupano le strade, e fanno ala a' disgraziati, che vanno al patibolo: ed in mezzo a due ladri

ved' Ella Gesù colla Croce in spalla, con corona di spine in capo, tutto cinto di funi, tirato per una catena, che aveva al collo, col volto tutto imbrattato di sangue, di loto, di sputi; seguito da Scribi, e Farisei, Principi, e Sacerdoti, confusi con spietati manigoldi, che con urti impetuosissimi spingono Gesù, gli danno de' calci: proferiscono bestemmie, che assordano l' aria, motti che feriscono. Che infuriare da farnetici! Che dite. Uditori, a questo spettacolo? Voi siete commossi: Voi siete inteneriti; E pure non ne sentite che il semplice scarso racconto; E pure non avete per Gesù l' ardente materno amore di Maria. E Maria poi, che il vide con i proprj occhi! Maria che gli s' incontrò faccia a faccia, e fù spettatrice di tutta questa dolorosa scena, che dovette pensare? che dire? Che fare? Ah! se non temessi di offendere la di Lei sovrumana costanza, e la fermissima uniformazione a' paterni Divini voleri per la Passione dolorosa, e morte del caro suo Gesù, direi, come altri han detto; cioè che Le mancò la lena: Che fu lasciata dalla sua virtù: che Le si abbagliò la vista degli occhi: venne meno: tramortì: e tante amare lagrime sparse, che ammollirono quelle pietre, dove caddero; per cui, a perpetua memoria, fù edificata in quel luogo una Chiesa, detta S. Maria dello Spasimo.

Ma volendo ancora tutto ciò tralasciare, dico almeno quello, che ne disse la Venerabile Suor Marie d'Agreda, a cui fu da Maria SS. medesima rivelato; cioè che: « Ogni umana esagerazione, e » discorso eccede il dolore, che provò la candidis» sima Colomba, Madre, e Vergine in questo viag» gio al Monte Calvario, portando a vista il suo

» medesimo Figliuolo, unico oggetto dell' anima
» sua, quale, sola Lei sapeva degnamente cono-
» scere, ed amare; talche non le sarebbe stato
» possibile il non venir meno, ed il non morire,
» se il poter Divino non l' avesse confortata,
» conservandola in vita » (1).

Che se così grande fu il dolore di Maria nell' incontrarsi con Gesù Cristo, che ne sarà stato del di Lei materno amantissimo cuore nell' accompagnarlo per tutta quella dolorosa strada, spettatrice di quanto quello pativa, e dell' eccesso della malvagità de' di Lui nemici? Ah! che fu ripieno di amarezza, inebriato di assenso.

Piacesse a Dio almeno, che avesse potuto in tanto suo affanno, trovare qualche conforto la Vergine SS., al riflesso, che tosto sarebbero finite tante pene, e dell' amato suo Figlio, e sue; e che in tanto tutti gli uomini avrebbero ottenuta l' eterna salute. Ma, ahi! che di tanto non si potè persuadere; anzi già coll' illuminatissima mente prevedeva, che non ostante la Passione, e la morte di Gesù, innumerevoli anime si sarebbero perdute. Questo, si fù quel riflesso, che siccome aggravò la Croce al Signore, così assai più inasprì a Lei il dolore.

Vergine SS. non siamo noi, nò, sufficienti a capire, non che a spiegare il vostro dolore, perchè non abbiam quella conoscenza di Gesù, e quel cuore, che voi avevate per Esso. Voi però, fate colla vostra intercessione, che ancora noi vi siam compagni nelle pene; e col piangere, e detestare li nostri peccati, vi solleviamo da tanto affanno.

(1) Mistica Città di Dio. P. II. Lib. 6. Cap. 21. n. 1379.

STAZIONE VI.

GESU' È ASCIUGATO DALLA VERONICA.

SERMONE.

Speciosus forma prae filiis hominum. Psal. 44. v. 3.

L' aggiungere afflizione ad un afflitto è azione da barbaro, e disumano; ma il porgere sollievo a chi si trova in miserie, e guai, è stato sempre di cuori compassionevoli, e ben fatti. Siccome adunque la barbarie di quello, doppiamente tormenta l' afflitto, così la compassione di questo ravviva il di lui spirito, e lo consola, e gli fà benedire la destra, che lo sostiene. Che dolore per un misero! Vedersi da mali circondato, e mirare che altri di tale occasione si servano per più bersagliarlo. Povero Davide! Troppo sensibile, e tormentosa gli era la persecuzione dell' ingrato suo figlio Assalonne (1); e pure dovè soffrir, per giunta, le insolenze, le imprecazioni, e le pietre dello scellerato Semei (2). Che piacere! all' incontro, per un afflitto vedersi nel bisogno sollevato, quanto meno se l' aspettava. Eccovi di tutto ciò l' esempio nella presente Stazione. Era Gesù per tal modo afflitto nel viaggio al Calvario, che dir poteva col Real Profeta: Io sono troppo afflitto, ed humiliato (3). E pure i manigoldi non

(1) Si inimicus meus maledixisset mihi sustinuissem utique .... Tu vero qui simul mecum dulces capiebas cibos, etc. *Psal.* 54. v. 15.

(2) *I. Regum* Cap. 16.

(3) Afflictus sum, et humiliatus sum nimis. *Psal.* 37 v. 9.

gli davano posa; non gli risparmiavano insulto; non gli perdonavano strazj. Qual dolore adunque, qual crucio per il di Lui cuore, avvezzo a far bene, anche a chi faccevagli del male? Ma qual piacere, qual consolazione vedendosi compatito dalla Veronica, vedendosi sollevato con quel refrigerio, che ella gli diede, facendogli asciugare il sacro volto col velo della sua testa? Sì, troppo gli gradì, troppo gli piacque; e tanto, che la rimunerò con un prodigio, restituendole quello con l'effigie adorata del suo santissimo volto. Miei fedeli; oh! qual nobile avvertimento è questo per noi. Uditelo con attenzione, e mettetelo in pratica? Gesù Cristo, anche adesso, da molti Cristiani è condotto alla morte; molti, moltissimi frà quelli stessi, che per aver professata la sua Legge, dovrebbero lodarlo, benedirlo, e ringraziarlo, lo bestemmiano, lo calpestano, se ne burlano: Oh! che dolore per Gesù. Noi adunque imitiamo la Veronica: i scellerati lo bestemmiano, noi benediciamolo; essi l'offendono, noi amiamolo; si burlano essi di Lui, e della sua dottrina, noi adoriamolo, e mettiamo in pratica li suoi insegnamenti. Oh! che piacere gli diamo così: oh! che consolazione.

E di fatti. Egli stesso ne assicurò, che chiunque l'avrebbe confessato innanzi agli uomini, Egli l'avrebbe confessato al cospetto del suo divin Genitore in Cielo (1); e che chi fedelmente la facesse da suo ministro in questo Mondo, sarà

(1) Quicumque confessus fuerit me coram hominibus, et Filius hominis confitebitur illum coram Angelis Dei. *Lucae Cap: 10. v. 8.*

onorato dal suo Padre (1); e sarà così inseparabile dalla sua compagnia, che sarà sempre con Lui, dovunque egli stia (2). Dunque se noi, ad imitazione della Veronica, mostreremo affetto per Lui, e lo serviremo di vero cuore, a dispetto de' nemici della Religione; ed avremo per Lui tutta la venerazione e riguardo, senza curare le dicerie del Mondo; senza badare a' nostri incommodi; senza temere i frizzi de' Critici sfacendati; e gloriandoci del Cristiano nome, ne faremo anche le operazioni, felici noi! Gesù Cristo ci riconoscerà per veri suoi adoratori, e seguaci; come suoi fedeli ministri. E se alla Veronica, per quell'atto di carità, che quella gli usò, le donò l'immagine del suo santissimo volto: le concesse il dono della fede, e ne rendè celebre il nome tra' fasti della sua Chiesa; a noi che colla voce, e con i fatti lo glorificheremo, farà che l'immagine del suo volto sia sempre impressa nella nostra mente, e nel cuore; e che la sua vita si manifesti nel nostro corpo mortale; affinchè essendo vive immagini di Lui in questa terra, nella sua immagine ci trasformiamo, dopo la nostra morte nel Cielo.

Sì, caro Gesù imprimete nelle nostre menti, e nel nostro cuore l'immagine del vostro Divin volto, affinchè non ci dimentichiamo mai di voi, e de' vostri dolori, e vi corrispondiamo con sincero amore.

---

(1) Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus. *Joan.* Cap. 12. v. 26.

(2) Qui mihi ministrat me sequatur, et ubi sum ego, illic et minister meus erit. *Ioan*: *Cap. 12. v. 26.*

STAZIONE VII.

GESU' CADE LA SECONDA VOLTA

SERMONE

Dominus voluit conterere eum in infirmitate.
Isaiae Cap. 53. v. 10.

Sevizie, barbarie, crudeltà simile a quella non videsi, che praticata fù da manigoldi contro Gesù per la via del Calvario. Un condannato, che va alla morte, per quanto fosse ribaldo, non è straziato, oltre a quello, che i limiti della sentenza prescrivono. Quindi se nell' esser condotto al patibolo, per debolezza, cade per istrada, vien con carità rialzato; se chiede un refrigerio, l' ottiene; non si fanno lecito i soldati di batterlo. Anzi comandava Iddio, che si preparasse certa bevanda per li disgraziati, che andavano alla morte, affinchè meno sentissero i dolori del supplizio (1). E pure con Gesù si contradice ad ogni legge; si rinunzia alla stessa Umanità. Pilato lo aveva condannato solo alla morte; perchè dunque dargli tanti calci, caricarlo di tante batiture? Erano queste pure sevizie, pure crudeltà; sevizie, e crudeltà tali, che fecero cadere Gesù a terra la seconda volta; e con tanto dolore e spasimo, che gli si tormentarono tutte le ossa. Ah! mio Gesù: e come niuno trovossi allora, che vi dasse

(1) Date siceram moerentibus, et vinum his qui amaro sunt animo, bibant, et obliviscantur, et doloris sui non recordentur amplius. *Prov. Cap. 31. v. 6.*

la mano? Niuno che vi sostenesse per non farvi cadere? Ma chi trovarsi, ascoltanti miei, se i discepoli impauriti erano fuggiti; i nemici di Gesù si erano a dismisura moltiplicati, e quelli che l'avevano in odio, impedivano tutti li mezzi di sollievo? Bisognava che Gesù lasciasse abbattuto, calpestato, e straziato a Terra, o non altrimenti, che con nuovi strazj rialzato. E tutto questo fu per volere dell' Eterno Genitore, ch' Egli cioè, non solo comparisse infermo, e debole, ma come consumato nella infermità. Ecco Cristiani a che si ridusse Gesù per innalzare noi. Cadde Egli colla faccia per terra per sollevare noi al Cielo: E noi quante volte colle nostre ricadute nelle colpe, gli rinnoviamo la pena di tal sua caduta?

Bisogna però, affin di premunirci contro le ricadute, non dimenticarci di questa seconda caduta di Gesù. Questa sì, ci richiama alla mente quel grande avvertimento di S. Paolo (1); cioè, che stiamo attenti, e vigilanti, e non presumiam mai di noi stessi, lusingandoci non cadere, fidandoci delle nostre forze, o confidando anche in Dio, senza però mettere in pratica que' mezzi, che dal cadere ci preservano; l'orazione, cioè, la fuga delle occasioni, e la penitenza. Gesù Cristo era uomo Dio; come Dio, era la stessa fortezza per natura, e gli era impossibile ogni caduta; ma come uomo, avendo assunta la nostra debolezza, fu per questa, soggetto a cadere in terra, di forze abbattuto. Siccome perciò durando in Esso l'infermità della umana carne, la vio-

(1) Qui se existimat stare, videat ne cadat. I. *Corin.* Cap. 10. v. 12.

lenza degli urti, e delle percosse, non potea, senza un miracolo, dal cadere esentarsi, così un uomo, qualora in esso lui persistono e le stesse prossime occasioni di peccati, e la concupiscenza, che inclina al peccato, e le tentazioni de' Demonj, che spingono nel peccato, senza un prodigio straordinario della divina Onnipotenza, non sarà esente dalle ricadute ne' peccati. Non bisogna adunque fidar mai in noi stessi, ove trattasi di non ricadere ne' peccati. Bisogna colla penitenza crocifiggere la nostra carne con tutt' i vizii, e le concupiscenze; bisogna spesso ricorrere a Dio colla preghiera; e fuggire le prossime occasioni, che ci fan cadere ne' peccati; altrimenti inevitabili saranno, e troppo fatali le ricadute ne' peccati.

Affinchè poi più facile riesca tenerci lontani dalle occasioni peccaminose, e dalle diaboliche suggestioni, bisogna che spesso ci ricordiamo de' patimenti di Gesù Cristo. Questo è un rimedio singolare per acquistare la tranquillità dello spirito. Quindi di se medesimo confessa S. Girolamo (1), che quando si sentiva da gravissime tentazioni bersagliato, si sedea al petto di Gesù; cioè si metteva a contemplare le pene sofferte dal Signore; fermandosi specialmente a riflettere sul di Lui trafitto cuore, percotendo il petto suo per molti giorni, e molte notti, sino a che torna, se la tranquillità.

(1) Cum gravissimis urgerer tentationibus, sedebam ad pectus Iesu, et pectus percutiens saepe ibi multos dies, et noctes transegi, donec rediret animae tranquillitas. *Lokner v. Chr. Passio.*

STAZIONE VIII.

GESU' PARLA ALLE DONNE.

SERMONE

Filiae Ierusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros. Lucae Cap: 23. v. 28.

Quanto son fruttuose le lagrime! quanto utili all'uomo! Esse, dice S. Girolamo (1) vincono l'invincibile, ligano l'onnipotente, inclinano il Figliuolo di Maria Vergine; e dove l'orazione di preghiera raddolcisce, e rende mite Iddio, le lagrime lo forzano (2). Eccone in fatti, un chiaro esempio nella presente Stazione, in cui si rappresenta quel luogo, dove Gesù parlò alle donne. Gran dire! Era stato Gesù Cristo in tanti tribunali bersagliato, e pure come agnello innocente, ch' è portato alla vittima, non aprì bocca: Va poi tutto ansante, e gravato di pene al Calvario, e con affetto, e piacevolezza si volge ad alcune donne, che lo seguivano, fà loro coraggio, e nell' atto stesso, una fruttuosa correzione. E perche? Perchè esse vedendolo così tormentato, per compassione piangevano amaramente, del che se ne compiacque; e perciò facendola da loro maestro, la profittevole maniera additolle

---

(1) O lachryma umilis! tua potentia . . . . Vincis invincibilem: ligas omnipotentem: inclinas filium Virginis. *In Epist.*

(2) Oratio Deum lenit, sed lachryma cogit. *Idem in Isaiam.*

di impiegare quelle lagrime in fine più salutare, e perfetto, qual'è quello di lavare con esse li peccati proprii, e quelli di tutta l'ingrata Gerusalemme. Oh lagrime! care lagrime; e quando averemo ancor noi la sorte di versarne un torrente dagli occhi per compassione del paziente nostro bene? Queste lagrime sarebbero ancora per noi, come lo furono per quelle Donne Gerosolimitane, un bel mezzo a renderci proprizio il Signore. Ah! che i sospiri, e le lagrime, che per odio delle colpe si spargono, e per amore di Gesù Cristo, che patisce, son tante pietre preziose, dice un dotto Autore. Noi non ci intendiamo scambievolmente, che colle parole; ma colle lagrime ragioniamo efficacissimamente con Dio. Felici Donne Gerosolimitane, che in compenso delle vostre lagrime, meritaste di esser da Gesù consolate, ed istruite! felici ancora voi, anime cristiane, se accompagnando Gesù in questo doloroso viaggio, farete un amarissimo pianto. Sì, piangete, per gratitudine, perchè quella pesante Croce di eterna morte, che averessimo irremediabilmente portato, per voi la portò Gesù Cristo. Piangete per compassione, mentre un innocente va alla morte per colpe non sue; piangete per dolore, mentre le vostre colpe straziarono tanto Gesù. Sì, piangiamo tutti. E voi, caro Signore, accettate le nostre lagrime, come in casa di Simon Fariseo accettaste quelle di Maddalena; come nella Casa di Caifa accettaste quelle di S. Pietro; come per la strada del Calvario accettaste quelle della stessa vostra Madre SS.; di S. Giovanni, e di altre pie donne. Riescano queste lagrime una fertile semenza, da cui possiam mietere frutti di gaudio, e di sempiterna consolazione etc.

Sì, anime divote, sì Gesù Cristo, non essendo solito disprezzare il cuor contrito ed umiliato, è pronto ad accettare, ed accetterà di fatti le vostre lagrime, se però queste siano come quelle della Maddalena, e di S. Pietro; purchè queste, siccome in quelli, così benanche in voi, siano figlie di un dolor vero, di un pentimento sincero di aver peccato. Purchè siano come quelle della Vergine SS., e di S. Giovanni, procedenti da sincero amore verso di Gesù; e purchè voi detestiate da vero i peccati, farete penitenza de' vostri peccati; e fuggirete in avvenire ogni peccato.

In fatti alle sue lagrime ottenne Maddalena da Gesù Cristo il perdono di ogni suo peccato (1). Al suo pianto meritò S. Pietro il perdono; ma la Maddalena, e S. Pietro non peccarono mai più, e de' peccati commessi fecero aspra penitenza. La Vergine SS. S. Giovanni, ed altre Sante donne piansero per amore di Gesù; perciò sempre più glorificarono Iddio, e divampò ne' loro petti la fiamma di carità per Lui. Al pianto ancora delle donne Gerosolimitane rispose Gesù; ma quelle, obbedienti alla di Lui correzione, incominciarono a fare miglior uso delle loro lagrime; si convertirono alla Fede, e meritarono la corona della gloria. Così ancora voi dovete fare, se volete, che le vostre lagrime siano accette a Gesù Cristo, ed utili per voi; cioè piangere per amore di Gesù, offeso da voi con i vostri peccati; ed in avvenire fuggir tutti i peccati, e le occasioni di peccare.

---

(1) Remittuntur tibi peccata. *Lucae Cap.* 7. v. 48.

STAZIONE IX.

GESÙ' CADE A TERRA LA TERZA VOLTA.

SERMONE.

Dominus voluit conterere eum in infirmitate.
Isaiae Cap: 53. v. 10.

Altri pochi passi doveva camminare Gesù per arrivare alla cima del Calvario. Tutto il monte era già occupato dalla gran folla delle turbe, ch'erano precedute. Già vedevano i Scribi, e Farisei prossima la piena loro soddisfazione, la soldatesca già festeggiava, conoscendo che fra poco si averebbe lordate le mani nel di Lui sangue. I buoni eran tutti spaventati, e sorpresi: I cattivi tutti vedevansi in sollecitudine, e disegni di sempre più incrudelire contro del buon Gesù. La Natura attonita, e sbalordita, faceva pausa. Echeggiava la vicina valle, or di bestemmie, or di maledizioni, or di confuse grida di popolo tumultuante. Quando ecco Gesù, dividendo le occhiate, or all' Eterno Padre sdegnato, or all' ingratitudine giudaica, or alla ferocia de' manigoldi, or al suo avvilimento, or alla sua SS. Genitrice, che l' accompagnava, e seguiva; oppresso il suo cuore da tanti argomenti di dolore, vien meno, e cade la terza volta in terra. In questa Stazione, in cui siamo colla contemplazione, e con i pensieri, avressimo dovuto, ascoltatori, trovarci presenti, per conoscere di qual tormento fosse stata a Gesù questa terza caduta. Si accendono più di furore i manigoldi, e come

defraudati ne' pravi loro desiderj, lo strappano colla catena, che avea al collo, lo prendono per i capelli, e con mille altre sconcie, crudelissime maniere, lo fanno rialzare. Rialzare! E come si rialza Gesù! (Ah! povero mio Redentore): tutto pesto, tutto fracassato, tutto contrito, e quasi dissi stritolato. Ma: Spirito Paracleto, dove sono le vostre promesse? Voi diceste per bocca di Davide (1), che quando caderà il giusto, non riporterà male, poichè il Signore lo sostiene colla sua mano; ed ora cade a terra Gesù, il più santo, e giusto, e dalla caduta riporta tanta collisione? Ah! capisco il mistero, miei fedeli; rappresentava Gesù la persona di tutti i peccatori del Mondo; Ecco perchè cade, e non trova appoggio. Dunque tanto pesa il peccato, che la sola denominazione di esso fa cadere così a terra Gesù? E noi l'accogliamo? E noi non lo cacciamo delle anime nostre. Ah! sciocchi che siamo etc.

Se non che, a riflessi, che Gesù Cristo cade così di frequente sotto la Croce, dobbiamo riconoscere la condotta occulta della Divina Provvidenza nel permettere, che i giusti cadano oppressi in disgrazie, e calamità, e compariscano i più miseri, e tribulati; laddove gli empj, come i Giudei, e nemici di Gesù, stanno allegri, e robusti. Ella in fatti, è antica la querela degli uomini al vedere il giusto abbattuto, marcir nella miseria, e l'empio esaltato. L'istesso Profeta Geremia così

---

(1) Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam. *Psal: 36. v. 24.*

se ne lamenta con Dio (1) Signore: Siete voi, senza dubbio, giusto; purtuttavia soffrite, che io ardisca farvi, una, per altro ancor giusta dimanda. Perchè permettete buon Dio, che i giusti, quali son vostri amici, e fedelmente vi servono, menino una vita fra dolori, e tribulazioni, e quelli poi, che vi offendono, siano prosperati, e felici? Ma non dobbiamo noi Cristiani farne maviglia, e prorompere in querele. Imperciocchè i travagli, e le tribolazioni della vita presente, in persona de' giusti, sono segni della loro beata predestinazione. In fatti chi sono i predestinati? Secondo l' Apostolo (2), son quelli che son conformi all' immagine di Gesù Cristo Figlio di Dio. Or guardate Gesù Cristo nella sua Passione; non vi sembra Egli un percosso da Dio ed umiliato? Certo che sì. Dunque chi colle tribulazioni e travagli, che soffre pazientemente, l' immagine rappresenta di Gesù Cristo, egli può dirsi predestinato.

Che se l' è così; allora maggiormente, o fedeli, dovete stare di buon animo, quando più sfiniti, abbattuti, e tribolati vi vedrete, senza umano sollievo, poichè come il suddetto Apostolo ci assicura (3): Se siamo compagni a Gesù Cristo, lo è per esser con Lui ancora glorificati. Sì, coll' esser afflitti diceva S. Gregorio (4), perdiamo le cose terrene; ma sopportando con umiltà le afflizioni, ci moltiplichiamo li Beni del Cielo.

(1) Iustus quidem es tu domine; verumtamen iusta loquar ad te. Quare via impiorum prosperatur. *Cap*: 12.

(2) Quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui. *Rom. Cap. 8. v. 29.*

(3) Si compatimur, ut et conglorificemur.

(4) Afflicti terrena perdimus, sed afflictionem humiliter sustinentes, caelestia multiplicamus, *Moral.*

STAZIONE X.

GESU' SPOGLIATO DELLE VESTI, ED ABBEVERATO DI FIELE.

SERMONE

Acceperunt vestimenta ejus, et fecerunt quatuor partes. Ioan. Cap. 19 v. 23.

Già siamo in questa Stazione al Monte Calvario; monte infame fino a quel tempo, per esser luogo, in cui si giustiziavano i rei di gravi delitti, e si sepellivano i corpi de' disgraziati, quivi uccisi malfattori; luogo perciò puzzolente, pieno di ossa, e di cranii spolpati, frà quali quello ancora del primo Padre Adamo, come scrive S. Girolamo (1). Luogo che colla morte di Gesù Cristo fu santificato; luogo a tempi nostri celebre, memorando, con somme lodi celebrato, e nella più gran venerazione da' Cristiani tutti tenuto.

In questo Monte arrivato Gesù Cristo, fù spogliato delle sue vesti, e fù fatto sedere sopra di un sasso. Che scorno! Che confusione per Gesù! Che dolore! che spasimo! per la SS. Madre a Lui presente. Erano state le vesti di Gesù, parte lavorate da Maria, parte da Essa solamente cucite. Le vesti esteriori, cioè il mantello, e la veste talare, Maria le aveva cucite; la tonaca poi in-

---

(1) Locus in quo crucifixus est Dominus noster Calvaria appellatur, scilicet quod ibi sint antiqui hominis Calvaria condita. *Lib. 2. Epist. 8.*

consutile, era stata da Essa lavorata colle proprie mani, allorchè Gesù era piccolo; e questa è quella tonaca, che non si guastò mai, nè lacerò per lo spazio di più di trent' anni; anzi cresceva come Gesù cresceva negli anni. Che dispiacenza dunque aver dovette Maria Santissima, vedendo il Figliuol suo purissimo, spogliato totalmente di quelle vesti? Io non posso meglio spiegarvelo, che con un esempio della S. Scrittura (1), Poichè il Patriarca Giacobbe amava teneramente il suo figlio Giuseppe, gli fece una veste talare di varii colori. Gli altri suoi figli, che odiavano Giuseppe, e non potevano parlargli con pace, lo presero un giorno, e senza pietà, spogliandolo di quella veste talare, nudo lo calarono in una vecchia cisterna (2). Intanto presero quella di lui veste, ed inzuppatala nel sangue di un capretto, la mandarono al Padre, con dirgli: Vedi se questa è la tonaca del tuo figlio, o nò. Avendo conosciuto Giacobbe, che quella era la veste del suo figlio, e credendolo veramente morto, e divorato da qualche pessima fiera, come gli diedero ad intendere gli altri suoi figli, proruppe in altissime grida, si lacerò in dosso le vestimenta, si cinse il cilizio, e per molto tempo pianse il suo figlio Giuseppe. Tanto fece il Patrirca Giacobbe; e pure non vid' egli spogliare il caro suo figlio: non lo vide nudo, esposto alli sguardi de' circostanti; non lo vide fare a brani dalla

---

(1) Israel autem diligebat Ioseph. . . . . fecitque ei tunicam polymitam. *Gen. Cap. 37. v. 3.*

(2) Nudaverunt eum tunica talari, et polymita. *Ibid. v. 23. et seq.*

pessima fiera; che dunque avrebbe fatto, se tutto ciò avesse egli con proprii occhi veduto? Or che dovette dire, che fare Maria, vedendo spogliare il Figlio di quelle vesti, ch' Ella stessa gli aveva lavorate? E pure, credereste ascoltatori? quello, che recò loro nuovo dolore, si fu l' amareggiare col fiele quella bevanda, che per conforto dar si solea a' più malvaggi condannati a morte.

Per intelligenza di ciò, bisogna sapere, esser prescritto da Dio ne' Proverbj (1), darsi a condannati un certo vino detto cervosa, bevanda generosa, ed aromatica, colla quale gli si confortassero i spiriti vitali, onde così sentissero meno il dolor del supplicio. Or mirate a qual' eccesso arrivò la crudeltà, e la ferocia degli empj Ministri della Passione. Per rendere tormentoso a Gesù, anche questo poco di sollievo, mescolarono con quella bevanda il fiele, e così glie la presentarono a bere (2). Immaginate ora voi, quanto ciò dovesse dispiacere a Gesù, ed a Maria, che in tal barbara, e cotanto disumana azione videro, a qual grado era giunto l' odio, e la rabia di que' ministri di Satanasso. Io per me altro non posso dirvi, se non, che Gesù Cristo l' assaggiò ma per compiacere alla suaMadre (3), ed in segno di esecrazione della Giudaica barbarie, non volle tutta sorbirla (4).

---

(1) *Proverb. Cap: 31. v. 6.*
(2) Dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum. *Matt: Cap: 27. v. 34:*
(3) *Mistica Città di Dio Parte. 2. Lib: 6.* Cap. 22. n. 1377.
(4) Cum gustasset, noluit bibere. *Matt. ibi.*

STAZIONE XI.

GESU' E' DISTESO, ED INCHIODATO IN CROCE.

SERMONE

Crucifixerunt eum. Ioan: Cap: 19. v. 18.

Siccome a cagion di un legno, per mezzo del vecchio Adamo, eravamo stati cacciati dal Paradiso, costituiti peccatori, e nemici di Dio, così per mezzo del secondo Adamo Celeste, con un altro legno dovevamo riconciliarci con Dio, giustificarci, ed essere di nuovo ammessi alla celeste beatitudine: affinchè il Demonio, che si aveva dato il vanto di aver rovinato il Genere umano con un legno nel Terrestre Paradiso, per mezzo di un legno ancora, lasciasse vinto sul Calvario. Perfidi Ebrei! insensati satelliti del Presidente Romano! credevano essi di fare lo più enorme affronto a Gesù, facendolo morire conficcato in Croce, essendo questa la morte più svergognata in quel tempo, e non si avvedevano, che mentre con tanto impegno attendevano a compiere la scelleraggine tutta lor propria, servizio prestarono al Redentore, come dice il Pontefice S. Leone (1), ed eseguirono li stabilimenti eterni del Dio Genitore. Ma che perciò? si soddisfa la loro rabbia, ad altro essi non badano. Quindi gittandolo nudo a terra sulla Croce, in quella barbara maniera, da me altre volte descrittavi, lo crocifig-

---

(1) Admisit in se impias manus furentium, quae dum proprio incumbunt sceleri, famulatae sunt Redemptori. *S. rm. de Pass.*

gono. Ah! mio Gesù, e dove è quel letto fiorito che ti prometteva la Sposa (1)? Questo è mio Gesù, la Croce: ah! l'intendo sì, cari fedeli, poichè in questo letto della Croce Egli si guadagnò la Chiesa. Ivi bella, pura, e senza macchia la rese. Ed, oh letto! quanto penoso, piacevole altrettanto, e letto fiorito per li suoi gran vantaggi, che apportò alla Chiesa, ed a tutto il Genere umano. Tre letti, dice dotto Scrittore (2), ebbe Gesù Cristo nella sua vita, in cui riposò con pena, e piacere insieme. Il primo fu l' Utero Verginale di Maria, in cui dimorò per nove mesi rannicchiato, e ristretto, come un morto senz' uso di libertà; e pur Egli vi stiede, senza orrore (3). Il secondo fù il Presepe, in cui stiede per più giorni, luogo vile, ed incomodo, per le di Lui tenere membra, tormentoso assai; e pure Egli non l' abborrì (4); Il terzo fù la Croce, letto infamissimo, e di dolori; in cui stiede tre ore, e vi morì, e pure Egli lo desiderò, lo volle, vi fù crocifisso. O me meschino! O noi infelicissimi! Gesù Cristo per salvar noi si elegge sempre, fin dal suo nascere, un letto di dolori, e noi cerchiamo piaceri, e consolazioni!

A rimproverare questa nostra delicatezza, non voglio chiamare qualche anima grande della Legge di grazia, ma venga il rinomato Uria, Capitano dell'esercito di Davide. Costui chiamato a posta dal campo, e fatto venire in Città, affinchè se ne andasse in sua casa a riposare nel suo letto, ed

(1) Lectulus noster floridus. *Cant.* Cap. 1. v. 15.
(2) Gabr. Barletta.
(3) Non horruisti Virginis uterum. *Hymn Ambros.*
(4) Praesepe non ab horruit. *Hymn. Natal. ad Laud.*

in seno della sua famiglia, non volle condiscendervi, non ostante, che dal suo Rè medesimo ne avesse avuta espressa insinuazione, e contentossi piuttosto dormire sul nudo suolo, avanti alle porte del Real palazzo, indegna cosa stimando, e disdicevole ad un militare onorato, com'era lui, andarsene in casa propria a sollazzarsi, mangiare del lauto pranzo, che gli fece somministrare il Rè, e dormire spensieratamente su soffici letti, quando che l'Arca di Dio, ed Israele, e Giuda abitavano ne' padiglioni, ed il Capitano Gioabbo con gli altri Ufficiali dell' Israelitico Esercito, dormivano sulla nuda terra.

Ora ecco ciò che dobbiam noi ancora rispondere al Demonio, allorchè ci tenta, e ci sprona a prenderci divertimenti, e piaceri nel Mondo: Come! Gesù Cristo vera Arca della nuova alleanza, per amor mio si contentò di aver per letto una Croce, ed essere in quella inchiodato; Maria SS. di Lui madre con altre persone di carità ripiene, stiedero su di aperto colle, immerse nel dolore, e senza il menomo ristoro, e comodo, e noi andiam in cerca di piaceri, di commodi, e delizie? Eh! che non ci conviene affatto. Perciò era solito dire S. Teresa. Non vorrei cambiare le tribulazioni con tutt' i tesori del Mondo. E nell' impeto del suo amore, rivolta a Gesù Cristo; Signore, gli diceva, o patire, o morire.

---

(1) Et ait Urias ad David: Arca Dei, et Israel, et Iuda habitant in papilionibus, et Dominus meus Ioab, et servi Domini mei super faciem terrae manent, et ego ingrediar domum meam, ut comedam et bibam, et dormiam cum uxora mea? Per salutem tuam, et per salutem animae tuae, non faciamrem hanc. *II. Reg. Cap.* 11: v. 11.

STAZIONE XII.

GESU' MUORE IN CROCE.

SERMONE.

Inclinato capite tradidit spiritum. Ioan. Cap. 19. v. 30.

All' appressarci a questa Stazione, in cui ci si rappresenta quel luogo, dove piantata fu la Croce, su della quale Crocifisso Gesù Cristo, dopo trè ore di agonia, morì, tutti li Cristiani dovrebbero esser con noi per assistere alla morte di Gesù, e sentire gli ultimi suoi precetti, ed insegnamenti. E come nò? Seppe appena Giuseppe, che sùo Padre Giacobbe prossimo stava per morire, e subito vicino al di lui letto cogli altri suoi fratelli portossi, e noi che siamo fedeli, sapendo che Gesù nostro Padre amoroso, in questa Stazione sen muore, non correremo ad assisterlo? Orribile, mostruosissima ingratitudine questo sarebbe; ingratitudine però di moltissimi, a quali non fa alcuna impressione la morte del Signore; per cui, in vece d' intervenire in Chiesa, ad assistere, almeno in questi santi giorni di Quaresima, all' esercizio divotissimo della Via Crucis, attendono a divertirsi in giuochi, in amoreggiamenti, e peccati. Assistiamoci però noi con tutta la divozione. Oh! che spettacolo doloroso. Il bel Figlio di Maria Santissima, in mezzo a due ladri Crocifisso, come il capo de' ribaldi, e malfattori! Il fiore leggiadro del campo, il giglio bianchissimo delle convalli, immaturo, è trucidato! Colui che aveva fatto a tutti bene,

da tutti è maltrattato! l'autore della vita, soffre una barbara orrenda morte! Oh Dio! Oh Cristiani! che spettacolo! Si ecclissa il Sole, perchè ecclissato compare il Sol di giustizia. La Luna non dà il suo lume, perchè la Chiesa non è ancora manifestata. Si spezzano i sassi per dolore della morte del loro Creatore, e per rinfacciare agli Ebrei la loro durezza. Trema scossa da' suoi cardini la Terra per orrore dell'esecrando Deicidio; e come per scuotere dal suo dorso gli autori di sì orrendo misfatto. Si aprono i sepolcri, e danno i loro morti, per difendere l'onore del loro Dio vilipeso; si squarcia il sacro velo del Tempio per dimostrare, che terminate erano le figure della legge Mosaica. Che gran spettacolo! Come non ci commoviamo? Come non si liquefanno i nostri cuori a vista di Gesù, che muore, come si liquefà la cera avanti al fuoco? Contemplate Cristiani; alzate gli occhi al Crocifisso: già tutto pallido nel volto; coverto di un freddo sudore, con gli occhi annuvolati, avendo il tutto consumato, inchina la testa, e muore (1). Ah fedeli! non è senza mistero quel di Lui inchinar di capo, e poi morire. E qual mistero può in quello racchiudersi? Vediamolo.

Ed in primo luogo, avea già egli Gesù adempito tutto quello, che stava predetto di Lui, ed Egli adempire dovea. Prima adunque di morire inclinò il capo per dare al suo Genitore l'ultimo attestato della sua uniformazione a di Lui voleri, e di essersi fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di Croce; come pure per ringraziarlo,

(1) Inclinato capite tradidit Spiritum. *Ioan*: Cap. 19, v. 30.

di quell' officio, che imposto gli avea; e che Egli avea, con tanta perfezione, e vantaggio condotto a fine (1).

Secondo: Si era Egli volontariamente offerto vittima di propiziazione all' Eterno suo Padre; la morte adunque non avea dominio sulla di Lui vita, e quindi spaventata, non ardiva appressarglisi. Or volendo Egli partire da questo Mondo, inclina il capo, in segno che le dava licenza d'appressarsi, come riflette S. Attanagio (2).

Terzo finalmente, per dimostrare la sua gran misericordia, e clemenza verso i peccatori; facendo loro vedere, che l' invitava, ancor per quell' ultima volta, al suo amore, che loro offeriva il bacio, affettuoso di pace; e che Egli l' accoglieva al suo seno, qualora pentiti de' peccati fossero corsi a suoi piedi, e glie ne avessero cercato umilmente perdono (3).

Che se l' è così, andiamo sì, anime care, andiamo con fiducia al Crocifisso Signore, divenuto per noi trono di grazie, affinchè ritroviamo misericordia, e grazia, in questo tempo cotanto opportuno.

---

(1) Inclinavit caput factus obediens ad mortem, quasi gratias agens. *Chartus. in hunc locum.*

(2) Quia mors, ad ipsum non audebant accedere: Christus autem inclinato capite eam vocavit; antequam enim inclinasset caput, proprius accedere verebatur. *Quaest. ad Antioch.*

(3) Caput, dum passionum ludibria, et mortis supplicia pro hominibus pertulit mediator; liquefecit ad misericordiam, flexit ad gratiam, inclinavit ad indulgentiam. *S. Laur. Iust. de Agone* Cap. 20.

STAZIONE XIII.

GESU' È DEPOSTO DALLA CROCE.

SERMONE.

Homo dives ab Arimathaea accessit ad Pilatum, et petiit corpus Iesu. Matt. 27. v. 57. 58.

Li veri amici, nelle necessità, e ne' bisogni conosconsi (1). Vi sono degli amici secondo il tempo, dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico (2), i quali non resistono nella necessità, e nella tribulazione. Chi è vero amico, ama in ogni tempo (3). Imperciocchè egli (4) non lo divide il tormento, non lo infasidisce la fatica, non lo supera un tesoro, nè altro amore l' occupa. Oh! che bell' esempio della vera amicizia abbiamo in questa Stazione, in persona di Giuseppe d' Arimatea, e di Nicodemo. Essi erano amici di Gesù Cristo, e suoi discepoli occulti; e poichè l' amavano da vero, erano di Lui veri amici, l' amarono sempre, anche dopo la sua morte, e fecero quanto poterono per dimostrargli il loro af-

---

(1) Amicos probabis ex calamitate in vita... Aurum enim igne probatur, amicos adversa fortuna cognoscimus. *Anaxi: Serm. de Amicitia.*

(2) Est amicus secundum tempus suum, et non permanebit in die tribulationis. *Cap. 6.*

(3) Omni tempore diligit, qui amicus est; et Frater in angustiis comprobatur. *Cap. 17.*

(4) Qui vere amicus est, omni tempore diligit; nam eum tormentum non separat, labor non laxat, thesaurus non superat, alienus amor non occupat, *Cassian. in Epist.*

fatto. E' vero che per timore degli Giudei non si impegnarono presso Pilato per liberarlo; fecero non però l' azione la più eroica, e degna di lode, che gli stessi più cari di Lui discepoli, non ebbero cuore di farla. Azione che li Santi Evangelisti, a perpetua gloriosa rimembranza, con tanta precisione registrarono nel Santo Vangelo. Gesù era morto come un vile, ed infame: Essi erano nobili, e stimati in Gerosolima, era dunque per loro un azione faticosa, e vile, l'impiegarsi a schiodare il di Lui cadavere dalla Croce. E pure essi, non solo lo schiodarono dalla Croce colle proprie mani; ma comprarono lenzuoli bianchissimi, e fascie, con quantità di mistura di mirra, e di aloe, per dargli onoratissima sepoltura. Beati Essi, che furono così amici di Gesù; mentre a preferenza di tanti altri, ebbero la sorte di maneggiare quelle Santissime membra, e trattar da vicino Maria Santissima, e poi, in ricombenza n' ebbero il Paradiso. Beati ancora noi, se saremo veri amici di Gesù Cristo. Se Egli non lascia senza premio un bicchier di acqua fredda, che si dà a' poveri, in nome suo, qual premio darà a noi se ci occuparemo a servirlo da veri amici? Ah! fedeli perciò, non vogliate amare il Mondo, e le cose che sono in esso (1): l'amicizia di questo Mondo è nemica di Dio (2). Sì, nostro Redentore morto per noi, voi solo vogliamo amare: accettateci, e dateci forza, e grazia da esser tali sino alla morte. . . Fedeli, Cristiani, Gesù ci accetta per suoi amici; ma vuole da noi ubbidienza a

(1) Nolite diligere Mundum, neque ea, quae in Mundo sunt. *S. Joan. Cap.* 2. v. 15.

(2) Amicitia hujus Mundi, inimica est Dei. *Iacob. Cap.* 4. v. 4.

suoi comandamenti. Ascoltate le sue parole: Voi sarete amici miei, se farete quello, che io vi comando (1). Ma che ci comanda Gesù. Comanda che i Cristiani siano caritativi col prossimo; E con chi specialmente? con quelli Religiosi del nostro Padre S. Francesco, che con tanto incommodo, e pericolo della vita, stanno in Gerusalemme, e quivi mantengono il culto, e la venerazione in que' luoghi santificati dalla presenza di Esso uomo Dio, e ne' quali si oprò la Redenzione del Genere Umano.

Ed in vero, se que'che sono in Gerusalemme alla Custodia de' Santi luoghi, son Religiosi poveri di S. Francesco, che non hanno rendite, nè cose di proprio, e debbono esser provveduti di quanto occorre per l'onesta sustentazione di loro stessi, oglio per le lampade, cera per l'altare, utensili sacri, e tutto l'altro che necessità al culto di Dio nelle Chiese; come pure per pagare li tributi a' Turchi, mantenere tanti Cristiani poveri, e tanti Missionarii in diverse parti; dunque più per essi, che per altri si deve aver carità, e quindi far più copiose limosine per li detti santi luoghi di Gerusalemme.

Felici adunque que' divoti, che si ascrivono alla limosina di detti santi luoghi! essi non solo avranno il merito della limosina, e saranno partecipi di tutto quel bene, che quivi si fà da' Religiosi; ma guadagneranno copiose Indulgenze; e nel giorno del Giudizio ne averanno gli encomii da Gesù Cristo, ed in premio, il Paradiso.

---

(1) Vos amici mei estis si feceritis, quae ego praecipio vobis. *Joan.* Cap. 15. v. 14.

STAZIONE XIV.

GESU' È POSTO NEL SEPOLCRO.

SERMONE.

Posuit illud in monumento suo novo. Matt. Cap. 6. 7. v. 60.

Siccome Maria SS. fù quella, che accolse nel suo seno Gesù, lorchè venne nel Mondo, per darlo alla Croce, così era dovere, che deposto dalla Croce il di Lui Corpo, in grembo a Lei ancora si riponesse. E così fù fatto da Giuseppe, e Nicodemo. Ma: oh! qual diversità di affetti nel cuor di Maria. Allora quando l'accolse fatto carne nel suo seno, aspettava impazientemente darlo alla luce, non perchè le dasse pena, o angoscie, come avviene alle altre madri, ma per gloria di Dio, per sollievo del Mondo afflitto, e per sollievo di Gesù medesimo. Quando però l'accolse fra le braccia deposto dalla Croce, niun sollievo potè dare, nè a Lui, nè al Mondo, nè a se stessa. Quando l'accolse la prima volta fra le braccia in Bettelemme, lo vezzeggiò grazioso bambino, il più bello, fra quanti ne vide il Mondo; lo ristorò col suo latte, e gl'impresse amorosi baci nel volto; e poi, per dargli riposo, ed esporlo ancora al godimento degli altri, lo collocò nel Presepe. Ma quando, deposto dalla Croce, Le fù dato in grembo, sapendo doverne esser priva per alcuni giorni, non avrebbe voluto mai lasciarlo; non si sarebbe mai contentata di vedersene separata. Numerava una per una, quelle

piaghe ; esaminava ad una ad una le trafitture delle spine ; baciava , e ribaciava quelle fredde divinissime membra del morto suo Bene , e mai era sazia , mai contenta. Ma dovevano avverarsi le Profezie , e siccome Giona , figura di Gesù Cristo , fù trè giorni , e tre notti nel ventre di una balena , così Egli dovea stare nel sepolcro tre giorni (1). Ah! che questo , troppo afflisse il cuore di Maria. Ma vi dovè consentire , e siccome uniformata alla volontà di Dio, volle la morte del suo Figlio , così volle che fosse il di Lui corpo seppellito. Ed ecco ascoltatori miei , che quello , che è il Padrone del tutto , appena ebbe pochi palmi di luogo per carità , ove riposasse il suo corpo. Ecco dopo tanti strepiti , che per la Giudea aveva fatto colla dottrina predicazione , e miracoli ; dopo tanto fremere de' suoi nemici contro di Lui , tutto finì colla sua sepoltura. Così è, miei fedeli : il Mondo passa , e la sua figura. Bisogna fare la volontà di Dio in tutte le cose , ed essere persuasi , che o siamo grandi , o piccoli : o ricchi , o poveri, la morte ci aspetta, e poca terra. Questa toccò ancora a Gesù Cristo, come Uomo. Sebbene ; oh ! con quanta differenza. Egli morì ; ma la morte fù di sua elezione ; e noi moriamo per la condizione dell' umana natura , viziata dal peccato (2). Egli morì obbrobriosamente ; ma era un giusto , che mai aveva peccato : e noi ? Oh miseri ! siam carichi di colpe. Egli fù posto nel

---

(1) Sicut fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus , et tribus noctibus sic erit Filius hominis in corde terrae tribus diebus , et tribus noctibus. *Matt. Cap.* 12. *v.* 40.

(2) Per peccatum mors. *Rom. Cap.* 5. *v.* 12.

Sepolcro, ma il suo corpo non dovea esser soggetto a corruzione, conforme era stato già predetto dal Salmista Reale (1), e noi, siamo, dopo la morte, vermi, e putredine.

Giacchè adunque in tal modo, e frà tanti, avvilimenti, e strazii terminò la preziosissima vita di un Uomo Dio, che fu tutta impiegata alla gloria dell' Eterno Padre, per innalzare nel Mondo il fermissimo edificio della Chiesa; e distrutto il corpo del peccato, far che regnasse in terra lo pace, e la giustizia sempiterna, procuriamo, miei cari fedeli, di esser grati a tanti, e così grandi beneficii, che Gesù ci ha fatto. Nò, non facciamo, ch' Egli abbia a lamentarsi di noi, come lamentossi Iddio degl' Israeliti nell' antica Legge, dicendo: Io ho nudriti li figli, e li ho esaltati, e dopo di ciò, non ne ho ricevuto da essi, per compenso, se non dispiacenze, e disprezzi (2). Ringraziamolo colla faccia per terra dell' opera della nostra Redenzione, che a così gran costo ha consumata; procuriamo di fuggire per sempre ogni peccato, ed ogni occasion di peccato; affinchè dopo di averlo ardentemente amato, e fedelmente servito in questa vita, possiamo aver la sorte di andarlo a godere, con tutti gli altri Angeli, e Santi nel Paradiso.

(1) Non dabis sanctum tuum videre corruptionem. *Psal. 15. v. 10.*

(2) Filios enutrivi, et exaltavi ipsi autem spreverunt me. *Isaiae Cap. 1. v. 2.*

VENERDI III.

DI QUARESIMA

SERMONE

Dall' Altare per introduzione alla

VIA CRUCIS.

Rammentando il Rè, e santo Profeta Davide li favori segnalatissimi, e le varie, molte, e belle grazie, che aveva da Dio ricevnte, e quasi diffidando potergliisi mostrar grato, e riconoscente con una degna retribuzione, ne' suoi amorosi trasporti, così andava frà se stesso dicendo. « Cosa mai renderò al mio Dio, per quanto Egli mi ha fatto? » (1) E quasicchè a pienamente soddisfare un Dio, bastata sarebbe l' offerta di un solo Calice, pieno di liquor salutevole, ad offerirglielo si determinò (2). Io per me, ascoltatori, non intenderei il misterioso, e grande di questa così soddisfacente offerta, se la Scrittura non mi guidasse. Ed in fatti, qual' è questo Calice così pregievole nel valore? Esso è la Passione di Gesù Cristo, così chiamata da Lui stesso (3). Calice quanto spiacente a sorbirsi, perchè tutto pieno di fiele, e di amarezze, altrettanto da

(1) Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? *Psal. 115. v. 4.*

(2) Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo. *Ibid.*

(3) Calicem quem dedit mihi Pater non vis, ut bibam illum. *Ioan. Cap. 18. v. 11.*

Gesù medesimo desiderato, perchè a noi di Eterna Redenzione, e salute. Questo è quel Calice, che, essendo di un valore infinito, soddisfa pienamente la Divina giustizia, e le paga tutti li nostri debiti. Questo perciò è quel Calice, che prender voleva Davide, affin di soddisfare a Dio per li tanti da Lui ricevuti favori. E pure Davide non era nella Legge evangelica. E pure Davide non aveva gustato il gran bene a noi venuto dalla Passione e morte di Gesù Cristo. E pure Davide vide solo in spirito questo Calice salutare. Che dunque far dobbiamo noi, che sappiamo, con quale amore Gesù gustato abbia per noi tutto l'amaro di detto Calice, per rendercelo dolce; quanto bene il Genere Umano da questo Calice abbia ricevuto; Come noi per questo Calice siamo stati conciliati con Dio, ed abbiamo acquistato il dritto al Paradiso? Ah! noi sì, di questo Calice far dobbiamo continua memoria, e spesso prenderlo per soggetto delle nostre più serie contemplazioni, affin di rinnovarne la degna offerta all'Eterno Padre, colla quale e gli rendiamo li dovuti ringraziamenti de' beneficii passati, e ci facciamo un merito, per riceverne sempre più de' nuovi, ed in gran copia. Che perciò diceva S. Bernardo (4): Quando mancherà la mia virtù, non mi conturbo, non diffido. Sò che farmi: Prenderò il Calice della salute; sò, che non bastano i meriti miei; ma io fedelmente, quello che mi

(4) Cum defecerit virtus me non conturbor, non diffido. Scio quid faciam. Calicem salutaris accipiam; scio quod merita mea non sufficiunt, est vero fideliter, quando ex me, mihi deest, usurpo ex visceribus Domini. *Serm. 22. sup. Cant.*

manca, l'usurpo dalle viscere del Signore. E pure oh! quanti, e quanti vi sono, che ne vivono totalmente dimentichi. Quanti, e quanti vi sono, che non sanno, come, ed in qual maniera sono stati da Gesù Cristo Redenti; quanto caro gli costiamo. Ed ecco da che in loro deriva quella non curanza per l'anima, quel vivere da Epicurei, quel disprezzo delle Celesti cose: deriva dalla dimenticanza della Passione di Gesù Cristo.

Voi però miei fedeli, che al divoto esercizio della *Via Crucis* immancabilmente assistete, proseguite, e proseguite sempre più divotamente ad assistervi. Voi vi renderete sempre pronto il Calice della Passion di Gesù Cristo, ed avendolo a voi familiare, e pronto, ne potrete fare all'Eterno Padre l'offerta. E con tale offerta: Oh voi felici! Egli si placherà, Egli lascierà ringraziato, e soddisfatto, Egli vi ricolmerà di favori, e di beneficenze. Udite, per vostra consolazione, quel che disse una volta il Signore alla Venerabile Maria dell'Antigua: « E tanto importante per qualsivoglia » anima la memoria della SS. Passione, quanto » è importante l'acqua, acciocchè la terra frut- » tifichi. Laonde mancando la memoria della SS. » Passione, sarà accesa nel fuoco infernale de' » vizj. E se ciò farà qualunque ricordanza della » mia Passione, quanto più il farà, riverire con » particolar cura, e divozione i passi, dove io pa- » tii? L'anima, che mi accompagnerà, la libe- » rerò da suoi peccati, la difenderò in vita, ed » in morte, ed ancor tutte le sue cose. E per » un anima sola, che reciti, e che facci divo- » tamente la *Via Crucis*, proteggerò tutto quel » Popolo, dove si onori la memoria della mia » Passione ».

STAZIONE I.

GESU' È CONDANNATO A MORTE DA PILATO.

SERMONE

Tradidit eis illum ut crucifigeretur.
Ioan. Cap. 19. v. 16.

Dopo tanti strazj, tante battiture, e tante pene, che Gesù sofferte avea, divenuto qual verme della terra, l' obbrobrio degli uomini, l' abbjezion della plebe più vile, come già predetto avea per un Profeta (1), doveasi, almeno per natural compassione, dar qualche riposo, qualche sorte di sollievo all' afflitto angustiato di Lui cuore. E già vi erano delle apparenze, non equivoche, di una prossima favorevole sentenza. Erode, in fatti, trovato non avea in Gesù delitto veruno. Se Caifa ve l' avea trovato, oltrechè non avea sufficienti le pruove, per non trovarsi d' accordo i testimonj, e gli accusatori, non avea il dritto della vita, e della morte, essendo questo devoluto a Romani (2). Pilato, all' incontro, a cui toccava condannarlo, sì per averlo trovato innocente (3), sì per le persuazioni di sua moglie Proba (4), era inclinatissimo a mandarlo libero, e salvo. Dunque. . .

(1) Ego autem sum vermis, et non homo, opprobrium hominum, et abjectio plebis. *Psal. 21. v. 7.*

(2) Nobis non licet occidere quemquam. *Ioan. Cap. 18. v. 31.* Non habemus Regem, nisi Caesarem. *Ib.d. Cap. 19. v. 11.*

(3) Nullam causam mortis invenio in eo. *Lucae Cap. 23 v. 22.*

(4) Misit ad eum uxor ejus, dicens: nihil tibi et justo illi. Multa enim passa sum hodie per visum propter eum. *Matt. Cap. 27. v. 19.*

Ma ahimè! Pilato, oltre l'averlo condannato ad una terribilissima frusta, mai simile veduta in Israello (1), sottoscrisse la sentenza di morte, e condannò Gesù a morire sulla Croce, patibolo lo più infame a que'tempi (2), e per maggior di Lui scorno, ed ignominia, ordinò che due ladri gli fossero a lato crocifissi, per dichiararlo di tutti lo più scellerato, ed iniquo. E chi a tali riflessi non si accenderà di giusto sdegno contro un Giudice così iniquo, ed ingiusto? Chi nol chiamerà il più crudele, disumano tiranno del Mondo? Chi non considera l'acerbissimo dolor di Gesù, e la di Lui estrema confusione? Se egli Pilato ne'suoi giudizj ingannato si fosse, come non di rado ne'Giudici avviene, benchè oculati, ed attenti. Se Pilato fosse stato prevenuto, contro di Gesù, ed avesse avuto benanche un sol menomo sospetto della di Lui reità, tolerar si potrebbe la sua risoluzione. Ma che poi egli si avveda della invidia de' di Lui accusatori; che poi egli conosca, ad occhi veggenti, la di Lui innocenza, e ciò non ostante, per vano timore di perdere la grazia di Cesare, condanni l'innocente Signore: oh! questo sì, che ha tutte le qualità del più orribile, mostruoso eccesso di malvagità. Ma e che stò io quì ad esaggerare la somma ingiustizia di Pilato nel condannar Cristo alla morte, se gli stessi Cristiani fanno assai più peggio? Pilato, non v'ha dubbio, fu un Giudice ingiusto, e quindi fu assai colpevole; ma alla fine era

(1) Crura et costae, et corporis latera, atque dorsum, et universaliter alia membra, in dura flagellatione afflicta fuerunt. *S. Ber. Seu.*

(2) Maledictus omnis qui pendet in ligno. *Galab. Cap.* 3. v. 13.

egli un idolatra per Religione, e nella buona morale assai poco esercitato. Gesù Cristo, è vero, che faceva innanzi al suo tribunale, la figura di un innocente; ma non compariva quel Personaggio, ch'era veramente, degno di tutta la stima, e rispetto; ma sembrava un Uomo qualunque, venuto in odio a que' di sua Nazione per motivo di Religione, e cercato a morte; persona perciò di cui gli sembrava non doversene, gran fatto interessare. Ma i Cristiani? Essi con chiarezza conoscono Gesù, se ne professano anzi suoi discepoli, e lo condannano, mille volte, alla morte? Voi stupite fedeli. Ma dimmi o uomo, o donna: quante volte per un puntiglio, per un vile interesse, per non perdere la grazia di quel prepotente, per non contradire ad un amico, ad un compagno, ad un parente, ti hai posto sotto de' piedi il Vangelo, hai voltate a Dio le spalle, e peggio ancor di Pilato, hai condannato, posponendolo a qualche tua predominante, rea passione? Quante volte peggiore de' Giudei, col tuo peccato, di nuovo hai crocifisso in te stesso Gesù Cristo? Sì, dimmi, quante volte hai usata tanta barbarie? Ed ora non ti struggi per dolore! Ah! piangete sì, piangete, miei fratelli peccatori; e siccome Gesù lasciò insuppata di sangue la strada dell' ignominioso Calvario, così voi fate, che asperso di lagrime lasci il pavimento di questo sacro Tempio, gridando, ad alta voce, in ogni passo di questo divoto esercizio: Gesù mio misericordia. Piuttosto la morte, o nostro buon Gesù, che offendervi più.

STAZIONE II.

GESU' CARICATO DELLA CROCE.

SERMONE

Duxerunt eum, ut crucifigerent. Matt. Cap. 27. v. 31.

Tale era l'odio, tale la rabbia, che l'Ebraica ingratissima gente nudriva contro l'innocentissimo divin Nazareno Signore, che risoluta di volerlo assolutamente Crocifisso, e morto, innanzi ancora che sentisse dalla penna di Pilato essersene sottoscritta la condanna, già aveva data incombenza di lavorargli la Croce. Per cui appena, che Pilato (attimorito dalle minacce di quella turba insana, sollevata e commossa da' Scribi, e Farisei, Principi, e Sacerdoti, che formavano lo scellerato Sinedrio), giudicò condiscendere alla ingiusta dimanda, che fatta gli aveano, di volerlo crocifisso, subito si affrettano di presentare a Gesù la Croce, e tutti festanti ed allegri, alzano gioconde grida, battono mano a mano, ed esultano come vittoriosi sull'acquistata lor preda. Ma poichè il Nazareno Signore stava ancor vestito da Rè di burla, coverto di logoro straccio di Porpora, con una corona di spine, o di giunghi marini, che a foggia di cappello gli cinge le tempia, e con un pezzo di fragil canna in mano; gli si avventarono sopra come tanti cani rabiosi, e togliendogli quella obbrobriosa divisa, lo vestono delle sue proprie vestimenta, e così vestito caricandolo di pesantissima Croce, si fanno a cacciarlo dal Pa-

lazzo Pretoriale per condurlo al luogo del suo supplizio. Povero mio, appassionato Redentore! e che male avevate fatto a' Giudei? quale aggravio, quale affronto, che così fremono d'ira, e di sdegno contro di voi?, Come così presto si sono scordati delle tante maraviglie da voi oprate in tutta la Palestina! Come nessuno di que' tanti, che beneficaste, o donandoli la vista, o raddizzandolo stroppio, o guarendolo febricitante, o liberandolo indemoniato, o risuscitandolo morto comparisce? come tanti miracoli sono andati tutti in dimendicanza! Come tutti vi bramano morto, e già fuor della Città ne vai ad esser Crocifisso, qual reo, e fellone! Apostoli, Discepoli dove siete; o che fate? come niuno s'interpone a dire una parola in difesa di Gesù: Niuno si fà, almeno vedere per dargli un conforto, un sollievo! Oh mio Gesù! Oh mio Redentore! Vedeste voi appena un languido infelice, che da trentotto anni giaceva sotto i Portici della Probatica di Gerosolima, e senza che quello vi chiedesse ajuto, voi stesso vi faceste a domandargli, se voleva esser sano, e rispondendo quello che sì, subito sano e robusto lo faceste da colà partire; e Voi che illanguidito vi trovate non solo, ma caricato di pesante Croce, e tutto ricoverto di piaghe, non trovate alcuno, che vi porga un sollievo? Intendo però il Mistero, ascoltatori. Era risoluto che colla morte dell'Uomo Dio si salvasse il Genere umano. L'ora di effettuirsi una tanto importante impresa era già arrivata; non dovea dunque ammettere sollievo Gesù, altrimenti sarebbesi o impedita, o almen ritardata la nostra Redenzione. Almeno però la sorte avesse Gesù di esser compatito da suoi fedeli, da quelli che colla sua Croce chia-

mò alla bella sorte di figliuoli di Dio, e suoi seguaci. Ma nò, che no 'l può. In fatti stenda pur Egli ogni giorno le sue mani al Popolo, che sebben nato in mezzo al Cristianesimo, abbastanza non crede, ed al suo Santo Vangelo contradice, pure non vede fra tanti figli delle sue pene, chi gli porga un leggiero consuolo, lasciando le colpe, e correndo frettoloso fra le sue braccia per ottenere quel perdono, che Egli stesso amorosamente gli offre. Miei Cristiani e donde tanta crudeltà? Donde tanta sevizia contro Gesù? Eh! nò, non conviene esser più duri, procuriamo di alleggerire la Croce a Gesù; e se Egli, come nostro capo, porta la sua pesantissima Croce per i nostri peccati al Calvario, non ci rincresca di prendere la nostra Croce della mortificazione, e della penitenza, crocifigge, la nostra carne con tutto i vizj, e le concupiscenze (1). E riconoscendo nel prossimo afflitto, e tribolato la persona di Gesù Cristo carica di pesante Croce, facciamoci con fraterna carità a compatirlo, ed ajutarlo. E sì, dice S. Girolamo (2), che nelle suddette due maniere si verifica, che noi prendiamo la Croce, e seguitiamo il Redentore.

---

(1) Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis. *Galat.* Cap. 5. v. 24.

(2) Duobus modis crux tollitur, cum aut per abstinentiam affligitur corpus, aut per compassionem proximi affligitur animus. *Hierem. in Epist.*

STAZIONE III.

GESU' CADE LA PRIMA VOLTA SOTTO LA CROCE.

SERMONE

Genua mea infirmata sunt. Psal: 108. v. 24.

Poichè il benedetto Redentore, ebrio della sua infinita carità, era risoluto di bevere sino all' ultima feccia, l' amarissimo calice della sua Passione, non si accorò nell' udirs' intimare la finale sentenza di morte; nè si perdette di animo nel vedersi obbligato a portarsi da per se stesso, sopra le lacere piagate spalle, la pesante Croce; anzi brillò di gioja nel cuor suo, per trovarsi già al compimento de' suoi ardenti desiderj, e focose brame. Quindi è, che alla Croce abbracciossi, e di essa caricandosi, qual valoroso capitano, che andava ad espugnare l' Inferno, si accinse al cammino. Comechè però, la sua Umanità santissima, si trovava troppo indebolita, per la perdita di tanto sangue, e per li tanti strazj, che dalla sua prigionia, sino a quell' ora ricevuti avea, nello scendere le scale del Palazzo di Pilato; e nel mentre i soldati di quel Romano Pretore, trattandolo qúal vile, ed infame, degno di tutti i strapazzi, quà e là il trascinano, accompagnandolo con urtoni, calci, e violenti percosse, inciampa con i piedi, e cade colla faccia a terra sopra le dure pietre. Oh pietà! Oh compassione!

Questa caduta di Gesù Cristo, benchè si dica la prima in ordine a quelle trè che gli accadero

nel viaggio doloroso al Calvario; pur nondimeno non dobbiamo giudicare, che non gli fosse tanto penosa, quanto gliela fu veramente. In fatti riflettiamo un poco allo stato compassionevole, e deplorando, in cui allora si ritrovava Gesù. Tralasciando tutto l' antecedente, Egli, poche ore prima era stato ligato nudo ad una colonna, ed avea ricevute da' più nerboruti, e spietati manigoldi tante sforzate, che non se n' è mai potuto sapere il numero preciso, come Egli stesso, per bocca di Davide (1) detto l' avea; e così gagliarde, e crudeli, che non solo lo ridussero, da capo a piedi così piagato, che compariva una sol piaga, ma di più gli scovrirono le ossa. Dopo ciò, senza permettergli alcun lieve ristoro; anzi senza neppur farlo rivestire, gli posero in Capo una, non mai veduta, corona di pungentissime spine, settantadue punte delle quali, chi più, chi meno, trafisser quel benedetto, e santissimo di Lui Capo; ed in tale stato, ricoverto solo di un vile straccio di porpora, era stato, quà, e là esposto alla berlina. Ora in tale stato, e peggio ancora, si ritrovava Gesù, allorchè la prima volta cadde, che fu nello scendere le scale del Palazzo Pretoriale. E tale essendo, date adesso libero il volo a vostri riflessi, per intendere, quanto dolorosa essergli dovette una tale caduta. Ma nò, che non vi riuscirà d' intenderlo.

E pure vi è di più, che riflettere; quello cioè, che nel cadere gli avvenne. Nel cadere, in fatti, percuote colla fronte sul suolo, si conficcano

(1) Congregata sunt super me flagella, et ignoravi. *Psal.* 34. v. 15.

le spine più a dentro del cerebro; si aprono nuove ferite nel di Lui allividito volto; specialmente nella santissima bocca, da cui scaturisce copioso sangue; la Croce cadendoli sopra, gli grava più fortemente le spalle, ed urta nella testa: Egli è legato, è non può muoversi. Che compassionevole spettacolo! Che vista dolorosa! Chi non se ne sarebbe mosso a compassione? Chi non sarebbe corso ad ajutarlo? dimmi, anima divota, se ti fossi trovata presente a tal successo, che avereste fatto? Non ti saresti cacciata in mezzo a quei fieri soldati, per rialzarlo da terra? E pure quegli scellerati, viepiù stizziti dalla di Lui caduta, a forza di calci, e di percosse vogliono, ch' Egli stesso si alzi. Che barbarie! Che crudeltà! In tanto, che dice Gesù; che fà? Oh! la somma inesplicabile di Lui mansuetudine, e pazienza. Egli non mostra alcun risentimento; Egli non proferisce una parola; ma tace, e tutto soffre. Rinfacciò nostro l' è questo, Anime Divote, che non sappiamo soffrire un affronto qualunque, un motto pungente, una parolina, da che ci crediamo offesi. Sarebbe non dimeno questo ancor poco; ma il peggio, si è, che i Cristiani odierni rinnovano, non di rado, la crudeltà, e ferocia de' nemici del Signore; mentre vedendolo a terra conculcato dalle scelleragini di tanti atei, e miscredenti; di tanti lascivi, e rapaci, non si commuovono, qualora doverebbero metter la vita per difenderne l' onore. Ah! miei fedeli: e fia credibile in un Cattolico tanta crudeltà! Via, sù, armiamoci di zelo, e senza timore, procuriamo di risarcire gli affronti, che fatti vediamo al caro Bene.

STAZIONE IV.

GESU' INCONTRA LA SUA SS. MADRE

SERMONE

Quaeram quem diligit anima mea.
Cant: Cap: 3. v. 2.

In questo luogo ci si ricorda quell'amarissimo strazio, che tormentò le due anime predilette, di Gesù, e di Maria. Luogo a ragione chiamato, sino a giorni nostri, in Gerusalemme: *S. Maria dello spasimo.* Il vedere un uomo, che per li suoi delitti va al patibolo, muove naturalmente il cuor di ogniuno a compassione, e raccapriccio; nè può farsi a meno, che la natura, che in tutti gli uomini è la stessa, non si risenta alle pene, alla perdita di un suo individuo. Ma il vedere un parente, un fratello, un figlio, un Padre, che innocente, e senza colpa, barbaramente, e senza pietà è strascinato alla morte, e morte la più infame, qual dolore sarà mai? Ah! Vergine SS. non ho io termini: non ho io espressive tali per far venire in cognizione, questi miei divoti, di quel dolore, di quel crudelissimo cordoglio, che occupò, ed oppresse il vostro amantissimo cuore. Miei fedeli, riflettete, se vi da cuore, alla circostanza lugubre, e ditemi poi se vi fidate di formar giudizio del dolor di Maria. Ella mossa dal suo amore, avida di accompagnare alla morte il Figlio suo, avendo saputo che Egli già si era incamminato al Calvario, accompagnata da Giovanni, dalla

Maddalena, e da altre pie donne, con più impazienti, santissime smanie, che non la Sposa de'Sacri Cantici, gira quà, e là per li vicoli, e per le strade di Gerosolma, per vedere il suo Bene. Già alla perfine, prevenendo le turbe, fermossi in un capo di strada, per dove si era avviata quella orrenda processione di nemici, ed armati, e che tutti festeggianti, applaudivano alla morte del suo dilettissimo Figlio. E quì, sì, che, siccome le acque de' fiumi si scaricano nel Mare, così le amarezze, e li dolori si precipitarono a folla in Essa, per straziare la di Lei bell' anima; onde all' Eterno Padre rivolta, gridar dovette col Profeta Davide: Salvami Eterno Dio, poichè le acque de' spasimi sono entrate nell' anima mia. Ed oh! miei divoti, e quali motivi di acerbo dolore non ebbe Maria in sì penosa circostanza! Veder tratto così infamemente a morte l' Unigenito suo Figlio! Vederlo maltrattare, peggio che un cane, senza potergli dare una stilla di refrigerio! Vederlo affannoso, e quasi spirante, incontrare, ad ogni passo, un martirio! E chi sà, se non fu Ella benanche schernita, disprezzata, mostrata a dito, come Madre di un malfattore! avrebbe voluto l' amante Genitrice ajutarlo in qualche maniera; ma le fu proibito. Avrebbe desiderato dirgli almeno qualche parola, per confortarsi vicendevolmente; ma non le venne accordato. Appena si parlarono con cenni, Maria guardando Gesù, Gesù rimirando Maria. Oh Vergine SS. e quali esser dovettero allora gli affetti dell' amante vostro cuore! Quali i sentimenti! Quali i pensieri della illuminatissima vostra mente! Voi Madre, e Madre amante! Voi Madre, e Madre di un unico Figlio: Voi Madre di un Figlio, e

Figlio innocente. Voi unica madre di un Figlio innocente, che va a morire in Croce: Oh Maria! sconsolatissima Maria! Miei fedeli, compatiamo la Vergine, ed accompagnandoci con essa, sieguiamola nel pianto; compatiamola ne' dolori, imitiamola negli affetti.

E sì, cari ascoltatori, che questa è la vera maniera di compatire la Vergine addolorata Maria, imitarla negli affetti; vale a dire, che siccome Essa ebbe per Gesù Cristo suo Figlio tutto l'amore, e procurò sempre di piacerli in ogni suo pensiere, in ogni sua parola, in ogni sua azione, o movimento, così facciamo ancora noi. E siccome Ella tanto si afflisse per li patimenti, che, a cagion de' nostri peccati, soffriva il Figlio, così ancora noi, ci affligiamo de' dolori del Figlio, e suoi; facciamo penitenza de' peccati commessi; ed in avvenire siam disposti di morire piuttosto, che commettere un solo peccato mortale.

Sì, Vergine SS., tanto siamo risoluti di fare; ma noi niente possiamo senza la grazia, che colla sua passione, e morte ci meritò Gesù Cristo. Voi dunque che siete degna Madre di Lui, e presso di Lui potentissima, intercedete per noi, ed otteneteci la grazia di amarlo, e servirlo in tutti li giorni della vita nostra, e portar di continuo impressa nel nostro cuore la dolorosa di Lui passione, ed imitarla colle opere, affinchè se patiamo insiem con Lui in questa vita, possiamo ancora essere insiem con Lui glorificati nel Cielo.

STAZIONE V.

GESU' É AJUTATO DAL CIRENEO.

SERMONE

Et angariaverunt praetereuntem quemdam Simonem Cyreneum, ut tolleret Crucem ejus. Marci. Cap: 15. v. 21.

Erasi ormai Gesù reso impotente a portar più innanzi, sopra le sue impiagate spalle, il pesantissimo legno della Croce; la sua debolezza era troppo cresciuta. Quindi benchè nella parte superiore dell' anima sua, serbasse Egli una costanza inimitabile da qualunque più grand' Eroe, la sua Umanità nondimeno erasi, per tal modo, sfiacchita, che non camminava, se non a passi troppo lenti, e stentatamente; nè potendo sostener tutto il peso della Croce sulle spalle, veniva questa strascinata pel suo piede per terra, e col frequente urtare ne' sassi, saldandogli dagl' omeri, gli faceva sentire più vivo il dolor delle piaghe, ed urtando nella corona di spine, glie la conficcava più crudelmente nel capo, con tanta di Lui pena, che gittavalo boccone a terra. Appassionato mio Redentore! e fia possibile, che Uom non si trovi che ti ajuti? Come tutti ti han voltate le spalle! O come parmi, uditori, sentirlo lagnare con un Profeta (1): Io solo, e senza ajuto alcuno, non dico degli Israeliti, per li quali è infamia la Croce; almen de' Gentili, ho calcato il torchio della mia

(1) Torcular calcavi solus, et non est de gentibus vir mecum. *Isaiae* Cap. 63. v. 3.

Passione, dimostrando con ciò di invitare i Gentili a seguirlo, e di gradire il pietoso loro servigio. Ma già accorgendosi i Giudei della debolezza estrema del Signore, temendo, che morisse pria di salire al monte, obbligarono per timore, e per forza Simon Cireneo ad ajutarlo nel portar la Croce. Voi già invidiate adesso la sorte di quest' uomo, e veramente fu gran segno dell' amor di Gesù verso costui, dice S. Leone Papa (1), « Nè fù a » a caso, ma misterioso, che infuriandosi i Giudei » contro Cristo, un forastiere fosse accorso ad » ajutarlo, dicendo l'Apostolo S. Paolo. *Si compatimur, et corregnabimus*, acciò non un E- » breo, nè un Israelita, ma un forestiero fosse » sottoposto al sacratissimo obbrobrio del Salva- » tore ». Ecco dunque, miei fedeli, come da questo fatto dimostrasi, che il Signore già amava i Gentili, mentre chiamavali a portar la sua Croce (2). Ed, oh! miseri, ed infelici Giudei: Ecco il segno, che dà loro Gesù Cristo dell' avveramento di quella terribile minaccia, che avea lor fatta (3); cioè che il Regno di Dio sarebbe stato tolto da essi, e dato a Gentili, che ne avrebbero cavato frutto. Non vi fu trà essi chi ajutasse l' affannato Signore a portare la Croce, perchè la consideravano come un istrumento d' infamia, e di maledizione; ecco che fà Gesù Cristo: permette, che il Cireneo, il quale era un gentile, fosse impiegato in portare la Croce appresso a

---

(1) *Serm. de Passione.*
(2) *Didaci Bazae Tomo 1. sup. Evang. Lib. 4. Cap. 5. v. 3.*
(3) Auferetur a nobis Regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus. *Matth. Cap.* 21. v. 43.

Lui, dinotando la vocazione de' Gentili in abbracciare la sua Religione, e seguire il suo esempio per la via della Croce (1). Ecco qual'è il segno infallibile per conoscere l'amor di Gesù verso noi, ecco qual'è la pruova più sicura dell'affezion sua per noi, la società della Croce (2).

In fatti quantunque sia Egli il Padron dell'Universo, Rè de' Rè, e Dominatore de' Dominanti, pure nel chiamarci alla sua seguela, non vuole che altro portiamo, se non la nostra propria Croce, risoluti di fare in tutto la sua Santa Divina volontà, non già la nostra (3). E se così è, vi sarà in appresso, chi lagnisi della Croce? Vi sarà chi l'abborrisca? Ah persuadiamoci, che non così ama Dio quelli, che son chiamati a' Regni, e che concedegli un intiero Paradiso di piaceri, come colui, al quale dona un albero della sua Croce. E questo era il perchè l'Apostolo protestavasi di non gloriarsi in altro, che nella Croce di Gesù Cristo (4). Impariamo dunque ad amare la Croce, a portarla con allegrezza, non forzosamente, se vogliamo salvarci.

---

(1) Quia Simon non Israelita, sed Cyrenaeus erat, per eum gentiles designantur, qui portant Crucem, cum populi gentium paganis ritibus relictis obedienter amplectuntur vestigia Dominicae passionis. *Glossa apud. S. Bonav: in Luc:*

(2) Affectionem probat Crucis societas. *S. Basil. Seleuc. Orat. de Transfig.*

(3) Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, et sequatur me. *Matt. Cap.* 16.

(4) Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesù Chisti. *Galat. Cap.* 6.

STAZIONE VI.

LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO A GESU'

SERMONE

Respice in faciem Christi tui.
Psal: 83. v. 10.

Benchè il Redentore venisse così straziato, ed afflitto, senza ammettere un menomo sollievo alle stanche, lacere sue membra, acciò nondimeno si fosse conosciuto, non esser Egli veramente, qual compariva, un puro Uomo, e per le scelleratezze, all' infame patibolo della Croce condannato, ma vero Dio ancora, in mezzo a tanta sua umiliazione, volle dare luminosi argomenti della sua Divinità, e potenza; e siccome il Sole, benchè fra dense nubi avvolto, non lascia, di quando in quando, far trapelare a noi i suoi splendori, così Egli, sebbene velato dalla carne umana, e fra le dense tenebre delle sue umiliazioni, volle di quando in quando far trapelare raggi così chiari della sua Divinità, che gli stessi più ciechi avrebbero potuto osservarli. Nel mentre adunque, che da tutti strapazzato, veniva Gesù tratto infamemente per la strada dolorosa del Calvario, una pietosa donna delle nobili di Gerusalemme, sì per l' affetto, che verso di Lui conceputo avea, udendo tante stupende cose oprate da Lui, ed essendone anche ella testimone; come anche, perchè commossa da gran rammarico in osservandolo tutto di sangue asperso, col volto tutto bruttato dal loto, che appena ravvisar si poteva per Uo-

mo, deposta la femminile timidezza, ed armatasi di un coraggio piucchè virile, cacciossi in mezzo a' soldati; si fece innanzi al Signore, e col velo del suo capo, fece, che Egli si asciugasse la Divina faccia. Accettò il Signore con piacere l'offerta; si adattò al volto quel sudario fortunato, e ristampandovi l'immagine sua, tosto glie lo restituì. Se io, Cristiani miei, in tale occasione, mi fossi trovato presente, fattomi avanti a barbari giudei, così avrei lor detto: mirate, o ingrati; è questa l'immagine troppo viva di quel Gesù, che conducete alla morte? Sì; dessa, l'è per l'appunto; e se dessa è, come non rimirate in Gesù un Uomo-Dio, potentissimo operator di miracoli? E che! non vi sembra questo un prodigio, il vedersi così subito dipinto in un sudario, il volto di uno che va alla morte? Chi averebbe potuto instantaneamente, e senza pennelli, e colori, la sua istessa immagine in velo dipingere? Eh! cessate perciò, cessate, o barbari di così infuriare contro di Lui. Ma, se Iddio non permise, che ciò facesse la Veronica, perchè venuto era il destinato tempo della morte di Gesù Cristo; molto meno l'avrei potuto far io. Se però far non lo potei allora, chi mi proibisce di farlo adesso? Adesso sì, che noi ci professiamo di essere suoi seguaci, e per cui abbiamo sortiti glorioso nome di Cristiani, è più convenevole, che diate una seria occhiata a quel bel volto di Gesù Cristo, nel velo della Veronica, con sì stupendo prodigio dipinto. Quindi a voi rivolto: E perchè, miei fedeli, vi dico, perchè a vista del volto di Gesù non concepiamo amore verso di Lui? perchè vogliamo essere imitatori de' perfidi Giudei in imbrattarlo

di loto assai più peggiore, cioè con i nostri affronti, colle irriverenze, con i scandali, che alla di Lui presenza, e fino nelle Chiese, commettiamo? Deh! Cristiano: alza gli occhi a quella sacra immagine della faccia di Gesù: *Respice, respice in faciem Christi tui*; e dimmi poi se conviene occuparti in mirare altri oggetti lusinghieri, è vani. Guarda giovane dissoluto, quel volto, e vedendolo così difformato da'sputi, dal sangue, dal loto, dimmi se ti convenga fissare i tuoi sguardi in faccia a quelle zitelle, che portano in trionfo la vanità, l'immodestia, ed amano ancor esse di vedere, e di esser vedute. Guarda, donna modista, guarda la faccia di Gesù, specchiati in quell'adorata immagine: *Respice in faciem Christi tui*, e dimmi poi, se a vista del volto di un Uomo Dio, così mal ridotto, ti sia lecito, in tanti modi, e con tanti frisi, e lisci, imbellettare il tuo volto, con iscandalo di tanti e tanti, che ti rimirano. Ah! non sia più, nostro Redentore, non sia più, che vi oltraggiamo. E giacchè in argomento della vostra onnipotenza, ed in prezioso pegno di corrispondente amore, voleste lasciar impressa nel velo della Veronica l'immagine del vostro volto fate che noi vi abbiam sempre presente; ed alla vostra presenza, caminiamo con cuor perfetto, e puro, osservando esattamente la vostra santa Legge; per esser poi ammessi a vedervi, e godervi, per tutta l'eternità nel Paradiso.

STAZÌONE VII.

GESU' CADE LA SECONDA VOLTA.

SERMONE

Infirmata est virtus mea. Thren. Cap. 1.

Era la distanza, che passava tral Pretorio di Pilato, e 'l Monte Calvario, luogo in cui dovea succedere la crocifissione di Gesù Cristo, poco men di un miglio (1). Il viaggio, per ogni altro di buona salute, e valido di forze, sarebbe stato troppo breve. Ma le di Lui forze si trovavano, per gli antecedenti strapazzi ricevuti, assai debilitate, tal che dir poteva col Profeta Geremia: Sì è indebolita la mia virtù: *Infirmata est virtus mea*; per Lui riuscir dovette molto lungo, ed affannoso. Anzi essendo Egli stranamente afflitto, e tormentato, pieno di amarezza, e di dolori, sembrava un impossibile, che avesse potuto eseguirlo. Quindi fù, che giunto al passaggio della porta, chiamata giudiziaria, per la quale si usciva fuori di Città, e si andava al Calvario, venuto meno, cadde per la seconda volta colla faccia a terra. In questa seconda caduta, siccome fù inesplicabile il dolore, e la confusione, ch' Egli provò, così avrebbe dovuto riscuotere tutta la pietà, e compassione de' cuori, ancorchè barbari, e fierini; e riportarne qualche sollievo. E pure nò; assai più indicibile fù la crudeltà, e la barbarie, che dimostrarono i soldati di Pilato, e con essi tutte l' Ebrai-

(1) *Adricom. in descript: Terrae Sanctae.*

che turbe. Impazienti essi di veder ritardato il crudele assassinio con queste replicate cadute di Gesù, fremono d'ira; smaniano di furore, si mordono per sdegno le mani; ed agitati da furie infernali, anzichè porgerli una mano, e rialzarlo, accrescono gl'insulti, moltiplicano i strapazzi, ed a forza di calci, di strappate colle funi, di percosse, voglion ch' ei si alzi. Dio immortale! E dove, o in mezzo a qual più barbara Gente si udì simile crudeltà? Si crederebbe, se vel dicessi? In mezzo a Città Cattoliche, e fra quelli stessi, che si spacciano Cristiani. Ma come? Eccolo: Che cosa è lo scandalo? Lo scandalo, dice l'Angelico Dottore, è una parola, è un gesto, un azione non retta, che porge ad altri occasione di rovina spirituale In una parola, è un urto, una spinta, che si dà al prossimo di cadere nel peccato. Chi adunque dà scandalo ad alcuno, lo spinge, e lo fa cadere nel peccato, che è il sommo de' mali, male che offende un Dio infinito bene, priva l'Uomo della grazia santificante, lo rende nemico di Dio, gli fa perdere l'eredità del Paradiso, e degno lo rende delle pene dell'Inferno. Ora se barbari, e crudeli furono i soldati, che davano spinte, ed urti a Gesù Cristo, e lo facevano cadere a terra, quanto più barbari, e crudeli dir non si debbono, e sono di fatti, li Cristiani scandalosi, che tante, e così fatali cadute ne' peccati, con li loro scandali cagionano. Mio Gesù: oh! quanto vi compatisco! Oh! quanto compiango il vostro abbandono; e perchè non mi si concede di spargere tante lagrime, di far tanto pianto, sicchè possa ammollire l'ostinato cuore di tanti, e tanti pecca-

tori, che dimentichi delle tormentose cadute, e de' tanti dolori da voi sofferti, peggio che i perfidi Giudei, con i loro scandali, a vostri spasimi, e dolori vostri, nuovi, e più inuditi tormenti aggiungono! Anime Cristiane: Anime divote! e potremo essere insensibili e duri: come rattenere le lagrime a vista di un Dio Uomo, che è la nostra fortezza, gittato a terra dalle nostre colpe, che qual peso assai più grave della stessa Croce, lo han così miseramente ridotto? Ah! lagrime di compunzione da noi Egli chiede; lagrime, che partano dal cuore, vivamente penetrato dal dolore d'averlo offeso. Sì, queste vuole Gesù, queste domanda. Che tardiamo! Che più aspettiamo! Alziamo al Cielo le voci, e gridiamo a Lui cercandogli pietà, misericordia, perdono de' peccati, che abbiam commessi, e de' scandali che abbiam dati, promettendoli di mai più offenderlo. Sì Gesù mio misericordia, misericordia mio Gesù: e per quella tanto a voi dolorosa caduta, sollevateci dal limo del profondo di tanti peccati, ne' quali siam caduti; e poichè non abbiamo forza di potercene da noi stessi rialzare, voi coll'ajuto della vostra grazia, fate che sorgiamo da tale abbattimento, ed usciamo da così sozzo pantano; ed in avvenire ci conserviamo sempre salti, e fermi nel bene, nè più cadiamo in nuovi peccati, e siamo, non più di scandalo, ma di edificazione al prossimo.

STAZIONE VIII.

GESU' PARLA ALLE DONNE.

SERMONE

Filiae Jerusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete. Lucae Cap. 23. v. 28.

Poichè quando fù condannato a morte il benedetto Signore correva il giorno di Parasceve, giorno di preparazione a celebrare la Pasqua, ritrovavasi nella Città di Gerusalemme una gran quantità di persone, di ogni età, di ogni sesso, e condizione. E perchè Egli erasi reso noto per tutta la Palestina, ed avevasi acquistato gran nome colla sua virtù, e con i suoi miracoli, dal sentirsi la notizia, ch' era stato sentenziato a morir in Croce, tal numeroso popolo accorse, che riempì, ed occupò, non solo tutte le più spaziose piazze della Città; ma la strada, e la cima del Monte Calvario medesimo. Non tutti però vi accorsero per lo stesso fine. Alcuni vi intervennero, sperando di veder oprare da Gesù alcun celebre prodigio, con che si sarebbe liberato dalle mani de' suoi nemici (1). Altri per consolarsi della di Lui tormentosa morte. Altri per schernirlo, villaneggiarlo, ed esser esecutori dell' orribile Crocifissione. Altri finalmente per amore, e per compassione, fra' quali, si attrovarono alcune pie donne Gerosolimitane, le

(1) Turba sequebatur ex admirazione . . . Mali sequuntur ut morientem laeti aspiciant. *S. Bonav. in Luca.*

quali, più di tutti facevano un amaro lamento, e dirottissimo pianto. E ben, che ne avevano assai giusta ragione, vedendo farsi tanti strazj, e pessimi trattamenti a chi meritava ogni onore, e rispetto. Ma Gesù, che voleva morire senza una stilla di refrigerio, e conosceva, che quelle di loro lagrime, nascendo da natural compassione, nè a se, nè ad esse giovato avrebbero, amorosamente rivolto, con quell'affetto, che fù sempre proprio dell' amante suo cuore: Figlie di Gerusalemme, lor disse, non piangete sopra di me, ma sopra di voi stesse. Donne sconsolate, serbate il vostro pianto per allora quando, in pena delle scelleratezze degli Giudei, vedrete rovinar questa Città, e distruggersi il sacro Tempio, sicchè non vi rimanga pietra sopra pietra. E chi non ravvisa quì la somma carità di Gesù Cristo? Egli pianse più volte, prevedendo i futuri gran mali, ch' a quell' ingrata Città, e Popolo ribelle sovrastavano, e poi ricusa, che sia impiegato per sua compassione il pianto di quelle donne, e stima cosa per se più gradita, che un tal pianto impiegassero per loro stesse, e per i loro peccati, acciò si conoscesse quanto Egli abborrisca più la colpa, la quale produsse la sua Passione, che non la sua Passione medesima, e ci determinassimo ad abborrirla, e detestarla. E sì, perchè se Egli soffriva quella cotanto acerba Passione, otteneva il suo bramato intento, qual' era di soddisfare alla Divina giustizia per li peccati passati, scontandone la pena; anzi di togliere all' intutto il peccato dal Mondo; distruggere il Regno del Demonio, e darci in eredità il Regno eterno del Cielo,

Ma non emendandosi li peccati, e commettendosi nuovi peccati, infruttuosa rendeasi la sua Passione. Quindi non gradisce Gesù quelle lagrime, che si spargono, meditando i suoi dolori, se non procuriamo di purificare le anime nostre da ogni colpa, detestando ogni peccato. Questo è quello, che Gesù Cristo pretese di fare colla sua passione, cioè che si levasse il peccato; e questo è quello che vuole si faccia da noi, allorchè ci occupiamo a meditar le sue pene. Ah! sì, miei cari ascoltatori, piangiamo in meditare quanto per noi ha patito Gesù Cristo; ma siano le nostre lagrime procedenti dal nostro cuore contrito, che per dolore si strugge di essere stato, colle sue colpe, cagione di tali patimenti.

Sì, caro Redentore delle Anime nostre. Noi ci addoloriamo nel riflettervi così per i nostri peccati malridotto, e difformato. Noi piangiamo, e le nostre lagrime partono dal nostro cuore, penetrato intimamente da un pentimento sincero di avervi tante volte offeso. Voi perciò accettate le nostre lagrime, ed il buon uso che ne facciamo, ed allontanate de noi, e dalla nostra Padria ogni flagello, che per le nostre scelleragini, avressimo potuto meritare.

STAZIONE IX.

GESU' CADE LA TERZA VOLTA.

SERMONE

Afflictus sum, et humiliatus sum nimis.
Psal. 37. v. 9.

Siccome quanti più erano i strapazzi, che la scellerata canaglia dava al languente Signore, tanto più Egli si rendeva debole, ed impotente a dare un passo, anzi a muoversi, essendo ormai divenuto da capo a piedi una sola continua piaga; così quanto più veniva forzato a camminare, con tanta più violenza, ed indicibile dolore, cadeva sfinito a terra, e nel cadere dir potea: Ahi! Che mi sento troppo afflitto, ed arrivato al sommo dell' avvilimento.

Prossimo non però ad arrivare al luogo del suo supplizio, un orrido pensiero per tal modo funesta, e turba la di Lui fantasia, e gli opprime il cuore, che riducendolo al sommo dell' accoramento, come abbattuto, lo fa cadere, per la terza volta, a terra. E sapete Uditori qual fosse mai quel pensiero sì orrido, che più degli altri accorò Gesù Cristo? fu quello, che l' Uomo, non ostante ch' Egli colla sua morte l'andava a liberare dall' Inferno, sarebbe di nuovo, e spesso ricaduto ne' peccati, con maggior sua ruina, e danno; e quindi meritato avrebbe assai più pena nell' Inferno. Ed ecco Cristiani miei, che gran male si è, dopo la ricevuta grazia, e dopo di aver gustato quanto buono e soave si è il Signore nel-

l'accoglierci penitenti, lavarci col suo sangue, e rendere le anime nostre sue dilettissime figlie, e degne spose, tradire la giurata fede, e per vile interesse terreno; per sozzo passaggiero piacere; per cosa, talvolta, da niente, ribellarsi da Lui, voltargli le spalle, e dichiararsi di Lui nemico, rinunziando alla di Lui amicizia, ed a tutti i suoi beni. Ah! questo sì, questo cadere, e ricadere ne' peccati, quella terza dolorosa caduta cagionò a Gesù Cristo. Caduta, che sarebbe stata sufficiente a lasciarlo morto, se la Divina provvidenza riserbato non l'avesse a consumare il sacrificio della sua vita sulla Croce; caduta che preveduta innanzi tempo, glie ne fece esprimere la dispiacenza, e lamentarsene per bocca del citato Reale Salmista. E pure chi è tra Cristiani, che lasci da vero il peccato? Chi è che dopo d'essere stato rimesso in grazia da Gesù Cristo, nel Sagramento della Penitenza, proccuri di tenersi lontano dalle colpe? Ah! Che le Confessioni di oggi giorno son ridotte ad una pura cerimonia, senza dolor vero: senza fermo proponimento di lasciare i peccati colle occasioni de' peccati: mentre, in sostanza non si fa altro, che scaricare la coscienza, e caricarla di nuovo, e talvolta di più gravi colpe. Miei Cristiani; E questo è il frutto, che ricaviamo dalla passione di Gesù! Questa è la ricombenza che gli diamo per tante pene sofferte per noi? Come! i peccati furon la causa delle cadute del Signore, della sua passione, e morte, e noi non facciamo altro, che aggiugnere peccati a peccati, scelleragini a scelleragini? Ah! l'è questa una ingratitudine la più orrenda, e mostruosa, che non se l'avrebbe dovuto mai aspettare da noi l'amante

appassionato nostro Gesù (1). Non sia però in appresso così, pentiamoci di tutto quel male, che abbiam fatto; confessiamoci de' passati delitti; e con risoluzione sincera, promettiamo al Signore di non più offenderlo.

Sì, cari fedeli. Nò, non siamo più ingrati a Gesù Cristo; nè li diam più dispiacere col rendere per le anime nostre infruttuoso quel prezioso di Lui sangue, che fu valevole a mondare tutto il genere umano da ogni iniquità. Divin Redentore, eccoci caduti a vostri piedi per dolore di avervi offeso, e di aver colle nostre ricadute nelle colpe, rinnovato quello spasimo, che soffriste nel cadere la terza volta, pria di giungere al Calvario. Ah! non avessimo mai commesso un tanto fallo. Noi ve ne cerchiamo umilmente perdono: e per quel dolore che nella terza caduta soffriste, vi supplichiamo ad accettare il nostro pentimento, e perdonarci, dandoci una grazia, qual daste a tanti altri, che ci facci perseverare nel bene sino alla morte.

---

(1) Quid ultra debui facere vinae meae, et non feci? An quod expectavi ut faceret uvas, et fecit labruscas? *Isaiae Cap.* 5. v. 4.

STAZIONE X.

GESU È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI.

SERMONE

Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem. Psalm. 21. v. 19.

Ecco già, che dopo tanti stenti, dopo tante percosse, dopo varie tormentose cadute, il pazientissimo affannato Signore, giugne alla cima del Calvario. Oh! se veduto l'avreste, Cristiani miei, tutto angoscioso, ed ansante, tutto per la debolezza tremante, tutto da capo a piedi imbrattato di fango, e di loto, mescolato col suo sangue, non aver forza da proferir parola, tacito, mansueto, piucchè agnello destinato alla carneficina, vi sareste inteso spezzare in petto il cuore, per compassione. E come nò, se al semplice sentirne far parola, non si possono contenere le lagrime? Ma ciò niente commuove que' barbari, che anzi al vederlo comparire sù di quel Monte, alzano più festevoli le grida; moltiplicano gli scherni, e più in opra si mettono a straziarlo. Contro ogni legge di Umanità, in vece di ristorare Gesù con qualche delicata bevanda, come era solito farsi con i più scellerati, prossimi al patibolo, e come già Iddio istesso, agli Giudei comandato avea, essi gli preparano un poco di vino corrotto, che resero sommamente disgradevole, ed amaro, mescolandolo colla mirra, e col fiele. Indi più feroci de' leoni, ed Orsi, gli danno sopra, e chi per una parte, e chi per un altra gli strappano vio-

lentemente le vesti, ed ecco, che allo strapparsi di quelle, si rinnovano le piaghe; si aprono le vene, incomincia a scorrere fino a terra, per tutto quel santissimo corpo, il sangue. Lascia la di Lui purissima Umanità, nuda avanti a quel Popolo scostumato, e crudele. Trema tutto il languente Signore, sì per l'eccessivo dolore, che gli davano le riaperte ferite, sì per il freddo sensibile, ch'essendo così nudo d'ogni veste, sentiva; sì per la debolezza estrema, in che si attrovava caduto, e così nudo ne rimane, sino a che non fù deposto dalla Croce, esposto a ludibj, a scherni, a villanie di una numerosa turba sanguinaria, e scellerata. E chi può concepire la confusione di Gesù il più puro, ed immacolato figliuolo dell'Uomo? Dirò meglio: chi non considera da questa nudità del Signore, quanto sia più deplorabile, e da piangersi lo spogliamento, che fa di un Anima il peccato mortale, e la nudità vergognosa in che si vede ridotta, dopo di aver peccato.

E per capirlo in qualche maniera, riflettete, ascoltatori, allo stato di un anima, esente dal peccato mortale. Oh quanto è bella! Oh quanto è ricca! O quale splendida comparsa ella fa! Ella è figurata dal Reale Profeta in quella Regina, accanto al sommo Rè della gloria: Vestita di un abito di oro, tempestato d'ogn'intorno di varie, e tutte pietre preziose d'inestimabil valore. Ella per la grazia santificante, è consorte della Divina Natura, immagine delle trè Divine persone, figlia dell'Eterno Padre; sorella di Gesù Cristo, Sposa dello Spirito S., e come tale va adorna di tutti li preziosi monili, che gli abiti sono di tutte le soprana-

turali virtù (1). Ella è Tempio di Dio, in cui discender si compiace ad abitare il Signore del Cielo, e della Terra. Quanto bella adunque, quanto preziosa, quanto ricca non è l'anima! Oh! se si potesse vederne qualcheduna, quanto non ci consolerebbe la sua presenza! Nè fù fatta vedere in spirito una a S. Cristina, e tanto questa Santa ne rimase estatica, e fuori di se per la bellezza, che alto esclamò: Ah! mio Gesù: Aveste ragione di far tanto per l'anima giacchè è tanto bella. Udiste ascoltatori! Or fate, che un peccato mortale abbia in potere quest' anima; Oh Ella misera, ed infelice! Il nemico crudele, dal Trono la sbalza a seder nella polvere, e mette mano a tutte le di lei cose più desiderevoli, e preziose; la spoglia dell' aurea veste della carità, le strappa di dosso tutti li preziosi monili, che l'adornavano, e degli abiti delle virtù la priva, e nuda rimasta, il trastullo de' spiriti infernali fà che divenga. Povera anima! quanto non è deplorabile la di Lei nudità, quanto piangevole? Tanto, ascoltatori, che per rivestirla, si contentò Gesù Cristo di patire tanti strazii, e tormenti, e la morte istessa.

Che se l'è così, piangiamo, sì, detestiamo il peccato mortale, che cagiona una tanta nudità all'anima nostra; e preghiamo Gesù Cristo, che per la sua nudità, ci assolva il peccato, e ci rivesta della bella, e ricca veste della sua grazia santificante.

---

(1) Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato; circumdata varietate. *Psal. 44. v. 10.*

STAZIONE XI.

GESU' È INCHIODATO IN CROCE.

SERMONE

Crucifixerunt eum. Ioan. Cap. 19. v. 18.

Essendo ben presto, e con tutta sollecitudine e premura, allestita la Croce, e situata in terra, conforme vogliono moltissimi Santi Dottori, ed Espositori della Scrittura, danno di mano a Gesù que' maledetti soldati; e senza pietà, senza alcun segno di Umanità, lo gittano supino sopra la Croce. Ah! mio Gesù: quest'altra caduta vi voleva, per dichiararvi veramente stritolato, e pesto per li nostri peccati (1)! Ma che preme a soldati? Quanto più è straziato Gesù, tanto più essi godono, a dan motivo, che si rallegrino pure, e gioiscano gli di Lui nemici. Gioisci, sì, gioisci popolo ingrato sull'oppressione del giusto; ma sappi, che questa tua consolazione, ben presto si cambierà nella più dolorosa confusione; e quest'uomo di dolori, ch'è in tanta oppressione, ben presto, glorioso, e trionfante innalzerà la sua Croce nelle varie Nazioni, come un vessillo di gloria, e di trionfi, sotto di cui si arrollerà il Mondo tutto. Ma: ahimè! già quei ribaldi si affrettano di compiere l'orrendo sacrilegio. Prese la mano del nostro Salvatore Gesù uno de' carnefici, scrive la Venerabile suor Maria d'Agreda (2), ed ag-

(1) Attritus est propter scelera nostra. Isaiae Cap. 53. v. 5.
(2) Mistica Città di Dio P. II. Lib. 6. Cap. 22. n. 1384.

giustolla sopra il pertugio della Croce, ed un al tro di loro inchiodò, penetrando a martellate, la pianta con un chiodo quadrato, e ben grosso; si ruppero con questo le vene, e si sconcertarono le ossa di quella sacratissima mano . . . . Per inchiodar poi l'altra mano . . . . tirarono con crudeltà inudita fino all'altro estremo, ed aggiustarono la mano col pertugio, e l'inchiodarono coll'altro chiodo. Passarono poi a' piedi, e posto l'uno sopra l'altro, stringendoli colla stessa catena, e tirandoli con gran forza, e crudeltà, l'inchiodarono assieme coll'istesso chiodo, alquanto più forte, che gli altri. In qual sorta di tormenti, quanto Egli abbia patito, appena si' può colla mente pensare, non che colla lingua esprimere. Così Crocifisso, alzano la Croce, e la fan violentemente cadere nel preparato fosso, con spasimo inesplicabile del Signore. Al cader della Croce, abbandonandosi il di Lui corpo sopra i tre chiodi, si vennero a far più larghe le ferite, ed incominciò a scorrere più copiosamente il sangue dalle mani, e da' piedi. Ecco Cristiani il frutto de' nostri peccati: Ecco, gli effetti, che producono le nostre gradite colpe. E' vero che volontariamente volle Gesù esser conficcato in Croce (1); ma per soddisfare per i nostri peccati, che addossati si avea (2). Ed in tanto, qual gratitudine mostriamo noi ad un benefattore sì grande, che per liberare noi dal peccato, e dall' inferno, ne portò tutta la pena, conficcato ad un legno di Croce?

---

(1) Oblatus est quia ispse voluit. *Isaiae Cap.* 53. v. 7.

(2) Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, ut peccatis mortui, justitiae vivamus. *I. Petri Cap.* 2. v. 24.

Oh! miei Cristiani, troppo mi confondo, e tremo allorchè rifletto all' infame tratto, che facciamo a Gesù col nostro indegno scelleràtissimo vivere.

Ed in fatti, è vita questa di seguaci di Gesù Cristo crocifisso? Egli Santo, ed innocente, sconta la pena di peccati non suoi; e noi colpevoli, non vogliamo soffrire un affronto, un dolore, una tribulazione! Gesù così straziato, senza ragione da' ministri, da' soldati, da' Scribi, da' Farisei; non si risente, non proferisce una parola; e noi, ad ogni motto, ad ogni parolina ci risentiamo, e con parole indegne, e talvolta, ancora con fatti corrispondiamo. Gesù Cristo inchiodato ad una Croce, tutto spasimante, e non si ascolta dare un sospiro, e noi benchè con tutti li comodi, e posti su morbidi letti, non sappiam tolerare una infermità, senza querela e lamenti! . . . E fosse questo soltanto; ma nò: il peggio si è, che non sappiam vivere senza peccare. E che! miei fedeli, non sono forse bastate a Gesù tante pene dategli nella sua Passione da' crudeli crocifissori, che abbiam noi a reiterargliele più volte, tornando nuovamente a crocifiggerlo con i nostri peccati? Ah! ravvediamoci una volta; nè vogliamo essere più ingrati a chi siam tenuti di ogni nostro bene, che abbiamo, e che speriamo.

Mio Gesù dateci grazia da poter corrispondere a quell' amore per soddisfarle esser con crudi chiodi Crocifisso. Noi confusi di esservi stati cotanto ingrati per lo passato, siam risoluti di esser per l' avvenir vostri servi fedeli, e seguaci, e non appartarci mai più da Santi vostri insegnamenti, a precetti.

STAZIONE XII.

GESU' MUORE IN CROCE.

SERMONE

Expiravit. Lucae Cap. 23. v. 46.

Giorno più funesto, e tragico; giorno più di lutto, e compassione, non si legge negli Annali sacri, o profani che fossero, di quel giorno, in cui Gesù Cristo, nostra salute, morì su di un legno infame, in mezzo della Terra (1). E come nò? era stato già sollevato in Croce il mansuetissimo Nazareno Signore, quale agnello senza macchia, per immolarsi alla Divina giustizia; e con tutto che si erano così sfogati contro di Lui i suoi nemici, che l'avean ridotto a non aver più sembianza di Uomo, pure non son sazii, non son contenti, e chi lo bestemmia, come un impostore, chi lo motteggia come impotente a liberarsi dalla Croce; Chi si divide le sue vestimenta, e si giuoca la sua tonaca; chi gli porge, a diabolica suggestione, del fiele per amareggiargli le labra; finanche i due ladri con Lui crocifissi, gli fan mille rimproveri, ed insulti (2). E Gesù che medita, che dice, che fa? Oh! miei fedeli, mi si spezza in mezzo al petto il cuore, per tenerezza, al solo riflettervi. Come se non avesse occhi per vedere, orecchie per ascoltare, lingua per rispondere, non

(1) Operatus est salutem in medio terrae. *Abac.*
(2) Et qui cum eo crucifixi erant convitiabantur ei. *Marci Cap.* 15. v. 32.

proferì parola; ma riflettendo al gran fine, per cui soggettato erasi a tale ignominioso patibolo, anzi che risentirsi, anzi che lagnarsi, rivolto il moribondo ciglio al Padre, lo prega... Ah mio Gesù! ora sì, che vi dimostrate vero Dio; e Dio d'infinita misericordia. Ora sì, che la fate da quel Maestro, e Duce delle Genti, che siete; perchè voi prima, e nella vostra persona, mettete in pratica quello, che avevate colla voce insegnato a quelli, che avrebbero voluto essere vostri discepoli. Vediamolo, ascoltatori. Rivolto al Padre Gesù, lo prega a perdonare i suoi crocifissori, ed Egli stesso concede generoso perdono ad un ladro, che pria lo avea insultato, e bestemmiato. E chi da ciò non rileva la Divina sua generosità, e la pratica la più sorprendente della Legge di amore, che data ci avea? Insegnato Egli a tutti avea, e con espresso comando, imposto, che si amassero i nemici, che si facesse bene a chi ne fa male, che si pregasse per li persecutori, e caluniatori. Sembrava ciò quasi impossibile ad eseguirsi da un Uomo; ed ecco ch' Egli dalla Croce tutto mette in pratica; cioè ama i suoi nemici; e prega per essi, perdona tutti i peccati ad un ladro pentito, e gli dona il Paradiso. Poteva far di più? Sì, fece di più ancora. Per tre ore agonizante offerisce tutte le sue pene in isconto de' nostri peccati alla Divina giustizia: raccomanda Giovanni, con tutto il genere Umano a Maria. Nè di ciò contento, avido di sempre più patire, benchè affogato dalla terribilissima piena degli affanni, oppresso dall' immenso spasimo, che gli davano tante piaghe, e ferite, specialmente quelle delle mani, e de' piedi, in mezzo allo sconvol-

gimento di tutta la Natura, afflitta per il di Lui patire, dando un fortissimo grido (1), grido che spaventò gli abissi, e prostrò a terra abbattuti i spiriti infernali; grido, con che fece conoscere di essere non solamente vero Uomo, e che da vero moriva; ma che nell' atto stesso diè chiaro ad intendere di esser piucchè Uomo, cioè Uomo Dio; e che per amore degli Uomini volontariamente moriva *Expiravit*, spirò. E come abbiam cuore da ridere, da prenderci spasso, e divertirci, a vista di sì dolorosa morte? Muore Gesù in Croce per i nostri peccati, e noi facciam festa, e ci rallegriamo? Gran dire! Nella morte di Gesù Cristo le creature stesse insensate si risentirono, ed a modo loro, dimostrarono dolersi della morte del loro creatore; e fino le pietre stesse si spezzarono, ed i Cristiani se ne staranno insensibili, ed i loro cuori non si spezzeranno a penitenza? Oh cecità! Oh stolidezza? Ah! se noi non ci emendiamo, quelle stesse pietre, che nella morte di Gesù si spezzarono, nel giorno del Giudizio accuseranno la nostra ostinata sconoscenza, la nostra ingratitudine. E noi che risponderemo alle loro accuse? Che diremo? Via sù, non siamo più duri, non siam più peccatori, ma docili penitenti, amanti etc.

---

(1) Emissa voce magna. *Marci Cap. 15. v. 37.*

STAZIONE XIII.

GESU' È DEPOSTO DALLA CROCE.

SERMONE

Ioseph . . mercatus sindonem, et deponens eum involuit Sindone. Marci Cap. 15. v. 46.

Morto che fu il Redentore, le truppe di Pilato con tutta la loro comitiva se ne ritirano in Città, nè altri rimangono sul Calvario, che la Vergine SS., San Giovanni, la Maddalena, ed altre pie donne, che tutte addolorate, ed afflitte, da lontano guardavano, contemplando il Signore così lacero, insanguinato, difformato, e da tutti derelitto (1). Quando un nobile Decurione, chiamato Giuseppe d'Arimatea, con sommo ardimento, datogli certamente dalla Divina Madre, andò a ritrovar Pilato, e domandò, che gli donasse il corpo di Gesù Cristo. Pilato non potè negarglielo, perchè costui era di molta autorità; solamente si maravigliò, come fosse morto così subito, dopo poche ore dalla sua Crocifissione; e con ragione, perchè, niuno mai di quelli, ch' erano Crocifissi era solito morire nel breve spazio di sole tre ore (2). Ed ecco che quest'Uomo così nobile, insieme con

---

(1) Stabant autem omnes noti ejus a longe, et mulieres, quae secutae eum erant a Galilea, haec videntes. *Lucae* Cap. 23 v. 49.

(2) Nunquam enim acciderat, crucifixum aliquem, tam brevi a Crucis supplicio espirasse. *Del Pas in hunc* loc.

Nicodemo, si portò al Calvario, e non ebbero difficoltà ambidue di abbassare la propria condizione con impiegarsi a deporre dalla Croce quello, che tutti avevano stimato infame, e degno della più obbrobriosa morte. Sollennissimo rinfaccio miei fedeli per tutti quelli, che si vergognano di esser riputati buoni Cristiani, per le dicerie de' sfaccennati del Mondo; per vani rispetti umani; e ricusano di esser conosciuti per veri Discepoli, ed amanti del Crocifisso. Stava colà tutta nel dolore immersa la Vergine Maria, inconsolabile per la perdita del Figlio, in quella maniera cotanto barbara, e crudele, fatto morire in Croce; e siccome poco prima era accaduto quell'altro, al di Lei spirito, sensibilissimo sfregio; cioè, che un soldato, a vista di Lei, con fiero colpo di lancia, aprì il fianco, e trapassò il core al morto suo Bene; al veder da lungi, che questi altri Uomini si approssimavano, si afflisse non poco, temendo che non venissero ancor essi a far qualche altro sfregio al suo Figlio. Ma giunti che furono al Calvario questi santi Uomini, ed appalesato all'attimorita addoloratissima Madre Maria il pietoso officio di voler schiodare Gesù dalla Croce, prese animo la Vergine, li benedisse, e li ringraziò; ad avendolo già dalla Croce deposto, diedero in grembo ad Essa quel benedetto cadavere. Chi sà quì narrarvi gli affetti del cuore di Maria, l'espressive della sua lingua, il suo pianto, i suoi sospiri? Lo stringe al seno, mille baci imprime nel di Lui volto, lo bagna colle lagrime, e col suo candido velo ne asterge, e monda le ferite. E tanta è l'abbondanza di tali lagrime, che Le scorrono dagli occhi, che sa-

rebbesì creduto, dice S. Bernardo (1), che tutta la carne collo spirito, fosse per disciogliersi in lagrime. Anzi, dice S. Germano (2), aver Ella pianto così amaramente, che giunse a versare lagrime di sangue. Imperciocchè era prevaluta ne' precordii di Lei la Passione del suo Unigenito, dice S. Lorenzo Giustiniani (3), ed aveva all' intutto assorbita la virtù dell' anima. Il cuor di Lei era divenuto un chiarissimo specchio della Passione di Cristo, come pure una perfetta immagine della di Lui morte. In quello si conoscevano li sputi, li dilegiamenti, le battiture, e le ferite del Redentore. E noi che tali cose ascoltiamo, perchè non ci accompagniamo con Maria SS. per piangere con Essa! Ah! fedeli, bisogna dire, che chi, in sentirsi narrare la morte di Gesù non piange, o non ha cuore; o l' ha di dura selce.

---

(1) Lachrymarum tanta ubertas affluebat ut carnem cum spiritu omnem, in lacrymas dissolvi putares. *De planctu Virg.*

(2) Beata Virgo, in morte Chisti Domini, adeo amare flevit, ut post uberrimum lucymarum effusum imbrem, tandem sanguineas lacymas fuderit. *In Mariali frag.*

(3) Praevaluerat quippe in praecordiis illius unigeniti passio, atque animae virtutem penitus absorbuerat. Clarissimum Passionis Christi speculum effectum erat cor virginis, nec non et perfecta mortis imago. In illo agnoscebantur sputa, convitia, verbera, et Redemptoris vulnera. *De Triuph. Christi Agone* Cap. 21.

STAZIONE XIV.

GESU' È POSTO NEL SEPOLCRO.

SERMONE

Posuit eum in monumento, quod erat excisum de petra.
Marci Cap. 15. v. 46.

Mentre la Vergine addoloratissima Maria faceva sopra il morto suo Unigenito Figlio un amarissimo pianto, venne il tempo di dargli sepoltura. Troppo spiacca all' amante Madre vedersi priva del Figlio, e desiderato avrebbe sfogare più a lungo il suo dolore; considerando però, che colla tardanza, il Corpo del caro suo Gesù, e tutt' ancora la pietosa comitiva avrebbero potuto ricevere maggiori insulti da' Giudei, i quali, già sotto pretesto di Religione, avevano fatta a Pilato la dimanda, che si schiodassero dalle Croci i corpi de' Crocifissi, e fossero gittati nella sottoposta valle (1), acconsenti che si disponesse, e si eseguisse la sepoltura. Mentre i pietosi gentiluomini Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo, al costume degli Ebrei, imbalzamavano quel sacro corpo, e l' avvolgevano fra candidi lini, Maria per se riserbossi di curare il di Lui capo, che mai levar volle dal suo seno; e Maria Maddalena si trascelse di adattare i piedi. Ed oh! qual tenero spettacolo! Siccome Maria contemplando

(1) Iudaei ergo, quoniam Parasceve erat . . . rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, et tollerentur, *Ioan. Cap. 19. v. 31.*

la testa del Figliuol suo cotanto stranamente da spine traforata, tutta si riempì d'amarezza nel cuore, e di lagrime nel seno, così Maddalena, vedendo squarciati da' chiodi que' piedi, presso i quali ottenuto aveva il generale perdono delle sue colpe, poco mancò, che non morisse per lo dolore e meglio assai che altra volta in casa di Simon Fariseo, glie li lavò con abbondanti lagrime. Essendo adunque tutto compito, portano Gesù al sepolcro. Quante lagrime ivi si sparsero da quella santa comitiva, chi sà dirlo? Quanti baci s'impressero in quella Sante Membra, pria di chiudersi il sepolcro, chi sà narrarlo? Povera Addolorata Maria! non sa trovar nè pace, nè consolazione senza il suo bene. E noi? Ed i Cristiani odierni, che potrebbero, non solo esser vicini a Gesù Cristo, conservandosi nella di Lui grazia, ed amicizia, ma unirsi intimamente a Lui, e trasformarsi in Lui, ricevendolo con le dovute disposizioni nel SS. Sacramento dell'Altare, e mangiando della di Lui Immacolata carne, e bevendo il di Lui preziosissimo sangue, in virtù di amore, farsi una cosa stessa con Lui, ed avere con se la sicura caparra dell' eterna vita; si contentano, non solo starne lontani per mesi, e per anni; ma persistere ostinati nel peccato, sprezzanti del di Lui amore, e di Lui nemici. Oh cecità! Oh stolidezza! E pure questi tali burlano, ridono, si divertono, e credono di menar felici i loro giorni, senz'aver di che temere. Ma miseri, ed infelici che sono! E qual disgrazia può darsi maggiore di quella di essere in peccato mortale, lontani da Dio, nemici di Dio?

Rapporto a voi, miei Cattolici, procurate

di essee lontani da' peccati, e stare uniti a Dio, in grazia sua; e ritornati alle vostre case, modesti, e raccolti, armati del funesto doloroso pensiero dell' acerbissima Passione, e spietata di un Uomo Dio, che vi ho finora descritta, non vi divagate subito, scordandovi totalmente di quanto avete udito, e meditato quest'oggi nel santo esercizio, che abbiam fatto della Via Crucis; ma imitate la Vergine SS., la quale ritirata che si fu in Casa, dopo che fu sepolto il corpo del suo caro Figlio, anzichè distogliere la sua mente da tante terribili, e funeste immagini di carneficina, di strage, di sangue, di morte, e di sepolcro, come d' ordinario si suole fare dalle altre Madri nella morte, benchè disgraziata di un figlio, vie più l' immerse nel vasto Mare de' suoi dolori, e si approfondì nella meditazione di quanto il Figlio avea patito, ricusando, come già predetto avea il Profeta Isaia (1), quel poco di consolazione che per sollevarla in qualche modo S. Giovanni, ed altre pie donne della sua comitiva l' offrivano. Così ancora Voi proseguite ad aver fresca nella mente la memoria della Passione di Gesù Cristo, che vi riuscirà utile assai per conservarvi in grazia di Dio, ed assicurare la vostra eterna salute.

(1) Recedite a me, amare flebo, nolite incumbere ut consolemini me. *Isaiae.* Cap: 22. v. 4.

★

VENERDI IV.

DI QUARESIMA

SERMONE

Dall' Altare per introduzione alla

VIA CRUCIS

Il principe degli Apostoli S. Pietro, scrivendo a primitivi fedeli, e a tutti noi ancora, che averessimo abbracciata la Cristiana Fede, qual buon Pastore, che era, e Capo visibile della Chiesa, lasciato a far le sue veci da Gesù Cristo medesimo, udite che loro insinua, e quali avvertimenti dà loro: Figli miei, egli dice: avendo Gesù Cristo sofferta quell' acerba Passione nella sua carne, è necessario, che voi ancora vi armiate del medesimo pensiero (1). E non senza ragione, Cristiani miei; imperciocchè qual più potente armatura possiamo noi avere per vincere, e superare tutte le tentazioni del Demonio, come quella di pensar spesso alla passione di Gesù Cristo, e riflettere di continuo, quante pene, quanti dolori, quanto sangue, sia costata al Signore l' anima nostra? Ecco perchè gli antichi Cristiani, assai più che noi, erano costanti a ributtare le suggestioni del Demonio, e a vincerlo, e superarlo, perchè mettendo in pratica così nobile insegnamento di S. Pietro, non face-

vano mai partir dalla mente loro il pensiero della dolorosissima passione sofferta da Gesù Cristo.

Il Demonio, miei fedeli, è nemicissimo della passione di Gesù Cristo, perchè per mezzo di essa fù vinto e superato; quindi vorrebbe farne perdere la memoria, e proccura, in tutte le maniere, distogliere da essa il pensiero de' Cristiani, acciò a man franca possa insinuarsi nelle di loro menti con altri pensieri mondani, con pensieri nocivi, e così strascinarli all' inferno. Che perciò appena si vide, in virtù di detta passione, e morte dell' Uomo Dio, spogliato del suo tirannico Impero, che esercitato avea per quaranta secoli sopra i meschinissimi, ed esuli figli di Eva, e villanamente cacciato dal Mondo, che pien di rabbia, chiamati a convenire insieme i Caporioni del suo tartareo Regno per consultare su quest' affare importante, di far perdere dal Mondo la rimembranza di detta Passione, fù risoluto che tutte le di loro mire fossero a questo grande oggetto rivolte. E questo fù il fine, per cui la Croce di Gesù Cristo, per tanti anni, confusa ne stette fu la cagione, per cui colle Croci de' due ladri crocifissi con quello, ed in una valle nascosta. Questa nel luogo dove fu la Croce inalberata, e nel sepolcro, ove fu rinserrato il cadavere di Gesù Cristo, furono posti simulacri di Dii de' Gentili. E questo è stato il perchè ha cercato sempre di frastornare i buoni dalla meditazione delle pene del Redentore. Ma il cristiano non deve affatto dar orecchio alle sue tentazioni; anzi a suo maggior dispetto, deve andar sempre, ed in ogni luogo, premunito della contemplazione delle pene del suo Signore. Così han praticato le anime, che veramente han voluto trionfar del Demonio, e mantenersi costanti nel bene.

In fatti il mio Serafico Patriarca S. Francesco, quante volte si sentiva gagliardemente tentato da' Demonj, con tal fervore meditava la passione di Gesù Cristo, che prorompeva in dirottissime lagrime, che finalmente lo resero quasi cieco; e questa era la sua armatura fortissima, con che debbellava sempre l'Inferno. S. Bonaventura confessa di se, che la meditazione della passione del Signore lo liberò dalle insidie del Demonio, segnatamente una volta, che quello lo voleva soffocare (1). E così molti e molti altri. Sicchè miei, Cristiani, non lasciate mai di contemplare la passione di Gesù Cristo se volete superare il Demonio, e liberarvi dalle sue inique suggestioni. E poichè l'esercizio della *Via Crucis*, è un ravvivamento delle pene, che soffrì Gesù Cristo nell'andare al Calvario, per quanto amate la salute dell'anima vostra, non mancate mai d'intervenirvi, facendola con quel raccoglimento di spirito, e vera divozione, che richiede un Esercizio così santo, e compete a' veri Cristiani, che sanno essere stati redenti col prezioso sangue di Gesù Cristo, che in gran copia sparse per noi. Non siate perciò in altro distratti, ma attenti ad ogni Mistero, che in ciascuna Stazione vi si offre a meditare, internandovi col pensiero nella contemplazione di que' spasimi, che con tanta rassegnazione a' voleri dell' Eterno Padre sopportò il Divin Redentore.

---

(1) *Serm. 4. Domin. 13. post Pent.*

STAZIONE I.

GESU' È CONDANNATO A MORTE.

SERMONE

Tradidit Jesum flagellis caesum, ut crucifigeretur. Marci Cap: 15. *v.* 15.

La Salute del Mondo, e la Redenzione del Genere Umano, secondo che segnato era ne' Divini Decreti, effettuarsi dovea colla morte di un Uomo Dio. Di questo ne fan testimonianza i Profeti colle loro predizioni (1). A questo fine l'Eterno Padre, mandò il suo medesimo Figliuolo (2); e questi, obbediente a' paterni voleri, portossi quagiù ad eseguirli (3). Anche Maria SS., fin dal momento, che il concepì, vi diede il consenso (4). Anzi Caifasso medesimo, benchè iniquo, ma perchè Pontefice in quell' anno, predetto l'avea. Altro adunque non attendevasi che l'esecuzione. E venne già il tempo: venne già quell' ora della potestà delle tenebre; in cui i ciechi Giudei impazzendo, per dir così con S. Agostino, contro del buon Gesù, che qual medico amorevole, venuto era a fasciarli le piaghe, ed a curare le loro

---

(1) Omnes Prophetae testimonium perhibent remissionem peccatorum accipere per nomen ejus, qui credunt in eum, *Actor. Cap: 10. v.* 112.

(2) Pater misit Filium suum salvatorem Mundi. *Ioan. Epist: 1, Cap. 4. v. 14.*

(3) Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem mortem autem Crucis. *Philip. Cap: 12. v. 20.*

(4) Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum. *Lucae Cap:*

Crucifixa crucifixum concepit. *S. Bernard: Sen.*

infermità, lo cercarono alla morte, e morte di Croce; e Pilato alle loro richieste, glie lo consegnò, affinchè si crocifigesse. Ma, e come lo poteron fare? Che motivo n' ebbero essi? qual male aveva loro fatto Gesù? Di che potevansi essi lagnare? Gesù si era dimostrato frà essi potente colle opere, e colla eloquenza: (1). Gesù scorse le loro contrade, facendo bene a tutti, e sanando infermi, ed oppressi dal diavolo (2). Niuno vi fu, che potesse lagnarsi di Lui. Niuno vi fù che non sperimentasse la sua benignità, gli effetti della sua carità. E perchè dunque cercarlo alla morte, ammutinarsi contro di Lui per privarlo di vita? Perchè gridare con tanta lena rabbiosa a Pilato: *si Crocifigga*? Ah! per questo appunto, che Gesù faceva tante opere grandi, perciò essi fanno consigli contro di Lui: Perchè Gesù si aveva fatta molta seguela, perciò lo vogliono tolto dal Mondo. Uditeli se mai ne dubitassivo. Ecco i Pontefici, e Farisei, che radunati in Concilio, dicono: Cosa facciamo, perchè quest' Uomo fa molti miracoli? Se noi lo lasciamo stare così, tutti crederanno in Lui, e verranno i Romani, e piglieranno il nostro luogo, e la nostra nazione (3). Ecco i Farisei, che fra loro stessi discorrendo degli applausi, che vedevan farsi a Gesù: e Vedete, essi dicono; vedete che niente facciamo,

---

(1) Expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo, et ne tota gens pereat. Hoc autem a semetipso non dixit, sed cum esset Pontifex anni illius prophethavit, quod Iesus moriturus erat pro gente. *Ioan. Cap*: 11. v. 51.

(2) Collegerunt Pontifices, et Pharisaei concilium, et dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit. Si dimittimus eum sic, omnes credent eum, et venient Romani, et tollent nostrum locum, et gentem. *Ioan: Cap: 11. v. 47. 48.*

(3) Pharisaei dixerunt ad semetipsos: videtis, quia nihil proficimus: Ecce Mundus totus post eum abit. *Ibid. Cap: 12. v. 19.*

e le nostre manovre contro di Lui, non producono alcun effetto? Ecco che tutto il Mondo gli và appresso. Ah! maledetta invidia, tu sei stata sempre la rovina degli uomini: tù entrando nel Demonio lo induceste ad ingannare i nostri Progenitori: tu entrando in Caino li faceste uccidere Abele, e tu entrando ne'Scribi, e Farisei faceste ch' essi uccidessero Gesù. Guardiamoci, fedeli miei, dall'invidia: Oh! che gran male è questo vizio. Questa, dice S. Basilio (1), è morte della vita, peste della natura, contraria a tutti i beni, che vengono da Dio, opposta a Dio medesimo.

Se non che, per giusto giudizio di Dio accade, che, gl'invidiosi cader sogliono in que'mali medesimi, che credevano scansare, con opprimere gli altri. Ecco in fatti, dice lo stesso S. Dottore (2), che il Diavolo, restò egli stesso preso, con quel laccio, che avea lavorato al Signore; e fù crocifisso in quello, che avrebbe crocifisso, e morto in quello quale avea creduto, che egli avrebbe estinto colla morte. E li Giudei, intrapresero l'uccision di Cristo con questo consiglio, quasi che fossero per conservare il di loro luogo; e la Nazione, per questo loro consiglio medesimo, perdettero l'uno, e l'altro, divenuti vagabondi, ed alienati dalla Religione, e da'proprii istituti.

---

(1) Quid hoc morbo perniciosius, interitus vitae, pestis naturae, adversa omnibus bonis ex Deo provenientibus, demum ipsi Deo contraria: *Hom. 11. inter varias.*

(2) Laqueo, quem diabolus Domino struxit, ipse captus est, in eo crucifixus est quem se crucifixurum, et mortuus in eo quem morte se extincturum putabat. . . . . . Hoc consilio necem Christi aggressi quasi gentem, ac locum suum servaturi, suo ipsorum consilio utrumque perdiderunt, extores facti, et ab institutis suis, et cultu abalienati. *Hom. 22. ex variis*

STAZIONE II.

GESU' CARICATO DI CROCE.

SERMONE

Et bajulans sibi Crucem, exivit in eum qui dicitur Calvariae locum. Ioan. Cap. 19. v. 17.

Sottoscritta dall'ingiusto Pilato la sentenza di morte contro il pazientissimo Gesù, lo prendono que' maledetti soldati, e lo vestono delle sue vestimenta; non già, per amore, Cristiani miei, ma per odio; cioè affinchè da tutti fosse meglio conosciuto, come dice S. Ambrogio (1); e così schernito dal popolo a maggiore ignominia di Lui (2). E mentre si dispongono le schiere, si danno gli ordini opportuni per l'esecuzione della condanna; mentre si allestiscono le Croci, Gesù così vestito delle sue vesti, tutto tremante per il freddo, e per la debolezza; tutto pieno di piaghe, ed addolorato, tutto bagnato, com'era, di sangue e quasi spirante per li sfinimenti, e per li deliquj, seduto ne stava sopra un sasso, aspettando, che tutto fosse pronto. E chi sà quante preghiere indirizzasse allora al Padre, chi sà quante migliaje di volte, la vittima di se stesso, prossima a sacrificarsi, gli offerisse! Ma, ecco già, che

---

(1) Induerunt eum vestimentis suis, quo melius agnosceretur, quia cum facies esset cruentata, ac deformata nec ei antiquus in esset aspectas et decor, non poterat inter duos latrones, cruces etiam ferentes, facile ab omnibus dignosci. *Lib. 10. in Luc. Cap. 15.*

(2) Ut ex illis agnosceretur a populo, et subsannaretur ad majorem ejus ignominiam. *Carthus. in hunc loc.*

preparato il tutto s' incammina al Calvario la soldatesca, accorrono le turbe tumultuanti; Gesù si prende la Croce, se la pone sopra le spalle, e di quella carico, si avvia al Calvario per terminare la sua vita. Grande spettacolo! esclama quì S. Agostino (1); ma se si considera l'empietà, gran ludibrio; se si considera però la pietà, gran mistero. Gran ludibrio per parte dell' empietà, dappoichè un innocente è trascinato alla morte, un Uomo Dio è riputato un vile ladro; un afflitto è tanto barbaramente straziato, senza pietà; un benefattore tanto insigne, riceve tante ingratitudini. Gran mistero, poichè và Gesù colla Croce a debellare l' inferno, a vincere la morte, a soddisfare il gran debito Umano colla Divina giustizia. Ed, Oh Dio! sapientissimo, e terribile ne' consigli suoi, e disegni sopra tutti li figliuoli degli Uomini! Barbari, e disumani i Giudei avendc preso a perseguitare l' innocentissimo Gesù, diamoli, dicevano cogli empii presso Geremia (2), diamoli, in vece del cibo onde vivere, più tosto la Croce, e così stradichiamolo dalla terra de' viventi; onde non si abbia più memoria del di Lui nome. Ma

(1) Grande spectaculum, sed si spectet impietas, grande ludibrium: si spectat pietas, grande mysterium, si spectet impietas, videt Regem pro virga lignum sui portare supplicii: si pietas spectet, videt Regem bajulantem lignum, ad semetipsum figendum, quod figurus fuerat in frontibus Regum, in es spernendus oculas impiorum, in quo erant gloriatura corda Sanctorum. *Tract. 117. in Ioan.*

(2) Mittemus lignum in panem ejus, et eradamus eum de terra viventium, et nomen ejus non memoretur amplius. *Ierem. Cap 11. v. 19.*

Scilicet loco panis, pascamus eum ligno, idest fuste, aut Cruce, crucifigamus eum. *A Lap. in hunc loc.*

confusi rimasero, e ne' loro disegni pessimamente falliti. Credevano essi, che il legno fosse per Lui istrumento di morte, e pure fu quello istrumento, che apportò a tutti la vita. Credevano essi, che quel legno fosse per Lui un segno di avvilimento, e di vituperi; e pure fu quello, segno, ed istrumento di gloria, e di trionfi. Infatti quella Croce, a cui fecero tant' insulti i di Lui nemici, fù l' armatura, con che fù vinta la morte, vinto il peccato, e il Demonio autore del peccato, e della morte. Fu quell' Altare su cui sacrificossi quella vittima, che solo bastò a soddisfare la Divina giustizia per il gran debito Umano, e renderci propizio Iddio. Fu quel vessillo, sotto di cui arrollatesi le Nazioni dell' Universo, di tanti popoli dispersi, se ne fece un solo di una medesima fede. Ecco quello, che si rappresenta in questa Stazione: Ecco ciò, che ci si offre quì a contemplare. Ed a questi riflessi, a questa contemplazione: quali saranno le nostre risoluzioni? Ah! che averemo un cuore troppo crudele, se non compatiremo Gesù. Saremo ingrati, se in vece di amarlo, noi più l' offenderemo. Ma nò: compatiamo Gesù, e seguendolo nel doloroso viaggio al Calvario, più col cuore, che con i passi, facciamo sopra di Lui, oppresso per le nostre colpe, un pianto amarissimo, ripetendo sempre. Gesù nostro bene, nostro amore, nostro tutto, benediteci e donateci grazia di portare insieme con voi la Croce; dateci un dolore che ci spezzi il cuore, date a nostri occhi un fonte di lagrime, onde lavar possiamo con esso le piaghe delle anime nostre.

STAZIONE III.

GESU' CADE LA PRIMA VOLTA SOTTO LA CROCE

SERMONE

Miser factus sum, et curvatus sum usque in finem. Psal 37. v. 7.

Parlando il Profeta Davide in persona di Gesù Cristo, così dice: « Io son divenuto un miserabile, e curvato sino all'eccesso, in tutto il giorno entrava contristato ». Questo, se mai in altra circostanza, nel viaggio doloroso, che Gesù fece al Calvario, pienamente avverossi. Era Egli per tanti strazj crudeli, che egli erano stati fatti, divenuto lo più misero, ed infelice. Camminava curvo sotto il pesantissimo legno della Croce; e pieno di afflizione, e di tristezza, movea i suoi piedi. Oh! che giorno di orrore fu quello, in cui Gesù fece il viaggio al Calvario: Oh! quanto dolore, e crudele tormento gli costò un tale viaggio. Da capo a piedi senza una parte sana (1). Tutto piaghe, squarci, lividure. Esausto di sangue, e di forze, alle spinte delle aste delle alabarde, agli urti de' calci, alle strappate violenti, che gli danno per quella catena, che aveva al collo, avendo appena camminato pochi passi, e stando ancor per le scale, cadde stramazzone a terra. Fedeli, Oh! se allora ci fossimo trovati presenti, quante lagrime averssimo sparse per gli occhi: Oh! quanti lamentevoli strida avressimo fatte: Oh! che affannosi, sospiri cacciati averessimo dall'oppresso cuore. E pure, che sarebbero queste cose a noi gio-

vate? Che sarebbero giovate a Gesù? Niente affatto; dapoichè pure Gesù sarebbe andato alla morte; pure Gesù, la pena averebbe provata nelle sue cadute; e gli vituperevoli insulti, che fatti gli furono, non gli sarebbero stati risparmiati. Queste lagrime però, queste grida, questi sospiri, questi segni, in somma, di compassione, e di dolore, che dati allora, poco, o niente utile arrecato avrebbero; ora, se al ricordarci delle pene di Gesù Cristo, in noi provengono da un cuore addolorato delle cadute, che tante volte abbiam fatto nelle colpe, per le offese fatte a Gesù Cristo, troppo giovare ci possono. Ed ah! lagrime, care lagrime, perchè non scorrete a fiumi dagli occhi miei, affinchè lavi con voi gli strapazzi enormi, che ho commessi contro il mio buon Gesù! Ah! che io sono stato quel ribaldo, ed indegno, che gittai a terra il caro mio Bene. Deh! Gesù, dolce vita, fortezza, e speranza mia, giacchè io fui la causa della tua caduta, fatemi conoscere la gravezza del peccato; fatemi sorgere dal vizio, e fatemi camminar sempre dritto nell' osservanza della tua Legge.

Affinchè però utili riescano le nostre lagrime è necessario, che noi ci armiamo contro le tentanzioni del Demonio. Imperciocchè, ben sapete voi, che le nostre cadute, non sempre nascono dalla nostra natia debolezza, o da malizia consumata, ma tante volte da violenti, gagliarde spinte, che ci dà il Demonio nostro implacabile nemico, e che si divora per l' invidia, che ha di noi. E vero, ch' egli colla Passione e morte di Gesù Cristo rimase vinto, ed abbattuto, e perdette il potere, che usurpato si aveva sopra degli Uomini, ciò non ostante, non si arresta dall' in-

sidiare; anzi, come, un feroce leone va sempre in giro per vedere chi possa aver fralle sue zampe micidiali, e divorarlo (1); e povero chi non sa fargli resistenza, e non cerca, a tutto potere, di mettere in opra i mezzi per discacciarlo, e trionfarne, permetterà Iddio, che questo nemico, colle sue frodi, prevalga su di lui. Ma qual' è quel mezzo, col quale resta più confuso, e spaventato se ne fugge il Demonio? l' aver presente la passione di Gesù Cristo, come è comun sentimento de' Padri; ed il Demonio istesso, benchè a suo sempiterno scorno, lo confessò a S. Edmondo, dicendogli, che a scovrire le di lui insidie, ed abbatterne le forze, non vi ha mezzo più efficace della Passione di Gesù Cristo. Che perciò con ragione disse S. Agostino (2). Quando il Diavolo mi apparecchia le insidie, fuggo alle viscere della misericordia del mio Signore, e si allontana da me.

Voi però nostro appassionato Signore, non permettete, che le anime, quali vi costarono tante pene, ed una così dolorosa caduta, cadano nelle mani delle bestie infernali; e perciò salte nel bene mantenetela colla vostra grazia, affinchè stabiliti nel bene, ed efficaci nel ben oprare, fedelmente riservano sino alla morte.

---

(1) Adversarius vester Diabolus tanquam Leo rugiens, circuit quaerens quem devoret. *Petri.*

(3) Cum me pulsat aliqua turpis cogitatio recurro ad vulnera Christi; cum me reprimit caro meo, recodatione vulnera Domini mei resurgo; cum Diabolus mihi parat insidias fugio ad viscero misericordiae domini mei, et recedita me.

STAZIONE IV.

GESU' INCONTRA LA SUA SS. MADRE.

SERMONE

Vadam ad Montem myrrhae, et ad collem thuris. Cant. Cap. II. v. 6.

Siamo in questa Stazione a contemplare come Maria SS. s'incontrasse col suo Figlio Gesù per la via del Calvario. Oh! che argomento di compassione, e di tenerezza. Non era ignorante Maria di tutti quei pessimi trattamenti, che fatti erano al Figlio, anzi Ella ne aveva provata nel cuore tutta l'atroce pena. Imperciocchè; come scrive la Venerabile Suor Maria di Agreda (1). » Soleva sentire nel suo virginal corpo, e nello » spirito la corrispondenza de' tormenti, che da» vano al Signore, prima che per intelligenza » se le manifestassero. Se non che, per verecondia verginale contentavasi osservarlo da lontano. Quando però seppe da S. Giovanni, che Egli andava al Calvario per morire; Ah! nò, disse, nò, non mi dà cuore di starmene più ritirata; il mio Figlio và alla morte, voglio ancor io morir con Lui. Sì, sì, ancor io al Calvario, a quel Monte di mirra amarissima per gli acerbissimi tormenti, che vi dovrà soffrire il caro mio Bene; e per lo strazio, che quivi dovrà farsi dell'amante mio core: Colle d'incenso per il sacrificio, che della sua vita farà all'Eterno suo divin Genitore, odoroso, ed accettevole, il Sommo Sacerdote della nuova Legge il mio Gesù. Deh!

Giovanni mio caro accompagnami; Deh! Maddalena; deh! sorelle Marie sostentatemi per il viaggio, io voglio vedere il mio Figlio, prima che muoja: Andiamo, sì, andiamo . . . . . Ma . . Vergine onestissima dove vai? le strade di Gerosolima son tutte ingombrate di gente. I nemici del tuo Figlio farnetici, giubilano per la sua morte: I soldati incrudeliscono all' eccesso contro di Lui: dove vai adunque? dove ti porti? Tu vai senza meno a ricevere insulti, e villanie: Tu caderai morta in vedere così straziato, tormentato, afflitto l' amato tuo Figliuolo: Tù . . . Ma chi potea trattenere una Madre così amante? Corre a vederlo: lo vede, (Ahimè!) tutto insanguinato, ed afflitto, che appena si potea conoscere: Ed oh! che dolore ambedue provarono al primo scontrarsi, la madre, ed il figlio, Maria e Gesù. Allora parmi che si vide avverato quello che, in figura, mirò il Profeta Abacucco; cioè, che il Sole e la Luna si ristettero nel proprio abitacolo (1). Allorchè, ascoltatori, il Sole, e la Luna diametralmente si incontrano, ambedue si ecclissano. Si ecclissa il sole, e si oscura, in quanto che non diffonde i raggi della sua luce in terra. Si ecclissa la Luna e nera si fà, perchè non riceve dal Sole la luce, e splendore. In simil guisa dice Silveira (2), que' due pianeti divini, Maria,

---

(1) Sol et Luna steterunt in habitaculo suo. *Habac. Cap. 3. v. 11.*

(2) Tunc enim nubes quaedam tristissima cor filii occupavit, cum vidisset matrem tam afflictam, tantoque moerore, ac angustia affectam, simulque tristissima nubes cor matris replevit cum intueretur dilectissimum filium, e cujus aspectu deliciae ejus erant: tam dire plagatum, ac tam crudeliter tractatum. *In Evang: Lib. 8. Cap*: 12 q. 7. n. 47.

e Gesù, nell'incontrarsi ambedue, si ecclissarono; ambedue provarono una somma tristezza. Imperciocchè allora una certa tristissima nube occupò il cuore del Figlio, avendo veduta la Madre cotanto afflitta, e tanto rattristata, e piena di angustia; ed insieme una nube tristissima riempì il cuor della Madre, al riguardare il dilettissimo Figlio, dall'aspetto del quale derivavano le sue delizie, così spietatamente piagato, e cotanto crudelmente trattrato. M'immagino perciò, che al vederlo così: Ah! figliuol mio dolcissimo, gridasse Maria; ah! figliuol mio santissimo, troppo sei angustiato; ah! che, nò, non più mi reggo; io mi sento morire! Violentata dall'amore! è spinta ad abbracciarlo: appena va per stringerlo, che il dolore dell'una penetrando il cuore dell'altro, ambedue, cioè Maria, e Gesù, la Madre, ed il Figlio, vengon meno, per l'amarezza, e per poco non spirano. Sì, cotanto veementissima fù questa spada del dolore, dice il citato Silveira (1), che la Vergine sacratissima, senza dubbio sarebbe morta, se colla divina grazia non fosse stata prevenuta.

Che se l'è così, chi solleverà questa Madre? Chi ajuterà questo Figlio? Fedeli, Cattolici, noi lo possiamo con metter fine alle colpe. Noi far lo dobbiamo con amare Gesù. Sù, dunque, Madre Santissima: consolatevi: Eccovi il nostro cuore: noi lo doniamo a Gesù, nè vogliamo più ripigliarcelo.

---

(1) Tam vehementissimus fuit hic gladius doloris, quod nisi sacratissima Virgo esset Divina gratia praeventa, sine dubio animam exhalaret. *Idem ut supra.*

STAZIONE V.

GESU' È AJUTATO DAL CIRENEO.

SERMONE

Invenerunt hominem Cyrenaeum, nomine Simonem; hunc angariaverunt, ut tolleret Crucem ejus. Matt. Cap. 27. v. 32.

In questa Stazione ci si rappresenta quel luogo, in cui vedendo i soldati, che Gesù camminava troppo stentatamente, spesso cadeva, e parea che difficilmente sarebbe arrivato vivo al Calvario, stimarono bene sgravarlo un poco del pesante legno della Croce. Ma: oh! somma sconoscenza degli Uomini. Quando Gesù risuscita Lazaro quadriduano, si trova chi toglie la pietra sepolcrale; quando con cinque pani, e pochi pesci sazia turbe fameliche, si trova chi corre ad empire li dodici cofini di frammenti; quando ordina Cene, subito corrono i Discepoli ad imbandirle; quando poi ha bisogno di essere ajutato a portare la Croce, tutti fuggono, si nascondono, tutti lo lasciano solo, e nè pur uno si trova, che gli si mostri benigno, e pietoso; per cui que' soldati, vedendo che nessuno si offeriva a quel pietoso uffizio, presero per forza un gentile, chiamato Simone, Uomo di Cirene, e con minaccie, e bastonate lo violentarono a portare la Croce appresso a Gesù. Ecco chi è il Mondo, ecco quali sono gli Uomini della Terra: Quando uno è prosperato, e stà bene in fortuna; quando uno è stimato, e può fare del bene, tutti gli

corrono appresso, tutti si offeriscono a servirlo, tutti gli fanno ala, e corteggio; ma se avviene che cada in bassa fortuna, ed ha bisogno di alcuno, gli stessi amici, e confidenti lo lasciano, tutti se ne allontanano. Ecco chi è il Mondo, ripeto: Ecco i soliti complimenti, che l'un l'altro si fanno gli uomini della terra. Ne' tempi antecedenti se n'erano veduti degli esempii troppo chiari e lampanti, specialmente nel S. Giobe, il quale quando era ricco, ed avea che dare, e faceva tanti pranzi per tutti; e per tutti, specialmente i più poveri, e bisognosi avea aperta la sua Casa, innumerevoli erano i suoi amici; ma quando, Iddio per esercizio delle di lui virtù, lo spogliò di tutte le robe, e lo ridusse misero, e dolente, pieno di piaghe, costretto a starsene seduto sopra di un sozzo letamajo, allora tutti sparirono; e quando ricomparvero? quando Iddio restituì a Giobbe le ricchezze, e gliene diè al doppio. Ma nella persona di Gesù Cristo, un esempio se ne vide, non mai veduto, o che sarà per vedersi in altri.

Ma, che Gesù allora fra tanti amici, e conoscerti non trovasse chi si fosse offerto ad ajutarlo, non deve recarci gran meraviglia. Egli fu che di propria volontà si elesse un tale trattamento, per dare a noi esempio di non lamentarci, qualora ci vediamo ne' bisogni, privi di ajuto. Che se così non fosse stato, ancorchè tutti gli Uomini fossero mancati, vi sarebbero stati gli Angeli, i quali ad un suo cenno, l'avrebbero allegerito di quel peso. Che poi Simon Cireneo, per esercitar questo pietoso ufficio di ajutar Gesù Cristo, dovette essere forzato, nè tampoco ci deve far maraviglia. Simone era un gentile, Gesù era di

nazione Ebrea, e si sà che i Gentili non convenivano cogli Ebrei; Simone era Uomo di onore, non potea dunque aver piacere di portare la Croce, infame supplicio di uno, che come il capo de' ribaldi, andava ad esser Crocifisso. Finalmente la Croce di Gesù Cristo era troppo pesante, non poteva perciò il Cireneo così facilmente piegarsi a sottoporvi le spalle. Adunque non deve recar meraviglia se fra tanti, niuno si trovasse, che ajutasse Gesù a portare la Croce. Maraviglia grande fa, vedere a tempi nostri, fra Cristiani medesimi, che, o come i nemici di Gesù Cristo obbligano altri a portare la Croce non sua, o pure, neanche la propria Croce portar vogliono appresso a Gesù. In fatti quanti genitori si danno, che obbligano i loro figli a portare la Croce non propria; cioè, a prendere quello stato, a cui non son chiamati da Dio? Quanti padroni, che obbligano i loro soggetti a fare ciocchè non sono temuti di fare? Quanti che con dispiacere portano la Croce delle tribolazioni, che loro manda Iddio? Ah! nostro Redentore, per quella pena, che provaste, al non trovarsi chi tra i vostri amici vi ajutasse a portare la Croce, dateci lume per conoscere la fallacia del Mondo, e grazia di portare appresso a Voi la nostra Croce; onde ci affidiamo solo a voi, e sperimentiamo col penitente Rè Davide (1) quanto sia buono confidare in Voi più tosto, che nell' Uomo; ed in voi Signore mettere tutta la nostra speranza, che ne' Prencipi, e grandi del Mondo.

(1) Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homino. *Psal. 117. v. 8.*
Bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus. *Ibid.* v. 9.

STAZIONE VI.

GESU' È ASCIUGATO DALLA VERONICA.

SERMONE

Vidimus eum, et non erat aspectus.
Isaiae Cap. 53. v. 2.

Per quanto grande sia un afflizione, per quanto sembri disperato il soccorso nelle angustie, non bisogna mai diffidare dell' ajuto di Dio. Se Egli si è protestato di essere insiem col giusto nelle tribulazioni per liberarlo, e renderlo glorioso (1), come fedele mantenitore di sue parole (2), nò, non mancherà di soccorrerlo. Consolatevi adunque, miei fedeli, nelle vostre angustie; mettete tutta la vostra fidanza in Dio, ed a chi esaggerando i vostri guai, vi' vorrebbe indurre a diffidenza, diteli francamente col S. Giobe (3). Ancorchè il mio Dio mi vorrà morto, e mi ucciderà, non per questo perderò in lui la mia speranza. Se mai dubitaste di questo mio dire, riflettete a quanto si rappresenta in questa Stazione, e ne lasciarete persuasi. Chi più di tutti sembrava abbandonato da Dio, come Gesù Cristo nella sua Passione? Chi più di Lui era circondato da mali, e da più afflittive angustie? Basta dire, ch' Egli medesimo aveva rinunziato ad ogni menomo sollievo, perchè tutto, sino all' ultima feccia, voleva

---

(1) Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, et glorificabo eum. *Psal.* 90. v. 15.

(2) Quaecumque promisit, potens est facere. *Rom.* Cap. 4. v. 21.

(3) Etiam si occiderit me, sperabo in eum. *Cap. 13. v. 15.*

bevere il calice amarissimo della sua passione; Che perciò si ridusse in tale stato di avvilimento, ed oppressione, che avea perduto il suo natural sembiante, nè poteasi alla vista ravvisarlo per quello che era; come già innanzi, con i profetici suoi lumi, preveduto l'avea Isaia; e pure l'Eterno Padre volle concedergli questo piacere, e fu, che mentre quella maledetta soldatesca gli usava li più crudeli strapazzi; mentre tutti gli uomini inferocivano contro di Lui, imbrattandolo di loto, e di sputi, senz'ombra di pietà, una pietosa donna, con eroico coraggio, gli si avvicinò, e porgendoli il suo sudario, gli fece asciugare il volto. Bell'esempio per noi Cristiani, nobile insegnamento, e di Gesù Cristo, e della Veronica! Bell'esempio di Gesù Cristo, che nella sua acerbissima passione, e nel suo abbandono alle amarezze ed afflizioni, col sollievo, che opportunamente ricevè dalla Veronica, ci fa coraggio a non diffidar mai delle divine consolazioni, confidando sempre in colui, che ci consola in ogni nostra tribolazione, affinchè possiamo stare perfetti (1). Nobile insegnamento a farci tolerar con pazienza i travagli, colla speranza di esserne liberati. Bell'esempio di fortezza, e di carità nella Veronica, azzardandosi con tanto suo incomodo a prestare a Gesù, nel maggiore di Lui bisogno, quel sollievo. Nobile insegnamento, con che siamo istruiti ad aver compassione de' poveri, e bisognosi; e di quelli specialmente, che si trovano caduti in maggiori bisogni, e

(1) Consolatur nos in omni tribulatione nostra, ut possimus et ipsi perfecti stare. *II Corith: Cap: 1. v. 4.*

sono i più privi di ajuto. Così è, miei Cristiani; confidiamo in Dio, speriamo in Dio. Sì mio Gesù: voi sciete il mio Refugio dalla tribolazione, che mi circonda, vi dico con Davide (1); in te spererò e non lascerò defraudato, e confuso (2). Voi farete sentire alle mie orecchie voci di gaudio e di allegrezze, e le mie ossa umiliate esulteranno (3). Affinchè però sia ben fondata questa nostra fiducia in Dio, alla speranza, bisogna che noi accompagniamo le buone opere. Tanto ci fa sentire il medesimo poc' anzi citato S. Profeta (4). Bisogna cioè, che ove si tratta di glorificare Iddio, e dargli onore, siamo coraggiosi, a fronte di tutt' i mali, e contro tutti li nemici, che ci combattono, ed esporre per Gesù Cristo, tutto il sangue e la vita; siccome G. C. l' ha esposto per noi. Ricordiamoci, che non otterremo la corona Celeste, se non combatteremo con valore. Bisogna pure che siamo caritativi col nostro prossimo, ajutandolo, per quanto possiamo, ne' suoi bisogni sì spirituali, che temporali; Imperciocchè, dice il medesimo Divin Redentore (5) con quella misura, che trattiamo gli altri, saremo trattati noi.

---

(1) Tu es refugium meum a tribulatione quae circumdedit me: exultatio mea erue me a circumdantibus me. *Psal. 31. v. 7.*

(2) In te Domine speravi non confundar in aeternum . . . . Inclina ad me aurem tuam, et salva me. *Psal.* 70. v. 1. 2.

(3) Auditui meo dabis gautium, et laetitiam, et exultabunt ossa humiliata. *Psal.* 50. v. 9.

(4) Spera in Domino et fac bonitatem, et pasceris in divitiis ejus. *Psal. 36. v. 3.*

(5) Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis. *Lucae Cap. 6. v. 38.*

STAZIONE VII.

GESU' CADE LA SECONDA VOLTA.

SERMONE

Percussus sum ut foenum.
Psal: 110. v. 3.

Giacchè quella maledetta soldatesca avea conosciuta la gran debolezza, in che ritrovavasi Gesù, e conoscendola avea forzato Simon Cireneo ad ajutarlo a portare la Croce, avrebbe dovuto il Signore camminare più speditamente, e senza più cadere. E pure nò, Cristiani miei: Gesù cade per la seconda volta, e questa seconda caduta lo abbattè per tal modo a terra, che quasi lo lasciò sfinito, e senza spirito. Ma come ciò, Ascoltatori? Ah! nostro Redentore, anche nelle pene più umilianti; anche nelle tue cadute, non lasci di darci lezioni di celeste sapienza. Troppo è vero che sei il Maestro di tutti li tempi, il Dottore di tutti li popoli. E sì uditori, che due importanti lezioni ci diede con ciò il Signore; e quali furono? Eccole, la prima si fu di stabilirci sempre più e confermarci nella verità del mistero della sua Incarnazione; cioè di aver Egli assunta la vera carne, ed il vero corpo, come noi, soggetto alle medesime debolezze; e che veramente tolse sopra di se i nostri dolori, ancorchè fosse di sua natura innocentissimo, e che niun peccato, di qualsivoglia sorte, avesse mai commesso. Avea Egli, poco prima, dato saggio della sua Divinità con istampare, senz' artificio umano, l' im-

magine del suo volto nel velo della fortunata Veronica, e con tal prodigio fattosi vedere più che puro Uomo. Col cadere indebolito a terra, confermò di essere ancora Uomo; e con ciò deluse la perspiacia de' Demonii, che non potettero assicurarsi della di Lui superna missione, e dell'opra della Redenzione, che Egli stava eseguendo, sino a che compita non fu colla di Lui morte in croce, allorchè il Principe di essi si vide interamente superato, spogliato del Principato, che si avea usurpato, e cacciato fuori avvilito e confuso. La seconda si fu, ch' Egli portava nel cuore altra Croce, e che non tanto la Croce di legno lo angustiava, come la Croce interna, cioè le nostre colpe. Ed: oh! che nobile insegnamento! che sublime dottrina! Da questa impariamo noi a preferire la grazia di Dio a tutti li tesori del Mondo; da questa impariamo a dolerci solo della colpa, come offesa di Dio sommo bene; da questa siamo istruiti ad abbracciare piuttosto qualunque tribulazione, e la morte istessa, che condiscendere a qualche peccato; Da questa apprendiamo, non essere la Croce delle Tribulazioni quella, che ci rende deboli, infermi, e ci fa giacere in terra spregievoli, e conculcati, come fieno; ma i peccati. Sì, persuadiamoci di questa verità. Ma li Cristiani non se ne vogliono persuadere, e dicono, che le miserie piuttosto, e le tribulazioni fanno cadere ne' peccati. Oh che abbaglio! Le iniquità sì, le iniquità, che e per numero sorpassano il capo, e come peso gravissimo, ci premono l'anima (1) son quelle, che alle

(1) Non tantum externa crux praemebat Christum. Nam erat et alia crux spiritualis. *P. Feri in Ioan:*

miserie ci trascinano, sono i peccati, che formando un muro di divisione fra Dio e noi, impediscono, che dal Trono Divino, a noi scendano le grazie. Sì, queste iniquità, non già le Croci delle corporali angustie son quelle, che debbonsi da noi piangere, e detestare. Non v'ha dubbio, che noi tiranneggiati dalle passioni, sedotti da sensi fallaci, e troppo amanti di noi stessi, per duro assai apprendiamo il patire nella vita presente, ma questo dipende da che, non riflettiamo al grande utile, che ci apportano le tribulazioni, sopportate da noi con pazienza; di quanto merito a noi riescano, e quanto necessarie siano queste per vincere il Demonio, per rassomigliarci a Gesù Cristo, ed entrar con esso a possedere la gloria, che a predestinati è apparecchiata nel Paradiso; Riandate sì, vi dirò col Apostolo (1), riandate spesso col pensiero Gesù Cristo, che contro se stesso, sostenne da' peccatori tal contraddizione, affinchè non vi stanchiate, venendo meno.

Sì, nostro Gesù: abbiamo conosciuto i nostri abbagli; detestiamo le nostre colpe, e da ora in avanti, non vogliamo più lagnarci delle Croci corporali, che ci mandate: vogliamo stare attenti ad evitare la pesante Croce del peccato, e fuggire tutte le occasioni di esso.

(1) Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini, animis vestris deficientes. *Hebr. Cap. 12, v. 3.*

STAZIONE VIII.

GESU' PARLA ALLE DONNE.

SERMONE

Sequebatur illum multa turba populi, et mulierum, quae plangebant, et lamentabantur eum.
Lucae Cap: 23. v. 27.

In questa Stazione, in cui ci si rapppesenta il luogo, dove Gesù, ascoltando l'amaro pianto, che alcune donne Gerosolimitane facevano, per la sua condanna a morte, loro parlò, abbiamo noi un grande argomento della gravezza del peccato, e de' castighi gravissimi, che son riserbati a peccatori, non solo in questa, ma nell'altra vita benanche. Piangevano fortemente quelle donne, vedendo così vituperosamente trattato il Nazareno Signore; ma Egli che volontariamente andava alla morte, e tutto soffriva con pazienza, per la voglia ardente, che avea di abbattere Lucifero, e distruggere il Regno del peccato, glielo proibì, dicendo loro, che piangessero piuttosto sopra i peccati proprj, e quelli de' loro Figli. E perchè? perchè se i peccati sopra la persona sua, Uuomo - Dio, e che perciò, era legno verde, cioè senza colpa, che meritasse pene; senza debiti proprii, che dovesse soddisfare, scaricarono tanti, e così spietati tormenti, e flagelli, senza numero, e misura, che faranno sopra de' peccatori, legni aridi per tante iniquità, e scelleratezze (1)? Ed ah! peccatori fratelli miei,

(1) Si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet? *Ibid:* v. 31.

troppo mi ferisce questa considerazione : Gesù Cristo era un innocente , Gesù Cristo era il compiacimento dell' Eterno Padre ; Gesù Cristo era la delizia degli Angeli , e degli Uomini : i peccati , di che compariva reo , e de' quali scontava la pena , non erano suoi , ma degli Uomini , de' quali si era fatto Mediatore ; e pure non gli si perdonò la menoma pena : Iddio lo trattò con tanta severità : Iddio radunò sopra le sue spalle i flagelli tutti , senza sapersene il numero, senza esserne meritevole , come lamentossene per bocca di Davide (1). Or che ne sarà di me , di voi , che siamo rei di mille colpe , e chi sà quanto gravi , ed innanzi al Divin cospetto abbominevoli ; e che perciò siamo nemici di Dio , e meritevoli dell' Inferno ? sopra di me sopra di voi peccatori , che castighi , che flagelli non dovranno piombare , se non ci convertiremo ? Miei fedeli : io non sò dirvelo. Riflettendo però a quel castigo , che Gesù Cristo annunziò di dover piombare sopra la Città di Gerusalemme , e sopra i Giudei per il peccato commesso dell' ingiusta morte , che gli diedero , da capo a piedi mi raccapriccio , e tremo.

Decaduta questa ingrata Città dalla grazia di Dio per aver eseguito il Deicidio sacrilego , ed orrendo , le predisse Gesù Cristo , che sarebbe stata un giorno assediata strettamente dalle Romane falanci , e da per ogni lato battuta con bellici strumenti , e machine desolatrici , e distruttive ; e che finalmente sarebbe stata prostesa a terra , senza

(1) Congregata sunt super me flagella , et igoravi *Psal.*

lasciarvi pietra sopra pietra; e tanto per l'appunto l'avvenne, per cui quella Gerusalemme, che una volta chiamavasi la Città Santa, la Città di Dio, la Regina delle Città Gentili, la maraviglia dell'Universo, a tempi nostri, non è che una terra deserta, disabitata, ed in cui appena nascono sterpi. Infelicissima Città, e chi al vederti annientata non vorrà considerare quanto pesi il peccato mortale?

Che se l'è così, riflettendosi allo scorretto vivere de' Cristiani odierni, cosa dire dobbiamo? Dobbiam dire, che troppo terribili sono que' castighi, che meritiamo; e che, standosi a rigore della divina giustizia, da più tempo avremmo dovuto essere distrutti, e consumati: E pure, Iddio ci usa misericordia; e non ci castiga, e flagella secondo il nostro demerito. E que' flagelli, quelle tribolazioni, che ci manda; anzichè segni di odio, son tanti avvisi per farci ravvedere, e non esser soggetti a provare i colpi di quelle saette infocate, che scagliar suole il Signore col forte suo arco armato, a rovina degli ostinati, ed al suo amore rubelli. E ciò non ostante, ad ogni tribulazione ci lagniamo di Dio; mormoriamo della di Lui bontà, e chi sà pure quante volte, da ingiusto il trattiamo. Ah! sciocchi che siamo! Ringraziamolo piuttosto, che in vece di mandarci all'Inferno, pur ci aspetta a penitenza; e lamentiamoci solo della nostra malvagità. Nostro Gesù: troppo è benigna con noi la Vostra misericordia. Voi dissimulate i nostri peccati per la penitenza. Dateci adunque un vero dolore de' nostri falli, e colla vostra grazia, concedeteci, che noi niente più odiamo, che il peccato, causa di tutti mali.

STAZIONE IX.

GESU' CADE LA TERZA VOLTA.

SERMONE

Cadet justus. Prov. Cap. 24.

Non bisogna scandalizzarci, fedeli miei, lorche l'Umana debolezza, e la violenta insurrezione de' furibondi nemici dell'Uomo lo portano più volte a precipizio, e ruina. Imperciocchè sempre che siam circondati da questo corpo corruttibile; sempre che in noi fan tumulto le passioni; e sempre che il Demonio non lascia di essere giurato implacibile nemico del Genere Umano, impegnato a fargli il mal' e peggio, che può; e non si arresta dall' andar in giro per vedere chi possa sorprendere, e divorare, sempre vi è pericolo di cadere; e chi vorrebbe altrimenti persuadersi, sarebbe un folle; mentre si sà da' divini oracoli, che anche il giusto è soggetto a cadere, nello stesso giorno, più volte (1). Anzi di tal fatta, è la condizione del povero uomo, che colui il quale ha sperimentata la prima, e la seconda caduta, più facile si rende, e più soggetto a cadere. Questa Stazione fà tutta al mio proposito. Gesù Cristo era già caduto due altre volte. Vicino adunque ad arrivare al Calvario, siccome si trovava più debole, e sfinito di forze, così difficile non fu, che cadesse ancor la terza volta, e

(1) Septies enim cadet justus. *Prov. Cap. 24. v. 16.*

più sensibile ne sentisse la pena. Chi vedendo Gesù cadere, potrebbe scandalizzarsi della di Lui virtù, della di Lui Divinità? Cadde Egli, perchè, in quanto all' umanità, circondato era, anche Egli, di debolezza, e miseria. Cadde, perchè Uomo: cadde perchè la tristezza del suo cuore l' oppresse; cadde perchè il furore de' suoi nemici, le violenze contro di Lui, e li terribili strapazzi si moltiplicarono a dismisura: Cadde adunque la terza volta, e questa terza caduta, siccome adombrava le replicate cadute degli Uomini di tutti li tempi, e la pena, che Egli ne scontava, così è a noi di salutare insegnamento 1. a non assuefarci al cadere in peccato; 2. a non scandalizzarci se più volte cada nelle colpe il nostro prossimo. E rapporto al primo insegnamento, esso è cotanto necessario a mettersi in pratica, che trascurandosi, si rende l' Uomo disposto a cader sempre in nuovi, e più gravi peccati; e quindi in pericolo di morire ne' peccati, e dannarsi in eterno. Imperciocchè assuefacendosi uno al peccato, in forza della malnata consuetudine, ed a proporzione, che moltiplica i peccati, perde l' orrore al peccato; quindi con facilità maggiore, e franchezza il commette, talche certe volte, senza che lo voglia, ricade ne' peccati altra volta commezzi; e sebbene par che qualche volta cessi dal peccare, ciò non ostante, sempre in virtù dell' assuefazione a peccare, torna a quella colpa. Per lo chè di frequente vediamo, che Uomini di tal fatta, avvezzi a bestemmiare, o a giurare, o mandare imprecazioni, o a proferire parole disoneste, non vo-

lendo, e per cose frivole, e da non tenerne conto, prorompono in orrende bestemmie, in spergiuri li più esecrandi, in imprecazioni, e parolaccie disoneste, che le orecchie abborriscono. Quindi troppo di raro si trova, dice S. Lorenzo Giustiniani (1), alcuno fra essi, che realmente si converta a Dio.

Rapporto poi al secondo insegnamento, bisogna riflettere, ascoltatori, che niuno si trova in questo mondo, il quale non sia soggetto a peccare; e per l'opposto, che niuno vi è, per quanto esserlo possa, pieno di peccati, della di cui conversione si debba disperare. Di più, che per quanto uno sia giusto, non sappiamo s' egli sia per perseverare nel bene. Siccome perciò non possiamo comprometterci di questo, e lodarlo in vita, così, non dobbiamo scandalizzarci di quello, e dirne male. Le opere dello Spirito, dice il sopraccitato S. Lorenzo Giustiniani sono incomprensibili, e da venerarsi. Accade alle volte, che que' che si credevano aver già sormontati i Cieli, venghino gittati a terra. E pure quanti non vogliono capire questa verità? Quanti, che vedendo i loro confratelli spesso cadere nelle colpe, in vece di compatirli, e pregare Iddio a convertirli, ne lacerano la riputazione, ne vanno pubblicando le mancanze? Nò, miei fedeli, non sia più così. Tutti manchiamo: tutti siamo deboli, ed infermi. Se uno è men peccatore dell'altro, lo deve a Dio. Amantissimo nostro Gesù dateci lume affinchè non cadiamo; siateci sostegno, ed imparateci a praticare la fraterna compassione, e l'amore.

(1) Rarus quis eorum invenitur, qui realiter convertatur. *De Cast. Connub. Cap. 10.*

STAZIONE X.

GESU' E' SPOGLIATO DELLE SUE VESTI, ED AMAREGGIATO DI FIELE.

SERMONE

Dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum
Matt. Cap. 27. v. 34.

Un empio, dice lo Spirito Santo (1) quando è arrivato al profondo della sua malvagità, di niente fa stima, tutto disprezza. In questa Stazione ci si porge terribile esempio di Uomini così peccatori perduti, ed abbandonati alla loro malvagità, in persona de' manigoldi, che spogliarono Gesù delle vesti, e l' abbeverarono di fiele. Che essi vollero spogliare Gesù delle sue vesti, non tanto me ne dò pena; poichè sò, che i condannati alla Croce, doveano crocifiggersi nudi. Che essi nello spogliarlo, non ebbero per Lui nè carità, nè rispetto, male; anzi malissimo; ma glie lo perdono: erano essi soldati Romani: erano gentili; che perciò con quella stessa impudenza, con che non la perdonavano a' condannati i più vili, e colpevoli, ne anche a Gesù Cristo la perdonarono, perchè anch' Egli, come un iniquo, e malfattore era stato condannato a morte; ma che poi lo vollero amareggiare di fiele, oh! questo sì, che dimostra essere eglino interamente perduti di senno, di umanità, di ragione. E per ravvisarlo, Cristiani miei, riflettete,

(1) Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit. *Prov. Cap. 18. v. 3.*

che era costume presso i Giudei, come ben sapete, derivato da un comando di Dio, darsi a bere a condannati a morte un certo vino, chiamato mirrato, acciò sopiti li sensi dalla forza di quello, i disgraziati non fossero tanto tormentati dall' atrocità della morte. Ora, mirate, a che eccesso di crudeltà giunsero i nemici di Gesù Cristo. Ingegnosi sempre nel tormentare l' appassionato Nazareno Signore, pensarono attossicarli, ancora questo poco di conforto, che l' avrebbe reso meno sensibile alle pene. E che fecero? aggiunsero a quella mistura il fiele, e così amara, ce la diedero a bere, come ce ne assicura S. Matteo. Che crudeltà! che barbarie! E come si potè dimenticare quell' Ebrea nazione di tanti beneficii ricevuti da Dio nel suo maggior bisogno? Come! Iddio raddolcisce per di lei uso le acque amarissime di Marat; ed essa amareggia con fiele quella bevanda, che avrebbe potuto dar un sollievo al Figlio Gesù. Iddio fa piovere dal Cielo dolce saporosa manna nel Deserto, che in se conteneva ogni diletto, e piacere, ed essa apparecchia a Gesù il fiele amarissimo! Iddio vedendola assetata, fece scaturire limpide freschissime acque dalla pietra di Oreb, ed essa, non sol nega a Gesù, per sete languente, un sorso di acqua a rinfrescargli le fauci, ma, neppur permette, che altri gli diano quella bevanda da' condannati, e questa pure gli attossicano. Ah! che ingratitudine fu questa, e crudeltà inudita. Fosse stato però almeno in quella sola circostanza, in cui il pazzo furore de' nemici di Gesù, era giunto all' ultimo eccesso; Ma nò, quante volte da noi Cristiani si imita questa crudeltà con Gesù Cristo? Egli, con liberalità senza pari, ci

invita a' più dolci nettari di Paradiso nella Sacra Eucaristia: Sù, venite, dice a tutti, venite, mangiate tutto il buono, e più pingue che ho, e l' anima vostra, nella crassezza proverà diletto (1); Venite, Egli ripete, venite, mangiate il mio pane, e bevete il mio vino, che ho per vostro amore, e bene, composto (2): Questo pane, che io vi dò, non è un pane qualunque usuale, e comune, ma un pane disceso dal Cielo, che ha la virtù di conferire l' immortalità a chi degnamente lo mangia. Basta dire, che questo è il vero, e reale mio corpo, quell' istesso mio corpo, che per l' umana Redenzione, e salute fu sacrificato all' Eterno mio Padre sull' altare della Croce, velato non però sotto gli accidenti di pane. Questo vino, che io vi dò a bere, non è un vino ordinario, ma il medesimo prezioso mio sangue, sparso nella mia passione, e morte per ottenervi la remissione de' peccati. Orsù dunque, venite figli, inebriatevi carissimi. E noi intanto, che abbiam fatto? come abbiam corrisposto? ah! chi sà quante volte gli abbiamo dato a bere, fiele, ed aceto con i nostri peccati. E possiamo farlo? Non sia però così, fedeli miei; e con tutto cuore diciamoli: Troppo, addolorato nostro Gesù, troppo vi abbiamo amareggiato colle nostre colpe. Alla vostra passione abbiamo aggiunta la nostra ingratitudine. Ce ne pentiamo però, ce ne confondiamo, e vi promettiamo in avvenire non più peccare etc.

---

(1) Venite, comedite bonum, et delectabitur in crassitudine anima vostra.

(2) Venite, comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis.

STAZIONE XI.

GESU' E' DISTESO, ED INCHIODATO IN CROCE.

SERMONE

Crucifixerunt eum. Ioan : Cap : 19. v. 18.

Poichè tutte le mire de' Giudei, e de' manigoldi a mente più erano dirette, ed intente, che a mettere in Croce Gesù Cristo, subitochè spogliato l'ebbero delle sue vesti, e datogli a bere il vino misto col fiele, lo gittarono supino sopra la Croce. Che cuori barbari! Come non li mosse a pietà quella mansueutdine, quell' umiltà, quella pazienza di Gesù? Come non l' intenerì quell' vederlo tutto tremare per il freddo, e per la debolezza quasi sfinito? Come non si ammansirono i loro cuori a vista di quel santissimo corpo, tutto piagato? Oh! mio Gesù, quanto differentemente trattato vi veggo dagli altri. I malfattori stessi li più scellerati, ed iniqui non sono così straziati come voi. Pazienza però: vi addossaste i peccati non di un solo; ma di molti (1); anzi di tutto il Mondo (2); dunque se a misura del delitto deve darsi il castigo (3), voi più chè tutti gli altri siete tormentato.

---

(1) Ipse peccata multorum tulit. *Isaiae.* Cap : 53. v. 12.
(2) Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nobis autem tantum sed etiam pro totius Mundi. *1. Ioan. Cap* : 2. v. 2.
(3) Pro mensura delicti erit et plagarum modus. *Deut. Cap.* 25. v. 9.

Caduto Gesù sopra la Croce, quelli, che erano già pronti con i chiodi, e martelli, gli si avventano sopra; prendono la sinistra mano, e sì alla Croce l'inchiodano, che nella buca, insiem col chiodo, entrano benanche la pelle, e la carne. Con pari crudeltà, ma più dolorosa tortura prendono la destra. Non arrivando questa alla designata buca, per il ritiramento de' nervi, vi si attaccano le funi: si tormenta più la nervatura, le giunture si slogano, la piaga della sinistra si fà più larga. L'istessa, e peggiore sevizia è praticata nell'inchiodarli i sacri piedi. Ed ecco avverata sù di Gesù la predizione del Profeta Reale: Eccolo in uno stato deplorabile, che lagrimando dice: Hanno perforate le mie mani, ed i miei piedi, ed han numerate tutte le mie ossa (1). Fedeli miei, chi di voi ha mai veduto spettacolo cotanto doloroso? Chi di voi, in caso che veduto l'avesse, in persona del più ribaldo, avrebbe potuto assistervi con cuore intrepido? Chi trattenere le lagrime, che a rivoli non gli scorressero dagli occhi? E pure, Cristiani miei, la fede c' insegna essere ciò accaduto in persona del più innocente, che si fosse mai trovato fra gli Angeli, e gli Uomini; del bellissimo Figliuolo di Maria; dell'Uomo Dio; del commun benefattore, del nostro amantissimo Redentore Gesù Cristo. Sì, la Fede ce l'insegna, e ce lo mette sotto gli occhi a contemplare; e noi che siam Cattolici, non piangiamo! Noi lo miriamo con indifferenza! Noi anzi ne rinnoviamo colle colpe

(1) Foderunt manus mea, et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea. *Psal.* 21. v.

la rimembranza ferale! Non han fatto però così quelli, che da vero hanno amato Gesù Cristo. Essi al solo affacciarglisi alla mente il pensiero di Gesù Cristo conficcato così crudelmente in Croce si sentivano venir meno per il dolore. Il Serafico Patriarca S. Francesco era così penetrato da' dolori, al rimembrarsi della Passione di Gesù Cristo, che non potea fare a meno di non piangere amaramente, ed affannosamente sospirare. Una volta stando presso la Chiesa della Porziuncola, ed avendolo uno inteso che signozzava, e sospirava, gli domandò perchè cotanto signozzasse, e sospirasse? E come posso, rispose, come posso non piangere, e versar dagli occhi un fiume di lagrime per tanti spietati tormenti, per colpa nostra dati all' innocentissimo mio Signore Gesù, veggendoli giacere con tanta dimenticanza di tutti noi? (1) Della B. Chiara di Monte Falco, scrive il Surio (2), che talmente avea impresso nel suo suo cuore il mistero della Passione di Gesù Cristo, che tutto quello che mangiava, e bevea, in memoria della passione, le riusciva amaro; e tutto ciò che vedeva, intendeva e diceva, si credeva asperso del fiele della Croce di Gesù Cristo. Ah! Caro mio Gesù se mostruosa fino adesso è stata la nostra ingraditudine, da ora in avanti versar vogliamo tante lagrime, che vagliano a lavare tutte le macchie delle anime nostre. E voi per quello spasimo, che sentiste nella Crocifissione, accettate il nostro pentimento, e rimetteteci nella vostra grazia.

(1) *Cron. P. 6. lib. 1. Cap. 86.*
(2) *In ejus vita.*

STAZIONE XII.

GESU' MUORE IN CROCE.

SERMONE

Videbunt in quem transfixerunt.
Ioan. Cap. 19. v. 17.

Era risoluto negli Eterni divini decreti, che a salvare l' Uomo dall' eterna morte, morisse l' Eterna vita, il vero Figlio dell' Eterno Padre incarnato. Mio Dio! tanto adunque costò l' espiazione della prima colpa! . Ecco perciò che dopo essere stato Gesù tanto spietatamente crocifisso, viene alzata in aria la Croce, da cui pendente si vide il prezzo del Mondo; e sù di cui, come in più gradito altare, è posta quella vittima, che sola soddisfare dovea la divina giustizia; metter fine alle vittime antiche mosaiche, ed onorare la Divinità con un sacrificio di valore infinito. Ecco il figurato dal Serpente di bronzo inalberato da Mosè nel Deserto (1): Ecco il vero Isacco adattato dal proprio Padre sulle legna per essere immolato (2). Contemplate miei fedeli Gesù, che pende dalla Croce: Non v' infiamma il cuore ad amarlo? non vi muove a detestare le vostre colpe? Mani estese per dimostarci aperta la strada alla sua misericordia, al suo cuore; mani inchiodate per significare essersi reso impotente a fulminare i colpevoli. Piedi affissi alla Croce, per

---

(1) *Numer. Cap. 21. v. 9.*
(2) *Genes. Cap. 22. v. 9.*

dimostrare, che Egli non sarebbesi da noi partito pria di averci pienamente riscattati. Estesa la mano destra, perchè era venuto a darci del bene; estesa la mano sinistra, perchè era venuto a togliere il male. Volle affisso alla Croce il piede destro, perchè era venuto a confermare i buoni; volle affisso il piede sinistro, perchè era venuto a chiamare a penitenza i peccatori. Oh! Dio adunque d'infinita carità! Oh! Dio Crocifisso per l'Uomo; che più potevate fare? Non altro che morire per ravvivarlo. E sì, che morì; dopo aver sudato copioso sangue nell'orto; dopo d'essere stato vilmente tradito da un suo discepolo; dopo le oppressioni, i scherni, le battiture, le spine sofferte ne' tribunali di Gerolosima; dopo li strapazzi, le cadute del doloroso viaggio del Calvario; dopo tre ore di penosissime agonie, inchiodato ad una Croce, terminata la grand' opera da tutti li secoli, e dalle generazioni tutte dell' Universo anziosamente aspettata, morì Gesù. Che spasimo! che dolore! Morì per noi Gesù, per togliere i nostri peccati, e noi non lasciamo di peccare! Oh! miseri noi, se non mutiamo vita, se non ci emendiamo de' nostri peccati, e ci consacriamo unicamente ad amarlo, e fedelmente servirlo. Mala nuova, miei cari ascoltatori, per tutti coloro, che non ritraggono frutto dalla Passione, e morte di Gesù Cristo. Quante pruove non ci ha dato Gesù Cristo dell' immenso amor suo per noi, già per lo innanzi ne avete avuto da me la chiara dilucidazione. Ora sappiate, che se noi non ce ne sapremo prevalere, corrispondendo colle opere ad un benefattore cotanto profuso, e liberale, verrà un giorno, che sarà l'ultimo del Mondo, in cui

vedremo in Gesù tanti segni di amore, cambiati ne' più terribili stromenti della più severa inevitabile vendetta. E siccome de' Giudei fu predetto, peggio di noi si dirà: *Videbunt, in quem trasfixerunt*. In fatti ella è dottrina del gran Padre S. Agostino (1), che Gesù Cristo venendo nel giorno del Giudizio a giudicare i vivi, ed i morti, non solo prenderà conto di tutti li pensieri, parole, ed opere di ciascun di noi; ma benanche di tutto quel bene, che eravamo tenuti di fare, e non abbiam fatto. Al sol comparire in quell' orrida valle, di Giosafatte, illuminerà i più tenebrosi nascondigli della coscienza di ciascuno; e renderà manifesti, e palesi, i più reconditi consigli del cuore; ed a maggior confusione de' presciti, rinfaccerà loro tutti li beneficii fattili, specialmente quanto soffrì nella sua Passione. Quindi dirà loro: « Ebbi misericordia di Voi » Discesi in terra e presi umana carne, abitai tra' peccatori, e sostenni contumelie, e battiture; che più dunque poteva io fare, e non feci? E voi che avete patito per me mediatore delle anime vostre, o che avete fatto di buon per voi medesimi? Ed a siffatti rinacci, che risponderemo? E che vogliamo allora rispondere. Rispondiamo adesso con emendarci.

Sì, nostro Gesù per noi morto, Voi dateci un cuor sì contrito, che si strugga per dolore di avervi offeso? Noi la causa siamo stati della vostra morte. Ah! vogliam piangerla sino a che lagrime daranno gli occhi nostri.

---

(1) Misertus tui carnem assumpsi in terris, inter peccatores habitavi, contumelias, et verbera pro te sustinui etc: Haec omnia pro vobis sustinui. Ampliora horum quid vobis debui facere, et non feci? Dicite mihi nunc quid passi estis propter me dominatorem vestrum, vel quid boni egistis pro vobis. *De Vanit: Saecu: Cap: 2.*

STAZIONE XIII.

GESU' È DEPOSTO DALLA CROCE, E DATO IN GREMBO ALLA MADRE.

SERMONE.

Et depositum involvit sindone.
Lucae Cap. 23. v. 55.

Non è vero, miei cari Cattolici quello che molti, poco intesi de' divini giudizj, van dicendo, allorchè vedono bersagliata la Chiesa, maltrattata la Religione, afflitti, calunniati, persequitati, ed oppressi i buoni: *Iddio ha abbandonata la Terra, Iddio si è scordato di noi; Egli più a noi non pensa: in ogni tempo ha spediti de' valorosi santi per soccorrere l' umanità afflitta, per ravvivare la fede: ed ora dove sono i Santi? Ah! che tutti son divenuti inutili; non vi è chi faccia del bene, non vi è neppure uno.* Nò, questo non è vero. A tempi di Noè, ogni carne aveva corrotta la sua via; e pure si trovarono otto persone, care a Dio. A tempi di Elia, tutto il Mondo sembrava dato alla superstizione, ed all' Idolatria, e pure protestasi Iddio aversi riserbate settemila persone fedeli. Così è; sempre Iddio si riserba i suoi per servirsene, secondo il suo beneplacito, ne' bisogni della sua Chiesa, e per conforto di chi fedelmente lo serve. Ecco una lampante pruova di ciò nell' accaduto, dopo la morte di Gesù Cristo. Tutto allora era scandalo, tutto empietà, tutto diffidenza nella persona di Cristo. Li Discepoli l' avevano abbandonato, e tradito. Gli

suoi amici si erano nascosti ; ognuno si vergognava di averlo trattato. Egli era stato fatto morire nella maniera la più vituperevole , ed infame , come un capo di assassini. Dopo la morte era stato lasciato derelitto ; meno che dalla sua SS. Madre , da S. Giovanni, dalla Maddalena , e da poche altre caritatevoli persone. Or chi avrebbe creduto, che si fosse dato chi volesse solo pensare a far la carità di schiodarlo dalla Croce , e sepellire quel benedetto cadavere ? E pur si trovarono quelli , che lo fecero. E chi furono ? forse divoti plebei ! Eh nò , due Uomini ricchi , potenti , conosciutissimi della Giudea , Giuseppe di Arimatea , e Nicodemo. Questi perchè occulti ; ma veri amici di Gesù , portarono le scale al Calvario : questi con tenaglie , e martelli cavarono i chiodi dalla Croce ; questi , in somma deposero Gesù dalla Croce , e lo diedero a Maria di Lui Madre. Ora in questo avvenimento , chi non ammira la Carità grande , e l'affetto , che verso il Signore questi due personaggi dimostrarono ? ogni umano riguardo avrebbe dovuto trattenerli dall' impiegarsi in tal pietoso officio , perchè non era questo solito esercitarsi , se non che da persone vili della plebe. Basta dire , che trattavasi di schiodare dalla Croce il cadavere di uno , che con chiasso cotanto furioso , era stato con una morte così obbrobriosa infamato. Sicchè essendo essi Uomini di alta riputazione , sì per impieghi , che per nobiltà di Casato , avrebbero dovuto avere tutta la ripugnanza di applicarsi a tale operazione. E' vero che gli erano amici ; ma eran occulti , e se mentre Egli era vivente , ed in molta stima , per timore de' Giudei , non ardirono ma-

nifestarsi tali, molto più non doveano impiegarsi a schiodare il di Lui cadavere dalla Croce. In fatti, anche Amanno per essere stato personaggio di grande opinione, e primo ministero della Corte di Assuero, aveva molti amici, non solo in occulto, ma pubblici, e pure morto che fu disgraziatamente in Croce, non si trovò neppur uno de' suoi amici, che si facesse a cercare il di lui cadavere, e si occupasse a darli onorata sepoltura. Ora, qual carità ardere non dovette nel cuor di Giuseppe d' Arimatea, e di Nicodemo, e qual coraggio non dimostrarono essi nel presentarsi a Pilato, e cercargli il Corpo di Gesù Cristo; e dopo dalla Croce colle proprie mani collocarlo nel nuovo, e nobile sepolcro, che il detto Giuseppe per se stesso scavato avea in un sasso? Grande senza dubbio. Ma d' onde tal carità, tal coraggio? da Dio istesso, che loro l' ispirò per rifarsi dell' onor tolto a Gesù da' perfidi Ebrei. Ora essendo così, non bisogna mai entrare ne' divini giudizj sulla providenza, che egli tiene della Chiesa, e de' fedeli. Adoriamoli sempre colla faccia nella polvere, e con sinceri affetti diciamo al Signore col Real Profeta (1): Sì, nostro Dio, un profondo abisso sono i vostri giudizj, e stolto è colui, che li vuole investigare. Non ritirate però da noi la vostra mano, ma dateci ajuto nelle tribulazioni, e non ci lasciate in abbandono ne' nostri bisogni.

---

(1) Iudicia tua abyssus multa. *Psal: 23 v. 7.*

STAZIONE XIV.

GESU' È POSTO NEL SEPOLCRO.

SERMONE.

Posuit eum in monumento.
Lucae Cap. 23. v. 53.

Ippocrisia simile a quella de' Giudei, e più detestevole, non sò se videsi mai nel Mondo fra i più finti, e mensognieri. Avevano Essi usate tante ingiustizie, e crudeltà contro Gesù Cristo; avevano dimostrata tutta la loro malvagità, contrariando a tutte le leggi e naturali, e divine, e politiche; si avevano tirato addosso il sangue innocente di Lui, e non si avevano fatto scrupolo alcuno. Quando, ecco, che vedendolo già morto, fanno i zelanti per la Legge; e perchè si approssimava il Sabato, pregarono Pilato, ad ordinare che si spezzassero le gambe a' condannati, e si togliessero via, stimando indecente, che fossero i cadaveri sulle Croci, in giorno di Sabato. Ipocriti malvagi! sotto pretesto di Religione volevano fare gli ultimi affronti a Gesù, soliti farsi agli infami, affinchè all' intutto perisse la di Lui memoria. Iddio però li confuse, e fece andare falliti i loro disegni. Il frangimento delle gambe era stato posto in uso, acciò più presto morissero que', che erano stati crocifissi. Ora essendo i soldati di Pilato venuti al Calvario per eseguire il crurifagio, spezzarono le gambe a due crocifissi accanto a Gesù; ma quando si venne a fare lo stesso con Lui, vedendolo già

morto, si astennero di farlo; se non, che un soldato gli scagliò una lanciata nel petto, quale gli trapassò, da parte, a parte il cuore, dalla cui ferita uscì prodigiosamente acqua, e sangue. Le gambe non gli furono spezzate, avverandosi quello che comandato avea Iddio nell' Esodo, come narra S. Giovanni nel suo Vangelo (1), come testimonio di vista; e la di Lui sepoltura, non fù con gli altri condannati, che nella vicina valle gittavansi; ma onorevole, piucchè quella di ogni altro Ebreo. Il suo corpo fù imbalsamato con mistura di mirra, e di aloe, per quantità, e per costo pregevole. Fu ligato con fascie candide, e monde: fù avvolto dentro un nuovo lenzuolo: fu posto in un nuovo sepolcro, e particolare; e quelli che tanta carità gli fecero nel sepellirlo, furono due Uomini riputati, e ricchi d' Israello. Quanto son differenti li disegni di Dio da quelli degli Uomini! Credono taluni colla loro ipocrisia di nascondersi, e non far comparire le loro manovre contro il Signore, e la sua santa, e verace Religione, ma Iddio li fa lasciare svergognati, e confusi, peggio che non svergognati, e confusi rimasero i Giudei, che colla deposizione del corpo di Gesù Cristo, e gittarlo nella fossa comune della sottoposta valle del Golgota, si lusingavano che così si fosse affatto perduta la memoria di Lui, poichè videro l' opposto; cioè il di Lui sepolcro glorioso, secondo che stava predetto (2). Credono altri colle umane cabale sovvertire la Fede, e la Chiesa di Gesù Cristo; ma Iddio dissipa i loro

---

(1) Os non comminuetis ex eo. *Ioan. Cap. 19. v. 36. Exod. Cap. 14. v. 46.*

(2) Et erit sepulchrum ejus gloriosum. *Isaiae Cap: 11. v. 10.*

consigli, peggio assai che non dissipò i consigli de' Giudei, i quali supplicarono Pilato ad ordinare che si mettessero i soldati a custodire il sepolcro, dove era stato posto il corpo di Gesù Cristo, affettando zelo per la verità, e per la Religione e fingendo di voler con ciò evitare qualche impostura, che avrebbero potuto inventare i di Lui discepoli, cioè di rubarsi secretamente il di Lui corpo, e poi spacciare per Gerusalemme fra la plebe, che Gesù era risucitato da morte, lo che sarebbe stato un grand'errore (1); ma il fatto si fu, che Gesù Cristo con tutte le guardie militari al suo sepolcro, e senza aver bisogno de' suoi discepoli, il terzo giorno, trionfante della morte, risuscitò, ed uscì dal sepolcro, rimanendo spaventati, e come morti li sopraddetti soldati (2), che appena riavutisi, ad uno precipitosa fuga si diedero. Così è. Povero adunque ed infelice! chi se la prende coll' Onnipotente. Stolto chi ardisce di combattere la Religione. Ah! nostro Gesù, dateci lume da praticare la soda virtù; da scovrire le manovre degli Ipocriti. Voi siete verità; noi non vogliamo che seguire la verità.

---

(1) Iube ergo custodiri sepulchrum usque ad diem tertium, ne forte veniant discipuli ejus, et furentur eum, et dicant plebi: surrexit a mortuis, et erit novissimus error pejor priore, illi autem abeuntes munierunt sepulchrum, signantes lapidem cum custodibus, *Matth: Cap: 29. v. 64. 66.*

(2) Prae timore exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui. *Ibid. Cap: 28. v. 4.*

VENERDI V.

DI QUARESIMA

SERMONE

Dall' Altare per introduzione alla

VIA CRUCIS

Quell'amantissimo Redentore delle anime nostre, siccome vedendoci perduti per la colpa del primo Padre Adamo, non trovò rimedio più salutevole a nostri mali, che la sua dolorosissima passione, e l'obbrobriosa sua morte, così più grata riconoscenza non chiede per tanti favori ci ha fatti, che la continua rimembranza di tal sua passione, e della penosa sua Croce. Abbandonato Egli allora da tutti, divenuto la favola del volgo, il segno di contraddizione di tutti i Scribi, e Farisei, ovunque volgeva l'afflitto sguardo, non solo non trovava chi qualche poco il sollevasse, ma innumerevoli vedeva, che lo straziavano; nè di questo Ei punto si dolse, poichè già sapeva, che quella era l'ora della ingratitudine, della perfidia, e della crudeltà, segnata negli eterni Decreti; già conosceva, che dominar dovea la potestà delle tenebre; ma ora, che per tutta la Terra predicato è il suo Vangelo, è stata riconosciuta pubblicamente, e confessata la sua Divinità, e'l gran prezzo del suo sparso divinissimo sangue si è comprovato; Ora che per tutto il Mondo è dilatato il suo Impero; e la Croce, soggetto una volta di maledizione per gli Giudei, e

di stolidezza per li Gentili, è divenuta il terrore de' spiriti infernali, la gloria di tutt' i credenti, ed il ricco prezioso fregio della fronte de' Rè; Ora finalmente, che allegri, mercè l'oprata Redenzione, ci gloriamo coll'Apostolo (1), nella speranza di figliuoli di Dio, enorme sconoscenza sarebbe, e quindi al cuor di Gesù Cristo troppo spiacente, il non ricordarci delle sue pene, non compatirlo ne' dolori, il non ajutarlo a portar la Croce. Perciò tutti coloro, i quali han voluto esser veri Cristiani, e divenire perfetti suoi imitatori, e seguaci, il primo loro studio è stato di meditare la di Lui Passione, e rendersene familiare il doloroso pensiero. Nè si trova, nè troverassi giammai in avvenire vero amante di Lui, che non siasi occupato nella contemplazione di que' tormenti, che Egli per salvarci ha sofferto. L'Apostolo S. Paolo, confessa di se stesso aversi renduta così familiare la meditazione della passione, e della Croce di Gesù Cristo, che afferma di star sempre crocifisso ad una medesima Croce (2) con Gesù Cristo, e di non vivere che della penosa di Lui vita. Che perciò il suo vivere è Cristo, il morire l'è guadagno; e che non si sarebbe giammai gloriato in altro, fuorchè nella Croce del suo Signor Gesù Cristo, nella quale il Mondo era crocifisso a lui, e lui al Mondo (3). Lo stesso praticò il Serafico Patriarca S. Francesco, il quale non

---

(1) Gloriamur in spe gloriae filiorum Dei. *Rom: Cap.* 5. v. 2.

(2) Christo confixus sum Cruci: vivo ego, jam non ego; vivit vero in me Christus. *Galat. Cap.* 2. v. 15.

(3) Mihi vivere Christus est, et mori lucrum; mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi Mundus crucifixus est, et ego Mundo. *Galat. Cap.* 6. v. 13.

facendo partir mai dalla sua mente la memoria della Passione di Gesù, e tenendola sempre impressa, e stampata nel Cuore, meritò di ricevere un singolarissimo favore, quale fu di avere impresse realmente nelle sue mani, e ne' suoi piedi, e costato le di Lui sacratissime piaghe, per opra di Gesù Cristo medesimo, il quale, mentr' egli sul monte Alvernia, dopo il digiuno di quaranta giorni, e quaranta notti, con ardor più intenso, meditava la di Lui Passione, gli apparve nell' aria, in forma di Serafino alato; lo fe partecipe de' dolori, che avea sofferti nella sua Passione, e gli lasciò impresse dette cinque sue piaghe, con prodigio tutto nuovo, e singolare. Per questo volendo la Chiesa promuovere la divozione verso la passione del suo sposo, e per infervorar i suoi figli a meditarla, ave aperti i tesori suoi, e concede tante indulgenze, anche Plenarie, ed applicabili alle Anime del Purgatorio, a tutti quei fedeli, che penetrati da uno spirito di vera divozione, praticano il divoto esercizio della *Via Crucis*. Sicchè miei fedeli, divozione quest' oggi nell'andare per le assegnate Stazioni, figurandoci di essere realmente in que' luoghi, per i quali Gesù Cristo camminò, e camminando, tanto patì per andare, come agnello innocente, al macello, ed alla morte per la nostra salute. Lungi dalla vostra mente ogni pensiero alle terrene cose; lungi dal vostro cuore ogni affetto, che non sia di Gesù. La vostra modestia, e compunzione, tutta si appalesi in questa divota circostanza. Pensate che si accompagna Gesù alla Croce.

*

STAZIONE I.

GESU' È CONDANNATO A MORTE.

SERMONE

Iesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur. Matth: Cap. 23. v. 26.

Dopo aver fatti tanti beneficj all' Ebrea gente; dopo averle predicato con tanto zelo il Regno de' Cieli; dopo averle rimproverati li vizj enormi; dopo averle guariti gl' infermi, liberati, gli ossessi (1), ed in cento, e mille altre guise dimostrato il suo affetto, che mai da ella aspettarsi dovea Gesù? Al certo che amore, finezze, ringraziamenti, e lodi; non è così? E pure, come se fosse stato lo più scellerato, e malfattore; il capitale suo, e più giurato nemico, con grida, con schiamazzi, e con premorose istanze lo cerca a morte da Pilato (2); ed anche di vederlo ben presto Crocifisso, spirante, e morto: *Crucifigatur*; *si crucifiga*. Povero mio Gesù: questo è quel frutto, che riportaste, venuto nel Mondo, colle tante beneficenze, che a larga mano spargeste per tutta la Palestina! oltraggi, ingiustizie, ingratitudini! troppo immensa è la vostra pazienza! Ma, che forse ascoltatori, non esistevano Tribunali, ne' quali agitar si potesse la di Lui causa, e giudi-

(1) Pertulit omnes infirmos eorum, curavit omnes lanquidos eorum, praedicavit Regnum Caelorum, non tacuit vitia eorum. *S. Aug:* in Psal: 48.

(2) Illi instabant vocibus magnis, postulantes, ut crucifigeretur, et ivalescebant voces eorum. *Lucae Cap: 23.* v. 23.

care sù della di Lui reità, o innocenza? Non si trovavano allora avvocati, che facessero le di Lui difese, con ismentire tante calunnie, che contro di Lui si proferivano da gente accecata dalla propria malizia, e perversità? Che Tribunali andate rammentando di quel tempo, se tutto allora cambiò natura? Sì, vi erano i Tribunali; cioè quello di Caifa, quello del Rè Erode, ed il Tribunal di Pilato. Ma che perciò? qual retto giudizio di Gesù Cristo si potrà in essi formare, se il Tribunale di Caifa è divenuto un empio conciliabolo di Satanasso, dove, toltone quell'esteriore apparenza di santità, e di giustizia, tutto è cabala, ed assassinio; il Tribunale di Erode è composto di giudici impudici, e prezzolati, e sanguinarii; ed il Tribunale di Pilato, non giudica, che secondo le leggi de' Rè gentili Romani? Sì, vi erano degli avvocati, ma erano prevenuti contro di Gesù, o non vollero prenderne le difese. In fatti nel Tribunale di Caifa fu Gesù Cristo condannato a pieni voti, alla morte (1). In quello di Erode fu trattato da pazzo (2), ed in quello di Pilato fu con tutta la più manifesta ingiustizia, condannato a morire, come fosse stato un pubblico malfattore, su di un tronco di Croce (3). E trattandosi di avvocati, altri per timore si occultarono; altri non avendo avuto promesse, ed offerte di mercede, non se ne brigarono; ed altri

(1) Omnes condemnaverunt esse reum mortis. *Marci. Cap:* 14. v. 64.

(2) Sprevit illum Herodes cum exercitu suo, et illusit indutum veste alba. *Lucae Cap:* 23. v. 4.

(3) Pilatus autem volens populo satisfacere, dimisit illis Barabbam, et tradidit Jesum Flagellis caesum, ut crucifigeretur. *Marci Cap:* 15. v. 15.

finalmente si abbandonarono alla corrente, e fecero quel che gli altri facevano. Essendo così, avrebbe almen Lui medesimo potuto smentire tante calunnie, e dimostrar false, ed insussistenti quelle tante accuse, che gli furono fatte, come altre volte gli era gloriosamente riuscito (1) E pure nò: Gesù Cristo, come agnello innocente alla presenza di chi lo tosa, mutolo se ne stiede, non aprì bocca a discolparsi; e se proferì qualche parola, non fu questa per essere esentato dalla Croce. E perchè? Per l' amore, che portava agli uomini. Se Egli avesse parlato in sua difesa, sarebbe stato male per quelli, qualunque effetto avesse avuto il suo parlare. L' ora della sua morte era giunta. Dunque parlando Egli per difendersi o alla sua difesa, arrendendosi i Giudei, avrebbero cessato dal cercarlo a morte, ed in tal caso si sarebbe ritardata la tanto necessaria, e sospirata nostra redenzione; o non si sarebbero arresi, ed allora, siccome più ostinata, e proterva sarebbe stata la di loro nequizia, e malvagità, così assai più grave si sarebbe fatto il di loro peccato. Affinchè dunque non ritardasse l' opera della Redenzione, o non aggravasse il peccato de' Giudei, volle Gesù Cristo patire, e morire, senza discolparsi.

Caro Redentore, siate per sempre benedetto, che anche in mezzo all' accanimento de' vostri nemici contro di voi, ci date le più chiare riprruove del vostro amore, e col vostro stesso silenzio difendete la causa nostra.

---

(1) Et nemo poterat ei respondere verbum, neque ausus fuit quisquam ex illu die, eum amplius interrogare. *Matt: Cap: 22, v. 46.*

STAZIONE II.

GESU' E' CARICATO DI CROCE.

Et bajulans sibi Crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariae, locum. Ioan: Cap: 19. v. 17.

Diceva bene S. Agostino (1), che quando in un amante l'amore è sincero, e non finto, l'applicarsi in favore dell'amato, per quanto esser possa faticoso, o un niente si stima, o se per faticoso si apprende, si ama la fatica istessa. Cristiani; Oh! come ben si conosce questo nella presente Stazione. Per amore del Genere Umano, per noi uomini, e per la nostra salute, discese Gesù Cristo dal Cielo in terra. Grandi furono i travagli, a che si espose; troppo dure furono le persecuzioni, ed i strazj, che gli furono fatti; e pure Egli, tutti li soffrì, senza lagnarsene; anzi con allegrezza indicibile. Mirate in fatti: era Egli rimasto senza sangue, senza forze, senza spirito, e lena, stritolato sotto una tempesta di battiture; trafitto da un fascio di spine, che aveva sul capo; chi dunque non l'averebbe creduto abbandonato alla mestizia, e ristucco di tanti maltrattamenti, spiacergli ulteriori pene? E pure nò. Appena sente intimarsi la sentenza di morte, anzichè accorarsi, e piagnerne per dolore; ne fa festa nel suo cuore. Quindi, senza dimora, non aspetta di esser for-

(1) Aut non laboratur, aut Labor amatur. *Lib. de S. Vid.*

zato, come gli altri condannati, a portar la Croce, da per se stesso, appena che quella gli fu offerta, la prende, sopra le spalle se la pone, e s' incammina alla morte: *Et bajulans sibi Crucem etc.* Non son io, che il dico, è l' Evangelista S. Giovanni, che l' afferma. E non è questo un segno di un amore troppo grande, ed eccessivo verso di noi? Ah! mio Gesù, lasciate pure che vel dica: E che cosa è l' Uomo, che tanto lo stimate? Che mai di buono riconoscete nell' uomo, che tanto l' amate? Sì, tutto effetto fu dell' amor Vostro; mentre nell' uomo altro non vi erano che ingratitudini, e peccati.

Ma se tale fu l' amor di Gesù verso di noi, quale è l' amor nostro verso di Lui? Oh! quanto debole: Oh! quanto difettoso. Egli prese per noi la Croce, e pure non aveva peccati; noi abbiam peccati, e non vogliamo abbracciarci colla Croce. La sua Croce era pesantissima, e pure Egli la prese di buona voglia; la nostra è leggiera, e pur noi di mala voglia la portiamo. E non è questo un contraddittorio? E se l' è così, in che consiste l' amorosa corrispondenza, che noi dobbiamo a Gesù Cristo? Dove l' amore? Dove la premura di stare in perfetta unione con Lui, e dimorare in Lui? Chi dimora nella Carità, dice l' Apostolo S. Giovanni (1), dimora in Dio, e Dio dimora in esso lui. Ma chi dice di dimorar in quello, deve camminare come quello ha camminato (2). Ora se Gesù Cristo fin dal primo mo-

(1) Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo. 1. *Ioan. Cap.* 4. v. 16.
(2) Qui dicit se in ipso manere, debet sicut ille ambulavit, et ipse ambulare. 1. *Ioan. Cap*: 2. v. 6.

mento, in cui si fece Uomo, non diede mai un passo senza la Croce; Anzi fu sempre in Croce (1), ed allora la lasciò, quando esalò sù di essa l'ultimo respiro, per poi risuscitare ad una nuova vita impassibile, immortale, gloriosa, come poi un Cristiano potrà dirsi, che in virtù di amore è unito a Gesù Cristo, ed in quello dimora, senza la sua Croce? Nò, che non può essere affatto. Perciò l'Apostolo S. Paolo francamente predicava, che quanti mai il glorioso vanto aver vogliono di essere veri discepoli di Cristo, devono crocifigger la loro carne con tutt'i vizii, e le concupiscenze (2).

Giacchè dunque Gesù Cristo abbracciò la Croce per la nostra Redenzione, e salute perchè per mezzo di essa dovea riscattarci, ancora noi abbracciamoci colla nostra Croce, e facciamoci a seguirlo, per esser partecipi di quella gloria, ch'Egli ci guadagnò colla Croce. Imperciocchè, come ci assicura l'Apostoto medesimo (3), in quella guisa, che siamo compagni a Gesù Cristo ne' patimenti, compagni gli saremo nelle consolazioni.

---

(1) Nec Jesus Christus Dominus noster una hora sine dolore passionis fuit: *De imit Christi* §. 16.

Tota vita Christi Crux fuit, et Martyrum, *Ibid:* §. 7.

(2) Qui autem sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis. *Galat. Cap.* 5. v. 24.

(3) Scientes, quod sicut socii passionam estis, sic eritis et consolationis. *Cor. Cap.* 1. v. 7.

STAZIONE III.

GESU' CADE LA PRIMA VOLTA SOTTO LA CROCE.

SERMONE

Dominus voluit conterere eum in infirmitate.
Isaiae Cap : 13. v. 10.

Lo strazio che avea sofferto Gesù ne' varii Tribunali, e l'interno dolore, che più di tutto gli squarciava il Cuore, e gli dilacerava le viscere, avrebbe dovuto farlo, senza meno, morire; ma poichè non dovea Egli altrimenti morire, che colla ignominiosa morte di Croce, fù (e forse non senza miracolo), conservato in vita; Vita però: ahi! quanto più amara della morte istessa; vita, di cui ogni periodo, era per Lui una spietata carneficina, un martirio crudele. In fatti lo strapazzo, che di Lui fecero li soldati, e le giudaiche turbe nel condurlo al luogo del suo supplicio, fù orrendo; gli patimenti che soffrì, furono indicibili. Il primo duro incontro, ch' ebbe, dopo che fù caricato della Croce, si fù la caduta precipitosa, che fece allo scendere le scale del palazzo di Pilato, per condursi al Calvario. Andava Egli carico della pesante Croce; e poichè si trovava debole assai, mal si reggeva in piedi, ed a passi lenti scendeva le scale; tanto più, che la Croce, essendo di quercia, legno pesantissimo, grossa, lunga quindici piedi, e larga otto palmi, urtando ne' gradini, molto gli tormentava la spalla, quando quel manigoldo, che avanti tiravarlo per la fune, o catena, che avea al collo,

gli diede una strappata inaspettatamente, e così venutogli in fallo il piè, cadde a terra. Oh Dio! che pena per Gesù. Cade Egli precipitosamente per quella Scala sotto la Croce, e colla Santissima bocca va ad urtare al taglio di uno di quei scalini, ch'era di durissima selce; si rompe a sangue il di Lui labbro, gli si smuovono addolorati tutti li denti, ed un freddo gelo gli scorre per tutte le vene, e le ossa. Ah! mio Redentore, e che male aveva mai fatto la vostra bocca, che ancor ella non và esente da pena? Come, quelle labra divine, che non distillarono, mai sempre, che latte, e mele di celeste sapienza, e dalle quali non uscivano che parole di eterna vita, ancor esse grondano vivo sangue! que' denti, per la bianchezza, simili al gregge delle capre, che ascesero dal lavacro, ancor essi addolorati, e smossi. Ah! mio Gesù: Ah! barbari manigoldi! Ah! nò barbari tutti li bestemmiatori. E con ragione, dice S. Bernardino da Siena (1). Imperciocchè li Giudei, e li manigoldi se di Croce caricarono Gesù Cristo, e crudelmente lo strapazzarono, Egli era ancor mortale, e faceva la più trista figura di un capo de' ribaldi, condannato a morte, posposto al sanguinario, ed assassino Barabba. Ma chi adesso bestemmia Gesù Cristo, che già glorioso regna nel Cielo alla destra del Padre, gli fa un ingiuria, che non ha pari; poichè oltraggia un Dio d'infinita bontà; un Avvocato impegnatissimo, che sempre vive in Cielo a perorare in nostro favore avanti al suo Divin Genitore, e

(1) *Tomo I. Dist: 1. Serm: 41. art: 2. Cap. 6.*

siam sicuri che l'è esaudito (1). Di più se li Giudei fecero tanto male a Gesù Cristo, e colle loro lingue, più che acute spade, gli trapassarono il cuore; se i manigoldi con tanta crudeltà trassero a morte Gesù, questo avvenne, perchè tanto quelli, che questi ignoravano chi era Gesù Cristo; perchè se l'avessero conosciuto, mai avrebbero crocifisso il Signor della gloria, dice S. Paolo (2). Finalmente, per non andar troppo a lungo, i Giudei, e li manigoldi, allorchè si mostrarono tanto crudeli, ed accaniti contro Gesù, non gli avevano fatto alcuna promessa di esser suoi seguaci, di osservare la sua legge, di amarlo, e servirlo fedelmente, di lodarlo, e benedirlo; ma chi adesso bestemmia è Cristiano, che nell'esser battezzato gli ha fatte le dette promesse, e nel Sagramento della Cresima glie la ha sollennemente confermate. Dunque quanto più perfidi, e barbari degli stessi Giudei, e manigoldi non sono gli odierni bestemmiatori? Ha ragione perciò S. Girolamo di affermare, che non vi è peccato più orribile della bestemmia; e che ogn'altro peccato, paragonato alla bestemmia, è leggiero. Ha ragione S. Giovanni Crisostomo di dire, che si rompa la bocca del bestemmiatore, affinchè impari a tacere. Che se questa pena dovuta a bestemmiatori, volle ancora soffrire Gesù! Chi vi sarà in avvenire, che voglia più bestemmiare? Ah! nò, miei fedeli, non più bestemmie, ma lodi si diano a Dio.

---

(1) Advocatum habemus apud Patrem Iesum Christum justum. Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris. *Ioan: Epist: 1. Cap. 2. v. 2.*

Semper vivens ad interpellandum pro nobis. *Nobis Cap: 7. v. 25.*

(2) Si cognovissent nunquam Dominum gloriae crucifixissent. I. *Corin': Cap: 2.*

STAZIONE IV.

GESU' INCONTRA LA SUA AFFLITTISSIMA MADRE.

SERMONE

Ego dilecto meo, et dilectus meus mihi.
Cant. Cap. 6. v. 2.

Era il tormentato Gesù in viaggio per il Calvario; la fiera soldatesca non gli risparmiava il menomo de' strazj; e la giudaica turba non tralasciava di fargli ogni, benchè indecente, spietato insulto. L' abbandono di Gesù sembrava totale; indicibile la sua confusione; somma l' ignominia; ed il peggio si era quella nera nube di nojosi pensieri, che occupava la sua mente, e quel turbine di tristezze, che gli affannava il cuore. Tutto ciò fù noto a Maria per mezzo di quella sovrana luce, che il più occulto de' misteri, e degli avvenimenti, che l' un l' altro si succedevano in Gesù, con chiarezza superiore a quella di tutte le altre menti umane, le scovriva. Ma che farà questa Madre? Il decreto della Divina Giustizia, che un Uomo Dio vada alla morte per dare a peccatori la vita è inviolabile; ed il Figlio coraggioso, ed uniformato a' paterni voleri, si affretta a consumare la grand' opera dell' amor suo? Che dunque Maria farà? Se ne starà forse ritirata in casa, a piangere la sua disgrazia, e quella del Figlio? Così parea conveniente alla di Lei verecondia, e modestia Verginale. E pure nò: questa volta Maria si dimentica di esser donna; perchè in essa l' affetto di Madre vince il sesso, e la fa comparire più che donna, anzi più che Madre.

Oh Dio! e che farà Ella? Eccola: Si parte dalla casa, portando nel volto, negli occhi, nel cammino, e nell' abito, scolpito il suo dolore. Gira per le piazze di Gerosolima. Esce di Città, e pervenuta ad un capo di strada: per quà, dice, per quà passerà il mio Figlio; io lo voglio vedere, voglio accompagnarlo. Ah! il caro mio bene, la dolce mia vita và alla morte, ed io l' accompagnerò; io gli sarò sempre appresso. E sarà per me possibile non veder questo Figlio? Io che gli son Madre, non lo vedrò più? Figliuol mio caro! e come non lo vedrò più! Lo vedrò, sì: Ed ecco già, che il rauco suono ascolta della tromba, a cui il banditore faceva seguire la publicazione della sentenza. A questo suono gli salta il cuore in petto: le sue ossa si conturbano; e da capo a piedi incomincia a tremare. O Maria! ritirati. E come reggerai al cospetto dello spasimante tuo figlio? Ella non ode, perchè non sente altro che la voce del suo materno amore. Vuole vedere il Figlio, e lo vide già; ma: oh! con quanto suo affanno? Oh! con quanto dolore. Lo vide tutto pieno di sangue; tutto imbrattato da sputi; tutto difformato, che avea perduto il natural suo visaggio, carico di pesante Croce, in mezzo a due ladri, chino, avvilito, percosso qual feccia dell'Umanità: lo vide; ma, a gran pena, a fior di labra proferire potè qualche parola: lo vide; ma non potè sfogare l'interno dolore, che le straziava il materno affettuoso suo core. Lo vide; ma senza poter appagare i fervidi suoi desiderii di dargli un sollievo. O incontro doloroso! Oh! Madre, afflittissima Madre: chi può colla mente capire, ed esprimere con lingua il vostro affanno?

Ma come capirlo; e molto più, come spiegarlo, se ogni altro qualunque, come riflette S. Lorenzo Giustiniani (1), al vedere in tale stato il Signore, che a lenti passi, colle ginocchia tremolanti, cogli occhi allividiti, col crine sparso, colla faccia insanguinata, colle vesti squarciate, col capo coronato di spine, portava sulle proprie spalle la Croce, in cui dovea esser crocifisso, avrebbe fatto un amarissimo pianto, e date fortissime strida?

Ma giacchè così grande, intenso, ed inesplicabile fù il dolor di Maria, come fia possibile, che noi, che ci vantiamo suoi divoti; anzi suoi figli, e tante volte ne' nostri bisogni l'invochiamo col dolce nome di Madre, non ci facciamo a consolarla? a consolarla! ma come, se la di Lei contrizione non ammetteva rimedio (2)? Non ammetteva allora rimedio per riguardo al figlio, che dovea, e voleva morir sulla Croce; per riguardo a se, che non potea non volere la morte del Figlio; per riguardo ancora di tanti peccatori ostinati, che si sarebbero dannati; ma non può negarsi che ricevesse sollievo dal prevedere, che tanti e tanti, in virtù della Passione e morte del Figlio si sarebbero dimostrati veri di Lui imitatori, e seguaci. Sicchè ancora noi darem sollievo, e piacere alla Vergine in tal suo affanno, se odiando il peccato, ci daremo a seguire perfettamente Gesù, imitando il di Lui esempio, ed osservando esattamente la di Lui Legge.

---

(1) Quis non ejulasset ex corde super Angelorum Regem, et Dominum lento grade, tremulis genibus, oculis liventibus, crine sparso, facie cruentatà, scissis vestibus, spinis capite coronato crucem propriam bajulantem. *De Triumph. Christi Ag. Cap. 16.*

(2) Quis medebitur tui? *Thren: Cap.* 2. v. 13.

STAZIONE V.

GESU' AJUTATO DAL CIRENEO.

SERMONE

Apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem, et imposuerunt illi Crucem portare post Iesum. Lucae cap. 23. v. 29.

Benchè il pazientissimo Redentore, con animo costante, e risoluto, andasse al Calvario, sospirando il momento del suo sacrificio per la salute di tutti, la gran debolezza nondimeno, in che per le sofferte pene, e per la perdita di tanto sangue, era caduta la sua Umanità, l'impediva di sequire con i passi, i fervidi desiderj dell'amante cuor suo. I barbari ministri, che disbrigarsi volevano di Lui, vedendo ch'Egli, difficilmente avrebbe potuto andar innanzi, carico di Croce, e compiere il doloroso viaggio, volsero gli occhi attorno, per osservare, se alcuno vi fosse da impiegare in di Lui ajuto. E perchè era di tanta ignominia, portar la Croce in quello spettacolo, che niun si ritrovava che con paga addossarsi volesse un tal peso (1), avendo adocchiato un certo Uomo di Cerene, chiamato Simone, lo prendono per forza, e l'obbligano a portar la pesante Croce di Gesù appresso a Lui. E questo è quello, miei cari fedeli, che si rappresenta in questa Stazione? Io qui non

(1) Erat tantae ignominiae portare in illo spettaculo Crucem: ut nullus inveniretur, qui pretio hoc onus subiret. *Card. Cajet. in hunc loc. Matt.*

entro, nè mi giova entrare a ricercar con Sacri Dottori, se questo Simone Cireneo indossasse solo la Croce di Gesù Cristo, e la portasse sino al Calvario; o pure se nell'atto, che Gesù la portava sulla propria spalla, egli da dietro lo ajutasse, portandone il piede. Solamente in tal rincontro riconosco un tratto di sviceratissimo amor di Gesù verso noi; ed un bellissimo insegnamento di sovrumana dottrina. Tratto di amore di Gesù, il quale accettò quel sollievo di esser sgravato dalla Croce, benchè fosse solito ricusare ogni refrigerio, acciò più presto fosse salito al Calvario, più presto fosse stato Crocifisso; più presto, colla sua morte, si fosse pagato il debito alla Divina giustizia, e l'Uomo fosse ripristinato nella bella figliolanza di Dio. Insegnamento di sovrana dottrina, con che Egli volle istruirci a seguirlo nelle pene, a soffrire la Croce delle avversità, dietro il suo esempio. In fatti fra gli altri santissimi insegnamenti, e precetti, che avea già dati, si era chiaramente spiegato, che chi vuol essere suo discepolo, deve prendere la Croce, e seguirlo. Ma pure a tanto amore, come noi corrispondiamo? Di tale suo insegnamento come ci serviamo? Oh ingratitudine! oh mostrosità! Gesù desidera tanto patire per noi, che per vederci, al più presto, lavati nel suo sangue, e ravvivati colla sua morte, per camminare un pò più sollecito, permette essere ajutato dal Cireneo a portare la pesantissima sua Croce, e noi non vogliamo patire cosa alcuna per Lui, tal che vorressimo, che non solo Egli ci ajutasse a portare la nostra leggerissima Croce, ma che non ci obbligasse mai a portarla, quasi che potessimo senza la Croce fare acquisto del Para-

diso, ed entrare nella gloria Celeste. Oh presunzione nequissima! d'onde sei stata creata? Se Gesù Cristo era il Rè della Gloria, e pure per essersi addossato il peso di soddisfare alla Divina giustizia per la Redenzione, e salute di noi Uomini, bisognò, che soffrisse un immensità di dolori, e la morte obbrobriosa di Croce (1), per entrare nella sua medesima gloria; come si potrà lusingare un Cristiano, senza la Croce de' travagli, entrar nella Gloria? Persuadiamoci perciò, che la via della Croce è la via la più retta, e breve per entrar nella vita: Basta dire, che fu scelta, e camminata da Gesù Cristo, Duce, e Maestro, di qualunque altro, più pratico, e dotto. Essa la via la più sicura, e retta, per la quale ha camminato chiunque si è salvato: e per la quale il Signore promette il suo ajuto: Via giocondissima, perchè a proporzione, che abbondano in noi li patimenti di Gesù Cristo, così per mezzo di Cristo abbonda la nostra consolazione (2). Sì, ci dispiacerà da prima, come dispiacque da prima al Cireneo portar la Croce dietro di Gesù Cristo; ma siccome, glorificato il Signore, esultò quello per gioja al rammentarsi di averl' ajutato in tal circostanza; così noi esulteremo per la gioja di aver imitato, e seguito il nostro Divin Maestro. Non sia però nostro Redentore, mai più come per il passato. Noi vogliamo ajutarvi a portar la Croce. Noi vogliamo esservi compagni nella pena.

---

(1) Nonne haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam. *Lucae Cap. 24. v. 26.*

(2) Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita per Christum abbundat consolatio nostra. *II. Corinth. Cap. 1. v. 5.*

STAZIONE VI.

GESU' È ASCIUGATO DALLA VERONICA.

SERMONE.

Faciem tuam domine requiram. Psal. 26. v. 8.

Quanto buono, quanto soave sia il Signore con quelli, che lo cercano in verità; quanto liberale affettuosissimo rimuneratore sia d'ogni, benchè menoma opera, che si fa in suo onore, e per amor suo, quando anche mancasse ogni altro argomento, chiaramente ci si appalesa in questa Stazione. Camminava Gesù per la strada del Calvario, da tutti i suoi più cari abbandonato; menochè dalla sua Madre SS., da S. Giovanni, dalla Maddalena, e d'altre pie donne; accompagnato solo da suoi nemici, che l'insultavano; e pensate voi quale tormento, quale spasimo gli costasse far tale viaggio. Li suoi passi erano assai lenti, e stentati: i suoi respiri erano affannosi; e dalla fronte, e dal volto, misto di sangue, in gran copia, gli scaturiva il sudore. A questa veduta sì compassionevole, non potè reggere l'affezionato cuore della nobile donna di Gerusalemme Veronica. Si risentì ella, si commosse; corse veloce; si tolse il velo dal capo, e porgendolo all'ansante Signore: Povero Nazareno! Povero Gesù, gli disse: Oh! come sei svisato: dov'è quel tuo bel volto, che rallegrava ogn'alma, e beatificava ogni cuore? Ah! più non comparisca, perchè tutto ricoverto di sangue, tutto imbrattato di sozzi sputi. Questo volto, questa faccia

STAZIONE VII.

GESU' CADE LA SECONDA VOLTA SOTTO LA CROCE.

SERMONE

Humiliatus sum nimis. Psal. 115. v. 1.

In questa Stazione figuriamoci, miei Cattolici, di trovarci sotto la porta Giudiziaria di Gerusalemme, dove Gesù cadde là seconda volta in terra. Oh! che spettacolo da far piangere le pietre istesse, benchè incapaci di senso, e di dolore. Immaginatevi, Cristiani; di vedere il povero Signore, inviluppato nelle sue proprie vesti, colla faccia dentro la polvere; colla fronte sfracassata da' sassi, che con impeto essendo urtato in terra, gli si è calcata più dentro la testa la corona di spine; ideatevi di vedere i crudeli manigoldi, che gli fanno violenza, e lo calpestano, come spreggievole fieno, o come vile verme della Terra. Chi di voi a tal vista, a tali riflessi non s' intenerisce! chi non si compunge? Quà superbia Umana: quà spiriti boriosi, ed altieri: quà a specchiarvi, a confondervi: Quà peccatori a conoscere la gravezza del vostro peccato. Voi peccate, e ridete; e Gesù non ha peccati proprj; nè altro porta, se non che la veste di peccatore, e questa tanto gli pesa; che, non solo la prima, ma la seconda volta lo gitta a Terra. Voi siete miseri e vili, e vi gloriate nella vostra malizia; Gesù è il Rè della Gloria, ed è avvilito, e conculcato a Terra: Voi avreste meritata mille volte la morte, e Gesù vi sostiene

in vita, aspettandovi a penitenza; Gesù sebbene Padrone del Paradiso, pure nell' andare al Calvario, caduto a terra, non ha chi gli usi misericordia: Voi rei dell' Inferno, appena vi vedete caduti in qualche bisogno, che tosto vi lamentate, se non vi si porge ajuto, e chi sà pure, se non prorompete in parolaccie indegne, ed in bestemmie contro Dio medesimo. Ma e qual' indegno contrapposto l' è questo? Miei cari divoti, persuadiamoci, che Gesù Cristo con i suoi patimenti, non ha voluto soltanto farsi nostro Redentore; ma benanche nostro Duce, ed esemplare, affinchè noi seguendo le sue pedate, ed essendogli consorti nelle pene, consorti ancora gli siamo nella gloria. Che perciò bisogna uniformarci ad Essolui, mettendo in pratica li sublimi insegnamenti, ch' Egli ci diede in tutta la sua vita, che fu sempre impiegata per nostro bene. Noi siamo di Lui immagine; dunque bisogna che ci troviamo costanti sempre, e stabili nella vera Fede, ed efficaci nel farne le buone, e sante operazioni. E perchè frà le altre virtù, quella di cui fece più mostra, fu l' umiltà, se non siamo umili, non saremo esaltati. L' Eterno Padre permise, è vero, che Gesù comparisse debole nel Mondo, si mostrasse umiliato, ed avvilito, tanto che ad un inciampo venne a cadere a Terra; ma di questa di Lui umiltà, in che fu perseverante sino alla morte, e morte di Croce, compiacendosi lo esaltò, dice S. Paolo dandogli un nome sopra tutti li nomi, glorioso. Nome, al proferirsi del quale, piegano riverenti il ginocchio quanti esseri creati sono del Cielo, della Terra, e fin dell' Inferno.

Confusi adunque, e pentiti della nostra superbia, e presunzione, abbracciamoci colla santa umiltà. Riconosciamo, e confessiamo quel niente, che siamo, protestandoci innanzi a Dio, agli Angeli, ed agli Uomini, che quanto abbiamo di temporale nella presente vita, tutto è da Dio, che per noi l'ha creato, e lo conserva; e quanto di bene spirituale possiamo avere nell'anima, tutto tutto ancora dalla di Lui liberalità discende (1). Da ora perciò in avanti, nessun s'insuperbisca nel vedersi adorno di qualche pregio più di un'altro; nessuno insulti l'altro, che ha meno di se. Ma umile si faccia osservare nel parlare, umile nel vestire, umile nel portamento, e nel conversare, cautelato e guardigno per non cadere ne' peccati; e vedendo altri che peccano, ed egli si mantiene, sempre più si umilii, conoscendo assai più benigna sopra di se la divina misericordia, che col valor della sua grazia, in mezzo a tante spinte, e pericoli di cadere, fermo il mantiene.

Sì, nostro amorosissimo Redentore: al vedervi caduto a terra per la seconda volta, conosciamo quanto è debole, ed inferma l'Umanità: quanto voi foste umile, e ci vergogniamo essere stati noi così superbi, ed altieri. In memoria di questa vostra dolorosa caduta, perdonateci la nostra superbia, e donateci spirito di umiltà; lume che ci faccia conoscere il nostro niente.

(1) Omne datum optimum, et omne donum perfectum, desursum est; descendens a Patre luminum. *S. Jacob: Epist. Capil. v. 17.*

STAZIONE VIII.

GESU' PARLA ALLE DONNE.

SERMONE

Filiae Jerusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, et super filios vestros. Lucae Cap. 23. 27.

In questa ottava Stazione si rappresenta il luogo, dove Gesù Cristo parlò alle donne, come ci narra S. Luca, e le disse, che piangessero sopra di loro stesse, e sopra i loro figli. Oh! che nobile profonda dottrina ci dà Gesù Cristo con questo suo parlare. Con questo c' istruisce a non far conto del temporale; ma dell' Eterno; a non piangere perciò per la perdita delle sostanze, della salute corporale, della vita istessa, qualora questa fosse necessaria per salvare l' anima; ma unicamente a piangere la perdita della grazia di Dio; la perdita della salute eterna. Conosceva Gesù, che troppo piangevole era lo stato, in cui era ridotto per la sua passione, e perciò molto avrebbe gradito il pianto de' suoi affezionati, e divoti, se però questi avessero conosciuto il vero motivo, che dovea indurli a piangere; ma sapendo nell' atto stesso, quanto fruttuosa sarebbe riuscita la sua morte, e quanti, non ostante una tal morte pure si sarebbero dannati, perchè ingrati a tanto suo amore, o non avrebbero voluto riconoscerelo per quello, che era, Uomo-Dio, Redentore del Genere Umano; Ah! nò, disse alle pie donne; non piangete me, che son per mo-

» rire e colla morte finisco di patire, lavate
» piuttosto con degni fonti di lagrime voi stesse,
» e la vostra discendenza, acciò non vi danniate
» di eterna morte con i perfidi, in vendetta
» della mia Croce (1). Siccome Egli l' appassionato Signore, non per altro pativa, ed andava alla morte, che per donare a tutti la vita, così niuna cosa tanto detestevole stimava, e degna di amaro pianto, quanto la dannazione delle anime, ed il peccato mortale, che la produce. Per riparare adunque una tanta perdita, vuole che quelle pie donne impieghino le lagrime, siccome Egli impiegava tutto il suo divinissimo sangue. Ed: ah! perchè, miei cari Cattolici da questo documento non apprendiamo a fare buon uso della nostre lagrime! Piange una madre se vede un figlio infermo a letto, e poi non piange vedendolo carico di peccati morto alla grazia. Piange quel mercadante se fallito gli viene un qualche negozio: e poi non piange l' affare importantissimo dell' anima, che và male, e fa luttuosissima perdita di beni spirituali, e senza numero. Si piangono, in somma, i mali temporali, e non già i mali eterni: si piangono i danni del corpo, e non già quelli dell' anima. E che disordine è questo; Ebbe ragione adunque Gesù Cristo dire a quelle donne: Nò, donne, non piangete perchè io muojo temporalmente; ma piangete i vostri figli, che anderanno dannati. Ho ra-

(1) Non me lamentamini morituram. Vos potius ipsas, vestramque progeniem, ne in meae Crucis ultionem cum perfidis aeterna morte damnemini, dignis lacrymarum fontibus abluite. *Beda in hunc loc.*

gione io di ripetervi: piangete Cristiani, non già per la perdita delle cose della Terra, ma per la perdita de' beni del Cielo.

Ed in vero, che han da fare i beni tutti di questo Mondo con i beni dell'altra vita, e celesti? Niente affatto. Beni di questo Mondo, per quanto esser possano grandi, e preziosi, non valgono a renderci felici; anzi quanto più se ne hanno, tanto più affliggono con mille nojose sollecitudini, e pensieri: perciò beato dallo Spirito Santo si chiama colui, che non mette in essi amore, nè ad essi si affida (1). I beni celesti saziano pienamente, e di piaceri l'inondano. I beni di questa terra son soggetti a perdersi, o per le varie vicende, che si danno, o per le furberie de' ladri, e se non altro, colla morte si debbon tutti lasciare; ma i beni celesti non sono a mutabili vicende sottoposti, essi non temono di essere depredati da ladri, consumati dal tempo, rosi dalle tignuole; ma durano sempre gli stessi in eterno. I beni di questa vita si danno da Dio, tanto a' buoni, quanto a' cattivi. Anzi talvolta da Dio se ne danno più a' cattivi, che a' buoni; ma i beni celesti si danno a' soli buoni. Finalmente, per tacere tutt' altro; i beni di questa terra, e le ricchezze sogliono essere per li cattivi, segni di eterna riprovazione. Quindi non bisogna piangere la perdita de' beni di questa terra, ma la perdita de' beni celesti. Sì, piangete quando vedete qualche peccatore abbondante di beni temporali, e consolatevi con quelli, che sebbene giusti e virtuosi, menano una vita nell' indigenza, e povertà.

(1) Nec speravit in pecunia, et thesauris. *Eccl: cap. 31. v. 8.*

STAZIONE IX.

GESU' CADE LA TERZA VOLTA.

SERMONE

Attritus est propter scelera nostra. Isaiae 53.

Era il benedetto Redentore già pervenuto a piè del Calvario, e poco altro dovea fare di cammino per giugnere al luogo della Crocifissione, quando l'estrema debolezza, la quasi totale mancanza di forse per li tanti altri strapazzi, che avea per la strada ricevuti, sendendosi abbattuto vien meno, e cade la terza volta a terra, con dolore, con spasimo assai più inesplicabile delle altre due cadute. Quì, miei divoti Cristiani, non ho io spirito da descrivervi il dolore, la confusione di Gesù per una tal caduta; la barbarie, e la crudeltà de' soldati nel maltrattarlo. Egli poche ore prima aveva ricevute, nell'esser flagellato, cinquemila battiture, secondo dice S. Bonaventura, e figuratevi che dovettero far queste nel di Lui corpo, che per esser delicato assai, era sensibilissimo ad ogni menomo colpo. Egli avea ricevuta sul capo una corona di spine, le di cui punte gli erano penetrate fin anche nel cranio: e considerate voi, quanto dolore dovette sentire, e quanti spasimi. Egli aveva sofferti tanti tsrazj per il viaggio del Calvario, ed era caduto per ben due altre volte, sotto la Croce, per cui, affinchè non morisse prima di arrivare al Calvario, fù forzato Simon Cireneo ad ajutarlo a portare la Croce. Egli ad ogni passo incontrava mille spasimi, e la-

sciava dietro di se il terreno tutto bagnato del suo sangue, sicchè pensate voi, in quale compassionevole stato si attrovasse allora. Dunque cadendo la terza volta, Egli dovea lasciar morto a terra, se non era riserbato a compiere il suo Sacrificio sull' Altare della Croce. E pure, Credete uditori. Tutti li fin quì accennati motivi; che causarano naturalmente la terza caduta di Gesù, e gli cagionarono tanto spasimo, non furono i soli a tormentarlo. Quello, che l'accorrò al sommo, ed abbattè il suo spirito, e lo gettò stramazzone a terra, fù la prevista ostinazione di tanti, e tanti, che non ostante le acerbissime pene fin allora sofferte, e la barbara, orrenda sua morte, pure si sarebbero dannati. Prossimo Egli l'appassionato Signore al luogo del suo supplizio, alza gli occhi alla cima del Calvario, e vedendosegli prossimo, già esulta nel cuor suo, come un bravo capitano, ch' è prossimo al trionfo, perchè altro poco di tempo gli resta per vincere il Demonio, che Principe di questo Mondo vantavasi, e cacciarlo da quel Regno; che per tanti secoli tirannicamente occupato teneva, per togliere dal Mondo il peccato ed introdurvi la pace, e la giustizia sempiterna; ma dando un occhiata all' immensa serie de' secoli futuri, e rappresentandosi alla sua mente illuminatissima la sorte di tutti gli Uomini, vide nel numero di essi, una sterminata moltitudine, che non ostante tanto spargimento di sangue, pure si sarebbe dannata. Ed, oh pensiero! funesto, terribilissimo pensiero! Questo pensiero talmente lo ferisce nel cuore, talmente l'accora, che non potendovi reggere, videsi lasciato dalle sue forze, derelitto dal lume degli occhi suoi, sicchè

potè dire : *dereliquit me virtus mea, et lumen oculorum meorum, et ipsum non est mecum.* Ed ah! miei fedeli, chi sà se la preveduta mia, e la vostra ostinazione, e durezza nel volerci dannare, ad onta del di Lui sangue, non aggiunsero spasimi a spasimi di Gesù, per cui soffrì tal precipitosa caduta? E se tale è, come non piangiamo? come non facciamo penitenza? Perchè ci vogliamo dannare, a dispetto del sangue di Gesù Cristo, e render per noi inutile, ed infruttuosa la di Lui Passione, e morte, che fu bastevole a redimere da ogni iniquità tutto il Genere umano? Ma nò; miei divoti; nò; non sia mai: non rinoviamo questo dolore al Redentore; pentiamoci anzi de' nostri peccati, e preghiamolo sempre con Davide, a creare in noi un cuore puro, e mondo; e a rinnovare in noi uno spirito retto (1), acciò siegua la giustizia, ed osservi la Divina sua Legge.

Sì, mio Gesù, troppo è vero che io colla mia ostinazione, e durezza, ho tante volte amareggiato il vostro bel cuore. Me ne confondo però, e di vero cuore me ne pento. Indegno che sono stato! non dovea nò, mai offendervi. Per l' avvenire però, mio Gesù, vi prometto di esservi fedele, e non mai più offendervi. Voi però create in me un cuore mondo, ed uno spirito retto innovate nelle mie viscere, affinchè non ami altro che Voi, non cerchi altro che Voi; non facci altro, se non quello, che volete Voi.

---

(1) Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis. *Psal. 50.*

STAZIONE X.

GESU' È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI.

SERMONE

Diviserunt vestimenta ejus.
Matt: Cap. 27. v. 35.

Arrivato che fu sulla cima del Calvario il Benedetto Redentore, tutto affannoso, e spasimante, ecco, che quei empj soldati, stimolati, e commossi da' Scribi, e Farisei, da' Principi, e Sacerdoti della Ebraica deicida Sinagoga, si fanno attorno a Lui, come cani arrabbiati: e comechè idolatri, con quella stessa impudenza, con che non perdonavano a più vili servi, e a più malfattori condannati, strappano di nuovo a Gesù tutte le vesti, sicchè nudo Egli ne rimane alla presenza di tutta quella moltitudine, composta di ogni ceto di persone (1). Bisognarebbe non aver sensi di umanità, per non penetrare la confusione, la vergogna, ed il dolore, che oppresse la bell'anima di Gesù. Viene Egli spogliato, e spogliato di quelle vesti, le quali si erano, per mezzo del congelato sangue, tenacemente attaccate alle piaghe, onde allo strappaglierle, si riaprono le ferite, e più copioso e vivo ne scorre il sangue (2). Viene spogliato della

---

(1) Spoliatur, et nudus est nunc coram tota multitudine, renovantur fracturae per pannos carni applicatos. *S. Bonav. Medit. Vitae Chr.* Cap. 78.

(2) In questa spoliazione furono rinovate tutte le piaghe mie con eccessiva pena, e grandissimo dolore, per lo congelato sangue, coi panni attaccati alla mia delicatissima carne tutta flagellata. *Lansperg. della Pass.*

tonaca inconsutile, la quale levar non potendosi, che da sopra il capo, essendo tutta intiera, e sana, da sopra a basso, nel levarcela, tirossi appresso la corona di spine, lasciando molte punte di essa, rotte nel cranio, e qual dolore, quale spasimo non ebbe Egli a sentire? Se noi avendo una piccola ferita in un dito, in una mano, o in un piede, non ci fidiamo di soffrire un poco di dolore, onde andiamo pian piano distaccando quella fascetta, che forse vi si è attaccata; se noi non abbiam coraggio da soffrire una puntura di spina ordinaria, e comune, che dolore, che spasimo, sentì Gesù Cristo, nello strappargli che gli fecero furiosamente le vesti, che erano attaccatissime alle piaghe, cotanto tormentose, e profonde? Quante pene non averà sentito nel rimettergli di nuovo la corona di spine! E' impossibile Cristiani miei, è impossibile spiegarsi.

Quello però, che al sommo dovette ferire il suo cuore fù il vedersi nudo in mezzo a tanto popolo, ridotto l'obbrobrio degli Uomini, l'abjezione della plebe. Questa nudità, sì, lo ricuoprì di una estrema confusione, siccome predetto l'aveva per bocca di Davide (1). Nè potea esser di meno; imperciocchè se la nudità è stata sempre stimata per cosa vituperevole, e quindi fin dal principio del Mondo avendo peccato Adamo, ed essendo stato chiamato da Dio, temette di andare a Lui, più per vedersi nudo, che per aver trasgredito il dì Lui comando, come osserva l'A-

(1) Tota dia verecundia mea contra me est, et confusio faciei meae, cooperuit me. *Psal. 63. v. 16.*

bato (1). Di più vergognosa, che riesce di somma confusione a chiunque; onde leggiamo che gli ambasciatori; mandati da Davide ad Annone figliuolo di Naas, si conobbero al sommo confusi, e svergognati, perchè questo, in isfregio fè loro tagliare la toga sino alla cintola. Or qual confusione non dovè provare Gesù, che era innocentissimo, e modestissimo? Ah! che fu somma, fu indicibile. E noi, che facciamo? Ah! Cristiani, noi che abbiamo goduto, e godiamo gli effetti ammirabili, che con tale sua nudità ci ha prodotto Gesù Cristo; Noi io dico, che sappiamo da S. Attanasio (2), che fu denudata l' umanità di Gesù Cristo per covrire la nostra ignominia; affinchè, siccome si manifestò Egli nudo di corpo mentre patì, così tolto ogni velame, intuivamente si contempli vero Dio nella gloria eterna, dice S. Bernardino da Siena (3). Sicchè con tutto l' ossequio venerar dobbiamo la Santissima Umanità di Gesù Cristo. Sì, nostro Redentore: noi adoriamo la Vostra Umanità sacrosanta per amor nostro denudata; e se Maria SS. Vostra Madre amante, proccurò di covrirla, Voi colla bella grazia vostra ricovrite la moltitudine de' nostri peccati, mentre noi ve ne cerchiamo perdono, risoluti di non commetterli mai più.

---

(1) Vocem tuam audivi in Paradiso, et timui, eo quod nudus essem. Notandum quod culpam suam tacuit, et nudum se esse quaestus est; non enim dixit timui, eo quod praeceptum tuum praevaricatus essem, sed eo quod nudus essem. *Lib. 3. Gen.* Cap. 14.

(2) Nudatur, ut ignominiam nostram tegat.

(3) Expoliatur filius Dei Jesus . . . . ut sicut nudus corpore, dum patitur, revelatur: sic ipsum verum Deum, omni amoto velamine, intuitive in aeterna gloria contempletur. *Tomo 1. Serm: 41. de Pass: Dom Art: 77. Cap. 3.*

STAZIONE XI.

GESU' È INCHIODATO IN CROCE.

SERMONE

Crucifixerunt eum. Ioan. Cap. 19. v. 18.

Preparata la Croce a terra, allestiti li pesanti martelli, pronti li chiodi, e le funi, con una forte spinta, fanno cadere Gesù sopra la Croce (1). Non apre bocca il mansuetissimo Signore, non si lagna, non fa resistenza veruna; Anzi, a qualunque cosa, che gli si faccia, trattabile si mostra, con tanta mansuetudine, con tanta pietà, e con tanta rassegnazione della sua volontà, che non solo dovettero muoversi a pietà gl' empii persecutori; ma benanche per certa natural compassione, spezzarsi i cuori di essi. Oh! la invitta pazienza Prendono la di Lui destra, ed Egli ben volentieri la stende, perchè la destra stese Adamo a prendere il vietato pomo. Inchiodata la destra, inchiodano la sinistra; inchiodata la sinistra, inchiodano i piedi. Inchiodate le mani ed i piedi, e ribattuti li chiodi, si alza la Croce. Ed ecco sul penoso altare già disposta comparve quella vittima, che sola salvar poteva il Genere

---

(1) Sic crudeliter denudatus capitur ille mansuetissimus Agnus, atque supinus ducitur super Crucem. *S. Bernard: Senen.* T. 1. *Serm*: 51. *de Pass:*

(2) Ipse vero in nullo, renitens, ad omnia se tractabilem praebebat. cum tanta mansuetudine, cum pietate, ac cum tanta divisione faciei suae, quod non solum movere ad pietatem impii persequentes, verum etiam eorum corda naturali quadam compassione debuerunt in tali aspectu conscindi. *Idem ibid.*

Umano, e placare la Divina giustizia. Vittima di propiziazione, vittima, che simile non aveva avuta offerta l'Eterno Padre. Mirate, ascoltatori, in questa Stazione il Crocifisso Signore: Oh! quante pene Egli sente; oh! quanti spasimi Egli assaggia.

Avea Iddio per delizia dell'Uomo, creato il Terrestre Paradiso, ed in esso formati quattro fiumi di limpide freschissime acque, che l'irrigavano. Che delizie! Sciagurato Adamo, che peccando perdè tanto bene; ma: oh! carità infinita di Gesù: per la nostra Redenzione, per irrigare il Paradiso della sua Chiesa; per rallegrare la mistica Città di Dio, quattro fiumi di sangue fà che scorrano dal suo Corpo, ad una Croce inchiodato. Osserva questo sangue il Demonio, e conoscendo la sua dannazione irrevocabile, disperato sen fugge. In questo sangue lavano i giusti le loro stole, e più che la neve l'imbiancano. In questo sangue si tuffano i peccatori, e n'escono giustificati. Di questo sangue si asperge la Chiesa, e pura diviene, e senza macchia. Questo sangue mira l'Eterno Padre, e placato, dona il perdono alla meschina Umanità. O sangue preziosissimo, efficacissimo sangue del mio Gesù: deh! sii balsamo salutare alle ferite dell'anima mia; lavanda delle bruttissime macchie di tante colpe, da me commesse; e che oggetto di abbominazione mi rendono al Cielo, ed alla Terra; agli Angeli, ed agli Uomini. Ah! fedeli; e perchè colla nostra ostinazione vogliam rendere infruttuoso tanto sangue? Ascoltate le meste voci di Gesù dalla Croce: Ah! Uomini ingrati: Uomini di me, e di voi stessi nemici: io verso per voi tanto sangue, e voi pur vi volete dannare? E perchè sempre più

indurirvi all' innaffiamento di sì prezioso , e dolce sangue ? perchè volete darmi questo disgusto con rendere infruttuoso lo sparso mio sangue (1) ? Ed a tali giustissime querele, che rispondete , Ascoltatori ? Vi sarà benanche alcun di voi , che voglia per se rendere inutile il sangue sparso da Gesù Cristo ? Io nol credo già ; ma se per fatale disgrazia , qualcheduno , posseduto dal Demonio , come il perfido Giuda , che per vile interesse terreno abusasse del sangue di Gesù Cristo : esca pure , esca da questa Chiesa , e vadi insiem con quello a procurarsi il fine infelice de' disperati. Esca . . . parta . . . Ma nò , niun di simil fatta si trovi , Anime care. Non vuole Gesù Cristo la morte del peccatore ; ma , che si converta , e viva. Perciò correte tutti a tuffarvi nel bagno salutare del di Lui sangue , ch' è il Sacramento della Penitenza. Fatevi a piè di dotto , e prudente Sacro Ministro , una sincera , e dolorosa confessione di tutt'i vostri peccati. Lavatevi ; siate mondi , e puri ; e d' indi in poi togliete dalla vostra mente ogni rio pensiero ; ogni pravo affetto dal vostro cuore. Finitela dal far il male : imparate a fare il bene (2).

Sì cari fedeli , genuflessi a piedi di Gesù Cristo, diciamoli più col cuore , che colla lingua : Crocifisso nostro Gesù , perdonateci per la vostra crocifissione. Gesù lavateci col vostro sangue : noi non vogliam essere più ostinati ; ma fedeli vostri seguaci , ed amanti.

---

(1) Quae utilitas in sanguine meo. *Psal. 29. v. 10.*
(2) Lavamini , mundi estote , auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis. Quiescite agere perverse. Discite benefacere: *Isaiae* Cap : 1. v. 16. 17.

STAZIONE XII.

GESU' MUORE IN CROCE.

SERMONE.

Iesus autem, emissa voce magna, expiravit.
Marci Cap: 15. v. 37.

Crocifisso Gesù circa l'ora di sesta, stiede per tre ore continue, agonizante sulla Croce, senza trovare il menomo sollievo, da tutti abbandonato. Abbandonato dall' Eterno Padre in quanto lo rimirava un peccatore, che la pena scontava, dovuta a peccati di un Mondo intero; e permetteva che fosse bersagliato, ed afflitto fra tanti acerbissimi tormenti, e dolori, senza consolazione alcuna, e sollievo tanto del corpo, quanto nell'Anima, secondo la parte inferiore (1). Abbandonato da' suoi Discepoli; che al primo vederlo in mano de' suoi nemici, vinti dal timore, fuggirono. Abbandonato da tutti gli amici, e da se beneficati; e soltanto compassionato dall' afflitta Madre, da S. Giovanni, e d' alcune altre pie donne. Insultato, schernito, bestemmiato, maledetto, come se Egli solo fosse il malfattore, l' iniquo, lo scelerato. Crocifisso fra ladroni come Duce, e Principe di essi, indegno della società degl' Uomini da bene, indegno della vita, ed indegno benanche di toccare, e calpestasse la Terra. Che stato di avvilimento! che stato di abjezione! Spettacolo tutto nuovo! L' autore dè-

(1) *Sylveira in Textum Evang. T. V. Lib. 8. C. 18. quaest. 2.*

gli elementi, morendo, è privato di tutti gli elementi. E' privato della Terra, che per stare crocifisso, non tocca; è privato del calore del fuoco, perchè pende nudo dalla Croce, sostenendo il rigore del freddo; è privato dell' acqua, perchè nella sua sete è abbeverato di aceto; è privato dell' aria, perchè rotte le vene, e le arterio, non può respirare (1). E chi sà intendere, non che spiegare, l'acerbità delle sue pene? l'immensità de' suoi spasimi? Miei fedeli: Egli non aveva parte del corpo, sana, e senza ferite (2): Le spalle, il petto, le braccia, le gambe erano tutte allividite, e piagate dalle percosse; tutte stracciate da' flagelli. Il suo capo era trafitto da settanta e più punte di spine; alcune delle quali gli avevano penetrato il cervello, altre erano arrivate sino al palato; altre erano uscite fuori delle tempie. Le mani, ed i piedi perforati da grossi, e lunghi chiodi; chi può dunque pensar solamente il dolore, lo spasimo di Gesù, stando tre ore in questa situazione? Nò, niuno certamente, dice il Venerabile Blosio (3), conobbe abbastanza la grandezza, l'immensità dell' interna, ed esterna afflizione della Croce di Cristo. Egli solo, che la soffrì, la conosceva, dice S. Lorenzo Giustiniani (4). Ridotto adunqne al sommo della desolazione; affogato nel mare di tutti gli

---

(1) *Grethserus Lib. 1. de Cruce Cap. 15.*

(2) A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas: vulnus, et livor, et plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo. *Isajae Cap. 1. v. 6.*

(3) *De Pass.*

(4) Noverat solus ipse quae, quantave sustineret tormenta. *De triumph. Agone Cap. 17.*

affanni, senz'avere, non dico, lungo dove pogiare il capo, ma neppure dove mettere una mano, un dito, un piede. Doppo di aver date le più chiare pruove di essere un Uomo Dio, Redentore del Genere umano; il promesso Duce, e Maestro di tutte lo Genti; l'esemplare di tutte le sopraeminenti virtù; e ciò con la preghiera, che fece al Padre per i suoi Crocifissori, e nemici tutti; col perdono, che diè al ladro di tutti li di Lui peccati; cogli officii, che fece colla sua Madre SS.; con quelle lamentevoli espressive del suo abbandono a tutto il furore delle Divine vendette, col dimostarsi sitibondo di ulteriori patimenti; e col raccomandare il suo Spirito al Divin Genitore; essendo già circa l'ora di nona; ora, fedeli miei, come dice Alberto Magno con altri Dottori (1), in cui peccò Adamo, dando un fortissimo grido, con cui spaventò tutto l'Inferno; chiamò i morti ad uscire dagli antichi sepolcri, chinò il capo, per dinotare, ch'Egli volontariamente moriva (2); per dare a tutti l'amoroso bacio di pace, e far cuore a tutti li peccatori di accostarsi a Lui con fiducia, di ottenere di ogni fallo il perdono. *Jesus autem emissa voce magna, expiravit*, morì. Ah! mio Gesù, e chi non piangerà la vostra morte? Ah! lagrime, miei fedeli sul morto Gesù, lagrime però, che provengono da un cuor contrito, ed umiliato, a riflesso della barbara pruova del suo peccato.

---

(1) *In hunc loc.*
(2) Per hoc factum Dominus Iesus demonstrabat, se totam vitam, mortemque suam in libera sua potestate positam habuisse. *Victor Antioch. in Mar. Cap. 15*

STAZIONE XIII.

GESU' E' DEPOSTO DALLA CROCE, E DATO IN GREMBO ALLA MADRE SUA SANTISSIMA.

SERMONE

Et depositum involuit sindone. Lucae Cap: 23. v. 53.

Era già terminata la ferale tragedia; già si era soddisfatta la rabiosa sete, che avevano i Giudei del sangue di Gesù. Egli già verso l' ora di nona era morto; quindi la soldatesca già erasene ritirata nella vicina Città, ciascuno dell' accorso popolo erasi partito dal monte; Tutti i discepoli, ad eccezion di S. Giovanni, che con Maria SS. la Maddelena, ed altre pie donne, assistenti alla Croce, si ritrovavano quà, e là dispersi, e per il timore non ardivano di comparire. Spezzate le gambe a' due ladri, ch' erano stati con Gesù Cristo, crocifissi, ed aperto il di Lui costato dal colpo crudele di lancia, vibrato a viva forza, da un de' soldati, i corpi di essi, a cagion dell' imminente Festa di Pasqua, doveano essere deposti dalle Croci, e gittati come tutti gli altri simili, nella sottoposta valle ad infracidirvi. Ma stava già predetto di Gesù Cristo, che il di Lui sepolcro sarebbe stato glorioso (1); e che il Corpo di Lui non sarebbe stato soggetto a corruzione (2).

(1) Erit sepulchrum ejus gloriosum. *Isaiae Cap. 11. v. 10.*
(2) Non dabis sanctum tuum videre corruptionem.

In tanto niuna quasi speranza di ciò riluceva; anzi già vili becchini si andavan disponendo per eseguir loro quest'officio, conforme al solito; quando Giuseppe d' Arimatea, Uomo e per virtù, e per autorità rispettabile, calpestando ogni umano riguardo, pieno di ardire, và da Pilato, e gli domanda, che gli concedesse il corpo di Gesù Cristo. Pilato non potè negarglielo; onde costui accompagnato da Nicodemo, portatosi al Calvario, applicando alla Croce le scale, e sù di esse salendo, schiodarono quel benedetto Cadavere, e con riverenza lo deposero in grembo alla Madre Santissima. Fortunatissimo Giuseppe, che usaste un tal pietoso uffizio. La tua virtù è stata, e sarà in tutti secoli degna di ogni commendazione. E di fatti, miei fedeli, chi non vede quante virtù, con questa sola azione dimostrasse Giuseppe? Egli dimostrò la sua fedeltà verso Gesù, non abbandonandolo, benchè il vedesse morto da malfattore. Egli dimostrò una gran magnanimità, e fortezza ammirabile, dice S. Giovanni Crisostomo (1), non facendo conto degli umani riguardi, nè della potestà di Pilato, essendosi esposto al pericolo della vita per amor di Cristo, e datosi all' odio di tutti. Egli dimostrò una profonda umiltà, mentre essendo egli un nobile Decurione, cioè Senatore, o Consigliere in Gerusalemme, non ricusò di abbassarsi a schiodar dalla Croce colle proprie mani il cadavere di colui, che riputato veniva

---

(1) Non ignobilis quisquam, ant ignotus erat, sed ex consilio unus, atque insignis. Unde fortitudo ejus maxima admiranda est, cum propter amorem Iesu periculum mortis susceperit, et universorum se odio tradiderit. *Hom. 49. in Matt.*

infame. Egli dimostrò il suo attaccamento, la sua divozione, verso di Gesù, il suo amore, e cento e mille altre virtù. Nè minore si fu l'amore, l'attaccamento, la fortezza, la liberalità, l'umiltà, ed altre simili virtù, che praticò in tal circostanza Nicodemo. Era egli ancora un Principe de' Giudei, e Maestro in Israele. E pure, dove che prima non si arrischiava trattare palesamente con Gesù, e dimostrarsi di Lui discepolo, subito che lo seppe già morto, si portò al Calvario, recando quasi cento libre di mistura di Mirra, ed aloe, per imbalsamare il di Lui corpo, e dargli, insiem con Giuseppe di Arimatea decentissima sepoltura, conforme farsi solea con i nobili Giudei. Che stupendi esempii di sovraumane virtù! Oh! quanto degni di essere imitati. Piacesse a Dio però e la menoma di esse si praticasse da' Cristiani odierni! Ma oggi i Cristiani si vergognono di esser tali; ed il praticar le opere di pietà, si stima proprio di persona vile.

Se però è stato così per il passato, in avvenire, più non sia così di noi.

Si, nostro Divin Redentore, confessiamo di essere stati per lo passato codardi in difendere il vostr' onore, la sublimità e veracità della vostra dottrina, la santità della vostra morale; e per il dannevole rispetto umano abbiamo trascurato tante volte di praticare le opere di misericordia. Noi con tutto il cuore ce ne pentiamo, e vi promettiamo di esser in avvenire difensori li più impegnati, da voi, e della vostra Santa legge affinchè possiamo esser da Voi difesi innanzi al sospetto dell' Eterno Padre in Cielo.

STAZIONE XIV.

GESU' E' POSTO NEL SEPOLCRO.

SERMONE

Posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra. Matt: Cap: 27. v. 60.

Siamo in questa ultima Stazione al Sepolcro, dove fù posto Gesù. Era costume presso gli Ebrei, che i nobili, segnatamente, si formassero i sepolcri, dove fossero riposti con decenza i loro corpi. Di ciò molti esempj ne abbiamo nella Santa Scrittura. Ora vicino al luogo, dove fù Crocifisso Gesù, era un orto (1), in cui Giuseppe d' Arimatea si aveva fatto un nuovo sepolcro per se, scavato dentro una rupe (2). Essendo dunque morto Gesù, e non avendo proprio sepolcro, acciò non fosse il di Lui cadavere, insiem con gli altri corpi de' due condannati, gittato nella valle, il suddetto Giuseppe di Arimatea, insieme con Nicodemo lo depose, con sommo rispetto, dalla Croce, e dopo di averlo inbalzamato con ottima mistura di mirra, e di aloe, e ligato con fascie, ed avvolto in lenzuoli bianchissimi, lo pose in quel sepolcro suo proprio. Avrebbe voluto il buon Uomo, con ogni sua spesa formare a Gesù un più nobile, ed assai più magnifico sepolcro; ma perchè era prossimo il Sabato, non ebbe tem-

(1) Erat in loco, ubi crucifixus est hortus, et in horto monumentum novum. *Ioan: Cap: 19. v. 41.*

(2) *S. Bonav: sup. Lucam. hic.*

po per formargliclo; gli concesse perciò il sepolcro proprio, contentandosi di esserne egli privo per concederlo ad uso del corpo di Cristo. Maravigliosa carità di questo Uomo, che mentre tutti i popoli eransi adunati insieme contro Gesù Cristo, esso gli si mostra tanto affezionato, e liberale.

Tutto il fin quì detto però non fu, senza profondi misteri, da Dio ordinato, ed eseguito, dicono i Santi Padri, e Dottori. Ed in primo luogo, siccome volle Gesù entrare nel Mondo, prendendo carne umana nel seno verginale di Maria sposata a S. Giuseppe, affinchè si salvasse l' onor della madre; così per mezzo di un' altro Giuseppe, volle che il suo corpo, nell' uscire dal Mondo, collocato fosse in un sepolcro intatto, e nuovo, che era di Giuseppe di Arimatea. E ciò per dinotare ancora, dice il gran Padre S. Agostino (1), che siccome niun altro era concepito dalla sua madre, prima, o dopo di Lui, così nessuno pria di Lui, o dopo fosse stato nel sepolcro. Di più volle esser riposto in un sepolcro alieno, per darci ad intendere, dice il medesimo S. Dottore (2), ch' Egli era morto per l' altrui salute, e che in quel sepolcro star non vi doveva lungamente. Finalmente volle che questo sepolcro fosse stato in un orto, per fare capire, che siccome in un orto avea avuto origine il peccato, e tutta la cata-

(1) Sicut in Mariae Virginis utero nemo natus ante illum, nemo post illum conceptus est; ita in hoc monumento novo, nemo ante illum, nemo post illum sepultus est. *In Cap. 19. Joan.*

(2) In aliena sepultura ponitur, qui pro aliorum moriebatur salute . . . . Ut quid illi sepultura, qui triduo tantum temporis spatio non tam in sepulchro mortuus ponitur, quam velut in lecto quievit. *Serm: 133. de temp.*

strofe dolorosa di sciagure, che per esso derivò a tutto il genere umano, così in un orto si finisse di espiare, e soddisfare la pena incorsa per tale peccato.

Ed ecco, divoti miei, qual fu il fine di quell'insigne Personaggio predetto da'Profeti, aspettato da'Patriarchi, simboleggiato in tante immagini, e figure; Uomo-Dio, Principe della pace, Padre del futuro secolo (1); Maestro, e Dottore de'popoli (2), e luce delle Genti (3). Personaggio, di cui il simile non si era mai veduto nella terra. Potente nell' opere, e nel parlare (4); pieno di scienza e di Spirito Santo; universale benefattore (5). Egli nacque nudo in una stalla non propria; visse povero, e spogliato di ogni terreno avere, morì nudo sopra la Croce, ed in un sepolcro non proprio, per carità, fu sepolto. Miseri noi, e pessimamente allucinati! Non ostante questo esempio, noi pure viviamo attaccati alli beni della terra, cerchiamo ricchezze, possessioni, e comodi, nè vogliamo ricordarci, che come nudi nasciamo nel Mondo, così nudi ne dobbiamo uscire. Ah! nostro Gesù amantissimo Redentore, per la vostra sepoltura dateci lume a conoscere la vanità delle cose della terra; fateci capire questo gran punto, che colla morte dobbiamo lasciar tutto, affinchè ci distacchiamo da' beni terreni, e solo ci affezioniamo a quelli del Cielo.

---

(1) Pater futuri saeculi; Princeps pacis. *Isaiae.*
(2) Ecce testem populis dedi eum, Ducem ac praeceptorem gentibus. *Isaiae cap. 65 v. 4.*
(3) Ecce dedi te in lucem gentium. *Idem cap. 49 v. 6.*
(4) Fuit vir Propheta, potens in opere, et sermone coram Deo, et omni populo. *Lucae cap. 24 v. 19.*
(5) Pertransiit benefaciendo, et sanando ec. *Actor.* 10. v. 35.

VENERDI VI.

DI QUARESIMA

SERMONE

Dall' Altare per introduzione alla

VIA CRUCIS

La Passione crudele, e la barbara spietata morte dell' Unigenito Figlio dell' Eterno Padre, e Figliuolo dilettissimo di Maria, Gesù Cristo, siccome, al dir dell'Apostolo (1), fu cagione dell' Eterna nostra salute, e fonte inesausto, e vera origine di ogni nostra spirituale felicità, e beatitudine, così a titolo di gratitudine non meno, che di esatta rigorosissima giustizia, da tutti noi esige, e vuole, che la portiamo impressa nella mente, e nel cuore, senza mai dimenticarcene.

L' Apostolo S. Paolo agli Ebrei scrivendo, il salutevole avvertimento ne dà (2): Pensate bene a colui, che da'peccatori tal contradizione sostenne contro di se; onde mancando di animo, non vi venghiate a stancare. Ma se dal pazientissimo Gesù non andò mai scompagnata la sua Madre Maria: anzi questa fin da che lo concepì fatto Uomo, lo concepì crocifisso; cioè per darlo alla morte di Croce, perciò Essa benanche fu col cuore

(1) Cum esset filius Dei, didicit ex iis quae passus est obedientiam, et factus est omnibus causa salutis aeternae. *Heb.* 5. 9.
(2) *Hebr. Cap.* 12. *v.* 12.

crocifissa, come dice mio S. Bernardino da Siena (1); e le pene di Gesù come Redentore andarono tutte quai torbidi torrenti, a scaricarsi nell'ampio mare del cuor di Maria, in guisa che tutti Ella l'accolse, anzi tutta essa in quelli si trasformò, come afferma il mio Serafico dottore S. Bonaventura (2), come fia possibile compatire i tormenti del Figlio senza entrare nel cuor della Madre? Compiangere la stragge di quello, e non mostrarsi sensibile al martirio di questa? Nò; rammentarsi degnamente non possono i spasimi di Gesù Redentore senza rammentarsi i dolori di Maria corredentrice. Ambedue patirono; ambedue nel Calvario furono crocifissi ad una Croce medesima, Gesù col corpo, Maria coll'anima; di ambedue adunque celebrar dobbiamo li dolori, i spasimi, le pene, l'amaro pianto, la Croce. In fatti lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico (3) parlando a figli naturali, loro dà questo nobile memorando insegnamento: « Figlio, Egli dice ad o-
» gniuno; figlio in tutto il tuo cuore onora il
» tuo Padre, e non dimenticarti del pianto della
» tua Madre; ricordati, che senza di essi non sa-
» reste nato al Mondo; rendi loro il contracam-
» bio di tutto ciò, che essi hanno fatto per te;
Or quanto più ciò, non deve ancora dirsi a' Cristiani, che per grazia, e per adozione figli cari sono ed amati di quel buon Padre Gesù Cristo e di quella bella Madre Maria Santissima? Per-

---

(1) Virgo cum Christo crucifixa fuit in hora hujus conceptionis. Crucifixa Crucifixum concepit. *Serm. 6. de cons. Virg. Art. 2.*
(2) Tota conversa es in ista. *In Stim. Amor.*
(3) Eccl. 8. 29.

ciò quelle parole ripigliando io, a voi dico così: figli dell' amoroso Padre Gesù, figli dell' amante Madre Maria, onorate colle vostre lagrime, che partono dal vostro cuore contrito, onorate questo vostro Padre; ma nell' atto stesso non vi dimenticate del gemito, e del dolore della vostra Madre Maria, ricordatevi, che se Gesù non fosse morto per voi, se per vostro amore non fosse stata martirizzata nel cuore Maria, voi non sareste stati ancora regenerati a vita novella di grazia, ma stareste ancora nello stato di eterna perdizione, non sareste come già lo siete eredi di Dio, coeredi di Gesù Cristo, germi novelli di santità; ma eredi dell' Inferno, e tralci inutili. Ecco quanto essi hanno fatto per voi, rendeteli adunque il contracambio. E già la Chiesa, fedeli miei, questa verità conoscendo, non si contenta celebrare una sola volta i dolori di Maria, ma in due Stagioni, nella Primavera, e nell' Autunno li celebra. Essendo adunque così, in questo sesto Venerdì di Quaresima, in cui la Chiesa ha stabilita la rimembranza de' dolori di Maria, dovendovi condurre per le varie Stazioni della *Via Crucis*, ho pensato svelarvi il di Lei martirio dolorosissimo; E se in ogni Venerdì, ho richiesta la vostra divota attenzione, oggi v' invito a preparare fonti di lagrime a vostri occhi per accompagnar degnamente per le vie del Calvario il Figlio, e la Madre.

STAZIONE I.

GESU' È CONDANNATO A MORTE.

SERMONE

Dimisit illis Barabbam, Jesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur. Matth. cap. 27. v. 26.

Volendo Iddio far pruova della fedeltà, e dell' obbedienza del Patriarca Abramo, gli comandò un giorno, che prendesse l' amato figliuol suo Isacco, e portatolo nella terra della visione, glie l' offerisse in olocausto sù di un monte, ch' egli l' avrebbe additato (1). Che arduo comando! Che pruova severa! Ma pure ubbidì il Santo uomo, ed all' esecuzione del ricevuto comando dispose tutto, ed ordinò. Chi sà dirvi però quanto combattuto fosse il suo cuore: Da quali fiere convulsioni aggitate venissero le sue viscere? E pure egli a niuno, non che al suo figlio, neanche alla sua moglie, e di lui madre Sara, lo disse. E perchè ciò, ascoltatori? Per non farla morire di dolore. Se io, che sono uomo, dir dovette Abramo, ed ho verso il mio figlio un' amor costante, e mi sento così dividere il cuore, dilacerare le viscere per la morte di quello, da eseguirsi per ordine di Dio, che sarà per Sara, che l' è madre, ed ha per lui un' amor tenero?

(1) Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis Isaac, et vade in terram visionis; atque ibi offeres eum in holocaustum super unum montium, quem monstravero tibi. *Genes: cap. 23. v. 2.*

Povera madre! questo figlio è la pupilla degli occhi suoi, l' appoggio unico di sua vecchiaja; l'objetto dell' amor suo! Sara priva d' Isacco, che spera dover esser Padre d' immensa prole! d' Isacco, che ha conceputo miracolosamente nella età sua avvanzata! Priva d' Isacco Sara, quella Sara, che per ottener questo figlio dal Cielo, sparse fiumi di lagrime! Ah! povera Sara . . . . Nò, no 'l sappia, acciò non lascino, ad un colpo solo, svenate due vittime, la madre, ed il figlio; anzi, acciò non muoja la madre prima del figlio. Così parmi dicesse Abramo sposo di Sara; non così però lo Spirito Santo purissimo invisibile sposo di Maria. Ascoltando l' Eterno Padre il rigore della sua divina giustizia, volle che il suo Unigenito, per man dell' amore, travestito da odio, lasciasse svenato, e morto sul Calvario. Ma che! Siccome nel mandar questo suo Figlio nel Mondo volle alla di Lui Madre svelare tutti i misteri della sua vita, così volle che fosse presente, quasi a tutti gli orrendi strazi della di Lui dolorosa passione, e morte. Ed ah! povera, dolentissima Madre Maria, che dolore non dovette sentire, allorchè seppe, che l' ingiusto Pilato, per rispetto umano, per compiacere a' Giudei, condannò alla Croce l' innocente suo figlio Gesù; ad esser crocifisso in mezzo a due ladri: Madre la più amante d' un figlio così amabile, sentirlo condannato a morte, senza ragione! Oh che dolore! Oh che spasimo! Spasimo, dolore, che come rivelò ella stessa a suor Maria d' Agrida (1), non si può capire; e molto meno esprimere.

---

(1) *Mistica Città di Dio. Parte II. Lib. 6. cap. 20. n. 1750.*

Era stata Ella la dolentissima Vergine, in gran parte spettatrice de' tormenti più crudeli, che senza pietà erano stati dati a Gesù. L' avea Ella, come vuole S. Anselmo (1), veduto con proprii occhi, spogliato delle sue vesti, ligato strettamente ad una colonna, esser senza pietà battuto. L' avea con proprii occhi veduto, coronato di pungenti spine, vestito da Rè di burla, schernito, schiaffeggiato, imbrattato d' immondi sputi. Era stata minuta osservatrice di tanti altri enormi affronti, tratti villani, e strazi crudeli, che gli erano stati fatti da' suoi nemici, e da' manigoldi feroci. Ma quando si accorse che Pilato, mostravasi debole, che accordò a' Giudei l' assassino Barabba, e consegnò nelle mani di quelli il suo Figlio, affinchè lo menassero ad esser crocifisso sul Calvario, dopo averne sottoscritta la fatale ingiustissima sentenza; oh! sì, che il dolore l' assalì per tal modo, e l' oppresse il cuore, che per poco non vi soccombette.

Ma giacchè tanto si dolse Maria, in veder sì barbari trattamenti farsi al Figlio, perchè non disse neppure una parola in difesa della di Lui innocenza? Perchè? Perchè? per amor del Genere Umano, per non impedire cioè la nostra Redenzione (2). E noi che facciamo in ricompensa di tanta generosità di Maria? Pensiamoci.

---

(1) O Domina quot fontes lacrymarum dicam erupisse de pudicissimis oculis tuis, cum attenderes unicum filium tuum innocentem coram te flagellari, ligari, mactari, atque carnem de carne tua ab impiis crudeliter dissecari. *S. Ans.*

(2) Tacuit Virgo, et Filii sui dignitatem suppressit, ne a morte eum subduceret, et humani generis redemptionem impediret. *Novarin. Umbra Virgo T. 2. n. 490.*

STAZIONE II.

GESU' CARICATO DI CROCE.

SERMONE

Et bajulans sibi Crucem , exivit in eum , qui dicitur Calvariae locum. Ioan : cap : 13. v. 19.

Non tanto sottoscrisse Pilato la sentenza di morte contro Gesù, che immediatamente i maledetti carnefici , parte aizzati dal Demonio internamente , parte spronati da' Scribi , e Farisei, si diedero tutta la sollecitudine di eseguirla. Che spettacolo di orrore! che ora tenebrosa! che universale acciecamento! Contro un simile : contro un' innocente: contro un benefattore così pubblico , e conosciuto , tanta ostilità! tante sevizie! Contemplate i carnefici , udite i Principi , i Sacerdoti , e fin la più vile Ebraica plebaglia. Ecco quelli in sollecita azione ; chi applicato a rivestir Gesù delle sue vesti ; chi a presentarli la Croce: chi a rivedersi la sentenza per leggergliela ; chi ad allestire le scale , i chiodi, le funi, le mazze, e tutto il bisognevole : chi a disporre l' ordine della truppa , che accompagnar dovea i condannati al Calvario. Ecco alcuni che allegri vanno e festanti ; e chi , presto , dice o soldati , presto conducete questo impostore alla morte , che più si tarda? Voi andate troppo lenti : voi siete troppo tardi , e pigri. Altri che tra loro sorridendo: ecco dicono , ecco il Profeta ; ecco il Rè ; ecco il Figlio di Dio! adesso si scovre la sua impostura. Altri . . . . Ah! non più. Vergine Madre voi

che tutto ciò, se non con gli occhi del corpo, con quelli della mente minutamente osservaste: Voi, deh! diteci qual fosse il vostro orrore, quali fossero i vostri pensieri; quali le vostre parole; quali le vostre espressioni? Oh Dio! oh cuor di Maria! Quante violenze, quant' insulti, quanti dilegiamenti al Figlio suo faceansi nel corpo, tanti essa ne provava nell' anima. Eh oh! Figliuol mio dir dovea, piangendo, Figliuol mio caro, come posso vedervi così maltrattato senza recarvi ajuto? Come possibile, che Voi così innocente dovete andare alla morte? Oh! mio Gesù, che pesante Croce vi han posta sopra le spalle! E come la Vostra Umanità così sfinita potrà strascinarla sino al Calvario? Ah! perfidi Ebrei! Ah! spietati carnefici; voi siete crudeli, perchè straziate così l' innocente mio Figlio; ma assai più crudeli siete, perchè non permettete a me sua madre l' ajutarlo a portare la Croce. Avrebbe più detto Maria; ma que' perfidi Giudei, ributtatala, come dice il mio Bernardino da Busti (1), cacciarono Gesù dal Pretorio, e lo incamminarono al Calvario. Sconsolata Maria: Che affanno! che dolore non fu allora il vostro? Ah sì, troppo grande, troppo intenso, e superiore alla umana intelligenza. Fosse almeno capace di sollievo. Ma che sollievo se il suo dolore è per Gesù, il quale è risoluto di terminar la sua vita colla morte di Croce, per compiere la grand' opera dell' amor suo! Qual sollievo, se Ella stessa, per adempiere al suo officio di nostra Corredentrice, deve volere la morte del Figlio, ed amare d'esser con

---

(1) *Tom. 2. pag. 437.*

esso Lui, se non col corpo, almen coll' anima, ad una croce medesima crocifissa. Ah! udite, che a me già sembra udirla, da se allontanare ogni motivo di conforto; ed intrepida, rivolta a quelle pie donne, che in accompagnarla, qualche sollievo di darle proccuravano: ah! lasciatemi stare! ah se ancor vi piace, da me allontanatevi: io piangerò amaramente, ma voi astenetevi d' impegnarvi a consolarmi (2). In fatti non si ritirò Ella in casa per isfuggire l' occasion di dolersi. Se si trattiene qualche poco in casa di Giovanni, appena sente, che già il suo Figlio è in cammino per il Calvario, si fà Ella pure a seguirlo. E lo seguiva, riflette il mio S. Bernardino da Siena (3), in quella maniera, che poteva, la mestissima Madre insiem con Giovanni, e la Maddalena, e con quelle donne, le quali seguito aveano Gesù dalla Galilea, le quali la sostenevano per l' uno e l' altro lato, quasi morta per lo dolore.

Che se così è, anime fedeli, accompagniamo la Vergine Santissima, ed insiem con Essa piangiamo l' acerbissimo patire del di Lei amato Figliuolo, e nostro Redentore; come cagionato dalle nostre colpe, e sempre più accresciuto dalle nostre moltiplicate scelleragini.

Vergine SS conosciamo, che abbiamo con i nostri peccati cagionato l' acerba passione del vostro Figlio; e perciò vi preghiamo a farci piangere insiem con Voi, per averne da Lui il perdono.

---

(1) Recedite a me amare flebo: nolite incumbere ut consolemini me. *Isaiae Cap*: *22. v. 4.*

(2) Sequebatur eum prout poterat, moestissima Mater ejus cum Joanne et Magdalene, et cum mulieribus, quae secutæ fuerant eum a Galilea ministrantes ei; a quibus velut emortua Virgo Mater utrimque sustentata tenebatur. *T. 1. Serm. 51. pag. 325. c. 1.*

STAZIONE III.

GESU' CADE LA PRIMA VOLTA SOTTO LA CROCE.

SERMONE

Oppressit me dolor. Job. Cap: 16 v. 8.

Se Gesù Cristo allorchè andava al Calvario per esser colà crocifisso fosse stato di valida, e robusta salute; se Egli si fosse trovato in forze, e senza piaghe, pure la barbara maniera, con che veniva da' manigoldi trattato, dovea farlo cadere più volte a Terra. Cinto di funi, e catene; carico di una Croce pesantissima di legno, lunga quindici piedi; tirato, come giumento per una catena, che gli avevano legata al collo: urtato quà e là, e spinto dalle alabarde; violentato con calci, com'era possibile non cadere a terra? Vediamo che se taluno và camminando, e riceve una spinta all'improviso, perde l'equilibrio, e cade, e poi Gesù Cristo, che non stava di buona salute; ma da capo a piedi piagato; non stava in forze; ma in una somma debolezza; come, e quante volte non dovette cadere sotto la Croce? Lo seppe Egli; lo seppe la di Lui Madre SS. Maria, quante volte Ei cadde, dal dolore oppresso. Ed: ah! fedeli miei, chi può narrarvi qual dolore ne sentisse questa Madre amante! la prima volta ch'Ella provò sensibilissimo dolore per la caduta del Figlio, fù nello scendere, che quello fece le scale del palazzo di Pilato, per andare al Calvario; dove spinto dalla soldatesca, e tirato violentamente per la catena, cadde a terra, come già

più volte vi ho detto, e diede colla santissima bocca sopra uno scalino: si fracassò tutti li denti, gli si aprirono di nuovo le piaghe delle ginocchia, e profondissima piaga gli si fece sopra la spalla dalla Croce. In sentir questa caduta del Figlio suo, tremò tutta, Maria; e spinta dall'amore avrebbe voluto correre ad alzarlo; ma come riuscirvi, se que' soldati, se i perfidi giudei non sembravano più uomini, ma tanti demonj usciti dall'Inferno? Pensate ora voi, che dolore dovesse sentire Ella nel cuore in tal circostanza. Madre amantissima, vedere caduto a Terra il suo caro figlio, e non poterlo ajutare: Che dolore! Non solo non poterlo ajutare; ma vederlo più calpestare: più straziare da' suoi nemici: Che spasimo! Povera, afflittissima Maria, vi compatiamo in questo vostro dolore. Voi però Vergine addolorata, ajutateci nelle nostre cadute nelle colpe, ed impetrateci da Gesù Cristo la grazia di poterci rialzare; e poi proseguire il cammino per la Via della Croce, senza mai stancarci, o ricadere, sino alla morte.

E sì, miei cari ascoltatori, essendo stati i nostri peccati quelli, che gittarono più volte a terra sfinito, ed oppresso il nostro Divin Redentore, e diedero tanto dolore alla Vergine Santissima, non possiam in altro modo migliore dar compiacimento a Gesù, ed asciugar le lagrime alla di Lui Madre Maria, quanto con rialzarci dalle cadute, che abbiam sofferte nelle colpe, rimetterci in grazia di Dio, mediante una salutare penitenza, e vivere in appresso da veri Cristiani. Ma noi come possiamo ciò fare, da per noi stessi, senza la grazia di Dio speciale, che operi

effettivamente in noi la vera, e sincera conversione di cuore? È necessario perciò che ci facciamo a cercare dal Signore una tal grazia. Ma e ce la concederà Gesù Cristo? Sì, ce la concederà, se noi glie la dimanderemo per quella confusione, per quel dolore, che provò nel cader che fece la prima volta in terra. Imperciocchè se Egli per rialzarci dalle nostre cadute, volle più volte cadere, con tanto suo spasimo, non ci negherà una tal grazia. Che se poi tali fossero, e tanti li nostri peccati, che il Signore ritardasse di farci tal grazia, non perciò dobbiamo perderci di coraggio; ma ricorriamo con fiducia a Maria addolorata, e per mezzo di Essa detta grazia domandiamo, sicuri che l' avremo senza meno (1).

Vergine Santissima, noi ci troviamo miseramente caduti in tanti vizii e peccati; Ma voi che siete la nostra Madre, e Madre di quel Gesù, che con tali cadute abbiamo offeso; voi colla vostra intercessione, avvalorata da quel pianto amaro, che faceste nel vedere caduto a terra lo straziato Vostro figlio, impetrateci da Lui la grazia della sincera conversione, e di non ricader mai più nelle colpe; ma di conservarci sempre a Lui fedeli sino alla morte.

---

(1) Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus. *S. Bern.*

STAZIONE IV.

GESU' INCONTRA LA SUA SS. MADRE

SERMONE

Quasi absconditus vultus ejus : unde nec reputavimus eum. Isaiae Cap: 53. v. 3.

Ancorchè Maria SS. fosse stata per lo più spettatrice di tutte le pene date al Figlio, e sebbene non a tutte si fosse trovata corporalmente presente, tutte le vedesse colla illuminata sua mente, non era stata mai però a vista del Figlio, ed a Lui vicina: ma sempre in qualche distanza, per non esser esposta agli violenti strapazzi, che gli avrebbero fatto senza meno li giudei. Quando però Gesù andava carico di Croce al Calvario, Ella non si contentò solo di seguirlo; ma volle andargli incontro, e rimirarlo. Questo sì, ch' è vero segno di amor materno. Chi ama veramente, non sà vedersi priva della presenza dell' amato. Cosa certamente dà far maraviglia, dice S. Bernardino da Siena, nella Vergine, e contro il suo solito, che scanzava l' aspetto degli Uomini nel pubblico, il consorzio della donne, frenata col silenzio, confidata nelle virtù, privata del suo marito. Pregò dunque Maria S. Giovanni, pregò Maddalena, che la secondassero in questa sua risoluzione, e già fù soddisfatta, giacchè avvanzando, benchè stentatamente il passo, tanto andò innanzi, che fermatasi ad un capo di strada, potè faccia a faccia con esso Lui incontrarsi. Ma: Oh! con quanto dolore! con quanto spasimo del suo cuo-

re ! L' incontrò Ella , lo vide ; ma come ? Oh ! quanto differente da quello , che altre volte veduto l' aveva , e contemplato. Non in aria serena, e maestosa comandare agli elementi , e farsi obbedire dalla morte medesima, ma tutto umile, dimesso , e curvo , caricato di pesante Croce : Non il più bello di tutti li figliuoli degli Uomini proferire dalle labra parole di eterna vita , che infiammavano le anime, ed incatenavano i cuori ; ma tutto difformato , affannoso , come un agnello , ammutolito, ch'è portato ad esser vittima : Non preceduto da' fanciulli , che lo glorificano : accompagnato da discepoli , che l' onorano, seguito da turbe che l' esaltano ; ma cinto di manigoldi, che lo straziano , preceduto e seguito da Scribi , e Farisei , Principi , e Sacerdoti , che l' insultano, e lo straziano. Ma l' amore glielo fece conoscere per suo Figlio , del resto , Egli non aveva più quelle sue belle fattezze. Nè più potea distinguersi per quello ch' era. Aveà perduto il suo visaggio ; nè più Egli sembrava. Parea anzi l' ultimo, e lo più abjetto di tutti gli Uomini. E vista così compassionevole qual' impressione far non dovette nel di Lei materno cuore ? Ah ! che lasciò lacerato, squarciato ; e tanto più che non gli si potè accostare per asciugarli dal volto il freddo sudore , li sputi , il sangue ; non potè dirgli una parola di sollievo ; non potè in niente scemarli la pena. Addoloratissima Signora troppo acerbo fù il dolor vostro in vedere così mal ridotto il caro Gesù. Ah ! piacesse a Voi , piacesse al Figliuol vostro , imprimere nel nostro cuore una particella di questo dolore ! quanto ben ci riuscirebbe di conoscere la gravezza dè

nostri peccati, come facile ci sarebbe farne penitenza.

Se non che per essere a parte de' dolori di Maria, non basta soltanto, che noi ricorriamo ad Essa lei: ma è necessario, che insiem con Essa accompagniamo il suo Figlio Gesù per la via dolorosa del Calvario; vale a dire, non ci facciamo partire dalla mente, e dal cuore que' dolori, que' strazii, e quelle pene, che soffrì Gesù Cristo in quel doloroso viaggio; che ci occupiamo spesso colla mente pura a meditare chi patì, quanto patì, e per chi patì. Ah! sì, miei cari, l'è quasi impossibile, che un Cristiano in tal meditazione occupandosi, non si senta spezzato il cuore in petto, e disfatto in lagrime di contrizione, nol versi dagli occhi. E chi riflettendo a Gesù per le nostre colpe a così pessimo stato ridotto, che non si regge in piedi, vorrà ricadere ne' peccati? Chi osservandolo col capo da tante spine trafitto, vorrà ammettere rei pensieri, e pravi disegni nella mente? Chi vedendolo da tante funi ligato; dalle funi de' peccati vorrà essere ristretto? Chi vedendolo così difformato nel volto, e tutto da capo a piedi piagato, vorrà amare i divertimenti, li piaceri, i beni di questa Terra? Chi finalmente vedendolo curvo camminare sotto il peso della Croce, non vorrà conoscere qual peso grave siano i peccati nell' anima, e toglierli subitamente, e detestarli, con dolor vero, con pentimento sincero nella Sacramentale Confessione? Sì, miei cari, seguiamo spesso colla pia meditazione Gesù, che va al Calvario, ed affinchè il nostro pianto sia utile, mettiamoci in compagnia di Maria Santissima.

STAZIONE V.

GESU' AJUTATO DAL CIRENEO.

SERMONE

Et angariaverunt Symonem Cyreneum, ut tolleret Crucem ejus. Marci Cap: 15. v. 21.

In questa Stazione, in cui si rappresenta il luogo, dove i Giudei, di consenso con i soldati di Pilato, forzarono Simon Cireneo a togliere la Croce, e portarla appresso a Gesù, abbiamo un forte motivo di argomentare quanto eccessivo fosse il dolore di Maria accompagnando il suo Figlio per le vie del Calvario. E di fatti, sappiamo noi, che l'Eterno Padre non risparmiò la menoma pena al Figlio; Sappiamo che Gesù ricusò nella sua passione anche la menoma stilla di consolazione; come va dunque, che consentì l'Eterno Padre fosse alleviato Gesù della Croce? Come va che permise Gesù essere ajutato a portare la Croce? Tutto fù per il gran dolore, che sentì Maria nel cuore. E per intenderlo, bisogna sapere, che essendosi Maria incontrata con Gesù, per l'immenso dolore, che n'ebbe nel cuore, lasciò quasi mezza morta; nè per l'angustia, potè dirgli una parola; e conoscendo che nè Essa, nè gli Angeli poteano allegerirlo della pesante Croce, con voce interiore pregò il Signore, che almeno colla sua potenza mettesse in cuore a quei ministri, che cercassero qualcheduno, che l'ajutasse a portarla. Questa domanda fù esaudita, e da ciò avvenne, che

fosse chiamato Simon Cyreneo, acciò portasse la Croce per Gesù. Nè credete sia questo che io asserisco mia invenzione: è una rivelazione fatta da Maria Santissima medesima alla Venerabile d'Agrida (1). Da ciò, dico io, chi non argomenta l'eccesso del dolor di Maria? Se Gesù è Uom di dolori, e pure si fa ajutare dal Cireneo per condiscendere alle preghiere della Madre, bisogna dire, che addoloratissima la vidde. Se l'Eterno Padre ricusa le preghiere del Figlio, che nell'Orto di Gessemani, lo richiese ad allontanare da se il Calice amaro della sua Passione, e poi permette che questo Figlio sii sollevato per le preghiere della Madre, bisogna credere, che il di Lei dolore giunto era all'eccesso. Ed: oh! qual conforto è questo per noi, fedeli miei; Se il dolor di Maria potè ottenere che si alleviasse al Figlio la Croce, Croce per altro, che quello generosamente e volontariamente portava, quanto non sarà più potente questa Vergine ad alleggerire le nostre Croci, i travagli, le angustie nostre? Raccomandiamoci perciò sempre ad Essa nelle nostre necessità. Sì, Vergine addolorata: voi potete, dopo Dio, darci ajuto e sollievo nelle nostre angustie e tribolazioni; fatelo adunque per quel dolore, che provaste accompagnando Gesù per la strada del Calvario.

Non bisogna però lusingarci di poter vivere in questo Mondo senza la Croce delle tribulazioni, e coll'esser divoti di Maria Santissima addolorata, ed invocarla nelle nostre angustie, poter da Ella ottenere di essere esenti dal patire. Nò, miei

(1) *Parte II. Lib. 6. Cap. 21. n. 1368.*

cari, non dobbiamo di tanto lusingarci; imperciocchè essendo ciò contraddittorio all'esser di Cristiano, e totalmente opposto a quanto ci ha insegnato col suo esempio, e da noi richiede Gesù Cristo, e la stessa di Lui Madre Maria, non può essere accordato. In fatti la Croce scelse Gesù Cristo per salvarci, per farsi sulla terra un nome glorioso, e per ottenere il più sublime posto alla destra del Padre Eterno in Cielo. La Croce fu la chiave, con che aprì agli Eletti il Paradiso; la Croce fu quell'armatura fortissima, con che debellò l'Inferno, il peccato, la morte. La Croce à tutti discepoli prescrisse, come il carattere, e sicuro segno della loro eterna beata predestinazione; talchè chi non prende la Croce, e non si fa a seguirlo per la via de' patimenti, non è degno di Lui, e può piangersi perduto. Dunque non ci concederà mai la Vergine l'esser senza Croce, e patimenti. Qualora perciò nelle tribolazioni ritrovandoci facciamo ad essa Lei ricorso, dobbiamo pregarla ad ajutarci nelle sopportarle con rassegnazione, o a raddolcircele colla sua mediazione, affinchè non ci abbattiamo di animo, e perdiamo il merito della pazienza. E pure quanti vi sono, che ricorrono a Maria SS. per essere esenti dalle Croci, e dalle tribolazioni, e se avviene, siccome spesso avviene, che non sono appagati li desiderii loro, subito si querelano, mormorano, si raffreddano nella divozione alla Vergine, e si abbandonano alla diffidenza. Sciocchi però, e sedotti dal demonio essi sono; mentre non vogliono persuadersi, che senza la Croce non si entra in Paradiso.

STAZIONE VI.

GESU' È ASCIUGATO DALLA VERONICA.

Respice in faciem Christi tui. Psal. 83. v. 10.

Fra quante pìe donne si fecero a compatire Gesù Cristo nel suo doloroso viaggio al Monte Calvario, e diedero un qualche ristoro all' afflitta spasimante di Lui Madre Maria, niuna merita più lode, quanto la famosa donna Veronica. Questa nobile matrona, uditori miei, non si contentò solo di piangere la di Lui disgrazia; non le bastò solo rimproverar col cuore, e colla lingua la tirannia de' manigoldi, la mostruosa ingratitudine de' Giudei contro l'appassionato Signore, ma (oh! forza di un amore veramente sincero e costante), ma slanciatasi dalla sua casa in mezzo alla fiera soldatesca, si approssima a Gesù, il bianco gentil tovagliuolo, che il proprio viso coprivale, gli porge, e passo passo con Lui camminando, aspetta ch' Egli si asciughi dalla fronte, dal volto il sangue, il sudore, gli sputi immondi; e ricevutolo coll' impressa immagine del di Lui sacratissimo volto, si porta vicino a Maria, ed affettuosamente ce'l mostra. Oh! quanto piacque a Gesù: oh quanto piacque a Maria sì eroica azione di carità! Ma qual dolore non ferì il cuore di Maria, lorchè questa beata donna, scovrendole l'immagine del volto di suo figliuolo stampato in quel velo, le disse: *Respice in faciem Christi tui*: guarda, o Maria il volto del tuo Gesù; mira se corrisponde all' originale; dimmi se lo conosci. Ah! se il mio Patriarca Francesco, mirar non potea senza lagri-

me, e sospiri le immagini di Gesù appassionato; Se la B. Ludovica Albertone, le immagini vedendo del paziente Signore, tante lagrime spargea per gli occhi, che, poco mancò, non lasciasse cieca: Se noi ancora, benchè freddi nell'amore di Dio, appena possiamo contenere le lagrime nel mirare qualche immagine di Gesù tormentato, ed afflitto, che dolore sentir non dovette nel cuore Maria SS., quante lagrime spargere dagli occhi! Chi sà dirlo? Prende Ella con riverenza quel sacro velo, l'accosta alle sue labra, lo bacia, lo preme nella sua faccia, lo bagna di lagrime, lo scosta per mirarlo di nuovo: lo mira: lo ribacia, e rimirandolo, e ribaciandolo, e stringendolo al suo volto: Ah! caro Figlio: Figlio benedetto mio, và dicendo, come così sei ridotto? Questo è quel tuo bel volto! Ohimè! come è disformato! come . . . fedeli . . . piange Maria a vista dell'immagine di Gesù così diformato; e non piangiamo noi, che così l'abbiamo ridotto con i peccati? Sì, piangiamo: Ah! Signore dateci tante lagrime, onde lavar possiamo tutta la colpa, con che abbiamo imbrattato il vostro sacratissimo volto.

Affinchè però, col divino ajuto, più facile riuscire ci possa di risvegliare in noi lagrime di vera contrizione, e ci risolviamo di lasciare in tutto i peccati, e le occasioni di peccare, è necessario, che si rinnovi l'antico lodevolissimo costume di avere nelle stanze le sacre immagini, che rappresentano la Passione, e morte di Gesù Cristo, specialmente quella del sacro volto di Gesù Cristo, e rivolgervi spesso il divoto sguardo, internandoci con i nostri pensieri a

17

considerare il gran fine, ch'ebbe Gesù Cristo nel lasciare stampata in quel velo della Veronica l'immagine del suo maltrattato volto. E quale mai esser dovette questo fine? quello di darci una pruova, ch'Egli era un Uomo Dio, che per amore pativa per noi; per darci un memoriale del suo stato deplorabile, a cui le nostre colpe l'avevano ridotto; per darci con quello una caparra di ciò, che avrebbe poi fatto per noi nel Regno del Celeste Padre. Ma deh! perchè non posso io prender in mano quella sacra effigie, ed acceso dell'infocato zelo de' Serafini, mostrandola a voi, con voce da gemiti interrotta, sclamare: *Respice in faciem Christi tui*. Guarda o uomo in faccia al tuo Gesù, e dì poi se ti conviene maltrattarlo con tanti peccati, che commetti. *Respice in faciem Christi tui*, o donna chiunque tu sei, e dì poi a tal veduta se ti conviene con tanti lisci, con tanti abbigliamenti ornar il tuo volto, infiorare la tua testa, e nell'abito, e nel portamento portar in trionfo la moda la vanità, lo scandalo. *Respice in faciem Christi tui*; o impudico, e dì poi se sian difetti perdonabili quelle tante scostumatezze, con che disonori il nobilissimo carattere di Cristiano.

Ah! Signore, non rivolgete da noi la vostra faccia, e fate che da essa un raggio d'amica luce sopra di noi si mandi, che ci faccia conoscere la vostra amabilità, ed il cuore c'infiammi per amarvi da vero; e di quella santa allegrezza ci riempia, che suol nascere dal mostrarci il vostro volto benigno (1).

(1) Adimplebis me laetitia cum vultu tuo.

STAZIONE VII.

GESU' CADE LA SECONDA VOLTA.

SERMONE

Magna est velut mare contritio tua.
Thren. Cap. 2. v. 13.

Siccome il Mare è sempre in moto, e le sue onde l' una dopo l' altra succedonsi, senza mai mancare, così la vita di Gesù Cristo fu sempre in dolore; e le pene non gli diedero mai posa; e siccome il Mare non è tanto vasto per la moltitudine delle acque, che lo compongono, che non sia più grande per l' ampiezza del seno che tali acque in se raccoglie, e contiene, così il dolor di Maria, non fu tanto grande per quei tanti motivi, che lo produssero, che non fu ancora più grande per la vastità del di Lei cuore, che l' accolse, e contenne; e già tale ravvisato l' avea il Profeta Geremia, lorchè di Maria parlando sotto figura della figlia di Sionne, ne' lamentevoli suoi Treni, le disse: *Magna est velut mare contritio tua.* In fatti era Ella lasciata molto afflitta, e dolente alla vista del volto insanguinato di Gesù, stampato nel velo della Veronica; e ne avea ancora gli occhi molli di lagrime; appena con accelerare i passi era giunta ad avvicinare di nuovo suo Figlio: quando il vide, che mal reggendosi, ad un violento urtone, che gli fù dato da que' manigoldi, venendo meno, cadde un altra volta stramazzone in terra. A questa caduta, chi sà esprimere con parole il suo dolore! Chi

sa dirvi quanto lasciasse afflitto il suo cuore? Se egli però è vero, che questa seconda caduta fù per Gesù più tormentosa della prima; e se egli è vero benanche quello che insegnano concordemente i SS. Padri, che Maria provò nel suo interno tutti li dolori, che nel suo corpo soffrì Gesù, possiamo affermare, che il dolor di Maria, in questa circostanza, fù sommo, insoffribile. Ed; ah! Maria, addoloratissima Maria, dite sù, voi, che ne fosse del vostro cuore; io per me m' immagino che non così cera sopra del fuoco, si ammollisce e liquida si rende, come si ammollì, e liquefece il suo cuore: ne m' inganno, avendolo già innanzi tempo annunziato Ella stessa per bocca di Davide (1). E come nò, vedere a terra caduto quel Figlio divino, che sostiene in pugno il Mondo, e scuote dalle fondamenta, e fa tremare la Terra, sol che volga verso di essa un suo sguardo sdegnato; vedere a terra prosteso colui, che è la fortezza de' deboli, e l' appoggio fermissimo di tutti gli Uomini! vedere caduto a terra, ed impotente a rialzarsi colui, che hà mano forte, e braccio esteso: ed abbatte popoli, e dissipa empj, e disperge superbi! caduto a terra colui, al di cui cospetto tutte le genti dell' Universo sono come se non fossero, e vengono riputate come cose vane, e da niente (2)! Ah! fù sommo il suo dolore, grande come il mare: *magna est velut mare contritio tua.* Che se così è: Ah! noi, sì, che git-

(1) Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei. *Psal. 21. 15.*

(2) Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo. et quasi nihilum, et inane reputatae sunt ei. *Isaiae Cap. 40. v. 15.*

tammo a terra Gesù colle nostre colpe, noi ancora possiamo consolare Maria. Ravvediamoci perciò, facciamo penitenza de' nostri peccati.

Sì, miei fedeli, preghiamo, preghiamo Gesù che per la sua ricaduta nell' andare al Calvario, per quel dolore, che ne provò Egli, e la sua SS. Genitrice Maria, la grazia sua ci conceda, colla quale e possiamo rialzarci dalle cadute, che abbiam fatte nelle colpe, e coraggiosi e forti proseguire il doloroso cammino per la via della Croce, finchè crocifissi con Gesù Cristo ad una Croce medesima di patimenti, e di tribulazioni, raccomandando il nostro spirito nelle mani dell' Eterno Genitore, andar possiamo con quello a possedere il celeste, beatissimo Regno.

E che difatti ci gioverà indossare la Croce, e farci a seguirlo, se poi stancati di più trascinarla, soccombiamo al di lei peso, e cessiamo dal fare il bene? niente certamente; siccome niente sarebbe giovato a Gesù Cristo medesimo, se non si fosse fatto obbediente sino alla morte, e morte di Croce. Quindi indagandosi il perchè Gesù Cristo non avesse voluto discendere dalla Croce, come pretendevano i suoi insultanti nemici per credere che Lui (3) era figliuolo di Dio, risponde S. Bernardo (4), che ciò avvenne, perchè senza la perseveranza nella Croce sino alla morte, Gesù Cristo non avrebbe potuto essere il Salvatore. Imperciocchè non potendo esser salvo, se non quello, che sarà perseverante sino alla fine, molto meno potrà essere salvatore.

---

(1) Descendat nunc de Cruce, et credimus ei. *Matt. Cap*: 27. v. 32.

(2) Imo vero si descenderit, neminem salvum faciet. Cum enim salvus esse non possit, nisi qui perseveraverit usque in finem, quanto minus poterit esse Salvator? *Serm*: *1. de Resur.*

STAZIONE VIII.

GESU' PARLA ALLE DONNE.

SERMONE

Filiæ Jerusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete. Lucae Cap: 23. v. 28.

Era passato qualche poco di tempo, da che Gesù Cristo taciturno si era mantenuto, senza proferir parola; anzi senz'articolare una sillaba. Il suo ragionare tutto era nell'interno del suo cuore, facendo atti di umiltà, di obbedienza, e di rassegnazione a voleri dell'Eterno suo Padre, offerendogli le sue pene in isconto de' peccati di tutti gli Uomini della terra. Aveva già fatta quasi più la metà del suo doloroso viaggio; quando si ferma: fà pausa la crudeltà de' suoi carnefici, ed Egli si rivolge a consolare quelle donne, che facevano per la di Lui morte un pianto amaro, e lamentevoli strida. Il Cielo attonito ascolta il suo Dio, che parla; i giudei, ed i manigoldi stupiscono, come ancor Egli ha voce, e lena; si arresta per poco il tumulto della plebe; cessa per poco il pianto nelle donne; e Maria erge ambe le orecchie per accogliere la di Lui parola. Parla ecco Gesù; e dice: figlie di Gerusalemme: voi non pensate, che troppo corto, spargendo lagrime perchè io muojo; muojo è vero; ma la mia morte benchè spietata, e barbara, non deve essere compianta, perchè partorisce a voi l'eterna vita, e placa l'Eterno Padre. Con questo però, non riprovo il vostro pianto; voglio solo che lo ser-

biate a fine più utile, qual'è quello di piangere i peccati vostri, e quelli de' vostri figli, i quali siccome la causa sono della mia passione, e morte, così non pianti, anzi sempre più moltiplicati, la cagione saranno della distruzione di Gerusalemme, e della dannazione delle anime loro; Verranno i giorni ne' quali si dirà: Beate le sterili, che mai ebbero figliuoli, nè diedero latte le loro mammelle, ed allora diranno alli Monti: cadete sopra di noi, ed alle valli, sepelliteci; perchè se in un legno verde, qual son io per la mia innocenza, e pienezza della grazia, che in me si ritrova, tanto si fà; che farassi in un peccatore, che è privo del salutevole vivificante umore della mia grazia; ed è un legno arido, dispostissimo al fuoco delle tribulazioni? Chi sà dirvi, fedeli miei, quali grida, e quali pianti si levassero a queste parole? Chi sà spiegarvi quale dolore provasse nell' anima Maria! Ella ch' era illuminatissima nella mente, e capì a fondo il significato di queste parole, come non dovette provare dolore estremo, rilevando da quelle, che dovevano tuttavia persistere nel mondo peccatori ostinati, non ostante la passione del Figlio; e che in pena di tali peccati doveva esser distrutta Gerusalemme; tante migliaja di abitanti periva, ed anime innumerevoli piombare all' Inferno? Ah! si dolse, sì, patì grandemente.

E come nò? sapeva Ella, e colla sua illuminata mente conosceva, che il suo Divin Figliuolo Gesù era venuto nel Mondo per dar colla sua morte a tutti abbondevolmente la vita. Capeva, che se il sangue di Lui era bastevole a salvare le anime di tutti da ogni iniquità, molto

più lo era per quelli dell'Ebrea Nazione, che contraddistinto avea col nome glorioso di suo Popolo eletto, fra le Genti tutte dell' Universo; tanto più ch' egli stesso Gesù protestato si era, di esser venuto a cercar le pecorelle, che perite erano della Casa d' Israello. In tanto ascolta il Figlio, che fa sentire alle donne Gerosolimitane, che non piangessero sopra di se, ma sopra di loro stesse, e proprii figli, ed in ciò sentire, che dir mai dovette? Ahi! di me afflitta. Come il mio Figlio và alla morte, ed io che gli son Madre volentieri ve l' accompagno, anziosa di morire anche io con Lui, per la voglia ardente di vedere salvi, e felici tutti; e poi si ha da dare che gl' Israeliti prediletti, debbano sempre più ostinarsi ne' peccati, e rendere per loro stessi infruttuose le pene, che soffre il mio Figlio, i dolori che soffro io sua madre, e far che riesca inutile per essi loro lo spargimento di tanto di Lui sangue, il torrente di tante mie amarissime lagrime? E quello che l' è più peggio, e più da piangere si è, che non convertendosi, dovran vedere cambiarsi in istrumento della loro più terribile perdizione, quello che esser dovea, e sarebbe stato il mezzo della loro salvazione, e più gloriosa esaltazione. Piangete perciò, o donne, piangete la vostra disavventura, e quella de' vostri figli.

Sì, piangete, e molto più dico io, fate amarissimo pianto voi donne Cristiane; imperciocchè siccome il peccato de' Cristiani è più grave di quello delle donne Ebree, così assai più grave sarà il castigo, che a loro è riserbato in questa vita, e nell' altra, se non si emenderanno.

STAZIONE IX.

GESU' CADE LA TERZA VOLTA.

SERMONE

Oppressit me dolor, et facies mea intumuit a fletu. Iob Cap. 16. v. 8.

In questa nona Stazione, siccome ci si offre uno spettacolo lo più orrendo per parte de' nemici di Gesù, ed insieme lo più compassionevole per parte di Gesù medesimo, così nuovi motivi riceviamo di conoscere l' acerbità de' dolori di Maria Santissima nell' atto di accompagnare l' amato suo Figliuolo al Calvario. Più non poteva Gesù, cinto, ed assalito da pene, e d' angustie per ogni parte. Angustie gli dava l'Eterno Padre, che non gli volle risparmiare la menoma pena; angustie gli dava la sua Madre colle sue afflizioni, e dolori; angustie gli davano gli Uomini de' secoli passati, che non avendo voluto aver fede, e speranza in Lui, che dovea venire a salvarci, si erano perduti; angustie quelli che gli erano presenti, che ingrati a suoi beneficj, non solo non l'avevano voluto ricevere per Messia, ma di più l' avevano, in tante maniere, saturato di villanie, di affronti, e di obbrobrii, e finalmente cercato alla morte di Croce; angustie quelli de' secoli futuri, che per le colpe, per l' eresie, per li scismi, per le miscredenze si sarebbero dannati. Angustie gli dava la debolezza, in cui era caduto, e per l' inedia, e per lo sparso sangue, e per li dolori che sentiva, e per le orribili

spietate percosse, che avea ricevute; angustie li davano le piaghe infinite, che aveva nel corpo; angustie finalmente gli davano i Giudei, ed i soldati, con tante violenze, ed insulti, che li facevano; sicchè angustiato da tutte le parti, nè sollievo alcuno ricevendo, il dolore occupò violentemente il suo cuore, e l' oppresse, la sua faccia gonfia comparve per il pianto; le sue palpebre si offuscarono; onde più sopra le deboli, ed inferme sue piante non reggendosi, cadde per la terza volta stramazzone a terra. Ah! povere gambe, e ginocchia del mio Gesù, come vi osservo addolorate, e lacere! Ah! povera fronte del mio Gesù, quest' altra caduta vi voleva per rendervi più crudeli le spine.

Ora una caduta così tormentosa per Gesù, che avrebbe fatto pietà alle tigri più feroci d' Ircania, e mossi a compassione i cuori più duri della gente più barbara, ed efferata, quale impressione fare non dovette in Maria? Tanta, che le tolse le forze; le fece venir meno il respiro; la fece cader quasi tramortita per terra, e come al Figlio, così ad Ella, con rauca voce, e da sospiri interrotta, fà dire: *Oppressit me dolor, et facies mea intumuit a fletu, et palpebrae meae caligaverunt.* Povera Maria! troppo acerbo, sì, fu il vostro dolore.

Ma se tanto si addolora la Vergine Santissima per questa terza volta, che cadde a terra il suo Gesù, ed essa l' era in compagnia, perchè nel vederlo cadere, non corse a sostenerlo; o almen nel vederlo già caduto, perchè non impiegò il suo braccio a rialzarlo? Certamente più bastonate, se non altro, gli avrebbe fatto rispar-

miare da que'feroci soldati; più insulti da quella scellerata insolente plebaglia. E' vero ch' era donna, e come tale, di sua natura timida, e riservata; ma era amante; e si sà che l' amore rende coraggiosi i più timidi, e fa oprare prodigii di fortezza a' più vili. Era amante, e Madre di un figlio così degno, cotanto amabile; e si sà che la madre avendo comune col figlio la carne, a vista di un figlio che soffre, non sa starsene oziosa, e dimenticasi d'ogni donnesco riguardo, qualora si tratta d' impegnarsi in sollievo del figlio. E poi, non era sola Maria, avea in sua compagnia il fedelissimo Discepolo Giovanni, avea l' amante Maddalena, che avrebbe fatto tutto per il suo Gesù, avea di più altre affezionate donne, e parenti, che avrebbero potuto insiem con Lei, a prò di Gesù Cristo impiegarsi. Perchè dunque non accorse Maria a sollevare il figlio in tal sua dolorosa caduta? Perchè non glie 'l permise l' Eterno Padre; no 'l volle il Figlio, non glie l'accordò la sua costanza. Siccome Ella accompagnava il Figlio alla morte, non per sollievo suo, o del Figlio, ma per essere con quello ad una medesima Croce crocifissa, benchè coll' anima, onde farla da nostra Corredentrice, così uniformatissima alla volontà dell' Eterno Padre, ed a quella del Figlio, si astenne dal sollevarlo. Ed, ahi! che questo fu il cordoglio di Lei più crudele, sentirsi, qual Madre, spinta ad occuparsi in soccorso del Figlio; e nell' atto stesso, qual Corredentrice obbligata a volere l' acerba passione di quello, senz' ajutarlo.

STAZIONE X.

GESU' SPOGLIATO DELLE SUE VESTI, ED ABBEVERATO DI FIELE.

SERMONE

Et dederunt ei bibere vinum cum felle mixtum.
Matt: Cap. 27. v. 24.

Dopo lo stentato penosissimo viaggio, intermezzato da tormentose cadute, piene però di alti Misteri, il figurato obbediente Isacco, la preziosissima vittima, che placar doveva la Divina Giustizia, lo straziato, avvilito Figlio innocentissimo di Maria sempre Vergine, arriva finalmente al Calvario, luogo infamissimo, destinato al suo sacrificio. Oh! alzasse Adamo il suo capo ivi sepolto, come conoscerebbe l' enormità del suo misfatto. Fra questo mentre, giunge anche colà la di Lui Santissima Madre, per li dolori, fuori di se stessa, perchè trasformata tutta nel suo amato, ed in quello che pativa (1). Appena quivi arrivata la contempla il Serafico Dottore, che tutto per Lei impegnato le si fà in questa guisa affettuosamente a parlare: » O Signora castissima perchè non te la passi a girar solitaria nella tua camera? Perchè sei venuta al luogo del Calvario? Non era tuo solito intervenire a tali spettacoli, perchè non ti trattenne la verginal verecondia? non ti trattenne il ti-

(1) *Agrida Cap. 21. n. 1396.*

mor feminile ? perchè non ti trattenne la bruttezza del luogo ? Perchè non ti trattenne la detestazione del male ? perchè non ti trattenne la veemenza delle grida ? perchè non ti trattenne la frequenza delle armi ? perchè non ti trattenne la caterva degli indemoniati ? Ma mia Signora, non considerasti queste cose, perchè il tuo cuore, per l' immenso dolore era alienato da te ; imperciocchè non era in te, ma nelle afflizioni del Figlio, e nelle piaghe del tuo Unigenito. Non tanto colà giugne il Signore, che lo cingono i manigoldi, gli strappano le vesti superiori, e senza pietà, tirando per sopra la tonaca inconsutile, fanno sentire a Gesù un dolore, che forse maggiore non avea inteso ; poichè gli si ruppero molte spine nel capo ; gli si aprirono tutte le piaghe. Ma qual dolore non sentì benanche la Madre Maria in vedere le vesti del suo Figlio Gesù tutte intrise di sangue ? e specialmente quella veste inconsutile, che Ella gli aveva lavorata colle proprie mani ? Il poc' anzi citato S. Bonaventura, dice, che la Santissima Madre in vedere il suo Figlio in tal maniera delle sue vesti spogliato, se ne rattristò oltremodo. Si affrettò, avvicinossi a Lùi, l' abbracciò, e col velo della sua testa lo cinse. Ma questo il solo non fu, che afflisse Maria ; quello, che dolore a suoi dolori aggiunse, fu la somma malizia de' Giudei, e de' manigoldi, che industriosi sempre nelle pene del Signore ; quel liquore, ch' era solito darsi a bere a condannati a morte, un vino cioè generoso, acciò confortati potessero tollerare con più coraggio il supplizio, essi lo presentarono a Gesù, mescolato

col fiele, acciò non avesse altri effetti, che il tormento dell'amarezza. O fiera crudeltà de' Giudei! esclama quì tutto attonito S. Bernardino da Siena (1). Quali bevande apponi ad un uomo affaticato? Quale ristoro porgi ad un uomo già leso nella carne? Quali affetti di compassione dimostri ad un uomo, ch' è prossimo a partire da questo Mondo? Questa crudeltà, sì, fu quella, che altamente ferì l' addolorato cuor di Maria, onde fra la mestizia, e l' orrore combattendo: ah! perfidi, ah! ingrati ministri, dir dovèa, e che male vi ha fatto il mio Gesù, che lo amareggiate con fiele? Ah! mio Gesù: deh! non mi date, o Figlio questo dolore: nò, vi prego, non sorbite sì amara bevanda! E così fu, ascoltatori. Benchè Gesù non ricusasse ogni tormento, pur volle privarsi di questo per compiacere alla Madre, come lo rivelò Ella medesima alla Venerabile Suor Maria d' Agrida (2). E pure: oh! quante volte col parlare scorretto rinnovandosi a Gesù quest' amara bevanda, si rinnova il dolore a Maria. Emendiamoci dunque: e, nò, diciamo, non vogliam più o Maria, amareggiare il vostro Figlio; voi però pregatelo per noi, e Gettete una guardia alla nostra lingua affinchè non prorompa in parole maliziose; ma profferisca sempre parole sante.

---

(1) O saeva crudelitas Judaeorum! Qualia pocula apponis, homini fatigato? Qualem refectionem porgitis homini in carne sua laeso? Quales affectus compassionis ostendis homini de hoc Mundo in proximo migraturo? *Serm: 51. de Pass: Art. 4. Cap. 3.*

(2) *Cap. 21. n. 1377.*

STAZIONE XI.

GESU' E' DISTESO, ED INCHIODATO IN CROCE.

SERMONE

Crucifixerunt eum. Lucae Cap. 23. n. 33.

Una madre qualunque se vede sotto de' proprj occhi offendere, e maltrattare un figlio, che dolore non sente? quale pena non le punge il cuore? Lo sapete ben voi, o madri, che sebben conoscete quanto sian discoli, ed inquieti talvolta li vostri figli, meritevoli perciò di aspri castigamenti, pure non voglia Iddio, e li vedete o battere, o ingiuriare da qualcheduno, subito l'amor materno si risente, e vi fa scagliar contro de'loro offensori con acri rimproveri, e con li più vivi risentimenti. Or questo siavi di lume a conoscere in qualche maniera il dolore, che assaggiò Maria in questa Stazione, quando cioè il suo benedetto Figlio Gesù fu disteso, ed inchiodato in Croce. Stava Ella sul Calvario ad assistere il Figlio negli ultimi periodi della vita. Il cuor di Lei già trovavasi tutto nell' afflitto cuore di Gesò trasformato; quando vede, che alcuni de' manigoldi lo sbalzano con impeto; ond' Egli cadde precipitosamente supino sulla croce. Vede che il suo amato Figliuolo disteso sopra il patibolo ignominioso, come intrepido campione, per manifestare che il suo sacrificio era volontario, esibì da se stesso il braccio destro a' crocifissori, come riflette S. Lorenzo Giustiniani (1) alcuni prendono la di Lui mano de-

(1) Illo igitur super Crucis extenso patibulo velut intrepidus propugnator, ut voluntarium esse sacrificium manifestaret, dextrum crucifixoribus exhibuit brachium ec. *De triumph. Agone Cap. 16.*

stra, e con un chiodo ben grosso, e quadrato la conficcano alla croce: e passando alla sinistra, la prendono con furia, la stirano con forza, e con un altro simile chiodo l'inchiodano; vede che a questo inchiodarsi si ritirano gli offesi nervi, si aggruppano le sante membra di Gesù. Osserva perciò che que' barbari, vedendo che i piedi non arrivavano alla designata buca, vi attaccano una fune, li stirano con violenza, li danno impetuose strappate, e giunti che li videro alla buca, mentre alcuni con le funi così stirate li tengono, altri con grosso chiodo alla Croce l' inchiodano. E tutto ciò con proprj occhi vedendo, ed osservando Maria, che spasimo non dovea sentire nel materno, amantissimo cuore? Fedeli miei, non sò io appalesarvelo, vel dice S. Bernardo (2): Quello che i chiodi facevano nella carne di Cristo, quest'istesso facevano nella mente della Vergine l' affetto naturale, e l'angustia materna. Or che strazio, che dolore cagionarono i chiodi in Gesù Cristo? Questo ancora fecero nel cuore della Madre: che dolore adunque! che spasimo! Dolore, spasimo incredibile, immesurabile, inesplicabile, che non le permise di mirar tutta la crocifissione; mentre come rivelò ella stessa a S. Brigida (3), allorchè le disse così: » Al ficcarsi il primo chio» do, al primo colpo, io caddi come morta, o» scurati gli occhi, tremando le mani, vacillando » i piedi, e per l' amarezza non riguardai più, » prima che in tutto non era crocifisso ».

---

(1) *De Lament. Virg.*

(2) Cum primus clavus figeretur, ego ad primum ictum caecidi quasi mortua, oculis obseratis, manibus tremantibus, pedibus nutantibus, et non respexi prae amaritudine antequam ex toto afflxus erat. *Lib: c. Revel. Cap.*

E certamente, ascoltatori, che così esser dovea. Imperciocchè se ogni anima, per poco che sia pietosa, mirando semplicemente l'Immagine di Gesù Cristo, che viene da' manigoldi crudeli inchiodato alla croce, nell' osservare quelle Santissime di Lui mani così trapassate da chiodi, divenute due fonti di copioso sangue; nel contemplar que' piedi così perforati, ed inchiodati alla croce, versar sangue in abbondanza, non ha cuore da reggere al doloroso spettacolo, senza lagrime, e sospiri, che dovette esser della Vergine Santissima, che il vide realmente, e quello che vide era suo unico, amantissimo, ed innocente figliuolo?

Ma chi sà dirvi qual' Ella ne rimanesse, nell' osservare, che que' maledetti manigoldi, dopo aver inchiodato così spietatamente Gesù Cristo, volevano rivolgere sotto sopra la Croce per ribattere i chiodi? Basta dire, che non reggendole il cuore a sì nuova crudeltà, e smisurata empietà, che si voleva usare col suo straziatissimo, crocifisso Gesù, pregò l' Eterno Padre a non permettere, che si effettuisse una cotanto indegna, e disumana risoluzione; e di fatti ottenne, che rivolgendo que' manigoldi sotto sopra la Croce, gli Angioli, senza che se ne accorgessero i carnefici, sostennero la Croce, affinchè non stasse Gesù colla faccia in terra (1).

Che se così è; deh! miei cari Cattolici, accompagniamoci colla Vergine, ed insiem con essa facciamo un amaro pianto; giacchè tante e tante volte con i nostri peccati abbiamo nuovamente in noi stessi crocifisso Gesù.

(1) Agrida Mistica Città di Dio *P. 2. Lib. 6. Cap. 22. n. 1386.*

STAZIONE XII.

GESU' MUORE IN CROCE.

SERMONE

Et inclinato capite, tradidit spiritum.
Ioan: Cap: 19. v. 30.

Inchiodato ch' ebbero que' barbari, e feroci manigoldi il pazientissimo Agnello Divino Gesù, in quella maniera spietata, che poco prima udiste, e presa avendo nuova lena, alzano da terra la Croce col crocifisso Signore, ed alla presenza della di Lui Madre Maria Santissima (1), la fan cadere col piede nel designato fosso, e quivi innalzata, la piantano. Ed ecco sull' altare quella vittima, che da tanti secoli si richiedeva, piacente al Divin cospetto, che sola dovea soddisfare alla giustizia di Dio il gran debito umano, e riconciliare il Cielo colla terra. Ma chi sa dirvi che ne fosse allora di Gesù; che della di Lui afflittissima Madre Maria! Al piombar di botto, che fece la Croce, abbandonandosi tutto il corpo di Gesù sopra le di Lui mani, e piedi perforati, gli si fecero più larghe le ferite, con quale atroce spasimo di Gesù, Egli solo ce 'l potrebbe ridire. In tanto vicino alla Croce, dalla quale pendeva Gesù, immobile, e coraggiosa si ferma Maria con altre pie donne (2). Che spettacolo da

---

(1) Crucifixerunt eum ante me. Et ipse me videns fuit in Cruce levatus . . . . Stabam et ego videns eum, et ipse videns me, plus dolebat de me, quam de se. *S. Bernard. de lament. Virgo: Mariae.*

(2) Stabat juxta Crucem Iesu Mater ejus, etc: *Ioan:* Cap: 19. v. 25.

muovere a compassione le fiere istesse! non pensate però voi, uditori, che ciò sia stato per effetto d' imprudenza nella gran Donna? nò, ma fu assoluto volere dall' Eterno Padre, dice S. Alselmo, perchè fu necessario, che quella, in cui Gesù Cristo collocata avea ogni grazia, non fosse priva del martirio; e perciò fu bisogno, che stasse vicino alla Croce. Oh! povera, addolorata Maria; che pena, che dolore, che afflizione non dovette provare in quelle tre ore dell' agonie del crocifisso suo Figlio? spettatrice di tutti gli affronti, scherni, ed obbrobrii, che gli furono fatti; osservatrice minuta di tutti li di Lui spasimi, e movimenti; calcolatrice esatta del di Lui affannoso patimento. Ah! quante lesioni si ritrovavano nel corpo di Cristo, tante n' erano, dice S. Girolamo, nel cuor della Madre; o come disse Ella stessa a S. Brigida (1): » Il dolore » del mio Figlio era il mio dolore, perchè il » cuore suo era il cuore mio ». Sì, che il martirio di Maria, stante a piè della croce, dice il citato S. Anselmo, non si può esprimere, talmente però fu più duro, e peggio, che se Ella stessa fosse crocifissa, ed uccisa.

E come nò? Vede Ella l' amante divina Genitrice, vede il diletto Figliuol suo innocentissimo pendente dalla Croce, da tre chiodi ben grossi sostenuto, che non trova sito, spasimante in un mare di angoscie, ed Ella non può stendere le mani ad abbracciarlo, o almeno, a sostenerlo: lo vede tutto da capo a piedi piagato,

(1) Quale autem illud Martyrium fuerit, exprimi non potest, adeo tamen durius fuit, ac si ipsa occideretur: quia plus filium diligebat quam seipsam. *Lib. de Laud. Virg.*

e non può fasciarli una piaga: vede che dalla fronte, dagli occhi, dal naso, dalla bocca, e da tutto il corpo versa vivo sangue; ed Ella non può asciugarglielo: vede il di Lui capo vacillante, che per le tante spine, non trova un appoggio; ed Ella non può sollevarlo.

Ma ecco, che l' agonizzante Gesù, in tanti suoi affanni, non si dimentica della sua amantissima Madre; ed al meglio che potè, le parlò finalmente. Le disse: Donna: eccoti quì il figliuol tuo, mostrandole Giovanni; ed a Giovanni: Eccoti quì la tua Madre. Ed a questa parola, che dir dovette Maria, o che mai per la mente rivolgere? Amava Ella Gesù più chè se stessa, e perchè suo Figlio unico, e perchè Figlio innocentissimo, e perchè figlio Divino, che senza virile commercio generato avea, qual dolore adunque, qual pena provar non dovette, nel sentirsi da Gesù chiamar donna, e non Madre, e dandole per figlio un puro Uomo, in vece di se Uomo Dio; un discepolo per il maestro, il servo per il Padrone? Ah! che questo fu un colpo, che le trapassò il cuore. E quale ancora non fu il cordoglio di Lei nell' ascoltar questo suo figliuolo chieder dalla Croce un sorso di acqua a rinfrescarsi le aride fauci, e vedere un soldato, che fiele ed aceto applica alla di Lui bocca?

E quì avendo Gesù tutto compito, raccomanda il suo spirito nelle mani del Divin Genitore, e chinando la testa verso la Madre, morì! Vergine SS. impetrateci un poco del vostro dolore, affinchè insiem con Voi piangiamo.

STAZIONE XIII.

GESU' E DEPOSTO DALLA CROCE, E DATO IN GREMBO ALLA SUA MADRE SS.

SERMONE.

Vir nomine Ioseph . . . . petiit corpus Iesu; et depositum involvit sindone. Lucae Cap: 23. v. 50.

Morto che fu Gesù Cristo, dopo trè ore di penosissima agonia, nel tempo delle quali si erano veduti in Lui gli esempii più luminosi delle più sublimi virtù, specialmente detta di Lui pazienza inalterabile, e Carità incredibile verso gli stessi suoi più accaniti, e perfidi nemici, ognuno avrebbe creduto, che non si avesse dovuto più pensare a Lui; e molto meno di Lui parlare, come suole ordinariamente avvenire a que' infelici, che finiscono sù di un patibolo la vita, e la loro memoria si manda in un eterno oblio. E pure nò; la morte di Gesù Cristo, siccome apportò a tutto l' Uman Genere la vita, e conchiuse fra Dio, e gli Uomini la da tanti secoli sospirata pace; così fù il segnale della di Lui gloria, ed il principio dell' esaltamento del suo Nome. In fatti, appena Egli spirò, che un orribile terremoto squarciò, non che scosse soltanto, la rupe del Golgota, ma più monti in varie parti della Terra. Si squarciò ancora il sacro velo del Tempio per dinotare, che finite erano, e svelate le ombre tutte e figure, che l' aveano preceduto. Si aprirono i monumenti antichi, d' onde uscirono re-

divivi molti corpi di Santi per contestare la di Lui Divinità, ed innocenza, e dimostrare la di Lui gloriosa ressurrezione (1); e quello che maggiormente è da notarsi, si è, la conversione del Centurione, e di tutta la turba di coloro, ch' erano stati presenti al dolentissimo spettacolo; quali se ne partirono dal monte illuminati della di Lui Divinità, e pentiti da vero de' loro peccati, e de' mali trattamenti, che fatti gli aveano. Quindi battendosi, per dolore, fortemente il petto, ed a voce alta, e sonora confessandolo vero Figliuol di Dio (2), dovettero dare non poca cosolazione a Maria SS. Ma oh! quanto poco durò questa. Imperciocchè non tardarono i nemici di Gesù Cristo a ritornare sul Calvario, siccome per far nuovi sfreggi al di Lui cadavere, così per accrescere sempre più, ed inasprire i dolori alla di Lui SS. Madre Maria. In fatti, mentre la dolente Vergine si era poco allontanata dalla Croce del Figlio, e le altre pie donne da lontano attendevano l' ultimo risultato dell' orrendo avvenimento; essendo stato disposto, ed ordinato, che a' crocifissi si spezzassero le gambe, si deponessero dalle Croci, e li cadaveri loro si gittassero nella sottoposta valle, ecco si videro nuovamente comparire sul monte manigoldi, e sol-

---

(1) Et ecce velum Templi scissum est in duas partes, a summo usque deorsum, et terra mota est, et petrae scissae sunt;
Et monumenta aperta sunt, et multa corpora sanctorum, qui dormierant surrexerunt. *Lucae Cap! 23 v. 51.*

(2) Videns autem Centurio, ait: Vere hic homo filius Dei erat. *Marci* Cap. 13 v. 39. Et omnis turba eorum, qui aderant ad spectaculum istud, et videbant, quae fiebant, percutientes pectora sua revertebantur. *Lucae Cap: 23.* v. 48.

dati, i quali già spezzarono le gambe a que' due ladri, ch' erano stati accanto a Gesù Crocifissi; ma arrivati a Gesù, e vedendolo già morto, non gli ruppero le gambe; però un soldato, per nome Longino, gli scagliò una lanciata nel Costato, dalla quale ferita uscì sangue, ed acqua. E quì, chi ha lingua da spiegare il dolore di Maria? In questa circostanza, possiam noi dire con S. Bernardo, che si avverasse la profezia del S. Vecchio Simeone (1); cioè che l' anima di Lei, sarebbe stata trapassata dalla spada del dolore. E certamente (2), dopo che quel di Lei figlio Gesù esalò l' ultimo respiro, quella lancia crudele, che aprì il di Lui lato, non toccò affatto l' anima di esso, ma trapassò l' anima sua.

Ma il Sole già disgombro da tenebre era ricomparso lucente nel Cielo, però si affrettava al tramontare, e bisognava che si deponesse dalla Croce il cadavere di Gesù Cristo. Ma chi troverassi che vorrà praticare un tale atto di carità, in tempo in cui così regnava la barbarie, la crudeltà, l' insolenza, e l' oppressione? Buon per l' afflittissima spasimante Maria. Ecco, che a Lei si appressa Giuseppe di Arimatea, nobile Decurione, e l' appalesa il disegno di schiodare dalla Croce quel corpo; e di fatti, ajutato da Nicodemo, lo schiodò, e lo diede in grembo a Maria. Qual si fosse di questa madre il dolore nell' osservare quel corpo così lacero, ed insanguinato, io non sò dirlo; e perciò mi taccio.

---

(1) Tuam ipsius animam pertransibit gladius.

(2) Et quidem postea quam emisit spiritum tuus ille Iesus, ipsius plane non attigit animam crudelis lancea, quae ipsius aperuit latus, sed tuam utique animam pertransivit. *Serm. de 12 Stellis.*

STAZIONE XIV.

GESU' E' POSTO NEL SEPOLCRO.

SERMONE

Et depositum involvit sindone, et posuit in monumento exciso. Lucae Cap: 23. v. 52.

Era già scorsa qualche ora, da che Maria SS., avendo ricevuto in grembo il corpo estinto del suo assassinato figlio Gesù, tutta occupata ne stava a mirare, e rimirare quelle piaghe, quelle lividure, quelle profonde ferite delle mani, de' piedi, e del sacratissimo costato; a baciare, e ribaciare quelle sacre membra, tutte tutte lacere, ed insanguinate; e con tutto che inesplicabile si fosse il dolore, che ne provava, pure non potea persuadersi di lasciar il corpo, affinchè se gli dasse onorata sepoltura. Nè la Maddalena, nè Giovanni, nè Giuseppe di Arimatea, o Nicodemo avrebbero avuto coraggio di opporsi a'voleri di Lei per non accrescerle gli affanni. Ma poichè si approssimava già la notte, ed il giorno appresso era Sabato, era necessario che non si differisse più a dar sepoltura a quel santissimo Corpo; tanto più; che non erano cessati li pericoli, che da' Giudei si trasmassero nuovi insulti a quel benedetto cadavere. Risolvettero adunque Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo di seppellirlo, senz'altro. Ma come dirlo a Maria, e non sommegerla in nuovo, e più procelloso pelago di amarezze, e di dolori? Si adopri a quest' officiò S. Giovanni, il quale, come più intimo, e

familiare di Lei, e rimastogli da Gesù Cristo, poco prima, in luogo di se per Figlio, saprà come riuscirvi. Ed ecco che S. Giovanni, benchè tutto ancor egli affannoso, e cogli occhi, che l'erano due fonti di lagrime, avvisa finalmente Maria, esser già venuto il tempo, in cui bisognava condiscendere, che il corpo dell'amantissimo Figliuol suo Gesù si chiudesse nel sepolcro. E già la Vergine grata, e discreta, pensando, che dal Figlio era stata commessa a Giovanni, segnando, e benedicendo il corpo, permise che si adattasse come si voleva. Allora Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo, con tutto il più grande religioso rispetto, presero quel corpo, l' imbalsamarono, e ligarono con bianchissime fascie, al costume de' ricchi Ebrei. In tanto però dalle sue mani, non fà levare la di Lui testa Maria, siccome la Maddalena non lasciò di tenersi abbracciata a'piedi, finchè imbalsamato tutto il corpo, e collocato in bianchissimo lenzuolo, non fù chiuso nel sepolcro.

Ed ecco, che già si viene all' atto di seppellire il benedetto corpo di Gesù Cristo. Ecco que' due Personaggi Giuseppe, e Nicodemo, che lo portano al sepolcro; Ecco Maria, che sostenendo la di Lui testa, e la Maddalena abbracciati li di Lui piedi, l' accompagnano; ecco S. Giovanni, e le altre persone della pia comitiva, che tutte immerse nel duolo, appresso ne vanno. Altro non si osserva, che orrore, squallidezza, mestizia, lutto; a la funesta spaventosa immagine della morte di Gesù, ha totalmente occupata la mente di ognuno, che in quell'Orto non si ascolta, che pianto, alti gemiti, profondi sospiri. Soprattutti però si dolea la Madre Maria, la quale, siccome

tutti sopravvanzava nella grazia, nella santità, e nel merito, così tutti sopravvanzava, dice S. Lorenzo Giustiniani (1), nel dolore, nel tormento, e nella pena. Anzi ad accrescere i tormenti di Maria concorreva l'afflizione di tutti gli altri; perlochè volevano consolarla, e non potevano.

Ma chi sà immaginare, non che esprimere il dolore, il tormento, le lagrime di Maria SS. allorchè si dovè chiudere il sepolcro? L' amore l' avrebbe quivi trattenuta; ma se tanto non le venne permesso, cercò, alla meglio che potè soddisfare alle brame del suo cuore. Volle vedere, e rivedere per le ultime volte quel sacro Corpo; baciarlo, e ribaciarlo; e nel partire, tali, e così copiose lagrime versò, che, come attesta S. Bernardo (2), sopra la pietra sepolcrale ancora compariscono li segni di dette di Lei lagrime.

Cristiani, abbiamo terminato in questo Venerdì il santo, pietoso, e fruttuosissimo esercizio della *Via Crucis*; ma non è terminato per noi l'obbligo di non dimenticarci dell'acerba passione, e morte di Gesù Cristo. Siccome la Vergine SS. in tutto il tempo, che sopravvisse a Gesù, non si dimenticò mai delle di Lui pene, e spesso visitava quei luoghi, dove aveva patito il Figlio, così noi non dobbiamo far partire dalla nostra mente, e dal cuore tai patimenti; affinchè di Lui consorti nelle pene, consorti ancora gli siamo nella gloria.

---

(1) Sicut caeteros praecellebat gratia, sanctitate, et merito; ita dolore, cruciatu, et poena. *De triumph. Christi Agone Cap.* 21.

(2) Ejus lacrymae apparere dicuntur in monumento, indicativae doloris ejus. *De planctu Virg.*

VENERDÌ SANTO.

SERMONE

Per Introduzione alle tre Ore dell' Agonia

DI GESU CRISTO.

Se assistere ad un amante Padre, che trovandosi in penosa agonìa, cerca degli amati, dilettissimi figli suoi la presenza, non men per ricevere da essi qualche conforto, che per dar loro gli ultimi salutevoli insegnamenti, fu sempre stimato un obbligo lo più pressante, e doveroso dalla gente, anche la più incivile, insocievole, e fiera, buon per me, questo giorno; non ho bisogno di troppo affaticarmi affin di persuadervi una divota, e religiosa, non che compassionevole assistenza alla sacra funzione, che quì siam raccolti ad eseguire. Oggi Venerdì Santo, dalla nostra S. Madre Cattolica Chiesa, l'orrendo, spaventoso accaduto si rammenta sul Monte Calvario. Oggi ci si rappresenta Gesù Cristo, Uomo Dio, Figlio bellissimo di Maria, felicità del Paradiso, allegrezza degli Angeli, amore, e speranza de' Patriarchi, oggetto dell' oscuro misterioso credere de' Profeti, desiderio de' colli eterni, ed aspettazione di tutte le genti, il quale dopo trentatrè anni di penosa stentatissima vita, tutta consumata a proccurar la gloria dell' Eterno suo Divin Genitore, ed a far bene a tutti, e colle

parole, e con i fatti: dopo i tradimenti, e l'abbandono de' suoi medesimi amati discepoli; dopo i schiaffi, i sputi, i flagelli, e l'esser coronato di pungentissime spine; dopo le ingiustizie con esso Lui usate; dopo di essere stato saturato di obbrobrii, coverto di confusione; dopo di aver trascinato il patibolo, sù di cui era stato condannato a morire, in quello da tre grossi acuti chiodi conficcato, fra un mare di spasimi, e di dolori, agonizzante si trova. Mirate, o fedeli, che già a me pare di vederlo crocifisso, versar dalle mani, e da' piedi in gran copia il sangue: tutto piagato; anzi da capo a piedi tutto divenuto una sola piaga, spasimante senza avere il menomo di que' conforti, che a' più facinorosi, ed assassini negar non si suole. Udite, o fedeli, che già a me pare di udirlo, con voce affannosa, e da sospiri interrotta, chiamarci ad essere spettatori delle maraviglie, che oprava l'immenso amor suo, per nostro bene, e testimonii di quanto avea oprato, ed oprava per vederci salvati; ad udire gli ultimi sentimenti di eterna vita, che ci lasciava; sentimenti ne' quali veniva in ristretto compresa tutta quella celeste dottrina, che per trè anni predicata avea, e voleva, che fosse stata da tutti professata, e posta in pratica. Nella guisa per tanto, che il Padriarca Giacobbe vedendosi prossimo a morire, chiamò tutt' i figli suoi, ed attorno li volle al suo letto, per loro manifestare le ultime sue intenzioni: Che perciò disse loro (1): Congregatevi, ed ascoltate figli di Giacobbe: ascoltate

(1) Congregamini, et audite filii Iacob; audite Israel patrem vestrum. *Gen: Cap. 59. v. 2.*

Israele vostro Padre; così Egli, tutti attorno a se ci vuole, e ci chiama quest' oggi. Lasciate, figli miei, parmi che dica, lasciate ogn' altra occupazione, per quanto vi potesse interessare in questo Mondo, e quà tutti intorno a me congregatevi, per ascoltare que' salutevoli ultimi insegnamenti, che io Gesù, vostro Padre amante, voglio darvi, che potranno a voi sicuramente servire per regola a conoscere il mio amore, e gli obblighi, che voi avete di essermi corrispondenti, e grati. Ed a questo invito, che ci fa Gesù Cristo dalla Croce, fra le agonie della penosa sua morte, chi sarà di cuore così duro, che correr non voglia ad ascoltarlo, a compatirlo, a sollevarlo?

Ben è vero, che in quel giorno, in cui realmente avvenne lo spettacolo orrendo della sua penosissima agonia, sull' aspra Calvaria Rupe, per quanto girasse Egli attorno il languido, moribondo ciglio, non solo alcun non rinvenne, che leggier soccorso gli somministrasse, o in qualche modo ajuto gli porgesse, ma da per ogni dove oggetti incontrò, che la Passione gli esacerbarono, gli inasprirono i dolori. E' vero, che per quanto cercato avesse allora, qualche refrigerio all' estuante addolorato suo cuore, altro non ottenne che amarezza e fiele; e per quanto avesse richiesto, non che da coloro, che per quel Monte passavano, da' suoi stessi affezionati, e divoti, tutti vide nell' impotenza di ajutarlo. Ma ben differente era il tempo d' allora, in cui, da vero si eseguì la di Lui orrenda morte, dal tempo presente, in cui la rimembranza se ne fà; e ben differenti erano le circostanze di allora, da quelle del tempo,

in cui noi viviamo. Tempo era allora, in cui colla morte di un Uomo Dio dar si dovea la vita all' Uomo perduto; e col sangue di una vittima tutta innocente, e senza macchia lavarsi i peccati del Mondo, soddisfare alla Divina giustizia, e conchiudere la da tanti secoli sospirata pace; tempo perciò era quello d' ingratitudine, di sconoscenza, tempo di barbarie, e crudeltà; tempo di accanimento, e di furore; tempo della disumanità, e della potestà delle tenebre. Portavano perciò le circostanze di allora, che Gesù fosse tradito dagli stessi suoi, abbandonato da più cari nel suo maggior bisogno; che non trovasse un pietoso ajutatore; e che Egli medesimo amasse il suo patire, rinunziasse ad ogni conforto, e di sua volontà subisse la morte. Ma adesso, a tempi nostri, in cui il mistero della nostra riconciliazione, per mezzo della Croce sostenuta da Gesù Cristo, e dello sparso di Lui preziosissimo sangue, si è compito: oggi che noi, in virtù della morte di Gesù Cristo ci gloriamo di essere regenerati a bella vita di grazia, ammessi al consorzio della Divina natura, chiamati perciò figli di Dio, di Dio eredi, e coeredi di Gesù Cristo; oggi che è per noi aperto il Paradiso, chiuso l' Inferno; oggi perciò, che deve regnare la gratitudine, la riconoscenza, l' amore; oggi figurandoci di stare sul Calvario, assistenti alle Agonìe di Gesù, dobbiam supplire tutto il mancante d' allora; e farci con tutta la più divota, seria, e costante attenzione, a meditare ciò che Gesù fece, e disse allora dalla Croce, durante il corso di detta sua Agonìa.

Non per questo però solamente, che tanto esige la nostra gratitudine, e se vogliamo ancora dir meglio, la giustizia, dobbiamo assistere quest'oggi alla sacra funzione delle tre Ore dell'agonia di Gesù Cristo; ma per sentire benanche dalla di Lui santissima bocca quelle Lezioni di sublime, e celeste sapienza, ch' Egli epilogò in quelle sette parole, che proferì dalla Croce.

Egli il nostro amantissimo Redentore discese dal Cielo, e venuto in questo Mondo col glorioso ufficio di Duce, e Maestro delle Genti; sebbene in tutto il tempo della sua predicazione, avesse gloriosamente sostenuto detto Ufficio, per cui il nome di verace guadagnossi, e d'insegnare nella verità la via di Dio (1); e che niun altro come Lui rinvenir si potea, che avesse parole di eterna vita (2); nel bisogno però di lasciar questo Mondo, e ritornarsene in seno del Padre; ed allora specialmente, che inchiodato ad una Croce sul Calvario, poco altro tempo di vita gli lasciava, raccolse nel centro del suo cuore estuante, i raggi tutti dell' amor suo, e fuori delle labra pronunziando sette parole, dettò il suo gran Testamento, sottoscritto con caratteri di sangue, e colla morte confermato. Ed, oh! qual sublime dottrina non ci diede Egli, in quelle trè ore di Agonia, epilogata e ristretta in quelle poche parole! Oh quali lezioni non c' insegnò di sapienza tutta celeste, e Divina! Oh quali

(1) Magister scimus quia verax es, et viam Dei in veritate doces. *Matth. Cap. 22. v. 16.*

(2) Domine ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes. *Ioan. Cap. 6. v. 69.*

Verba quae ego loquor vobis, spiritus et vita sunt. *Ibid v. 54.*

documenti non ci lasciò di pratica delle più belle sovrannaturali virtudi! Benchè nelle apparenze non sembrasse che puro Uomo, anzi vile verme della Terra, e se pur Uomo, l' ultimo degli Uomini, l' obbrobrio di essi, l' abiezion della plebe, deriso perciò, e schernito da quanti lo vedevano, Egli si fece conoscere vero Figlio di Dio, e vero vivente Iddio; che in suo potere, ed a suo comando avea il Cielo, e la Terra; che nelle sue mani erano le chiavi del Paradiso, e dell' Inferno; che dava comando al Sole, ed alla Luna, affinchè arrestino il loro corso; e le stelle chiude come sotto sigillo; ch' Egli dispone delle sorti degli Uomini; che la vita e la morte sono in suo arbitrio; e che niuno può fare ostacolo a suoi voleri, basta ch' Egli abbia decretato qualche cosa. Benchè, come inchiodato ad una Croce, e collocato in mezzo a due ladri, facesse la figura del più vile, ed infame peccatore del Mondo, Egli parla da Dio, che rivela Misteri li più reconditi della sua superna missione; di esser cioè un Uomo-Dio, nato da donna, e Redentore dell' uman Genere, nella di cui persona si erano avverate tutte le predizioni de' Profeti, ed avevano avuto compimento tutte le promesse fatte a tutti gli antichi Padriarchi. Egli c' istruisce a praticar le virtù in una perfezione, sino a quel tempo, non mai in altri osservata. O santissime tre ore dell' Agonia di Gesù Cristo! O funzione veramente degna di buoni Cristiani, e Cattolici!

Che se l' è così, venite fedeli, venite, e col pensiero tutto alienato dagli affari terreni, saliamo al Monte Calvario, Monte del Signore, che

ivi Gesù Cristo c'insegnerà le sue vie, quali altro non sono, che misericordia, e verità. Stiamo colà colla più grande attenzione, acciò non vada per noi inutile un qualche di Lui accento. *Venite, et ascendamus ad montem Domini, et docebit nos vias suas* (1).

Dopo il Sermone tutti si mettono in ginocchione, e si cantano da' Musici le seguenti Strofe d' Invito.

Già trafitto iu duro legno
Dall'indegno popol rio
La grand'alma un Uomo Dio
Và sul Golgota a spirar.

Voi, che a Lui fedeli siete
Non perdete, oh Dio! i momenti:
Di Gesù gli ultimi accenti
Deh! venite ad ascoltar.

Terminato il Canto tutti si mettono a sedere, ed il Predicatore incomincerà il Sermone.

(1) Isaiae Cap. 2. v. 3.

SERMONE

SULLA PRIMA PAROLA CHE DISSE GESU' CRISTO DALLA CROCE.

Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt. Lucae 23.

Padre, perdonate loro, perchè non sanno quel che si fanno.

Poichè Gesù Cristo di propria elezione, e col pienissimo consenso della sua volontà, discese dal Cielo, vestì umana carne, e si diede nelle mani de' suoi contraddittori, e nemici per la nostra Redenzione, e salute, per quanto d' ingiurioso, e crudele quelli fatto gli avessero, e gli facevano, non aprì mai bocca o per discolparsi di quelle tante, e sì nere calunnie, che gl' addossavano, o per esentarsi dal menomo di quelli affronti, che fatti gli erano, o per rinfacciare ad alcuno le ingratitudini villane, ed inudite, che ricevea. Vicino però a partire da questo Mondo, stando conficcato alla Croce, e trà Cielo, e terra sospeso, riconoscendosi Mediatore trà l' Eterno suo Padre, e noi, rompe quel silenzio fino a quell' ora osservato. E mentre i suoi crocifissori in ogni loro azione, o parola contro di Lui, si mostrano spogliati affatto di ogni umanità, Egli fatta della Croce una Cattedra Magistrale, come dice S. Agostino (1), si fa ad insegnare agli

(1) Tanquam lignum illud ubi erant fixa membra morientis, etiam Cathedra fuerit magistri Docentis. *Tract. 119.* in Ioan.

Uomini le verità più interessanti, e sublimi della sua Missione, ed i Precetti di quella Legge di carità, ch'era venuto quagiù a stabilire.

Fedeli, Cattolici, attenzione, e silenzio. Parla Gesù; parla, mentre sta inchiodato alla Croce; parla mentre sta provando le più tormentose Agonìe di una morte così spietata, ed orrenda. Parla Gesù!... Oh! sì, ch' Egli non è certamente un puro Uomo. E come avrebbe un puro Uomo potuto aver tanta lena di parlare, dopo un immensità di tormenti, dopo lo spargimento di quasi tutto il suo sangue, dopo le sferzate, che alla colonna date gli furono, e senza numero; dopo le punture delle spine, che gli aveano crivellata la testa; dopo i vituperii, gli obbrobrii, di che era stato saturato; e quello che fà più peso, con tre grossi chiodi alla Croce con le mani, e piedi conficcato? Eh! altro che solo puro Uomo bisogna dire ch' era Gesù. Ascoltiamo che dice... Padre, perdonate loro, perchè non sanno quel che si fanno. Padre... Ah! mio Gesù, e chi è questo Padre, che con tanto rispetto, ed affetto insieme, chiamate? Uomo di questa terra, certamente non è, sì perchè vero Padre naturale non aveste nel Mondo; e quell' Uomo giusto Giuseppe, che vero sposo della SS. vostra Genitrice, fu vostro Padre putativo, da più anni è morto. Chi è dunque questo Padre? Ah! non altro che il mio Padre celeste, da cui *ab aeterno* sono stato generato. Quel Padre con cui sono una cosa. Quel Padre, di cui fò sempre la volontà. Quel Padre, che Padre mio essendo per natura, per ragione dell' assunta umanità, è divenuto vostro Padre ancora per grazia, ed adozione. Quel Padre,

che io vi ho insegnato a pregare così: Padre nostro, che sei ne' Cieli. Questo è quello a cui dico: *Padre perdona*. O parola, esclama quì perciò, tutto fuori di se, il Dottor S. Bernardo (1): o parola tutta propria, e conveniente al Verbo del Padre supremo. Imperciocchè l' amare i nemici, e molto più pregare per essi, è opera più da Dio, che da Uomo. La fa dunque Gesù Cristo da buon Maestro, e Dottore qual' era, mettendo Egli prima in pratica, quello che avea insegnato, e comandato. Con precetto tutto nuovo comandato avea, che si amassero i nemici, che si facesse bene a chi ne faceva male, e che pregato si fosse per i persecutori, e calunniatori (2). Ecco ch' Egli nella sua persona ne da l'esempio tutto nuovo (3), mentre, nell' atto stesso che veniva così barbaramente trattato da suoi nemici crocifissori, dimentica il passato, chiude gli occhi al presente; e non avendo altro di mira, che l' adempimento di quel gran fine, per cui era venuto nel Mondo, e si rattrovava in sì pessimo, e deplorabile stato ridotto, con voce sonora, e da copiose lagrime accompagnata, prega che l' Eterno Padre loro perdoni: *Pater dimitte illis*. Ma non poteva Egli da se stesso dare a suoi nemici un tale perdono? E dato ancora, che ne avesse voluto pregare il Padre, non bastava sotto voce pre-

---

(1) O Verbum summi Patris Verbo conveniens. *De Pass. Cap. 8.* Diligere enim inimicos magis Divinum est, quam humanum. *Idem ibid. Cap. 11.*

(2) Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus, et calumniantibus vos. *Lucae Cap. 5. v. 44.*

(3) Sicut dixisti, o Domine, mandatum novum do vobis, ita nunc dicere potes, exemplum novum do vobis. *S. Cyprian.*

garlo? Sì, ben potea da se stesso perdonare i suoi nemici; poichè nelle mani di Lui il Dio Genitore tutto aveva riposto (1); ma volle pregarne il Padre per insegnarci a pregare per li persecutori, e nemici non solo colle parole; ma colle opere, ed i fatti, dice il Crisostomo (2); e sebbene avesse potuto pregare in segreto, pure alzar volle la voce, per dare a noi esempio di fare lo stesso con i nostri nemici. Che gran mansuetudine di Gesù Cristo nelle contumelie! Che gran pazienza ne' tormenti! Ah! ch' Egli mostrando a' crocifissori una cotanto stupenda benignità, con più evidenza dichiarò di esser Figlio dell' Eterno Padre, che pregava. Imperciocchè qual miracolo può darsi più grande di questa benigna pietà? Questa parola certamente fu di gran sapienza, e mansuetudine; di grande amore, e d' indicibile bontà; di gran dolcezza, e di perdono: parola, colla quale diede Gesù Cristo una prova la più incontrastabile della sua Divinità, e che voleva efficacemente ottenere dal suo Divin Genitore quello che domandava.

Diamoci, ascoltatori uno più attento riflesso, e ce ne chiariremo. Padre, Egli dice, perdona.... Che espressiva di premura, e d' impegno! Padre... Li fanciulli, osserva S. Ber-

---

(1) Omnia dedit ei Pater in manus. *Ioan. Cap. 13. v. 3.*

(2) Quia Dominus dixerat orate pro persequentibus vos. Hoc et Crucem ascendens fecit, dicens: *Pater dimitte illis.* Non quia non posset ipse relaxare, sed ut nos pro persequentibns orare doceret: non solum verbo, sed opere. *Apud Lodulf. a Saxon. hic.*

nardo (1), quando voglion ottenere con più sicurezza, e facilità quello che vogliono, sogliono nominare il nome di Padre, affinchè riducano loro a memoria la naturale dilezione: così ancora il nostro compassionevole, e misericordioso Redentore, paziente, e molto misericordioso, e soave in tutto, quantunque sapesse di esser sempre ascoltato dal Padre, pure raccomandando a noi con quanto affetto si debba pregare per gli nemici, pose il nome amoroso di Padre. Come se dicesse: per la paterna dilezione colla quale siamo un solo, io vi supplico, che mi esaudisci a favore di questi miei uccisori.

Ma questo ancor non bastò a Gesù Cristo. Sapendo Egli che l' ignoranza rende molto scusabili i peccatori; che fà. Prega il Padre a perdonare i suoi nemici, adducendo la loro ignoranza nel così malamente trattarlo: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt.* O amore immenso! O carità veramente tutta prodigiosa di Gesù Cristo. Miei fedeli io non sò capire qual sia questa ignoranza degna di scusa de' nemici di Gesù Cristo. E' vero che molti di quelli, essendo gentili, non sapevano Egli chi fosse: e nel crocifiggerlo, e straziarlo credeva-

---

(1) Solent pueri aliquid affectuosius orare volentes nomen paternum nominare: ut naturalem dilectionem ipsis ad memoriam reducant, per quam facilius petitionis suae consequantur effectum. Sic et Redemptor noster miserator et misericors, patiens, et multum misericors et suavis in universis, quamvis se a Patre sciret semper audiri, tamen nobis commendans eum, quanto affectu sit pro inimicis orandum, nomen posuit charitatis. Tanquam si diceret: per dilectionem paternam, qua unum sumus supplico tibi, ut exaudias me pro his occisoribus meis, ignoscendo. *De Pass. Dom. Cap. 8.*

vano di adempire il proprio impiego; ma i Giudei, li Scribi, li Farisei, che avevano ascoltata la sua dottrina, vedute le di Lui irreprensibili azioni, e tanti stupendi miracoli, come poteano scusarsi per ignoranti? Sì, come ignoranti nell' indegno loro oprare gli scusa; perchè se avessero di certo saputo ch' Egli era Uomo Dio, ed il Messia promesso, non l' avrebbero, con tante istanze chiesto a morte da Pilato, per tema, che non facendosi Egli gran nome, e partito, avessero avuto pretesto i Romani di occupare la Palestina; nè tampoco, stando Egli conficcato in Croce sul Calvario, l' avrebbero insultato, che discendesse dalla Croce, se voleva esser creduto, e stimato vero Figliuol di Dio. Per ottenergli adunque più facilmente dall' Eterno Padre il perdono, gli scusa come ignoranti di quello, che gli facevano: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt.* O amore! o misericordia di Gesù Cristo! quanto sei ammirabile.

Che se l' è così, dilatate o fedeli, il vostro cuore quest' oggi, e con tutta fiducia accostatevi a quella Croce, divenuta trono di grazia. E chi può darsi, per quanto gran peccatore egli sia, il quale non potrà ottenere da Gesù Cristo un generoso perdono? Come! perdona Gesù Cristo i suoi nemici, e contraddittori, nell' atto che quelli lo stavano attualmente offendendo, nè pensavano a cercargli perdono, ed emendarsi, e poi non perdonerà a noi tutti li nostri peccati, se contriti, ed umiliati gli cerchiamo perdono? Eh! sì, ci darà, sì, il perdono. Gittiamoci perciò a piè della Croce, e diciamo più col cuore che colla lingua. Perdono, Signore, perdono. Co-

nosciamo, e detestiamo tutti li nostri peccati; ah sciagurati! ah miseri! non abbiamo saputo conoscere la vostra amabilità. Perdonateci, caro Gesù, e siccome per li vostri crocifissori diceste dalla Croce: Padre perdona loro; perchè non sanno quello che si fanno; così ripetete ancora in nostro favore. Sì, Eterno Padre per amor di Gesù Cristo perdonateci, perdonateci .... Cristiani, allegramente, l'Eterno Padre per li meriti di Gesù Cristo, vuole darci un generale perdono. Però prima di darcelo vuole da voi, che prestiate un obbedienza al Figliuol suo Gesù ... Un obbedienza! e qual sarà questa? Eccola: vuole che voi ancora perdoniate i vostri nemici, secondo il suo comando; ed a questo patto vi concede il perdono: *Dimittite, et dimittemini* (1). Che ne dite? Volete perdonare i vostri nemici? ... Sì, Eterno Padre noi perdoniamo tutte le offese che abbiam ricevute. Vogliamo essere amici con tutti, con tutti stare in perfetta pace, amandoci scambievolmente come tanti fratelli ... Cristiani buona nuova ... Già a me sembra di udire l'Eterno Padre, che ci dice: Io vi perdono, io vi perdono .... O che contento! Alziamo adesso tutti la voce, e diciamo. E viva l'Eterno Padre: E viva Gesù Cristo Principe della Pace: E viva la pace: La pace di Dio sia sempre con noi.

---

(1) *Lucae Cap. 6. v. 37.*

Terminato il Sermone, tutti s' inginocchino, e frattanto si cantan le seguenti strofe:

Di mille colpe reo
Lo sò, Signore, io sono
Non merito perdono,
Nè più il potrei sperar.

Ma senti quella voce,
Che per me prega, e poi
» Lascia Signor se puoi
» Lascia di perdonar.

Potrebbe il Predicatore, dire insieme col Popolo qualche breve sentimento:

Eterno Padre per amor di Gesù Cristo perdonateci . . . .

Fiducia Cristiani. Prega Gesù Cristo per noi: l' Eterno Padre certo ci perdonerà.

Dopo tutti si mettono a sedere, ed il Predicatore pronunzierà il seguente

SERMONE

SULLA SECONDA PAROLA CHE DISSE GESU' CRISTO DALLA CROCE.

Hodie mecum eris in Paradiso. Lucae Cap. 23.

Oggi sarai meco in Paradiso.

Affin di rendere per ogni parte vituperosissima la morte di Cristo, ed acciò fosse da tutti riconosciuto per lo più iniquo, scellerato, e fellone, l'ingegnosa crudeltà de' Giudei fece si, che insiem con Lui fossero menati a morte due celeberrimi omicidiarj, ed assassini (1); onde avverato lasciò quanto di Lui predetto avea Isaia (2). *Et cum sceleratis reputatus est.* Conficcati questi a proprj patiboli, collocati furono accanto a Gesù, in guisa che, Gesù quasi il capo de' ribaldi, stava in mezzo, e quelli uno alla destra, e l'altro alla sinistra. Miseri Ebrei! la lor malizia li ha accecati. Credevano essi di fare lo sfregio più solenne a Gesù, e senza avvedersene gli fecero un grand' onore; mentre un trono di giudice gli eretteró, simbolo di quello, che si ergerà nella fine de' secoli per giudicare il Mondo. Così situati li crocifissi, mentre stavane Gesù, qual mansueto agnello; gli altri anzichè pensare alla vicina

(1) Inter duos latrones crucifixus est ex malitia Iudaeorum, qui ut turpissimam mortem ejus ostenderent, justum cum impiis condemnarunt. *S. Cyrill. Lib*: 12. in *Ioan*: *Cap. 28.*

(2) Ipsa Crux si attendas, tribunal fuit: in medio enim judice constituto, unus qui credidit, liberatus: alius qui insultavit damnatus est. Iam significabat, quod facturus esset de vivis, et mortuis, alios positurus ad dexteram, alios vero ad sinistram. *S. Aug. Tract. 31. in Ioan.*

morte che lor sovrastava, o che oprassero da disperati, perchè avvezzi a bestemmiare, o per che vedevansi delusi dal desiderio di esser da Lui liberati, proferivano ancor essi contro di Lui le più orrende bestemmie: *Et latrones qui crucifixi erant eum eo improperabant ei* (1). Mio Gesù: Che pazienza è la vostra! quest' altro mancava ad accrescervi le pene, che ancora i ladri han da bestemmiare, e rimproverare voi innocentissimo; ed io che son peccatore, non posso soffrire una dovuta riprensione di un superiore, di un amico, di un uomo da bene. Ma che non può la grazia! Oh il trionfo della misericordia di Dio! Da quella preghiera che aveva fatto Gesù all' Eterno Padre, chiedendo perdono per li suoi nemici, illuminato uno di questi ladri, riconosce Gesù per vero Dio, gli si raccomanda con umile orazione, ne prende le difese, si converte, e rivolto a Gesù gli dice: *Memento mei dum veneris in Regnum tuum.* Che fede! riconosce, e confessa per vero Rè, e Dio del Cielo, chi vede con se crocifisso qual' infame. Cosa veramente ammirabile dice il Crisostomo (2): credè Abramo, ma parlandogli il Signore dal Cielo. Credè Mosè; ma parlandogli Dio da mezzo d'un prodigioso ardente roveto: credè Isaia, ma parlandoli da un trono eccelso:

---

(1) *Matt. 27. 44.*

(2) Credidit Abraham Deo, non in Cruce posito, sed de Caelo loquenti; credidit Isaias, sed sedenti super solium excelsum; credidit Moyses, sed de medio ignis loquenti: iste vidit salvatorem non in regali solio sed in poena sociatum latronibus; videt in Cruce pendentem, et orat quasi in Coelo sedentem; vidit condemnatum, et invocat Regem. *De Cruce, et Latron:*

ma il ladro crede vero Dio Gesù, senza vedere in esso alcun segno di grandezza, senz' alcun miracolo; anzi nell' atto, che pendeva da un ignominiosa Croce, come il più ribaldo (1). Che speranza! Egli così confida di esser da Lui beneficato, che gli basta sol si ricordi di Esso. Che carità! si fa di Lui difensore dalla Croce, nell' atto, che tanti l' avrebbero dovuto, e potuto difendere, e si negarono. Che umiltà! non ardisce di cercarli assoluto il perdono; gli si raccomanda solo a ricordarsi di se nel Regno della gloria. Che pronta corrispondenza! mentre al primo avviso si emenda! Ed, oh! qual solenne rinfaccio per gli odierni Cattolici. Un ladro, avvezzo ad assassinj, ed omicidj; un ladro sino alla croce bestemmiatore, in udir solo Gesù pregare per li suoi nemici, si converte, si pente de' suoi peccati; crede a Gesù; per vero Dio lo confessa; e si fa di lui difesa; ed i Cristiani odierni, a tanti lumi di Dio, pur sono ciechi, a tante chiamate di Dio, pur fanno i sordi; con tanti miracoli; in mezzo a tanti splendori della Cristiana Religione non vogliono credere; viver voglion non men da' peccatori, che da' miscredenti, e da atei. Miseri! e quali rimproveri non farà loro questo ladro pentito nel giorno del giudizio!

Ma udite con quale affetto accolse Gesù la penitenza, e la confessione di questo ladro, e si dimostri più che Uomo; cioè vero Dio, che

(1) Non illo tempore, scilicet Iesus mortuum aliquem reddidit luci, nec Mare a suo tumore compescuit, nec expulit doemones; Sed Cruce suspensus, clavis affixus, omnibus subjugatus, dedecoris succumbens infamiae, insultantium derisione delusus, latronis eversam mentem valuit commutare, ut ex omni parte ejus Divinitas sentiretur. *Chrys: de latr.*

perdona i peccati, con che specialmente manifesta la sua Onnipotenza, e ricco nella misericordia si appalesa. Non tanto quel ladro detto avea: Signore ricordati di me, allorchè sarai nel Regno tuo, che subito a lui rivolto, con grata voce: Oggi, li disse; oggi sarai meco in Paradiso; non già di dove fu cacciato Adamo; non già dove si ritrova Enoch, ed Elia; non già dove sarà rapito poscia S. Paolo, non già nel limbo de' Santi Padri; ma insiem con me nel Paradiso della gloria, dove una sempiterna felicità si gode. Mi hai confessato nella croce de' tormenti, sarai meco nelle delizie del Paradiso. Non aspetterò a ricordarmi di te allorchè sarò nel mio Regno; oggi, oggi sarai con me. *Hodie mecum eris in Paradiso.* E chi parla così, non è vero. Dio? Il perdonare i peccati, donare il Paradiso è proprio del solo Dio. Se adunque Gesù perdona al ladro pentito, e gli promette, e gli dona il Paradiso, bisogna dire ch' è un vero Dio, ed Uomo. Ed, oh! quanto ricco nella misericordia! Buono veramente, dice S. Bonaventura, e dolce Gesù, subito esaudisce, subito promette, subito dona Anzi dà più di quello, che si cerca; il ladro contentavasi di un semplice ricordo; Egli l' esaudisce, e gli dona il Regno de' Cieli. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Imperciocchè sempre il Signore Iddio, dice S. Ambrogio (1), dona più di quello, di che è pregato.

---

(1) Semper enim plus Dominus tribuit, quam rogatur. Ille enim rogabat ut memor sui esset Dominus, cum venisset in Regnum suum: Dominus autem ait: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso.

Ma, o mio Gesù, e tanti omicidj che costui ha commessi, tanti furti, tante oppressioni, tanti danni, tante in somma iniquità, e scelleragini che ha fatte!... Che peccati, che scelleragini! Ha egli corrisposto alla mia chiamata: si è pentito de'suoi errori? *omnium iniquitatum ejus quas operatus est non recordabor* (1). Vadano nel fondo del mare; annientate più non compariscono nel mio libro. O Divina bontà! O misericordia infinita! O parola di maravigliosa benignità! Peccatori fratelli miei, e che più tardate a correre a piedi di Gesù, per cercarli perdono? Se un ladro peccatore, nell' ultimo respiro di sua vita, si pente, è perdonato da Gesù, e dal patibolo sale al Paradiso, qual fiducia aver non dovete, di ottenere ancor voi il perdono? Eh! siano pure i vostri peccati, e per numero infiniti, e per gravezza enormi, Gesù Cristo, oggi, in questo giorno di Redenzione, siede in trono di grazia, per usarci misericordia; miratelo colle braccia aperte per abbracciarvi, col sangue che gronda dalle sue ferite per lavare le piaghe dell' anima vostra. *Sì*, *accedamus cum fiducia ad Thronum gratiae*, *ut misericordiam inveniamus*, *et gratiam*... Voi tardate ... Voi non correte ... V' intendo ... Voi vedendo un ladro, che nel termine della sua vita si converte, e salva, averete detto tra voi ... Non occorre, che io mi converta adesso, potrò ancor io aspettare il termine della mia vita, e poi mi convertirò. Questo voi dite? Ah miseri, e doppiamente infelici! E non sapete, che ricusando di convertirvi adesso col buon ladro, siete in pe-

(1) *Ezech. Cap*: 18. v. 22.

ricolo di non convertirvi mai più. Terribile sentenza! Ma troppo coll' esperienza, e con i fatti avverata. E per accertarvene, non discostate li vostri riflessi dal Calvario. Mirate alla sinistra di Gesù: chi voi vedete? un altro ladro crocifisso. Bene: si sarà dunque ancor questi salvato? Ah misero! egli è dannato. Ma perchè? forse gli mancarono i lumi? forse non fu spettatore dell' accaduto colà? Eh! tutto egli vide; ed ebbe assai più lumi, spinte, e grazie a convertirsi, che non ebbe il suo compagno. Infatti quello si convertì alla prima parola di Cristo, senza che alcuno glie ne avesse dato l' esempio; o pure ammonito a convertirsi, e senza che veduto avesse alcuno di quei tanti miracoli, che poscia si videro. Ma questo? Questo ascoltò ancor egli la prima parola di Gesù Cristo; questo ebbe l' esempio di quel suo compagno contrito, dal quale fu ancora acremente rimproverato del suo mal procedere, benchè prossimo a morire, e fu avvertito a mutar vita, e pure non profittò. Questo udì tutto quello, che disse Gesù; osservò tutta la di Lui pazienza; vide l'oscuramento del Sole, intese il tremor della terra; e potè pure vedere tanti, e tanti altri, che convertitisi a vista di que' miracoli, se ne tornavano convertiti percuotendosi il petto, e confessando Gesù vero Figlio di Dio, (1) *Vere hic homo filius Dei erat*: perchè egli non morì, che collo spezzamento delle gambe, cose queste tutte a procurare la di lui conversione, più che valevoli; e grazie, di cui Iddio si serve per trionfare dell' ostinatezza de' cuori

(1) *Marci Cap. 15. v. 30.*

più indomabili, e restii. E pure egli non si convertì. Egli morì dannato. O imprescrutabili giudizii di Dio! Oh caso tremendo da farci arricciare i capelli, e farci impallidir per lo spavento! Come! in giorno di universale Redenzione, quando Gesù Cristo muore spasimante in Croce per la salute di tutti.... Dopo ch' Egli avea pregato l' Eterno Padre a perdonare a tutti.... Di due ladri accanto a Lui, un solo si salva, ed un altro si danna?.... E perchè?.... Udite, e disingannatevi; perchè fece il sordo alle divine chiamate.... trascurò la grazia che il Signore gli offeriva per convertirlo.... si abusò della divina misericordia. Or se tanto accadde sul Calvario, nello stesso tempo della morte di Cristo, chi potrà compromettersi di convertirsi in punto di morte? Eh! persuadetevi, dice S. Agostino (1), che se la conversione del buon ladro, è per noi peccatori un grande motivo a confidare nella Divina misericordia; la ostinazione dell' altro, è per noi un motivo a non presumere. Oggi perciò ch'Egli ci chiama, non facciamo i sordi, non facciamo i duri: *Hodie si vocem Domini audieritis nolite abdurare corda vestra.* Sì, tutti pentiti, a piedi di Gesù quest'oggi prostriamoci, e più col cuore, che colla lingua dicjamoli ad alta voce.

Agonizante nostro Gesù, noi vi confessiamo per nostro Dio, e Signore Voi però volgete a noi un pietoso sguardo, ricordatevi delle nostre miserie; e come perdonaste al ladro pentito, per-

(1) Non invenitur in sacra scriptura, nisi unus, scilicet latro, qui in fine vere poenituit; ille ut nullus desperet, solus ut nullus praesumat *Apud. Barsiè Disc: 8. §. 7. v. 38.*

donate ancora noi. Noi vi promettiamo di non offendervi mai più colla grazia vostra, e voi dateci questa grazia di convertirci di cuore, di confessarci interamente de' nostri peccati con un dolor vero, con un pentimento sincero. Accettate, Signore, la nostra penitenza, e nel punto della nostra morte ricordatevi di noi, e portateci in Paradiso.

Dopo si mettono tutti ginocchione, e da' musici si cantano le seguenti strofe:

Quando morte coll' orrido artiglio
La mia vita a predare ne venga,
Deh, Signor! ti sovvenga di me.
Tu m' assisti nel fiero periglio,
E deposta la squallida salma,
Venga l' alma a regnare con te.

Frattanto il Predicatore potrà suggerire qualche giaculatoria.

Mio Gesù Crocifisso abbiate pietà di me...

Signore ricordatevi di me peccatore, e miratemi con occhio di misericordia.

Mio Gesù perdonatemi, come perdonaste il ladro convertito.

Terminato il canto si metta ognuno a sedere, ed il Predicatore fa il seguente.

SERMONE

SULLA TERZA PAROLA CHE DISSE IL SIGNORE ALLA SUA MADRE SANTISSIMA.

Mulier, ecce filius tuus. Donna Ecco costì il tuo figliuolo: e al discepolo Giovanni. *Ecce Mater tua.* Ecco costì la tua Madre. *Ioan. Cap.* 19. v. 26.

Infra i molti che sul sanguinoso Calvario furon presenti alle penose agonie di Gesù Cristo, trovossi la di Lui Madre SS. Maria: Veramente Madre, dice Guerrico abbate, che ne anche nel terrore della morte abbandona il Figlio. Meritamente perciò vicino alla Croce, è conosciuta di Lui Madre, dove specialmente era stato provato l' amor materno verso del Figlio. E come non trovarsi colà Maria? come non assistere alle pene del Figlio? Indivisibile compagna delle pedate del caro suo Gesù; pendeva dalle di Lui labbra, lorchè dottrina celeste insegnava, nè sapea da Lui discostarsi, nò, dalla presenza del Figlio distorglierla non potè, nè la terribil tempesta della persecuzione, nè l' orrore del supplicio. Madre di un Figlio Redentore, nò, che lasciarlo solo non dovea; ma insiem con Lui le pene dividere, per farla da nostra corredentrice. Ed, ahi dolori! Ahi spasimi di Maria accanto alla Croce del Figlio! Povera Madre! que' dolori, che scansò nel dar alla luce questo Figlio, l' ebbe raddoppiati nella di Lui morte. Contemplatela, divoti, Cristiani! Oh come è tutta trasformata nelle acerbe pene del

Figlio ! Oh come tutte in se le accoglie ! Sembrano e la Madre, e 'l Figlio, dice S. Gregorio (1), due cedre ben accordate, che al flebil suono de' tormenti dell' una, risponde anche quello de' tormenti dell' altra. Quanti tormenti affliggono, e straziano Gesù nel corpo, tanti affliggono, e straziano Maria nell' anima (2). Ad una medesima Croce son conficcati la Madre, ed il Figlio : Questo col corpo, quella coll' Anima. Quante offese al Figlio si fanno nel corpo, tante se ne fanno nel cuor della Madre ; que' chiodi, che il corpo del Figlio sostengono nella Croce, conficcato ancora tengono il cuor della Madre ; nessun colpo riceve il corpo del Figlio, di cui non ne corrisponde l' eco ferale nel cuor della Madre. Ed oh Madre ! Oh Signora dove state ? Vicino alla Croce ! Nò, più tosto in Croce. Quante ferite son nel corpo di Gesù disperse, tutte

---

(1) Erant duae Citharae, quarum una sonante, sonabat altera vel nullo palsante. Iesu dolente dolebat et Mater, Christo crucifixo, crucifigebatur et Mater. *Apud Sinist. Martir :* di M. Sab. 4. *Cons. 28. p. 2.*

(2) O Domine ubi stas ? numquid juxta Crucem ? imo in Cruce cum Filio cruciaris. Ibi enim crucifixa es secum : hoc solum restat, quod ipse in corpore, tu vero in corde es passa : nec non singula vulnera per ejus corpus dispersa, in tuo corde generaliter sunt unita : quia nempe tuam ipsius animam gladius pertransivit. Tu domina in tuo corde es lacerata. Tu amaris clavis inclavata. Tu de spinis coronata. Tu illusa et exprobrata. Tu contumeliis, et maledictis affecta. Tu etiam felle, et aceto potata: Dulcissima Domina cur ivisti immolari pro nobis ? Numquid non sufficiebat Christi passio nisi crucifigeretur et Mater ? O suavissima cor amoris, cur conversum est in cor doloris ? Aspicio charissima Domina cur tuum, et jam non est cor, sed fel amarum, myrrham, et absynthium video. Quaero Matrem Dei et invenio spinas, clavos, lanceam, spongiam, atque acetum. In Cruce quoque quaero Mariam. et invenio sputa, ludibria. flagella, et vulnera, quia conversa es in ista. *S. Bonav : Stim : Am : Cap. 4.*

nel suo cuore unite io le vedo. Io miro il suo cuore, e già non vi è cuore, ma vedo amaro fiele, mirra, ed assenzio. Ahimè! io cerco la Madre di Dio, e trovo spine, chiodi, lancia, spugna, ed aceto. Cerco ancor nella Croce Maria, e trovo sputi, ludibrj, flagelli, ferite, perchè Ella è tutta in queste cose convertita. Che spasimi per Maria! Maria Madre amantissima vedere fra tante pene un Figlio dilettissimo, e non poterlo ajutare! Che spasimo di Gesù vedere così addolorata la Madre, e non poterle recare conforto. Che Croce d' ambedue! E noi Cristiani sdegnaremo la Croce? E noi ci lagneremo delle nostre tribulazioni? E noi in qualche travaglio mormereremo ancora della provvidenza! Sciocchi che siamo: mettiamo a confronto i nostri patimenti con quelli di Gesù, e Maria, e poi vedremo.

Ma ecco Gesù, che in tanti affanni vedendo la Madre, le parla. Ascoltiamo fedeli, che troppo degna, e consolante sarà questa parola, perchè, se per i suoi crocifissori, che gli eran nemici, parlò Egli cotanto benignamente; se ad un ladro parlando, gli donò il Paradiso, che avrà detto alla sua Madre amantissima? Apre gli occhi Gesù, e vedendo la Madre, tutta nel dolore immersa, vedendo ancora Giovanni, quel discepolo tanto da se amato, pietà n' ebbe, ed adempiendo i doveri di Figlio verso una Madre (1), siccome quella non l' abbandonò in tante sue pene, e persecuzioni, così lasciarla non volle senza conforto. Figli imparate da questa lezione, che vi dà

(1) Facit, quod faciendum admonet, et exemplo suo suos ministros instruit preceptor bonus, ut a filiis piis impendatur cura parentibus. *S. Augus. Trac. 110. in Ioan.*

il Divin Maestro di rispettare i vostri Genitori. Guardate che Gesù Cristo agonizzante, non si scorda della Madre. Rivolto adunque Gesù a Maria, con voce dall' affanno, e da' sospiri interrotta: Donna le disse, Donna, eccoti il tuo Figlio, mostrandole Giovanni: *Mulier; ecce filius tuus*: e rivolto a Giovanni; Ecco gli disse, Ecco la tua Madre. *Ecce Mater tua*. O parola! o detto, che quasi acuta tagliente spada, il cuore penetrò di Maria! Ma, deh! mio Gesù e che parola è questa che proferite a consolar Maria? Come! non la chiamate neppur Madre? E che male vi ha fatto? forse un amor degno di voi non ha nudrito nel suo cuore; o pur voi dimenticato vi siete di quelle tante finezze che vi ha usate? E' quella stessa, questa Madre, vi dirò, con S. Agostino (1), che mai vi abbandonò, non nell' infanzia, non nell' adolescenza, ne nella passione. Mai vi mancò il dì Lei sollievo, ma ne tampoco l'ossequio; bambino vi dà latte, predicatore vi ascolta, e vi siegue, vi vede paziente, e vi accompagna, e tutti gli obbrobrii contempla, che fatti vi vengono, e voi Donna le dite. Ah, mio Gesù! che vuol dir questo? la volete consolare, e poi non la chiamate Madre? Fedeli: non vi ammirate di ciò; anzi da questo argomentate, quanto Gesù amasse Maria, e quanto l'onorasse. Donna Egli la chiama, e non Madre per non accrescerle il dolore. Un Figlio ch'è frà spasimi di morte, se

---

(1) Nunquam enim te deseruit, bone Iesu Mater tua, non in infantia, nec in adolescentia, non in juventute, non in passione tua; nunqnam tibi defuit ejus solatium, sed neque obsequium, lactat infantem, audit et sequitur praedicantem, videt, et comitatur patientem, et omnia contemplatur opprobria, *Mastrilli Passio: Parte 3. disc: 4.*

chiama solo in suo soccorso la Madre, oh! come questa sentesi lacerare il cuore; che nuova pena perciò, stata non sarebbe per Maria, se Gesù chiamata l'avesse col dolce nome di Madre? Donna la chiama, e non Madre; poichè rinunziando Ella od ogni materno affetto, consentito avea alla di Lui dolorosissima Passione, e morte; e siccome Egli, come nostro Redentore, era Uomo di dolori; così Ella come Corredentrice, era per l'immensa pena, che accolse, quella donna forte de' proverbj, invano sino a confini della Terra ricercata. Donna la chiama, e non Madre, per dinotare che siccome Adamo a scusarsi del suo peccato, gittò la colpa nella sua consorte, chiamandola Donna; così Egli, nel soddisfare alla Divina giustizia per quel peccato, volendone dichiarare partecipe la sua Genitrice, la chiamò, Donna. Donna la chiama e non Madre, per non esporla alle beffe, ed a strappazzi degli accaniti Giudei. Donna finalmente, e non Madre la chiama, perchè allora la costituiva Protettrice di tutta la Chiesa, e sotto la sua cura, e Patrocinio, metteva tutti li fedeli, benchè peccatori; e per questo l'assegnò Giovanni per figlio. Oh nostro buon Gesù! Oh nostro sommo bene! dunque benchè così scarnificato, e spasimante, pure vi ricordate di noi! Dunque noi, per tanti peccati, degni dell' Inferno, siam dichiarati figli di Maria, e quindi vostri fratelli! E come possiam pagarvi un tanto amore? Ma ci accetterà per figli la vostra Madre? Maria, Maria, che dite? ci volete per figli! Ah bella Madre, troppo è sproporzionato l'acquisto che voi fate di noi, dalla perdita, che

fate di Gesù. Egli Uomo Dio, e Santità per essenza; noi puri Uomini, e peccatori. Bella Madre e farete questo cambio? fedeli che vi presagisce il cuore? sarem figli di Maria? . . . Ma che temere! glie l' ha detto il figlio Gesù Cristo. Glie l' ha raccomandato in tante pene; prossimo a morire? Eh! consoliamoci, Maria ave accettato di essere nostra Madre, perchè ave accettato Giovanni per figlio; e Giovanni l' ha ricevuta per Madre: *Accepit eam discipulus in sua*. O sorte! o grazia! o immenso beneficio! Peccatori fratelli, Cristiani, Cattolici, e di chè possiamo temere se nostra Madre è Maria? Può dimenticarsi la Madre di un figlio, benchè questo sia discolo, e cattivo! Nò; l' è Madre. E Maria ch' è Madre potrà dimenticarsi di noi? E noi che con tanto affetto siamo stati da Gesù raccomandati a Maria; a Maria che ha un cuor tutto amabile, e pietoso; a Maria che prima di questa raccomandazione ci amava; e tanto ci amava che avea dato il suo Figlio alla morte per noi, possiam dubitare ch'ella non abbia cura di noi! Ravvivate la fede, alzate gli occhi all' agonizzante Signore, mirate con quale effetto dica alla Madre, mostrando Giovanni, ed in Giovanni tutti noi. *Mulier ecce filius tuus*. Mirate con quale amore, a ciascun di noi mostrando la Madre, dice: *Ecce Mater tua*. Quelle obbligazioni, che si lasciano in testamento, come ultima volontà, son sacrosante. Se adunque Gesù moribondo ci ha lasciati per eredità a Maria, come non sarem figli di Lei? Ecco la tua Madre, venerala, rispettala, sentila, non amareggiare il di Lei cuore, imita le sue virtù. Sì, peccatore fratello mio: Ecco la tua Madre Maria, mettiti sotto

il suo manto, chiamala Madre, rispettarla come Madre. Bada bene però che figlio sei di Madre si Santa, non ti conviene più bestemmiare, non ti conviene più parlare licenzioso, ed osceno; non ti conviene gabbare il prossimo ne' contratti; non ti conviene in somma esser vizioso: Donna, giovane, zitella; ecco la tua Madre: *Ecce Mater tua*: amala, sà; trattarla bene. Tronca dunque, tronca quelle ree corrispondenze, smorza quelle passioni, rinunzia agli amori. Guarda questa Madre tua come è modesta nel vestire, e tu vuoi essere smodesta, e tu vuoi esser scandalosa? e tu vuoi vestire scomposto, e seminuda? E tu voi portare nella testa tante vanità? Badate bene che perciò Gesù Cristo in persona di S. Giovanni, e non in persona di altri, ci consegnò a Maria, perchè S. Giovanni era lo amato da Lui, e perchè più degli altri puro, e senza colpa; e S. Giovanni avendo ricevuta Maria per Madre, non le diede mai dispiacere, la servì, l' obbidì, l' ossequiò come madre. Lo stesso dobbiamo far noi, altrimenti non meritiamo di esser di Lei figli, e dandole de' disgusti, ad amareggiando il di Lei cuore, anzichè la benedizione, la maledizione Divina incorreremo: *Maledictus a Deo qui exasperat Matrem suam.*

Ah! non sia mai però Ascoltatori. Riceviamo Maria per nostra Madre, e come Madre rispettiamola, invochiamola ne' nostri bisogni, e viviamo secondo il di Lei beneplacito. Sì, bella Vergine addolorata. Noi vi accettiam per Madre, e da ora in avanti vi promettiamo di vivere da vostri divoti, e veri figli.

Dopo, posti tutti in ginocchio; da' Musici si cantano le seguenti strofe.

Volgi, deh! volgi
A me il tuo ciglio,
Maria pietosa
Poichè amorosa
Me qual tuo figlio
Devi guardar.

Di tanto onore
Degno mi rendi:
Del santo amore
Tu il cor mi accendi.
Nè un solo istante
Freddo incostante
Ah mai non fia!
Gesù e Maria
Lasci io d' amar.

Frattanto il Predicatore potrà suggerire qualche giaculatoria.

Vergine SS. giacchè ci siete Madre, riguardateci come figli.

Non badate Signora quello, che noi siamo da per noi stessi; ma il vostro moribondo Figlio, che ci ha posti sotto la vostra tutela.

Ah! Madre Maria, se Voi non avete cura di noi, a chi ricorreremo?

Vergine SS. piagate il nostro cuore, acciò insiem con te, non ci partiamo dalla Croce.

Dopo si mettono tutti a sedere, ed il Predicatore dà principio al seguente.

SERMONE

SULLA QUARTA PAROLA CHE DISSE GESU' CRISTO DALLA CROCE.

Deus meus, Deus meus, ut quid derliquisti me. Marci Cap. 15. v. 34.

Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato.

Avendo Gesù Cristo consolata la Madre, adempiendo verso di Ella gli ultimi uffizi di amato rispettosissimo Figlio. Avendole assegnato per figlio il caro, e purissimo Vergine Giovanni, chiude la sua bocca, e tace. E mentre la Natura tutta col suo generale sconvolgimento parla per Lui, Egli concentrato tutto in se stesso, osserva un alto silenzio. Misterioso silenzio, dice Alberto il grande, cui fu simbolo, e figura quel silenzio, che Adamo ed Eva, dopo aver commesso il peccato, serbarono sino all'ora di nona. Il Sole in tanto si oscura con un ecclisse, non solo inopinato, ma non mai veduto in natura: si scuote da' fondamenti la terra; si squarciano le rupi del Calvario medesimo; ed Egli non apre bocca, ed Egli sen stà in silenzio. Ed oh! quai amarissimi fiumi si scaricano allora nell' amareggiato suo cuore. Oh! quai, e quanti funestissimi, e tristi pensieri aggravarono, e resero al non più insoffribile la sua Croce. Pensa, e che pensa! . . . Medita, e che medita! . . . Vede, e che vede! . . . Richiamando Egli allora all' illuminata sua mente il gran fine, per cui era venuto nel Mondo, e quanto mai detto aveva, e patito per adempirlo. Si ri-

volge a' secoli trascorsi, e vede una immensità di anime nell'inferno miseramente perdute, perchè o non corrisposero a' benefici ricevuti, o fede nella di Lui venuta nel Mondo non ebbero, o, voltando le spalle al vero Dio, a Demonj servirono. Guarda il presente, e si vede in una totale desolazione, e senza conforto, abbandonato, e tradito da' suoi più cari. Insultato, e strapazzato indegnamente da' suoi nemici, senza trovare tra tanti da se beneficati, chi un leggier sollievo l' apportasse. Innoltra i suoi pensieri ne' secoli avvenire, ed ecco sterminato numero Egli rimira di coloro, che o ricusato avrebbero di profittare del beneficio della sua Passione, e morte; o ingrati gl' avrebbero renduto male per bene. Vide Egli allora perfidi Giudei, che avrebbero fatta tutta la resistenza alla sua dottrina. Vide Eretici rabiosi a corrompere i Santi dommi. Vide Scismatici ostinati, che avrebbero divisa e smembrata la Chiesa. Vide tanti che avrebbero apostatato dalla fede; vide tanti suoi seguaci esposti alle più fiere carneficine. Tanti Atei vide, tanti Gentili, tanti miscredenti, tanti peccatori, che non ostante lo sparso suo sangue si sarebbero dannati, e che Egli, benchè trionfator del peccato, e della morte, pure avrebbe dovuto vedere fra le branche di Lucifero tante anime. S' interna in questi riflessi . . . medita . . . Ed oh che accoramento l'assale! in qual desolamento si vede! Si volge per sollievo all' Eterno suo Padre, ma che! questi non ascoltando che il rigore della Divina giustizia, non che di un conforto, neppur di un guardo degnandolo, lo lascia in tanti affanni, in tanti tormenti, e come abbandonato.

Quì venite voi tutti a specchiarvi, che vi lagnate di esser abbandonati da Dio, soffriste mai un abbandono consimile? E pure Dio l' usa con Gesù Cristo; e voi mormorate?

Oppresso così vedendosi Gesù, da tutti abbandonato, rompe di nuovo il silenzio: e con alta voce, e lagrimando: Dio mio, grida, Dio mio, e perchè mi avete abbandonato? *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* In sentir parlar così Gesù Cristo, e querelarsi coll' Eterno Padre, non credete divoti ascoltanti, come, bestemmiò l' empio eretico Calvino, che Gesù Cristo, sotener dovendo tutta l' ira divina, ed anche le pene de' dannati, avesse parlato per disperazione. Nò: bestemmia orribile l' è questa. Gesù Cristo, siccome era uno coll' Eterno Padre, così fu sempre alla Paterna volontà perfettamente uniformato, a fare il di Lei beneplacito. *Ego et Pater unum sumus: quae placita sunt ei facio semper.* Nè credete che lamentandosi così, abbia voluto accreditare le ingiustissime querele di tanti, e tanti, che vinti da disperazione, con bocche sagrileghe, ed empie van dicendo, vedendosi afflitti: Dio ci ave abbandonati: Dio non più ci sente. Ah nò, in questa querula voce, riconoscono i Santi Padri, altissimi profondi misteri, e sublimi dottrine. Infatti parla Egli così per dimostrare qual pena, e qual' estremo abbandono merita il peccato, ch' Egli, benchè sii una cosa stessa col Padre, pure perchè porta la sopravveste del peccato è stato così ora tra tante pene da quello lasciato, senza conforto. Parla Egli così, perchè si vegga qual sia il rigore della Divina giustizia nel punire il peccato, che non li vuole

risparmiare la menoma pena. Parla Egli così, per dimostrare aver Egli veramente assunto un corpo passibile, e mortale, non già fantastico come hanno detto molti Eretici; e che da vero era stato crocifisso, e spasimante moriva. Parla Egli così, per dinotare che anche tutta la gloria della Divina fruizione in esso militava alla pena. Parla così, perchè da tutti si conosca quante pene, quali tormenti, qual' estrema desolazione gli sia costata la salvezza dell' anima nostra, per impararci ad apprezzarla. Parla finalmente così, perchè s' intenda in qual mare di abbattimento l'abbia annegato la preveduta ingratitudine, e sconoscenza di tanti, e tanti, che non ostante la da se oprata Redenzione, pur si sarebbero dannati.

In quel punto, siccome Egli per tutti si offriva in sacrificio all' Eterno suo Padre, così tutti ci ebbe presenti. E chi sà se quelle voci lamentevoli non furono proferite, vedendo la generale, quasi dissi, Apostasia dalla sua Fede, la miscredenza, e'l libertinaggio del nostro secolo? Chi sà, se vedendo le mie pur troppo enormi sceleratezze? Chi sà se vedendo le vostre mode scandalose, le vostre vanità, o donne, le vostre sfrontatezze? Chi sà se vedendo le vostre ingiustizie o Uomini, le vostre licenze, non abbia così gridato Gesù Cristo? Ahimè! troppo è ragionevole la mia supposizione. Ed, ah! perchè vogliamo lasciar Gesù per servire alle nostre passioni? Perchè vogliamo dannarci, e calpestar dispettosamente lo sparso di Lui sangue? Ascolta, Anima Peccatrice, che ancora con te si lagna Gesù, e dalla Croce ti parla. Anima a me cara; figlia di que-

ste piaghe, partorita in questo penoso talamo della Croce; vieni quà, dimmi un poco; perchè mi hai abbandonato. *Ut quid dereliquisti me*! Che male ti ho fatto? Anzi che più di bene ti potea fare, e non te l' ho fatto? Tu eri schiava dell' Inferno, ed io ti ho fatta figlia di Dio. Tu eri esule dal Paradiso, io te l' ho aperto. Mio Padre era tuo nemico, ora ti è caro amante. Io ti ho lasciati li Sacramenti; io non sapendo più che farti, ti ho lasciato il mio corpo e sangue sotto le specie di pane, e di vino, perchè fosse il tuo cibo, e la bevanda. Io spasimante da questa Croce, ed agonizzando, men muojo, per dare a te l' etrna vita, e tu mi hai voltate le spalle, tu mi hai abbandonato: *ut quid dereliquisti me*? Donna, donna e perchè l' hai fatto? per seguire le costumanze del Mondo, per condiscendere ad un licenzioso amante, per secondare un capriccio; ed avesti cuore di farlo! e puoi star lontana da me; e puoi vedermi così abbandonato? Uomo, Uomo perchè mi hai abbandonato? *Ut quid dereliquisti me*! per acquistar nome di spregiudicato nel Mondo; per secondare le sfrenate tue voglie, per vivere una vita tutta licenziosa e carnale: E per questo hai lasciato me, e vivi da me lontano! Ah ornate, a me anime care. Non ho cuore di vedervi perdute, dopo che ho patito tanto per voi. Fedeli, Peccatori, che rispondete a Gesù? vi dà cuore lasciarlo in abbandono? Ah nò! gittatevi a suoi piedi, e siccome Egli, per lo spasimo acerbo, che gli lacerava il cuore, nel proferir questa parola, alto gridò per farsi da tutti sentire, così ancor voi colle lagrime agli occhi, contriti di cuore, alzate la voce

acciò vi facciate sentire in Cielo, in Terra, e fin nell'Inferno, dicendo: Nò, Signore, noi non ci vogliam dannare; noi vogliamo salvarci; e perciò non sarà mai che vi abbandoniamo. Eccoci che pentiti ci buttiamo a vostri piedi Santissimi, cercandovi perdono, promettendovi di unirci sempre più a voi, e non lasciarvi mai più, mai più.

Dopo si mettono tutti in ginocchio, e da' musici si cantano le seguenti strofe:

Dunque dal Padre ancor
Abbandonato sei?
Ridotto t' ha l' amor
A questo o buon Gesù?
Ed io co' falli miei
Per misero gioir
Potrotti abbandonar?
Piuttosto, oh! Dio! morir.
Non più, non più peccar.
Non peccar non più.

Frattanto il Predicatore potrà dire qualche giaculatoria.

Signore per quell' abbandono, che soffriste agonizante sulla Croce non ci abbandonate mai, nè in vita, nè in morte.

Caro Redentore, non fate, che abbandonati da voi, riescano per noi inutili tante vostre fatiche, tanto vostro sangue.

Noi vogliamo star sempre in vostra compagnia, e vicini a voi.

Dopo si mettono tutti a sedere, ed il Predicatore fa il seguente.

SERMONE

SULLA QUINTA PAROLA CHE DISSE GESU' CRISTO SULLA CROCE.

Sitio. Ioan: Cap: 19. v. 28.

Ho sete.

Non è da dubitarsi ascoltatori, che Gesù Cristo sulla Croce, infra gli altri patimenti, fosse da una gran sete tormentato. Egli da che terminò la cena, non aveva più bevuto. Per li tanti strazj, e tormenti, e per li tanti affanni sofferti, e per lo spargimento di tanto sangue, la di Lui santissima Carne, consumato l' umido naturale, erasi disseccata. Le fauci eransi inaridite, la lingua gli si era attaccata al palato, e quasi agglutinata alle fauci, come dice S. Cipriano, Egli provava una insopportabil sete. Maledetto pomo che mangiarono i nostri Progenitori! Egli fu cagione, che tanto nel palato patisse Gesù. La consumazion del peccato in quelli, fu nel gusto, nel gusto è per ultimo tormentato Gesù! Ma, deh! mio agonizante Signore, e perchè tanto vi lagnate di codesta sete? Come! avete sofferti ligami, flagelli, ignominie, spine, calci, chiodi, ed ora dalla Croce pendente, nuotate in un mare di spasimi, e non vi siete di niente lagnato, e poi di altro non vi lagnate, che della sete: *Sitio*: ho sete? Sì, ho sete, e sete naturale; ma di questa poco mi curo: Ho sete: sete misteriosa, che più della natural sete mi crucia, e preme. Ho sete della vostra fede, della vostra salute, del vostro go-

dimento, e più mi fan peso i tormenti delle vostre anime, che quelli del mio corpo (1). Ho sete, perchè non ancora si è appagato il desiderio del mio cuore, non ancora si è smorzata la fiamma dell' amor mio. Imperciocchè se fosse possibile, e di piacimento al mio Eterno Genitore, ancor mille volte desiderarei esser crocifisso per la salvezza di tutti. Sì, Cristiani, aveva sete Gesù di salvare colla sua morte tutte le anime; e quel che una volta detto avea al pozzo di Sicar desideroso di convertire la Samaritana, questo dice dalla Croce, bramoso di salvar tutti. Nasceva questa sete dall'ardore della dilezione, dal fonte dell'amore, dalla latitudine della carità; aveva sete, e desiderava darsi a noi. Ma, e non avea Egli nell' Orto mostrata una certa retrosìa di appressare le labra al calice amaro della sua passione, per saziare la sete della nostra salvezza? Non aveva Egli perciò, per ben trè volte, colà pregato l' Eterno suo Padre, che se fosse possibile, da se lungi ne andasse quel calice avvalenato: *Pater si possibile est, transeat a me calix iste*? perchè dunque, or che tutto l' ha sorbito, sino all' ultima feccia, Egli più ansioso si mostra di bere, e si lagna della sete? Ah! Cristiani, parve, che ricusasse allora quel calice per dimostrare ch' Egli veramente era Uomo, e sentiva tutto il peso che recargli dovea la Passione. Mostrò poi ansietà sul Calvario di volerne più bere, *sitio*, perchè vedendo che molti, e molti non

(1) Sitis mea salus vestra est: sitis mea redemptio vestra; sitio fidem vestram, salutem vestram, gaudium vestrum, quam corporis mei cruciatus me tenet. *S. Aug. Serm. 6. in Ramos palm.*

si sarebbero salvati ; tanto amore nel suo cuore si accese, che se fosse stato possibile, a far sì che niuno perisse, ben volentieri più, e più spietati tormenti avrebbe sofferti: *Sitio*. E ben, che in fatti altri ne sostenne d' ingratitudine, di sevizia, e della più orrenda barbarie; quali, se Egli non avesse proferita detta parola, forse non avrebbe sofferti : dappoichè in sentirlo così di sete lamentare, un disumano soldato, prese una spongia, ed insuppatala nell' aceto, e postala su di una canna, l' applicò alla di Lui bocca. E pensate qual tormento Egli ne sentisse.

Ma se Gesù ha tanta sete della nostra salvezze, perchè noi non cerchiamo acque a dissetarlo? Perchè anzi gli accresciamo questa sete strappandoli tante anime dal costato? Donna, a te grida quest' oggi Gesù Cristo, e: *Ho sete*, ti dice, ho sete: Voglio l' anima tua, voglio che ti salvi. Leva dunque le vanità, leva le mode, non rubarmi più anime con li tuoi scandali, colla tua dissonestà, colli tuoi amori: Oh! quanto hai accresciuta la mia sete colla tua immodestia. Come! ho io una tanta sete di anime, e tu me le rubi; e tu le fai preda dall' inferno? E ti da cuore di usar questa crudeltà con chi tanto sangue sparso per te? Ah lagrime, anime care; lagrime di pentimento! Ah buon esempio, o cristiano, buon esempio per risarcir tanti scandali, e per smorzare a Gesù tanta sete. Uomo, Uomo libertino, senti che dice Gesù: Ho sete, *Sitio*; Non mi negare un refrigerio: nò, non sparlar più della mia Religione, e de' miei ministri; non fare indegno strapazzo del mio SS. Nome colle tue bestemmie; non ingannare tante, e tante anime col

veleno delle tue false dottrine, coll'empietà, collo scandaloso, e scoretto tuo vivere, colle tue scostumatezze. Deh! smorza questa mia sete: convertiti a me: fà degli occhi tuoi due fonti di lagrime, piangi sì, piangi li peccati tuoi. Oh misero me! O me meschino! che qual suo ministro, e Sacerdote averei dovuto guadagnarli anime, e così smorzarli la sete; ed io peggio di quel soldato Romano, l'ho abbeverato di aceto, mancando di zelo, di attenzione, e colle mie cattive operazioni, dando scandalo agli altri. Ah! e chi mi darà quest'oggi un fiume di amare lagrime per tutte impiegarle ad estinguere l'ardente sete all'agonizante Signore. Mio Gesù, sitibondo mio Gesù: deh! non riguardate la passata nostra ingratitudine: ma soltanto l'immenso amor vostro; e per quella gran sete, che patiste sulla Croce, fate che in noi si estingua ogni sete di terrene cose, e si susciti una sete simile alla vostra, cioè di salvarci, di salvare anche il nostro prossimo. Sete che ci faccia desiderare sempre voi, che fonte siete di acqua viva; e di bere a quel torrente di voluttà, e di piaceri, che preparato avete a chi vi ama, e serve in questa vita. Sì, fate, che tali noi colla grazia vostra diventiamo, che nauseando queste basse terrene cose, dir possiamo con Davide: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus: Sitivit anima mea ad Deum fortem, et vivum, quando veniam et apparebo ante faciem Dei.*

Dopo posti tutti in ginocchione, da' Musici si cantano le seguenti strofe:

Qual candido giglio
Allorchè il Cielo
Nemico negagli
Il fresco umor:
Il capo languido
Sul verde stelo
Nel raggio fervido
Posa talor:

Fra mille spasimi
Tal pure esangue
Di sete lagnasi
Il mio Signor.
Ov' è quel barbaro,
Che mentre'ei langue,
Il refrigerio
Di poche lagrime
Gli neghi ancor?

Mentre si canta, può il Predicatore, dir qualche breve sentimento:

Mio Gesù: eccovi le mie lagrime per smorzare la vostra sete.

Nò Cristiano, non siamo più duri, diamoci interamente a Gesù.

Assetato nostro Signore, Eccovi il nostro cuore: sia tutto Vostro.

Finito il canto si pongano nuovamente tutti a sedere, ed il Predicatore fa il seguente.

SERMONE

SULLA SESTA PAROLA CHE DISSE GESU' CRISTO SIGNOR NOSTRO DALLA CROCE.

Consumatum est. Ioan. Cap: 19. v: 30.

E tutto già terminato.

Avendo già l' amantissimo agonizzante Gesù gustato l' aceto ; ed ormai al termine vedendosi di sue fatiche , delle sue pene , prossimo a spirare , affinchè a tutti fosse nato , che niente avea Egli tralasciato di quanto , negli Eterni del creti Divini , stabilito era per la Redenzione de genere Uomo ; e che già per le bocche de' Profeti predetto , stava nelle Scritture fedelmente registrato ; come anche per far vedere, che Egli non era un puro Uomo , obbligato ad indispensabilmente morire, come tutti gli discendenti di Adamo; ma vero Dio benanche , che in poter suo avea di dar la sua vita , e di ripigliarla di nuovo , disse: E' tutto già consumato : *Consumatum est.* Quasi avesse voluto dire: Uomini tutti del Mondo: Eccomi esattissimo , e fedelissimo mantenitor di parola. Quanto avea io promesso , ho tutto , adempito, senza preterirne un jota, o un apice. Quello che avea predetto per bocca de' miei Profeti , tutto si è affettuato. Ho compita la mia legazione. Ho appagata la volontà dell'Eterno mio Padre. Già la Divina giustizia è stata sodisfatta col prezzo delle mie pene , collo sborso del mio sangue. La pace fra Dio e voi, è fatta. Non più Iddio sarà con Voi, come per lo innanzi il Dio degli eserciti, il S gnore

delle vendette, finalmente gli è caduta dalle mani la spada, dal cuore lo sdegno. Egli è tutto misericordia, tutto amabile. Si sono spezzate le catene, con che vi teneva ligati Lucifero: Voi siete non più schiavi, ma figli di Dio, ed in conseguenza eredi del Paradiso, che io vi ho comprato colle mie pene, e vi ho aperto colla mia Croce. Figli miei ho fatto di tutto; ho pensato a tutto, e tutto ho posto in opera, quanto si richiedeva per la vostra salute, per la vostra felicità; niente più mi resta da fare nel Mondo, che consegnare il mio spirito nelle mani del mio Genitore, lasciare questo Mondo, e ritornare a Lui. *Consumatum est.* Badate a servirvi bene de' frutti della mia passione, e morte. Badate ad amarmi, e salvarvi l'anima. Riflettete sempre quanta pena, quanto sangue mi siete costati. E' vero che io muojo, e voi lasciate a mille pericoli di perdervi in questo mare burrascoso del Mondo; ma io ho già pensato a premunirvi di tutti que' mezzi, che vi faranno bisogno per adempire dalla parte vostra, quello, che ad adempire vi resta. Vi ho lasciati tutti li documenti di eterna vita, tutti li rimedj contro tutti li vizj, e peccati. Ricordatevi di quanto ho detto, e di quanto ho patito, ed averete conforto nelle tribulazioni, ajuto ne' pericoli, virtù contro li vizi, e quanto in somma vi fa bisogno. Tutto è già consumato. *Consumatum est.* Ah! mio Gesù! siate per sempre benedetto, e ringraziato per tanto impegno, che vi avete preso; per tante pene che avete sofferte; per tanto sangue che avete sparso per mondarci dalle nostre iniquità. Che possiam noi rendervi per tanti, e così segnalati benefizi? Nessun altro che voi solo sborzar potevate un sì gran

prezzo per la nostra salute. E voi ci assicurate, che già il tutto è consumato: *Consumatum est*. Fedeli, Cattolici, attenti. Udiste quel che ha detto Gesù? Oh! abbiatelo sempre presente, e non ve ne dimenticate giammai. Egli, dal canto suo a consumato il tutto, e niente più gli lascia da fare. Bisognavano mezzi? Egli ce ne ha lasciati de'stupendi, ed efficaci ne' Sacramenti che ha istituiti; ajuti! gli ha promessi; lumi gli ha dati; esempj ne ha mostrato infiniti. Se dunque ci danniamo, non vi è scusa, la causa è nostra. Egli non vi può essere incolpato. Sacrilego bestemmiatore chi ardisce mormorare di Lui, perchè perir lo lascia nelle miserie; queste son pene della sua malvaggità, e preludj della eterna sua dannazione. Gesù Cristo non era obbligato a far tanto; anzi potea lasciarci assolutamente nella massa della dannazione, e volendoci salvare, bastato gli sarebbe impiegare a prò nostro una picciolissima goccia del suo sangue, dice S. Bonaventura (1). Ma Egli volle farlo con tutto quanto realmente lo fece, e tutto ave consumato; se adunque alcun si danna, la colpa è sua. Ma io ho peccato, dice quel tale, quella tale, perchè debole: scusa insussistente! Gesù Cristo ci ha lasciati li Sacramenti per ajuto e sostegno, ci ha dato tutto se stesso nel Sacramento dell' Altare, che debolezza, adunque puoi addurre? Ma io mi trovava in mezzo al Mondo: Sì, ma Gesù Cristo ci ha detto, che non si deve ascoltare il Mondo, il quale tutto è posto in maligno; ed ha fatto una

(1) Suffecisset ad Redemptionem humani generis minutissima gutta sanguinis Christi, sed data est copia. *Serm. 6. de Parad.*

sollenne testimonianza, che le opere del Mondo sono cattive: (1). Ma io ho ricevuto da'miei nemici il male. Sì, ma che perciò! Gesù Cristo non ricevè male da'Giudei, e suoi Crocifissori? E pure, maledetto benedisse, odiato amò, ed amò tanto, che pregò per li suoi crocifissori e nemici: *Pater ec.* ed in segno che veramente li perdonava, donò il Paradiso al ladrone, che corrispose alle sue chiamate, e si convertì: *Hodie mecum eris in paradiso.* Ma egli era Dio, e perciò soffrì tanto. Ma io vi dico ch' Egli era Uomo ancora, e la sua Divinità non gli risparmiò alcuna pena; anzi gliel' accrebbe; come udiste, che se nè lagnò coll'eterno Padre: *Deus meus ec.* Ma io ho delle occasioni; ma Egli perciò ha insegnato, e dato esempio di fuggirle. Fedeli dunque, all'erta, Gesù Cristo, ave adempito a tutto quello che dalla parte sua, e come nostro esemplare, Capo, Duce, e Maestro, secondo gli stabilimenti eterni, si dovea adempire per la nostra Redenzione, e salute; affinchè però in effetto ci salviamo, resta solo, che dalla parte nostra si adempia, quello, che come sue membra, suoi soldati, e discepoli adempir si deve, e consumare; onde al di Lui *Consumatum est*, faccia eco, e vada di concerto il: *Consumatum est*, nostro. Dunque se, che Dio non voglia, ci danniamo, non abbiamo di chi lagnarci, la colpa è nostra; perchè abbiam mancato di adempire la parte nostra. E perciò procuriamo a tutto potere, e col favore della Divina grazia, dal canto nostro di cooperare alla nostra salvazione;

(1) Ego testimonium perhibeo de illo, quod opera ejus mala sunt. *Ioan. Cap. 7. v. 7.*

quindi fuggiamo il peccato, osserviamo la santa legge, siam veri seguaci di Lui; armiamoci del pensiero della sua passion dolorosa; e coll'Apostolo Paolo, adempiamo nella nostra carne quello, che manca alla passion di Gesù Cristo, che noi siam tenuti ad adempire come membra. Sì, fedeli, siccome Gesù Cristo infuocato d' amore, dalla Croce ne assicura, che l'opera della Redenzione è, per parte sua compita, e che niente più da fare gli resta: *Consumatum est*, così eco facendo a queste sue voci, alto gridiamo: *Consumatum est*: Signore, ecco già che dalla parte nostra benanche è compito il tutto. Son terminati li scandali, son terminate le mode, son terminate le lascivie, terminati i giuochi, i balli, le veglie, le frodi, gli odj, le inimicizie. Si è posta in pratica la dottrina, che ci avete insegnata; l' esempio, che di virtù, e perfezione, ci avete dato; è finito ancor per noi il Regno del peccato; e tutto sarà, da ora in avanti verità, giustizia, santità. La carità di Dio è diffusa ne' nostri cuori; e noi non siamo, nè vogliamo più essere di questo Mondo iniquo; ma tutti di Dio: *Consumatum est*: tutto è terminato: *Consumatum est*: *Consumatum est*. Felici noi, se tanto faremo, noi meritevoli ci dichiareremo di quanto Gesù ha fatto per noi, e senza dubbio ci salveremo; all'incontro infelicissimi se faremo il contrario, noi indegni saremo di salvarci. Ma nò, muoja, muoja per sempre in noi il peccato, sia maledetta per sempre la colpa. E voi Divin Redentore, col valor della vostra grazia, fate, che arda sempre del vostro amore il cuor nostro, come voi ardeste di carità sempre per noi.

Non permettete che vi manchiamo di parola, ma che costanti sempre nel bene perseverando ancora noi, lieti e festanti ripetiamo quel che voi diceste: *Consumatum est.*

Si mettono tutti in ginocchio, e da' Musici si cantano le strofe seguenti.

L' alta impresa è già compita;
E Gesù con braccio forte
Negli abissi la ria morte
Vincitor precipitò.
Chi alle colpe omai ritorna.
Della morte brama il Regno,
È di quella vita indegno,
Che Gesù ci ridonò.

Frattanto si suggerisce dal Predicatore qualche sentimento.

Siate per sempre ringraziato, o Signore per aver compita la nostra Redenzione.

Signore, dateci grazia, di adempire quel che noi dobbiamo dal canto nostro per salvarci in effetto.

Terminato il Canto si mettano nuovamente a sedere, ed il Predicatore siegue.

SERMONE

SULLA SETTIMA PAROLA CHE DISSE IL SIGNORE DALLA CROCE.

Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Lucae Cap. 23. v. 46.

Padre nelle vostre mani raccomando lo spirito mio.

Attenzione ascoltatori, attenzione; richiamate quì tutti li più teneri affetti del vostro cuore; siamo già all' ultima parola, che disse il moribondo Gesù dalla Croce. Ah! quella lingua, che fu tutta impiegata a proferir parole di eterna vita, si tacerà: quelle labra che furon sempre dolciate, e stillanti nettare di Paradiso, si chiuderanno . . . Mio Gesù parlate . . .

Avendo Gesù atteso all' altrui salvezza sì nel parlare, che nell' oprare. Avendo consumato quanto di Lui predetto avevano li Profeti, e che da Esso Lui adempire si dovea per la Redenzione del Mondo. Terminato il suo gran Testamento sulla Croce. Niente più avendo che il solo spirito da esalare, rivolto con tutto l' affetto all' Eterno suo Padre: con voce alta, e sonora: *Padre*, gli disse, *nelle tue mani raccomando lo spirito mio.* O parole! o detti! o sensi! Insegna con questa voce Gesù Cristo, che da allora in poi, le anime non più sarebbero state chiuse nel limbo, come per lo passato (1). Impara o Cristia-

(1) Haec vox edocet, quod animae Sanctorum non deinceps in Inferno clauduntur ut prius: sed apud Deum sunt hujus rei facto principio. *S. Cyrilius.*

no, impara in mano a chi consegnar devi lo spirito. Esso è stato da Dio creato per tornare a Lui, e vivere insiem con Lui felicemente per tutta l'eternità, e tu per chi lo serbi? in mano a chi lo consegni? Esamina le tue operazioni, che essendo la morte un eco della vita, come si vive, così si muore; se vivi amico di Dio, nelle mani di Dio potrai raccomandare lo spirito tuo; ma se nò . . . . oh te infelice. Ah! nostro Gesù dateci lume, dateci grazia da poter menare vita santa, da patire per voi, siccome voi patite per noi, affinchè ancor noi nel punto della nostra morte dir possiamo: Padre nelle vostre mani raccomando lo spirito mio.

Ma è perchè mio Gesù alzate così la voce raccomandando all' Eterno Padre il vostro spirito? Non vi ascoltava Egli forse parlandoli nell' interno del vostro cuore? E poi, come in voi una voce così forte, e sonora se eravate esinanito, e spossato, e sul punto di morire? Senti Cristiano, senti il perchè? Alzo io la voce, e grido, per far capire a quell'ateo, e miscredente, che l' anima è un puro spirito, non già materiale; non è uno spirito, che al morir del corpo, qual molle aere in vapori si scioglie; ma torna a Dio che l' ha dato, è quindi incorruttibile, immortale, siccome Iddio Padre, che l'accoglie è eterno, ed immortale. Alzo la mia voce per far capire, a quell'Eretico, che io ho assunto un vero corpo, e muojo da vero: e che ciò non ostante non lascio di esser Dio, perchè se fossi un puro Uomo, con tante pene che ho sofferte, e con tanto sangue che ho sparso, non potrei all' ultimo respiro, neanche aprir le labra. Alzo la mia voce per far inten-

dere a tutti, che io non forzato, ma liberamente muojo, e che se avessi voluto più vivere, o pur non mai morire, l'avrei potuto. Grido finalmente per farmi da tutti sentire, onde apprendan tutti la maniera di accettare con rassegnazione dalle mani di Dio la morte. Udiste ascoltatori? E vi saranno ancora di quelli, che per vivere da bestie vorran negare la spiritualità, e l'immortalità dell'anima propria? Vi saran più di coloro che creder non vorranno esser Gesù Uomo-Dio? Vi saran di coloro che non vorranno disporsi bene alla morte? Ah! Cristiani non chiudiamo le orecchie a questo grido di Gesù. Egli deponendo nelle mani dell'Eterno Padre l'anima sua, vi depose ancora tutte le altre anime degli Uomini, dice S. Attanasio (1). Non facciamo adunque che si abbiano per nostra colpa a trovar nell'Inferno. Accompagniamo perciò le nostre voci con quelle di Gesù moribondo, dicendoli ogniuno di vero cuore: Eterno Padre ancora io nelle vostre mani raccomando lo spirito mio. Non permettete, che sopra di esso abbia potenza il demonio; riguardatemi con occhio pietoso nel punto della mia morte, e per questa raccomandazione, che il vostro amabilissimo Figlio Gesù fece del suo spirito nelle vostre mani; ah! mio buon Padre, usatemi pietà, usatemi misericordia. E voi mio Gesù, che avete le chiavi della morte, per il vostro preziosissimo Sangue, e per la vostra agonìa, non permettete che alcuno di noi muoja

(1) Cum in Cruce dicit: Pater, in manus tuas depono spiritum meum, in eo omnes homines apud Patrem deponit, ac commendat per ipsum, ac in ipso vivificandos. *Apud Sylvei.*

di mala morte, o improvisamente. Ah! da noi allontanate questo terribile flagello. Siam pronti ad accettare la morte; ma vogliam morire da Cristiani, con li Santi Sacramenti della Chiesa, coll'assistenza de' Sacerdoti; e come noi assistiamo alla vostra agonia, così vogliamo che nell'agonia nostra veniate voi ad assisterci.

Ma ahimè! già gli occhi di Gesù si annuvolano; il suo volto già pallido, e sparuto si rende; gli si assottiglia il naso, la bocca è chiusa, gli si anneriscono le labra... Trema tutto il suo corpo, e violentemente si scuote. Oh morte! oh morte! quanto sei terribile, che anche sull'Umanità Santissima di un Uomo Dio, dimostri li tuoi orrori! E non la temerai tu donna con tanti peccati! E te ne riderai tu uomo, carico di tante scelleratezze! Ahimè! Gesù Cristo china la testa, forse chiamando la morte che spaventata non ardiva appressarsi a Lui (1). Forse, per cercar licenza alla Madre di morire, o per darle l'ultimo addio, ed additarla a' peccatori unico loro rifugio, dopo di Lui, quasi loro dicesse: per questa cercate il perdono, perchè essa è l'oracolo della Divina misericordia (2). Forse per adorare l'Eterno suo Padre, e ringraziarlo dell' impiego di Redentore, che gli aveva addossato, e che Egli aveva così fedelmente adempito (3). Forse per fare animo

---

(1) Quia mors Christum metuens, ad ipsum non audebat accedere, Christus autem inclinato capite, eam vocavit; antequam enim inclinasset caput propius accedere verebatur. *S. Athan. 9. 6. ad Amis.*

(2) Inclinato capite; hoc est ex parte matris; quasi diceret, et per hanc veniam petite, quia ipsa, est oraculum misericordiae. *Ugo Card.*

(3) Inclinavit caput factus obediens usque ad mortem, quasi gratias agens. *Dion. Cart.*

agli stessi suoi nemici, e crocifissori, che si accostassero a Lui, mentre avrebbero trovato nel suo bel cuore pietà, indulgenza. Forse per dimostrare ch' Egli vuole ascoltare le nostre preghiere. Forse per invitarci ancor l' ultima volta al suo amore, e farci cenno che ci accostassimo a Lui umiliati, e contriti... E se è così, come non andiamo a Lui? come non ci struggiamo di puro amore per Lui? Come non facciamo degli occhi nostri due fonti di amare lagrime? Ah! sì, piangete occhi miei, piangete, giacchè Gesù Cristo ha tanto pianto per me. Oh! mi si concedesse di ammollire col mio pianto la durezza di tanti peccatori, che ancor in questo giorno di universal Redenzione, a vizi attendono, ed a' peccati, di nuovo crocifiggendolo. Peccatori fratelli miei, che volete più per convertirvi? volete forse che Gesù scenda dalla Croce, e si butti a vostri piedi? ma non vedete, che i chiodi ce 'l impediscono? Ma lo farò io, in vece sua, io che son suo Ministro: eccomi a vostri piedi: in grazia, peccatori, una carità: non offendete più Gesù Cristo. Convertitevi a Lui, salvatevi l' anima. Gesù Cristo muore per voi, e morendo altra grazia non vi cerca, se non che lo amiate, che lasciate il peccato: che dite?...

Alziamo Cristiani, alziamo la voce, e tutti contriti, e piangenti gridiamo: maledetto il peccato, maledetto il peccato. Signore perdonateci, e sia la vostra morte, la nostra vita. Noi non ci dimenticheremo di voi, ma voi non vi dimenticate di noi. Noi vi vogliam sempre amare. Mille volte morire, che mai più offendervi. Gesù... Ahimè!... Gesù più non parla... Gesù ha chinata la testa... Gesù ha consegnato nelle mani dell' Eterno suo Padre il suo spirito...

Qui si mettono tutti in ginocchio, ed i musici cantano — Iesus autem emissa voce magna, expiravit:

Dopo si fa silenzio un qualche minuto, e poi si cantano da' musici le seguenti strofe:

Gesù morì . . . Ricopresi
Di nero ammanto il Cielo,
I duri sassi spezzansi,
Si squarcia il sacro velo;
E l' Universo attonito
Compiange il suo Signor.
Gesù morì . . . insensibile
In mezzo a tanto duolo,
Più de' macigni stupido
Restar può l' Uomo solo,
Che co' suoi falli origine
Fu del comun dolor?

Finito che sarà il canto, il quale con tutto l'antecedente regolar si deve in modo, che al battere le tre ore, abbia da esser terminato; il Predicatore farà un atto di fervida contrizione, che commuova l'udienza, come siegue, che sarà la conclusione della divota Funzione delle tre Ore dell' Agonia di Nostro Signore Gesù Cristo.

ATTO DI CONTRIZIONE

e Conchiusione.

Dunque morì Gesù! spirò Gesù! non più vive Gesù! . . . O noi meschini! oh noi miseri! oh noi infelici! e chi sarà, da ora in avanti, che apprestera rimedio alle nostre infermitadi, se è morto il medico di tutti i mali? Chi che ci provvederà ne' nostri bisogni, se è morto il provveditor liberale, e dispensator di ogni bene? Chi che ci consolerà nelle nostre angustie, ed amarezze, se è morto il consolatore in ogni tribolazione? Chi chiameremo in nostro soccorso, sicuri di un pronto ajuto, se è morto il più insigne benefattore? A chi . . . Figli vestitevi a bruno, e piangete: il vostro Padre è morto. Spose disciogliete il vostro crine; levatevi ogni ornamento; deponete le vestimenta della vostra giocondità, ed in vesti lugubri, e discisse, sedete nella polvere, e fate degli occhi vostri due fonti di lagrime: è morto il vostro Sposo. Uomini, donne; grandi, e piccoli di qualunque ceto, ordine, e condizione voi siete, abbandonatevi ad un dirottissimo pianto: è morto quell' Uomo-Dio, che per tutti era venuto a salvare . . . Ecco l' immagine di Lui luttuosa: oh povero mio Gesù! e come così mal ridotto. Mirate, mirate, o fedeli, che barbaro macello, che spietata carneficina, che strage crudele, che barbaro assassinio, che orribil deicidio ha commesso l' ingrata Sinagoga, la Giudaica perfidia, la sconoscenza snaturata; ma che dico? dirò meglio, che han commesso i peccati del Mondo. Ah! peccati sì, i peccati sono stati quelli,

che hanno così crudelmente assassinato Gesù. Sì i pensieri o di vendetta, o di vanità, o d'impudicizie, sono stati quelli, che l'hanno intessuta quell'orrida corona di spine, che gli cince, e trafigge, con spasimo intollerabile la testa. Quelle maldicenze, quelle calunnie, quelle mormorazioni, quelle parolacce scostumate, ed oscene, quelle bestemmie, ed imprecazioni, que' discorsi licenziosi, ed impudici, l'hanno così difformato il volto, che l'hanno fatto chiudere gli occhi, e serrare allividite le labra. Que' illeciti contratti, furti, e rapine, ed altri mali cagionati al prossimo colle mani, sia ne' beni di fortuna, sia nella salute; que' scandali, quelle dissolutezze, quelle iniquità, in somma, che le vostre mani oprarono, ed a commettere le quali veloci furono i vostri piedi, sono state quelle, che l'hanno così spietatamente alla Croce conficcato; i peccati, in somma sono stati quelli, che l'hanno pesto, e così ridotto, tutto, da capo a piedi, piagato, anzi ridotto una sol piaga. E se l'è così, come potrem noi stare senza piangere amaramente, e sospirare; pentendoci da vero d'averli commessi? E che! sarem noi forse più spietati, ed inflessibili del Centurione, e delle giudaiche turbe, che vedendo morto Gesù, se ne ritornarono dal Calvario percuotendosi, per dolore il petto, e confessando, che Gesù era veramente Figlio di Dio? o pure sarem più duri, ed ostinati de' Giudei; che nel mentre le pietre stesse durissime si spezzarono, a modo loro compassionando la strage crudele fatta del lor Creatore, essi riconoscere non vollero la loro perfidia, e più duri de' sassi, spezzar non vollero i loro cuori

con una perfetta contrizione? Nò, miei cari fedeli, nò. In questo giorno di universale Redenzione, siccome Gesù Cristo è morto per tutti, così tutti a suoi piedi ricorriamo, sicuri, che questo è il tempo più opportuno di esser da Lui esauditi, perdonati, arricchiti di grazie, fatti degni del Paradiso. E qual cosa esser vi può, che ci impedisca d' ottenere da Gesù Cristo il perdono, ed ogni grazia? Forse la moltitudine, e la gravezza de' nostri peccati? Ma e non sappiamo noi, che Egli s' è fatto propiziazione non solo de' peccati nostri, ma di quelli di un Mondo intero? Forse perchè non vorrà Egli Gesù perdonarci, perchè ci considera come suoi nemici? Ma come, se Egli, essendo noi nemici ci riconciliò coll' Eterno suo Padre, e ci fece suoi amici? E poi; non l' abbiam noi udito dalla Croce, non sol perdonar tutti; ma pregar benanche l' Eterno suo Padre a perdonarli? Non l'udimmo con voce grata, e dolce promettere, e donare il Paradiso ad un ladro, in premio di essersi convertito? Forse temiamo, che avendo noi amareggiato con i nostri peccati, non solo l' amante suo cuore, ma quello benanche dell' Addoloratissima sua Genitrice appresso la Croce, può incontrar difficoltà a perdonarci? Ma, non ci ricordiamo, che per questo Egli, in persona di San Giovanni, la diede a tutti noi per Madre, affinchè non solo qual Madre ci avesse perdonato ogni peccato; ma presso di Lui, mediatrice fatta si fosse di misericordia, e di perdono? Forse perchè temiamo, di essere stati da Lui abbandonati, così che non voglia più riconoscerci per suoi? Ma e non ci ricordiamo, che que-

sta nostra ripugnanza in convertirci fu il motivo, per cui si lamentò di essere abbandonato sulla Croce, e chiedere gli fece un sorso d' acqua a dissetarsi; ad appagare cioè quella gran sete del suo acceso cuore per la nostra conversione, e salute? non ci ricordiamo, che Egli prima di morire raccomandò col suo spirito le anime nostre all' Eterno suo Padre; che gridò fortemente per farsi sentire, che per tutti moriva? non ci ricordiamo, che Egli, ancor morendo, chinò verso la Terra il capo, per dinotare, che ancor per l' ultima volta ci offeriva il suo amore, ci invitava al pentimento, ci dava il bacio della pace? Forse .... Ma che più ascoltatori? eh! temano di accostarsi a Lui que' snaturati Caini, che dopo aver dato morte all' innocente buon Fratello Abele, disperati sen fuggono da Lui. Temano que' Giuda traditori, che dopo di aver consegnato il Divin Maestro a di Lui nemici, invece di venire a salutevol pentimento, vanno ad impiccarsi ad un laccio. Ma noi; nò: anzi tutti pieni di fiducia cerchiam perdono a G. C., risoluti di mai più peccare. Mirate, o Fedeli, quali, e quanti segni di fiducia ci dà G. C. benchè morto; Egli ha le braccia aperte per abbracciarci; la testa verso noi inchinata per baciarci, ha il cuore aperto per dare adito alle anime nostre acciò si ricoverino in esso. E quante piaghe, quante ferite, quanti squarci, quante lividure, quante goccie di sangue Egli versa, tutte, in questo giorno di redenzione, gridano al Trono dell' Eterno Padre, ed altro per noi non dimandano, che pietà, misericordia, perdono. Per cui accompagnando

con quelle le nostre voci, e con lagrime, procedenti da un cuore veramente pentito di aver peccato, gridiamo: pietà, nostro buon Gesù, misericordia, perdono. Noi ci pentiamo d' avervi offeso, e confessiamo, che noi con i nostri peccati vi abbiam data una così barbara morte. Ingrati, sconoscenti, e come potemmo ciò fare? ah! nò, Signore: Vi promettiamo di voler più tosto morire, che tornare ad offendervi. Non guardate perciò le nostre iniquità; ma quell' amore, che vi fè tanto patire per noi. Fatela da quel Dio di misericordia, che siete: perdonateci, ed in segno, che ci avete perdonati, con queste mani piegate, con questa Croce tutta bagnata del vostro preziosissimo sangue, dateci la vostra santa benedizione. Benedizione, che ci faccia sempre star lontano da' peccati, ci mantenchi sempre nella grazia vostra, e sia una caparra di quella benedizione, che darete a' giusti nel giorno del Giudizio. Sì, caro Signore, per la vostra agonia, per la vostra morte, per il vostro sangue sparso, non permettete, che alcuno di noi si danni; ma fate, che siccome abbiamo assisto alla vostra agonìa, così tutti ancora nella nostra agonìa siamo assistiti da Voi, e nel giorno del Giudizio, situati alla vostra destra, abbiamo insieme con gli altri eletti la santa benedizione da Voi, che in Eterno sempre con Voi ci manterrà gloriosi, e trionfanti nella celeste gloria.

Benedictio Dei Patris † Omnipotentis; Filii †, et Spiritus Sancti †, descendat super vos, et maneat semper. Amen.

FINE.

A S. E Rev.

Monsignor Colangelo, Presidente della Giunta della Pubblica Istruzione.

Eccellenza,

I Tipografi Fratelli Rusconi desiderando di stampare l' opera intitolata: *Sermoni Sacri brevi, e divoti sopra le quattordici Stazioni della Via Crucis per li Venerdì di Quaresima, come pure sopra le Sette Parole che disse Gesù Cristo dalla Croce nelle tre ore della Sua Agonìa, per il Venerdì Santo del M. R. P. Giuseppe Arcangelo da Fratta Maggiore*; supplicano quindi all' Eccellenza Vostra Rev. che si degni destinare un Revisore alla medesima, e l' avranno: *Ut Deus* -- Fratelli Rusconi.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

A di . *1834.*

Il Regio Revisore signor Canonico D. Andrea Ferrigni avrà la compiacenza di rivedere la soprascritta Opera, e di osservare se siavi cosa contro la Religione, ed i dritti della Sovranità.

Il Deputato per la Revisione de' Libri.
Canonico Francesco Rossi.

Eccellenza Reverendissima

Ho letto per ordine di Vostra Eccellenza Rev. l' Opera intitolata come sopra, ed in essa non sol non ho trovato cosa alcuna che offender possa i dritti della Religione o del Trono, ma ancora ho ammirato una soda dottrina congiunta con tenera divozione, cristiana pietà, e celeste unzione, atta ad infervorare, i cuori dei fedeli, ed accenderli nel santo divino amore. Per la qual cosa son di parere che Vostra Eccellenza Rev. possa accordare, se altrimente non giudicherà, ai Tipografi il chiesto permesso di stamparla, essendo per riuscire utilissima ad ogni classe di persone.

Sottometto questo mio parere al giudizio di Vostra Eccellenza Rev., di cui con profondo ossequio mi dichiaro

Divotis. Ob. Servo vero.
Andrea Canonico Ferrigni - Pisone.

Napoli 19 Decembre 1834.

Vista la dimanda de' Fratelli Rusconi con la quale chieggono di voler stampare l' Opera intitolata. *Sermoni Sacri Brevi, e divoti ec., e le Sette Parole, che disse Gesù Cristo dalla Croce nelle tre ore della Sua Agonia* Del M. R. P. Giuseppe Arcangelo da Fratta Maggiore;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Andrea Ferrigni;

Si permette che l' indicata Opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' Originale approvato.

IL PRESIDENTE
M. COLANGELO

Il Segretario Generale, e Membro della Giunta
Gaspare Selvaggi.

ERRORI CORRETTI.

Pag. 8. v. 23. tal, *leggi*, dal. *Ivi* in N. v. 1. menoratas, *leggi*, memoratas. *Pag.* 9. in N. v. 13. dictis, *leggi* dicti. *Pag.* 10. v. 6. preveniva, *leggi*, proveniva. *Pag.* 18. in N. Deo medio, *leggi*, de medio. *Pag.* 19. in N. v. 2. decullabantur, *leggi*, decollabantur. *Pag.* 21. v. 20. dovressimo, *leggi*, dovremmo, *e così di altri simili.* *Pag.* 22. v. 19. strazi, *leggi*, strazj. *Pag.* 23. v. 10. in spalla, *leggi* in ispalla. *Pag.* 29. v. 10. sollecitudine, *leggi*, sollecitudine. *Ivi.* v. 15. mensognori, *leggi*, mensognieri. *Ivi* in N. v. 1. sanguinarì tyrannii, *leggi*, sanguinarii tyranni. *Pag.* 30. v. 26. seuza, *leggi*, senza. *Ivi* v. 30. vero, *leggi* veri. *Pag.* 36. v. 1. avevano, *leggi* avevamo. *Pag.* 39. v. 2. avreb ero, *leggi*, avrebbero. *Ivi* v. 4. nel la, *leggi*, nella. *Ivi* v. 9. crociffsso, *leggi*, crocifisso. *Ivi* v. 14. sopre, *leggi*, sopra. *Pag.* 42. v. 17. tolerarebbe, *leggi*, tollererebbe. *Pag.* 47. v. 25. Faressimo, *leggi*, faremmo. *Pag.* 48. v. 22 l' impossibile; *leggi*, è impossibile. *Pag.* 56. v. 12. riposto, *leggi*, riposto. *Pag.* 57. v. 1. da Ella, *leggi*, da Lei. *Pag.* 62. v. 20. meledizioni, *leggi*, maledizioni. *Pag.* 63. v. 22. quindi e consignollo, *leggi*, quindi consegnollo. *Pag.* 64. v. 23. io lo sento bestemmiare, maledire, *leggi*, io lo sento bestemmiato, e maledetto. *Pag.* 70. in N. absecro, *leggi*, obsecro. *Ivi* acquae, *leggi*, aquae. *Pag.* 73. v. 15. fiume lagrime, *leggi*, fiume di lagrime. *Ivi* v. 17. gli, *leggi*, i. *Ivi* v. 27. publica, *leggi*, pubblica. *Pag.* 81. v. ult. torna, se, *leggi*, tornasse. *Pag.* 83. v. 22. averessimo, *leggi*, avremmo. *Pag.* 87. v. 8. maviglia, *leggi*, meraviglia. *Pag.* 89. v. 26. Patrirca, *leggi*, Patriarca. *Pag.* 93. in N. v. 4. uxora, *leggi*, uxore. *Pag.* 96. in N. v. 5. proprius, *leggi*, propius. *Pag.* 105. v. 17. lascierà, *leggi*, lascerà. *Pag.* 108. hai condannato, *leggi*, lo hai condannato. *Pag.* 111. v. 18. tutto, *leggi*, tutti. *Pag.* 114. v. 29. doverebbero, *leggi*, dovrebbero. *Pag.* 118. v. 12. degl' omeri, *leggi*, degli omeri. *Pag.* 119. v. 9. a a caso, *leggi*, a caso. *Ivi* in N. v. 3. a nobis, *leggi*, a vobis. *Pag.* 125. v. 4. per sdegno, *leggi*, per isdegno. *Pag.* 127. v. *ult.* attrovarono, *leggi*, ritrovarono. *Ivi* in N. v. 1. admirazione, *leggi*, admiratione. *Pag.* 138. v. 29. per soddisfarle esser con crudi chiodi crocifisso, *leggi*, per cui voleste esser con crudi chiodi crocifisso. *Pag.* 140. v. 21. caluniatori, *leggi*, calunniatori. *Pag.* 142. in N. v. 5. espirasse, *leggi*, expirasse. *Pag.* 149. v. 22. *e seq.* confusa ne stette in la cagione per cui colle croci de' due ladri crocifissi con quello, ed in una valle nascosta. Questa nel luogo ec., *leggi*, confusa ne stette colle Croci de' due ladri crocifissi con quello, ed in una valle nascosta. Questa fu la cagione, per cui nel luogo. *Pag.* 151. v. 10. quagiù, *leggi*, quaggiù. *Pag.* 159. v. 24. mantenetale, *leggi*, mantenetele. *Ivi* v. 25. stabiliti, *leggi*, stabilite. *Ivi* v. 26. riservano, *leggi*, vi servano. *Ivi* in N. v. 5. caro meo recodatione vulnera, *leggi*, caro mea, recordatione vulnerum. *Ivi* v. ult: recedita me, *leggi*, recedit a me. *Pag.* 167 v. 28. insegnamente, *leggi*, insegnamento. *Pag.* 168 v. 6. allegrezze, *leggi*, allegrezza, *Ivi* in N. v. 5. gautium, *leggi*, gaudium. *Pag.* 172. v. 27. Uuomo *leggi*, uomo. *Pag.* 176 v. 27. commezzi, *leggi*, commessi. *Pag.* 181. in N. v. 2. nobis, *leggi*, nostris. *Ivi* v. 4. meusura, *leggi* mensura. *Pag.* 183. v. 26. ingreditudine, *leggi*, ingratitudine. *Pag.* 186. v. 24. rinecci *leggi*, rinfacci. *Pag.* 189. v. 4. ministero, *leggi*, ministro. *Pag.* 192. v. 19. ad uno, *leggi*, ad una *Pag.* 196. v. 8. da Ella, *leggi*, da Essa. *Ivi* in N. v. 1. lanquidos

leggi . languidos. *Pag.* 198 in N. v. 2. illu, *leggi*, illa. *Pag.* 99. v. 13. i strazj, *leggi*, gli strazj. *Ivi* in N. v. 1. sut, *leggi*, sunt. *Pag.* 200. in N. Martyrum, *leggi*, martyrium. *Pag.* 202 v. 29. munigoldo, *leggi*, manigoldo. *Pag.* 206. v. 14. publicazione, *leggi*, pubblicazione. *Pag.* 208. v. 22. Cirene, *leggi*, Cirene. *Pag.* 209. mostrosità, *leggi*, mostruosità. *Pag.* 211. comparica, *leggi*, comparisca. *Pag.* 219. v. 6. Beni di, *leggi*; li beni di. *Pag.* 220. v. 9. forse, *leggi*, forze. *Ivi* v. 10 sendendosi, *leggi*, sentendosi. *Pag.* 225 v. 16. intuivamente, *leggi*, intuitivamente. *Pag.* 229, v. 23. calpestasse, *leggi*, calpestare. *Pag.* v. 7. arterio, *leggi*, arterie. *Pag.* 231 v. 1. lungo, *leggi*, luogo. *Ivi* v. 6. lo Genti. *leggi*, le Genti. *Ivi* v. 24 emissa usu, *leggi*, emissa voce. *Pag.* 234. v. 31. da voi, *leggi*, di voi. *Ivi* v. 33. sospetto, *leggi*, cospetto. *Pag.* 235 imbalzamato, *leggi*, imbalsamato. *Pag.* 239. v. 1. dice mio, *leggi*, dice il mio. *Pag.* 246 v. 27. cagionato, *leggi*, cagionata. *Pag.* 250 v. 18. priva, *leggi*, privo. *Pag.* 254. v. 31. da Ella, da Lei *Pag.* 255. v. 13. a tutti discepoli, *leggi*, a tutti i discepoli. *Ivi* v. 21. nelle sopportarle, *leggi*, nel sopportarlo *Pag.* 263, v. 26. periva, *leggi*, perire. *Ivi* v. 32. Capeva, *leggi*, Sapeva. *Pag.* 264. v. 2. contraddistinto, *leggi*, contraddistinti. *Pag.* 266. v. 23. ad Ella, *leggi*, a Lei. *Pag.* 268. v. 19 a girar, *leggi*, a giacer *Pag.* 270, v. 34. Gettete, *leggi*, mettete. *Pag.* 271 v. 20. Gesò, *leggi*, Gesù. *Pag.* 272. v. 11. stirate, *leggi*, stirati. *Ivi* v. 23. immesurabile, *leggi*, immensurabile. *Pag.* 278 v. 13. consolazioue, *leggi*, consolazione. *Ivi* in N. v. 2. scrissae sunt, *leggi*, scissae sunt. *Pag.* 280. v. 14. trasmassero, *leggi*, tramassero. *Pag.* 295. v. 2. ascoltata, *leggi*, ascoltata. *Pag.* 304 v. 2. imprescrutabili, *leggi*, imperscrutabili. *Pag.* 308. v. 14. mormoreremo, *leggi*, mormoreremo. *Pag.* 311. v. 24. dubitare, *leggi*, dubbitare *Pag.* 312. v. 8. trattarla, *leggi*, trattala. *Ivi* v. 21. obbidì, *leggi*, obbedì. *Pag.* 314. v. 6. di Ella, *leggi*, di Lei. *Pag.* 215. v. 15 gl' avrebbero, *leggi*, gli avrebbero. *Pag.* 316. v. 13. sotenere, *leggi*, sostenere. *Pag.* 318 v. 14. etrna, *leggi*, eterna. *Pag.* 325. delcreti, *leggi*, decreti. *Ivi* v. 9. de genere Uomo, *leggi*, del Genere umano. *Pag.* 327 v. 5. a, *leggi*, ha. *Pag.* 332 v. 17. parlandoli, *leggi*, parlandogli. *Pag.* 340. v. 30. lividure, *leggi*, lividure Egli ha.